

VINCENZO ORMEZZANO

ALLA VENERATA MEMORIA

DI

QUINTINO SELLA



SCUOLA TIPOGRAFICA OSPIZIO DI CARITÀ
BIELLA-VERNATO
1931 — IX

OPERE DELLO STESSO AUTORE

IN COMMERCIO

- Il telaio meccanico Schöenherr a licci per tessuti di lana**, con 15 tavole litografate, Editore **ERMANN LOESCHER**, Torino 1887. L. 4.
- Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della carriera politica**. Tipografia **L. ROUX & C.**, Torino, 1888. L. 2.
- Il problema ferroviario biellese**. Tip. **GIOVANNI TESTA**, Biella 1903. L. 2.
- Bella Italia amate sponde**. Tip. **MICHELE WAIMBERG**, Biella 1916. L. 2. (1).
- Antofagasta**. Tip. dell'Istituto Geografico **DE-AGOSTINI**, Novara, 1916. L. 2. (2).
- Industriali esportate i manufatti, non mai l'industria vostra!** Casa Editrice « **L'IMPRESA MODERNA** », Milano, 1917. L. 2.
- Appunti tecnici di tessitura laniera**. Tip. **G. AMOSSO**, Biella, 1919, L. 12.
- Per l'aumento ed il miglioramento della produzione tessile in Italia**. Tip. **UNIONE BIELLESE**, Biella, 1920. L. 3,50.
- Norme per l'assegnazione dei pettini nei tessuti di lana per uomo**. Tip. **G. TESTA**, Biella 1921, prezzo con due tavole a parte L. 6.
- Le fabbriche Galoppo**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1924. L. 4.
- Pietro Sella e la grande Industria Laniera Italiana**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1926. Volume di 304 pagine con 88 illustrazioni. L. 30.
- Le fabbriche Bertotto (3)**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1927. L. 3.
- Ricordi d'America**. Tip. **OSPIZIO DI CARITÀ**, Biella, 1927. L. 12.
- Il Biellese occidentale**. **TESTA**, Unione Tipografica Valsesiana, Varallo 1928. L. 16,50.
- Pistolesa, Mosso S. Maria e Valle Superiore Mosso**. **TESTA**, Unione Tipografica Valsesiana, Varallo, 1928. L. 12.
- Vallemosso, Crocemosso, Strona**. **TESTA**, Unione Tipografica Valsesiana, Varallo, 1929. L. 23,50.
- Trivero, valli del Ponzone, del Sessera e zona limitrofa**. **TESTA**, Unione Tipografica Valsesiana, Varallo, 1929. L. 15,50
- Biellesi contemporanei, fuori di Provincia e d'Italia, degni di essere segnalati a titolo d'onore**. **TESTA**, Unione Tipografica Valsesiana, Varallo 1930.
- | | |
|--|-------|
| In Italia presso l'autore | L. 21 |
| Franco di porto raccomandato, fuori d'Italia | „ 28 |

Per richieste rivolgersi con cartolina vaglia a **Vincenzo Ormezzano**, Mosso S. Maria (Molino dell'Avvocato).

(Vedi oltre, in 3ª pagina, altre opere).

(1-2) Avendo io preso impegno di versare alle « Tecniche Pietro Sella » di Mosso la metà del beneficio che avrei ricavato dalla stampa di « Bella Italia amate sponde » e di « Antofagasta », questi due lavoretti fruttarono a dette Scuole lire 265.

(3) Duecento copie di questo lavoretto furono poste in commercio a beneficio dei « Premi Pietro Sella pro invenzioni e miglioramenti del macchinario laniero ». 85 copie, per l'importo netto di L. 202,50, furono già vendute; le rimanenti 115 copie, a lire 2,50 nette caduna, rappresentano lire 287,50, ascendendo così a lire 500 la somma che andrà ad aumentare i fondi in parola.

VINCENZO ORMEZZANO



ALLA VENERATA MEMORIA

DEL

PIÙ ILLUSTRE CITTADINO BIELLESE :

QUINTINO SELLA



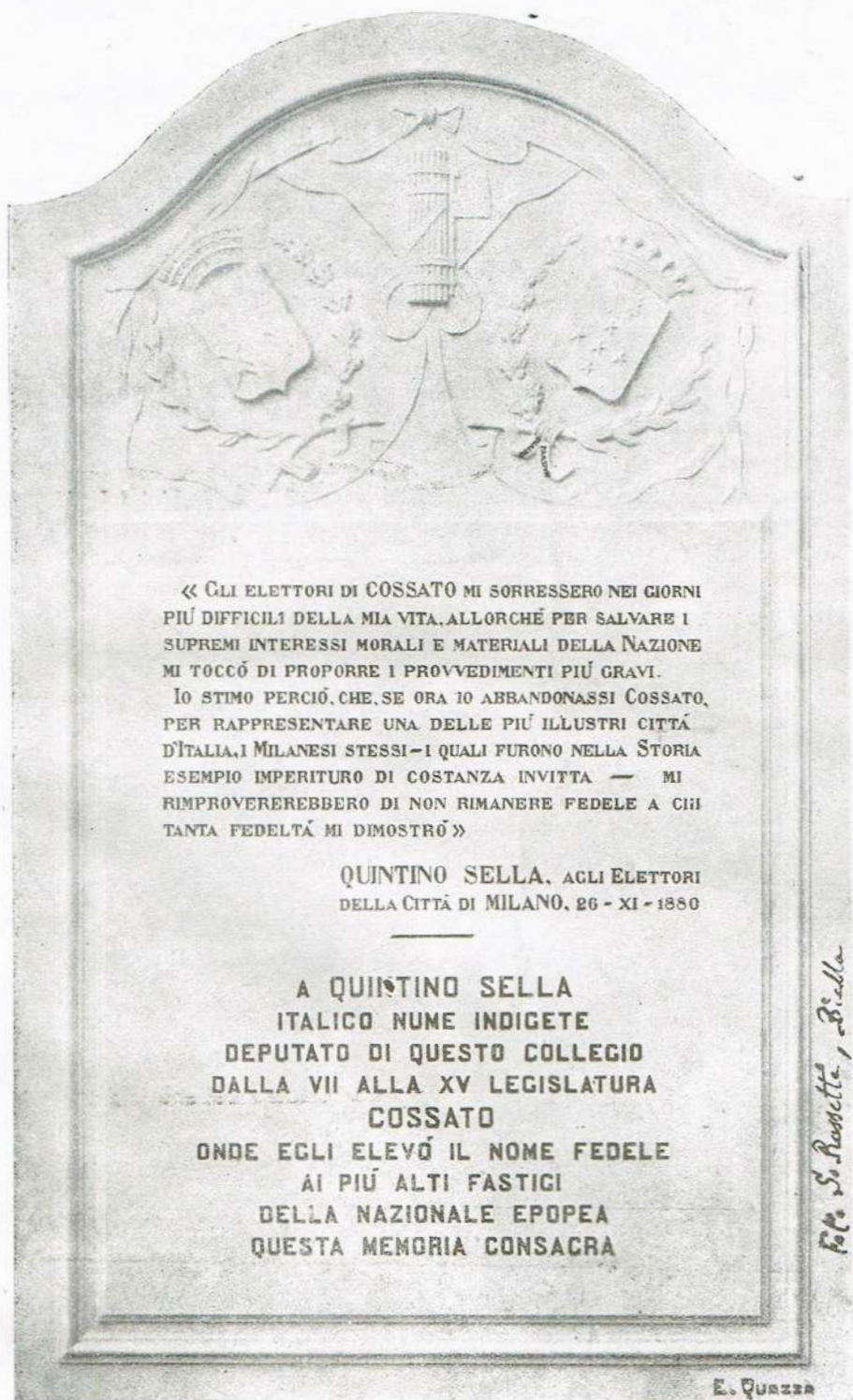
S O M M A R I O

- 1) - Perchè scriviamo queste pagine.
- 2) - Breve storia della lapide di Quintino Sella a Cossato.
- 3) - Appello del Comitato di Cossato per i Festeggiamenti del 28 ottobre (*rimandati poi al 4 novembre 1930*).
- 4) - Oblazioni.
- 5) - Cronaca delle cerimonie relative allo scoprimento di una lapide a Q. Sella, alla inaugurazione dell'Asilo Infantile, del nuovo Edificio Scolastico e della Caserma dei RR. CC. a Cossato.
- 6) - Discorso Ufficiale dell'Avv. Beppe Mongilardi.
- 7) - Adesioni.
- 8) - Quintino Sella: stralci tratti da « Pietro Sella e la grande industria laniera italiana », 1924 - 25.
- 9) - Giudizi ed impressioni su Quintino Sella di biellesi che l'hanno conosciuto personalmente.
- 10) - Pensieri ⁽¹⁾ di Quintino Sella, tratti dai suoi discorsi e lettere.
- 11) - Appendice.

(1) *Da riprodursi nella misura di uno ogni dieci sui 239 « Pensieri » pubblicati nel 1927, a cura della « Dante Alighieri » Sezione di Biella; cadano come cadano, siamo certi che cadranno sempre in piedi. In detta collezione, oltre i « decimali » dovrebbero entrare: quello relativo a Pietro Micca (n. 64), i numeri 113-114-115 relativi ai biellesi, ed il motto, tanto caro al Sella, di « Fa quel che devi, avvenga che può ». I pochi « Pensieri » da noi riportati in queste pagine (da 25 a 31) invoglieranno indubbiamente il lettore ad acquistare il volumetto della raccolta completa, ciò che gioverà a far conoscere ed apprezzare sempre più e meglio il grande Scienziato, Statista, Patriota, tanto del Biellese, onore d'Italia.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

SCUOLA TIPOGRAFICA OSPIZIO DI CARITÀ — BIELLA



« GLI ELETTORI DI COSSATO MI SORRESSERO NEI GIORNI PIÙ DIFFICILI DELLA MIA VITA, ALLORCHÉ PER SALVARE I SUPREMI INTERESSI MORALI E MATERIALI DELLA NAZIONE MI TOCCÒ DI PROPORRE I PROVVEDIMENTI PIÙ GRAVI.

IO STIMO PERCIÒ, CHE, SE ORA IO ABBANDONASSI COSSATO, PER RAPPRESENTARE UNA DELLE PIÙ ILLUSTRI CITTÀ D'ITALIA, I MILANESI STESSI - I QUALI FURONO NELLA STORIA ESEMPIO IMPERITURO DI COSTANZA INVITTA - MI RIMPROVEREBBERO DI NON RIMANERE FEDELE A CHI TANTA FEDELTA' MI DIMOSTRÒ »

QUINTINO SELLA, AGLI ELETTORI
DELLA CITTÀ DI MILANO, 26 - XI - 1880

A QUINTINO SELLA
ITALICO NOME INDIGETE
DEPUTATO DI QUESTO COLLEGIO
DALLA VII ALLA XV LEGISLATURA
COSSATO
ONDE EGLI ELEVÒ IL NOME FEDELE
AI PIÙ ALTI FASTIGI
DELLA NAZIONALE EPOPEA
QUESTA MEMORIA CONSACRA

Foto S. Rossette, Biella

E. QUZZA

Lapide in onore di QUINTINO SELLA, inaugurata a Cossato il 4 Novembre 1930.



CAPITOLO PRIMO

Perchè scriviamo queste pagine

« Quintino Sella è stato dimenticato troppe volte dagli Italiani » — Mussolini, discorso del 25 gennaio 1930, a Roma, nelle aule della Corte dei Conti.

Il biellese più illustre, che in pari tempo conta fra i migliori italiani vissuti nel secolo scorso, indubbiamente è **Quintino Sella**.

Questo ben si sa nell'antico Collegio Politico di Cossato ed in tutto il Biellese industriale, lavoratore, patriota, contribuente fattivo e notevolissimo del progresso della Patria. Fuori di qui, però, per cause che non è il caso di ricercare e di discutere in questo momento e luogo, Quintino Sella non è apprezzato e ricordato a sufficienza. Fatto riconosciuto dall'autorevole Capo del Governo, On.le Mussolini, colle parole: « *Quintino Sella è stato troppe volte dimenticato dagli italiani* ».

Far meglio conoscere i meritevoli di essere universalmente noti, affinché dalla loro vita il popolo possa trarre utili ammaestramenti, non è quindi opera dannosa, bensì grandemente benefica. Con questo scopo, prendendo lo spunto dalle onoranze tributate a Cossato il 4 novembre 1930 a Quintino Sella, mi accingo a scrivere di Lui pregando il lettore di voler tener conto della buona intenzione e di perdonarmi se l'opera riuscirà povera cosa di fronte alla grandezza del Personaggio a cui si riferisce.

A complemento di quanto precede credo bene, anzi necessario, anticipare la risposta alla domanda che taluno indubbiamente mi muoverà nei termini seguenti:

Perchè non pubblicate l'Opuscolo-Ricordo nelle occasioni solite, del 25°, del 50° o del 100° anniversario della nascita o della morte di chi intendete commemorare?

La risposta è questa:

So perfettamente che le nozze d'argento si festeggiano il venticinquesimo anno della data del matrimonio; quelle d'oro al mezzo secolo; quelle di diamante... ben pochi possono festeggiarle in questo mondo semplicemente perchè si trovano nell'altro.

Qui non trattasi di nozze d'argento, d'oro, di diamanti e d'altri simili preziosi metalli: bensì di ricordare in Quintino Sella, uomo in carne ed ossa come

tutti i mortali, il cittadino più illustre del nostro Biellese, la cui figura morale ed intellettuale — più che materiale — ritengo dovrebbe *tenere presente all'occhio ed al pensiero in tutti i giorni dell'anno per quanto è lunga la vita.*

Altra considerazione è questa: attendendo che l'anniversario cada al lustro, al venticinquesimo, oppure al mezzo secolo giusto della nascita o della morte di Quintino Sella, è probabile che la falce mi tolga dal campo. In questo caso è chiaro che non potrei più commemorarlo; e siccome ci tengo a compiere questa lieve fatica qual sacro e piacevole dovere, così faccio volentieri subito quanto forse non potrei più fare domani.

Con questo, caro lettore, spero mi perdonerai la fretta ed accoglierai, colle anticipate grazie alla cortese attenzione che presterai a quanto scrivo, i più cordiali saluti di

VINCENZO ORMEZZANO.

CAPITOLO SECONDO

Breve storia della lapide di Quintino Sella a Cossato

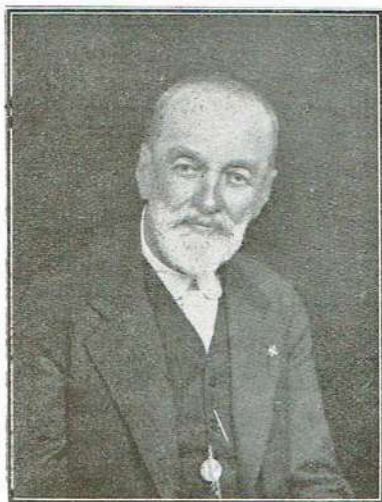
L'idea di ricordare Quintino Sella a Cossato con una lapide riportante la lettera da lui rivolta agli elettori della città di Milano nel 1880, venne ad un tale che non vuole essere nominato.

In un'udienza accordatagli nella prima metà del 1927 dal compianto Commendatore Severino Fila, troppo presto rapito all'affetto ed alla stima dei biellesi come industriale, filantropo, benemerito del progresso ovunque passò, il sig. X gliene parlò e gli sottopose il testo della lapide, che il Fila approvò senza riserve, incaricandolo di intendersi collo scultore Ercole Quazza di Mosso per l'esecuzione del lavoro. Circa una settimana dopo il colloquio, prima ancora che lo scultore fosse stato interpellato, il sig. Fila fece avvertire quel tale di sospendere sino a nuovo ordine ogni pratica relativa alla lapide.

Il motivo? Direttamente non ci è noto. Possiamo soltanto ripetere quello riferitoci da persona degnissima di fede: e cioè che l'invito di sospensione venne al Fila rivolto dal Comitato di Biella pel Centenario di Quintino Sella, che nell'iniziativa di Cossato scorgeva una



Comm. SEVERINO FILA, primo Podestà di Cossato.



Comm. MAURIZIO SELLA
secondo Podestà di Cossato (1).

pentola disturbatrice della perfetta cottura della carne messa a fuoco per lo stesso fine nelle pentole di Biella, Oropa e Valle Superiore Mosso.

Dopo il sonno di tre anni, se l'idea dal campo teorico passò a quello della realtà, lo si deve al secondo Podestà di Cossato, commendatore Maurizio Sella, il quale, con felice pensiero, approfittando dell'occasione propizia ad altre circostanze, ricordò ai cittadini di Cossato ed a tutti i biellesi che a Quintino Sella spettava il primo posto.

Tanto Severino Fila quanto Maurizio Sella in questa circostanza sono degnissimi di lode: quindi, dando a Cesare quello che è di Cesare, siamo certi di compiere il nostro preciso dovere.

VINCENZO ORMEZZANO.

CAPITOLO TERZO

Comitato esecutivo festeggiamenti di Cossato

Podestà sig. Comm. Maurizio Sella, *Presidente*.

Membri :

Noci Pier Augusto, Segretario Politico e Presidente Combattenti.

Pivano Don Antonio, Vicario.

Faschetto Do. Felice, Direttore Didattico.

Caucino Antonio, Presidente Maternità Infanzia.

Lavino Giuseppe, Presidente Congregazione di Carità.

Viana dott. Francesco, Conciliatore.

Porrino Pietro, Presidente Circolo Commerciale.

Fila rag. Adolfo, Presidente Circolo Sociale.

Demartini Remo, Presidente Società Operaia.

Maggia Geom. Guido, Catastaro.

Ormezzano Don Augusto, Prevosto di Ronco.

(1) Morto a Cossato il 20 febbraio 1931: vedi più avanti cenni biografici e necrologio nell'appendice.

Appello del Comitato esecutivo di Cossato per i festeggiamenti 28 Ottobre (rimandati poi al 4 Novembre)

A commemorare degnamente la gloriosa giornata, sorse in paese un Comitato col seguente programma :

1. — Posa di una « lapide a Q. Sella » già decretata e approvata nel centenario della nascita dell'illustre statista e sospesa per la troppa molteplicità delle manifestazioni nel limitato spazio di tempo e di luogo.



Targa di Quintino Sella alla Sella di Mosso, inaugurata il 20 Settembre 1927.

Aprè a tale scopo il Comitato una sottoscrizione popolare colla unita scheda nominale di quelle persone, che crederanno concorrere perchè il nostro paese — come Biella, Sassari, Torino, Roma — sebbene in forma più modesta, eterni

la memoria di Lui, che di Cossato fu vanto ed a Cossato si serbò fedele in tutta la sua vita politica, anche quando al grande Statista sorrise la lusinga d'un collegio ben più importante, dedicandovi le migliori proprie energie fattive.

2. — Inaugurazione della Caserma dei R.R. Carabinieri.
3. — Inaugurazione dell'Asilo Infantile.
4. — Inaugurazione del nuovo Edificio Scolastico.

Il comitato spera in una generale, solenne dimostrazione.

CAPITOLO QUARTO

Oblazioni pro festeggiamenti a Cossato il 4 Novembre 1930

Da lire 250 : 1 ; importo lire 250.

N. N. Biella.

Da lire 200 : 2 ; importo lire 400.

Lanificio Gallo Vittorio e Manifattura di Cossato ; Tintoria Biellese.

Da lire 100 : 7 ; importo lire 700.

Conte Giulio di Cossato ; Dott. Durando ; Fileppo Federico (Ditta) ; Lavino fratelli ; Podestà di Cossato ; Reda comm. Ottavio e dipendenti ; Società musica Broglio.

Da lire 90 : 1 ; importo lire 90.

Società Edile di Cossato.

Da lire 70 : 2 ; importo lire 140.

Vicario e Viceparroco di Cossato ; Zegna cav. Alessandro (in due offerte : una di lire 50, l'altra di lire 20).

Da lire 50 : 9 ; importo lire 450.

Cridis avv. Basilio ; Fila rag. Adolfo ; Fila fratelli S. A. ; Fornace « La Battiana » ; Lanificio Segrè Francesco ; Ranzoni (famiglia Conte) ; Sella Alessandro ; Società vinicola del Ronco ; Zegna (fratelli Ermenegildo e Mario).

Da lire 30 : 14 ; importo lire 420.

Bertoglio Battista (famiglia) ; Bertotto Modesto (Ditta) ; Bertotto Pietro (figli di) ; Bertotto Serafino (Ditta) ; Botto Giuseppe & Figli (Ditta) ; Garbaccio Giuseppe e Presilla ; Garlanda fratelli (Ditta) ; Giletti Anselmo (Ditta) ; Reda Giov. & Figli (Ditta Succ. Reda) ; Reda Gregorio (Ditta) ; Reda avv. comm. Silvio ; Sella & C. (Lanificio) ; Simone Giuseppe & Figli (Ditta).

Da lire 25 : 11 ; importo lire 275.

Boggio Maurizio ; Costa Armando, Biella ; Desirello Francesco ; Fagnola, Aglietti & C. (Ditta) ; Lavino Clemente & Figlio ; Lora Totino Felice (Ditta) ; Paschetto Ernesto & Fratelli ; Rosso Alfonso (erede di) ; Sola Pietro & C. (Ditta) ; Ubertalli Pietro & Figli (Ditta) ; Unione Vinicola Broglio.

Da lire 20 : 28 ; importo lire 560.

Aguggia Maurilio ; Bonello Defendente ; Bozzalla Ermenegildo ; Caucino Antonio ed Anna Maria ; Caucino Lina ; Cesana Mario (due offerte da lire dieci) ; Fontana Don Agostino ; Galfione fratelli (Ditta) ; Gallo Achille ; Garlanda avv. Eligio ; Gibello Bianchetto Eligio ; Maccia & Ceria (Ditta) ; Manifattura Italiana Scardassi ; F. N. N. Vallemosso ; N. N. Vallemosso ; Ormezzano Vincenzo ; Ozino, Boggio & Delgrosso (Ditta) ; Paschetto Giuseppe ; Piletta cav. geom. Giacomo ; Pizzoglio Giovanni (due offerte da lire dieci) ; Porrino Edoardo, Albergo Centrale, Cossato ; Porrino Pietro ; Quario rag. Ugo ; Quazza Ercole ; Sella Aldo ; Società Vinicola Aglietti ; Viale Alessandro.

Da lire 15 : 13 ; importo lire 195.

Aglietti Giacinto (due offerte : una da lire 10, l'altra da 5) ; Bocchio fratelli di Giuseppe ; Cappio Cesare, magliificio ; Demartini fratelli ; Lavino geom. Eliseo ; Machetto cav. Albino ; Mombello Armando ; Mombello Silvio ; Monteferrario Oreste (due offerte : una da lire 10, l'altra da 5) ; Paschetto Giacomo ; Paschetto Valentino e Nice ; Tempia Bartolomeo ; Monteferrario Mosè (due offerte : una da lire 10, l'altra da 5).

Da lire 12,50 : 2 ; importo lire 25.

Bracco-Coda Adele ; Bracco Luigi Zaverio.

Da lire 12 : 2 ; importo lire 24.

Parlamento Bernardo ; Rainero Evasio.

Da lire 10 : 87 ; importo lire 870.

Aglietta Onorato ; Aguggia geom. Osvaldo ; Altea Casimiro ; Angiono Dante ; Arietti Felice ; Bardone Corradino ; Bellotti (famiglia) ; Beltramo Virgilio ; Bocca avv. Michele ; Boggio Dionisio ; Boggio Emilio ; Boggio Mario, Biella ; Boggio Silvio ; Bonardi can. Giovanni ; Bonardi Luigi fu Felice ; Bono Paolo ; Borio Don Gaudenzio ; Botta & Aglietti ; Botto Albino & Figli (Ditta) ; Botto Luigi & Figli (Ditta) ; Botto Renato e Celestino, Biella ; Broglio Giovanni ; Bozzalla & C., Trivero ; Buratti Antonio ; Cartiglia rag. Severo ; Cartotti dott. Luigi ; Cerale Adolfo, Pianceri ; Cerruti comm. dott. Gio. Battista ; Cugnolio cav. Camillo ; De-Bernardi mons. cav. Ercole, vicario di Mozzo ; Diano rag. Lodovico ; Faccio (1) ; Faccio Fiorenzo ; Fagnola Severino ; Ferla Lino ; Fettareppa

(1) Nome illeggibile.

ing. Luigi; Florio Adolfo; Garbaccio Secondo; Garlanda (famiglia); Gazza Emilio (due offerte da lire 5); Germano Gentile, Camburzano; Giardino rag. Adalgiso; Giardino & C., Ponzone; Giardino sorelle; Lanza Giovanna ved. Aguggia; Laurella Giuseppe; Lavino Antonio; Lomann Desirè; Lesna Don Silvio, Sella di Mosso; Lupino Rosa; Maggia Ester e famiglia; Maggia geom. Guido: Marchetti Giuseppe; Marucchi Enrico; Mino Felice; Monteferrario Don Sisto; Montù Antonio; Muzio Guido; Noce Pier Augusto; Ormezzano Mario; Paschetto Basso Anna; Paschetto Don Felice; Paschetto Fiorenzo; Paschetto Serafino (eredi di); Patriarca Furio; Pezzaro Osvaldo; Pezzaro, vedova; Piana Quinto & Figli (Ditta); Porrino Edoardo (due offerte da lire 5); Ramella cav. Don Giovanni; Rinaldi cav. Don Paolino; Rosso Lorenzo; Sella Vittorio, Mosso S. Maria; Strobino Remo; Strona & Maron Pot, Mosso S. Maria; Suppa Luigi; Tarino Felice; Trompei Filippo, Biella; Vercelli Alfonso; Viale sorelle (ufficio postale); Viana dott. Francesco; Vivalda avv. Alessandro; Zegna Celeste (due offerte da lire 5).

Da lire 9 : 1 ; importo lire 9.

Cerri Giuseppe, Brusnengo (due offerte, una da lire 5, l'altra di 4).

Da lire 8 : 2 ; importo lire 16.

Buzzano Vittorio, Ponzone; Mosca Agostino, Biella.

Da lire 7 : 1 ; importo lire 7.

Spinci Guerino (due offerte, una da lire 5, l'altra di 2).

Da lire 5 : 171 ; importo lire 855.

Abate Sommeliero; Aglietti Remo; Aguggia Leo; Allorto Ernesto: Angiono Emilia; Ardizzone Benedetto; Arietti Malvina; Bada Giuseppina; Barbavara Celestino; Benzio professoressa Emma; Bertinaria Ugo; Bertola Sergio; Bertoluzzo Giuseppe; Berutti Giuseppe; Bilota Domenico; Bionda Michele; Blotto ing. Raffaele; Boggio-Coda Maria; Boggio E., Tipografia, Mosso; Boggio Mario, Cossato; Bonardi Lorenzo; Bonello G.; Bonello Mercedes; Bonello Secondo; Bonino Renzo; Bono Battista; Bono Celso; Bono Costante; Bono Mattia; Borio Amalia; Borri Romeo; Bracco Silvio; Bracco Vittorio; Buratti Silvio; Canova Paride; Carandini Federico; G. A. Carpano (ditta); Casolini Giuseppe; Casolini Massimo; Clerico Arturo; Clerico M.; Conti Michele; Conti Secondino; Costa Agostino; Cresto Antonio; Crolle Achille; Crosa Oreste; Delpiano ing. Mario; Depetro Ferdinando, farmac.; Desirello Francesco; Farinone Alessio; Fava & Zoccola; Fileppo Giuseppe, Brusnengo; Gaballo Giuseppe; Gallo notaio Augusto; Garbaccio Felice, Crocemosso; Garbaccio fratelli, Mosso; Gariano rag. Oreste; Garlanda Aldo, Coggiola; Gazza Giovanni; Gazza Mario; Germano Battista; Germano Peretti Ildegonda, Camburzano; Giacobbe Evelina; Gianolio Giuseppe, Biella; Giolita Eligio; Giletta Secondo, scultore; Golzio Don Giuseppe, Castagnea; Grappolo Aldo e Osvaldo; Grosso Eugenio *Pluk*; Grosso

Giovanni *Pagnotta*; Gualdi dott. Orazio; Guelpa cav. Nino, farmacista; Gurgo G. (Ditta); Jon Riccardo; Laurella Aldo; Lavino Antonio, Castelletto Cervo; Lavino Romeo; Lavino Zona Camillo; Leone Virgilio; Lenti Germano; Lometto Pietro; Lova Emilio; Marazio Giuseppe; Marino Giovanni; Maron Pot Dino; Maron Pot notaio; Martinotti dott. Pierino; Mascarello Guglielmo; Minero Giacomo & Figli, Vigliano; Mino Pietro; Moggio Ferdinando; Moggio Mattia; Moggio Secondino; Moggio Serafino; Mombello Clotilde, vedova Trocca; Mongilardi avv. Beppe; Mongilardi Giovanni; Monteferrario Adamo; Motta ; Motto Gemma; Musso Giovanni; N. N., Biella; N. N.; N. N.; Nicola Carlo; Nelva rag. Livio; Noci Lucia; Ormezzano Ilario, Biella; Ormezzano - Garbutto Giuseppe; Ortone Ercole; Paolo (1); Paschetto Alfredo e Valente; Paschetto Attilio; Paschetto Cleonice; Paschetto Giustino; Paschetto Tino; Paschetto Valeria; Patriarca Cesare; Patriarca Leonida; Penna Secondo; Pesce Maria; Pezzaro Massimo; Piana Flavio; Piana Cav. Mario; Picco Cav. Alfonso; Poledro Mario; Porcellotti Corrado; Porrino Alfredo; Porrino Bruno; Porrino Celestino; Porrino Costante; Porrino Giacomo; Quazza Riccardo; Ramella Carlo; Ranno Martino; Ravrenna Valentino; Reda Benvenuto; Reda Elia; Regis, fratelli, officina meccanica; Rivetti Florindo; Rivetti fratelli fu Antonio, Ponzone; Sandretti Onorato; Scalabrino Giuseppe; Sella Ciaffrei Ersilia; Sella Ciaffrei famiglia; Sella Norberto; Selva Paolo; Serafini Mario; Severo Basilio; Simonetti Adamo; Squillario Primo; Squillario Enrico; Strobino Alberto; Tallia Mario; Tempia Eugenio; Tesio Rag. Pier Luigi; Tornaco Antonio; Trocca Celestino; Trocca Fiorenzo; Trocca Secondo; Viola Livio; Viscontino Corradino; Visentin Luigi; Vittore Tellati Aldo; Zauli Maria; Zegna Silvio; Zegna Valentino; Zignone & C.; Zucca Ermellino, Vallemosso.

Da lire 4 : 2 ; importo lire 8.

Ferrero & Figli (vedova, Formigliana); Nicolini & Venesia (Ditta).

Da lire 3 : 16 ; importo lire 48.

Abate Letizia; Bardone (2); Bono Bruno; Capello Pietro; Capra Giuseppina; Cerruti Omar; Conti Giovanni; Galoppo Pasqualino; Mino Livio; Robiolio Alfredo; Seira Maria; Strobino Florindo; Tarino Francesco; Tarino Quinto fu Felice; Zinani Emilio; Zona, famiglia.

Da lire 2,50 : 1 ; importo lire 2,50.

Capitoni Augusto.

Da lire 2 : 83 ; importo lire 166.

Acervo Secondo; Agliatta Angiolina; Ardizzone, gem. Riccardo; Baveno Enzo; Bedotto Antonio; Benna Carlo; Bergoni Gino; Bertolini (famiglia); Bertolino Lorenzo; Bocchietto Maria; Bonardi Camillo; Bonardi Lino; Bono Aldo; Bono Enrico; Bono Flaminio; Bono Luigi; Bono Maria; Bosisio Francesco;

(1) Cognome illeggibile. — (2) Nome illeggibile.

Botta Angela; Botto Silvio; Bracco Paolo; Calta Michele e famiglia; Canova Ettore; Carta Estella; Castellanelli Bartolomeo; Catenani Elio; Cerruti Carlo; Comotto Secondino; Crolla Antonio; De Rossi Maria; Doda (1); Durando Alberto; Ellena Giovanni; Faccio Egidio; Fassino Carlo; Ferrara Mario; Foglia Secondino; Freddi Angelo; Gamba Giuseppe; Grozzi (2); Gruppo Maria; Guala Federico; Jon Riccardo; Lanzone Attilio; Lavino Giovanni; Lavino Onorato; Marsaglia Secondino; Massa Mario; Mazzocco Luigia; Milanese Carlo; Mombello Colsta; Monticolo Giovanna; Motta Emma; Pagnone Nino; Parlamento Iride; Picchetto Gio. Battista; Porrino Aldo; Porrino Ernesto; Rainero Stefano; Ramovecchi Elena; Rapalini Teresa; Ramorino famiglia; Reda Giovanni; Repoli Francesco; Rivardo Renato; Rollino Maria; Rondi Giaiele; Rosa Pierina; Sella Secondino; Sezone Edoardo; Solezio Romeo; Strobino Edoardo; Tarino Federico; Tarino Giuseppe fu Carlo; Tarino Jolanda; Varale Ernesto; Varale Maria; Zona Costanza; Zona Leopoldo; Zuccone Oreste.

RIEPILOGO OBLAZIONI

Da	L.		1	importo	L.	
	250,—		1		250,—	
»	»	200,—	2	»	»	400,—
»	»	100,—	7	»	»	700,—
»	»	90,—	1	»	»	90,—
»	»	70,—	2	»	»	140,—
»	»	50,—	9	»	»	450,—
»	»	30,—	14	»	»	425,—
»	»	25,—	11	»	»	275,—
»	»	20,—	28	»	»	560,—
»	»	15,—	13	»	»	195,—
»	»	12.50	2	»	»	25,—
»	»	12,—	2	»	»	24,—
»	»	10,—	87	»	»	870,—
»	»	9,—	1	»	»	9,—
»	»	8,—	2	»	»	16,—
»	»	7,—	1	»	»	7,—
»	»	5,—	171	»	»	855,—
»	»	4,—	2	»	»	8,—
»	»	3,—	16	»	»	48,—
»	»	2,50	1	»	»	2.50
»	»	2,—	83	»	»	166,—

Totali oblazioni 456 per L. 5510,50; aggiungendo 360 oblazioni inferiori a L. 2 per l'importo di L. 281,70, complessivamente si hanno 816 oblazioni per L. 5792,20.

(1) e (2) Nomi illeggibili.

CAPITOLO QUINTO

Cronaca delle cerimonie

relative allo scoprimento di una lapide a Quintino Sella
all'inaugurazione dell'Asilo Infantile, del nuovo Edificio Scolastico
e della Caserma dei RR. Carabinieri di Cossato

Mentre i giornali dedicano settimanalmente colonne a Canella e Bruneri, a Girardengo, Carnera, Paolino ed altri simili *magnifici personaggi*, i periodici che nel novembre del 1930 parlarono di Cossato e di Quintino Sella, se non andiamo errati, furono appena quattro: il « Corriere della Sera » di Milano, il « Biellese » ed il « Popolo Biellese » di Biella, il « Bollettino Parrocchiale » di Cossato.

Ciò premesso come segno dei tempi, non per muovere rimproveri a chiechessia, riportiamo dai citati fogli quanto segue:

Il « *Corriere della Sera* » di Milano (N. 263, in data 5 novembre), sotto il titolo generico **Fervide cerimonie patriottiche in tutta Italia**, pubblicava:

« A Biella e nella regione biellese il 4 novembre è stato celebrato con cerimonie patriottiche che hanno richiamato folla di popolo, di autorità e di personalità attorno ai vessilli della Patria ed ai ricordi degli Eroi caduti nella grande guerra. A Chiavazza, il prefetto grand'uff. D'Eufemia ha inaugurato il nuovo grandioso edificio dell'Educandato Nazionale, la palestra ginnastica e il campo sportivo. Dopo questa prima cerimonia il prefetto si è portato a Cossato, dove ha presenziato allo scoprimento di una lapide-ricordo al grande statista biellese Quintino Sella. Ha detto l'orazione ufficiale l'avv. Beppe Mongilardi ».

« *Il Biellese* » trattava l'argomento in data 31 ottobre (N. 87) e 5 novembre (N. 88), nei seguenti termini:

N. 87 del 31 ottobre:

Cossato paga il tributo di riconoscenza a Quintino Sella.

Tre anni or sono, in occasione della ricorrenza del primo centenario della nascita del sommo Statista, Cossato, per iniziativa del Podestà dell'epoca, compianto comm. Severino Fila, aveva divisato di collocare, sulla facciata del Palazzo Comunale, una lapide in onore e ricordo a Chi rappresentò — a gloria d'Italia e nostra — per circa trent'anni questo Collegio politico.

Quello che, per circostanze diverse, non si potè fare nel 1927, diventa realtà oggidì con un'artistica lapide, opera dello scultore *Ercole Quazza* di Mosso, recante la seguente iscrizione:

« Gli elettori di Cossato mi sorressero nei giorni più difficili della mia vita, allorchè per salvare i supremi interessi della Nazione, mi toccò di proporre i provvedimenti più gravi. »

« Io stimo, perciò, che se ora abbandonassi Cossato per rappresentare una delle più illustri città d'Italia, i Milanesi stessi -- i quali furono nella Storia esempio imperituro di costanza invitta -- mi rimproverebbero di non rimanere fedele a chi tanta fedeltà mi dimostrò ».

(Quintino Sella, agli elettori della città di Milano — 26 novembre 1880).

« A Quintino Sella — Italico Nume indigete — Deputato di questo Collegio — Dalla VII alla XV legislatura — Cossato — Onde Egli eleverò il nome fedele — Ai più alti fastigi — Della Nazionale epopea — Questa memoria consacra ».

La lapide porta in alto: a sinistra lo stemma di Cossato con due pannocchie intrecciate, un fuso ed un grappolo d'uva — nel centro, il Fascio del Littorio — a destra lo stemma dei Sella colla leggenda: « *Virtutis praetium* ».

A proposito di detta lapide non crediamo fuori di luogo riportare quanto, sotto il titolo di « La fedele Cossato e Quintino Sella » venne pubblicato su questo stesso foglio nel 1927:

« Cossato, ch'ebbe l'alto onore di aver avuto Quintino Sella suo rappresentante al Parlamento per circa cinque lustri, e cioè dal 1860 sino alla morte dell'illustre statista, concorre nella celebrazione del primo centenario di Lui in una forma non permessa a nessun'altra città d'Italia: quella di ricordare ai presenti ed ai posteri che Quintino Sella preferì Cossato a Milano allorchè, nel 1880, fu eletto Deputato delle due circoscrizioni. Con questo non intendesi esaltare una località per abbassarne un'altra, come se Cossato avesse importanza maggiore di Milano: intendesi soltanto constatare il fatto che la fedeltà degli elettori del Collegio di Cossato verso l'illustre Uomo in tempi di vita politica per lui difficile, ebbero piena rispondenza di fedeltà ch'entrambi onora ».

N. 88 del 5 novembre:

Le opere di Cossato.

Celebrare con opere di pace il giorno dedicato alla sanzione della pace vittoriosa: così la cittadinanza di Cossato ha voluto solennizzare il dodicesimo anniversario dell'Armistizio di Villa Giusti.

Al mattino, in corteo, la popolazione, guidata dalle autorità civili e religiose, si era portata a rendere omaggio al monumento ai Caduti.

Nel pomeriggio, dopo che S. E. il Prefetto grand'uff. ing. D'Eufemia e S. E. il Vescovo di Biella comm. Garigliano hanno compiute altre cerimonie a Chivazza, Cossato ha benedetti e inaugurati tre insigni monumenti: una Lapide allo Statista Biellese Quintino Sella, che fu suo Deputato al Parlamento per lunga serie di Legislature: l'Asilo Infantile ed il nuovo palazzo, tuttora in costruzione, per le scuole elementari.

Cordiali accoglienze.

Quando, verso le 16, le Autorità provinciali e Mons. Vescovo giungono a Cossato, la vasta piazza del Municipio è affollata da imponenti masse di popolo assiepato oltre le schiere delle scolaresche, delle Piccole e Giovani Ita-

liane, dei Balilla e degli Avanguardisti, delle tre Bande Musicali di Castellazzo, del Broglio e di Castellengo, che presteranno lodevolissimo servizio durante le cerimonie e poi si produrranno ancora in applauditi concerti, delle Associazioni Cossatesi, con le loro bandiere. E' una ventina di vessilli che sventola e ondeggia tra i gruppi folti delle rappresentanze, e risponde allo sventolio delle decine e decine di tricolori che ornano i balconi del paese.

S. E. il Prefetto è accompagnato dal Ten. Col. cav. Pinto Comandante del Presidio Militare di Vercelli, dal grand'uff. Ferrerati Commissario Prefettizio di Biella, dal Seniore Mino, dal Presidente dei Combattenti Biellesi sig. Borsano, dal Segretario generale al Comune di Biella dott. Pignaris, dal Capitano dei Carabinieri cav. Donato, da Magistrati e dalla maggior parte delle personalità che già lo avevano scortato alla cerimonia di Chiavazza. S. E. Mons. Vescovo ha con sè il Segretario e Cancelliere Don Gianotti.

Nell'atrio del Municipio Cossatese sono ad attendere, col Podestà comm. Maurizio Sella, molti di casa Sella: ricordiamo il grand'uff. Corradino Sella col figlio dott. Andrea, la signora Sella-Boggio, il cav. Vittorio Sella, il cav. Erminio Sella, il sig. Alessandro Sella col figlio, il prof. Emanuele Sella, i signori Aldo ed Ugo Sella figli del Podestà, e qualche altro. Tutte le personalità di Cossato, fra cui ricordiamo il Vice podestà sig. Lavino, il sig. Antonio Caucino, il Segretario politico sig. Noei, il Direttore Didattico D. Paschetto, il Conte Fecia di Cossato, un folto gruppo di industriali e di professionisti, ecc.; tutto il clero con a capo il rev. Vicario don Pivano; un gruppo di Podestà dei Paesi vicini; e tante altre personalità notevoli, che lo spazio e l'urgenza del tempo ci impediscono di ricordare. Non dimentichiamo, però, il progettista dello stupendo edificio scolastico, l'ing. Savio.

Nell'aula maggiore del Municipio viene offerto alle autorità e rappresentanze un signorile ricevimento, durante il quale alle loro Eccellenze il Prefetto ed il Vescovo rende omaggio un elettissimo stuolo di signore e signorine cossatesi e di casa Sella.

Una lapide a Quintino Sella.

L'inaugurazione della lapide a Quintino Sella, murata sotto l'atrio del Palazzo municipale, è breve. Caduta la tela, Mons. Vescovo benedice il marmo che, sotto il Fascio Littorio e gli stemmi di Cossato e di casa Sella, reca parole del grande biellese ricordante i vincoli politici che lo legavano al Collegio elettorale di Cossato e l'epigrafe: « *A Quintino Sella — Italico Nume indigete — Deputato di questo Collegio — Dalla VII alla XV Legislatura — Cossato — Onde egli elevò il nome fedele — Ai più alti fastigi — Della Nazionale epopea — Questa memoria consacra* ».

Oratore ufficiale è l'avv. Beppe Mongilardi, che tesse una sintesi magnifica dell'opera svolta da Quintino Sella come Deputato, come scienziato, come educatore del popolo, anche a favore di questo suo Collegio elettorale, ricordando la progettata ferrovia prealpina, la propaganda dei mezzi per vincere le

malattie della vite, la costituzione della prima cassa di risparmio operaia nel lanificio del fratello signor Francesco, padre del Podestà di Cossato, e tante altre benemerienze. Ricordando la sua dura missione di tassatore per salvare le finanze d'Italia, e il primo discorso detto da un parlamentare italiano direttamente al popolo, qui, in questa piazza di Cossato; ricordando la indifettibile fedeltà tra gli elettori ed il grande eletto, che per il Collegio di Cossato declinava le candidature di Torino, di Roma e di Milano. L'oratore fu vivamente applaudito.

La Banda di Cossato Castellazzo, diretta dall'arzillo maestro Sbraccia, intona una marcia a Quintino Sella, mentre il corteo si compone e si avvia alla sede dell'Asilo Infantile.

La casa dei piccoli, che è già popolata dalle schiere dei vispi frugolini, ed in cui sono state trasferte le lapidi che l'insigne benefattore Conte Ranzoni volle alla memoria dell'avv. Cridis e del can. Tarino e venne murata la grande lapide ai benefattori, è visitata rapidamente da S. E. il Prefetto e dalle Autorità. Mons. Vescovo passa benedicendo di locale in locale.

All'Asilo.

La folla sosta nel cortile antistante. Compiuta la cerimonia religiosa è S. E. Mons. Vescovo che illustra colla sua ben nota eloquenza, signorile, eletta e piana nello stesso tempo, la missione degli Asili d'Infanzia. Da un episodio biblico che scolpisce il suo pensiero, Monsignore si diffonde a parlare della formazione e della educazione infantile, tratteggiandone mirabilmente le note fondamentali e rilevando l'importanza somma che essa, guidata dalla religione, ha per la nazione di domani, per la civiltà.

Nuovamente il corteo, autorità e popolo si portano al palazzo delle Scuole, ove per un giorno è stato sospeso il fervore delle opere che lo avviano a rapido compimento. Già dal prossimo maggio si pensa che il magnifico edificio potrà accogliere la falange rumorosa dei suoi piccoli ospiti.

S. E. il Prefetto recide il nastro che ne sbarra simbolicamente l'ingresso, ed entra quindi accompagnato dal Direttore Didattico D. Paschetto e dalle autorità, con Mons. Vescovo che benedice i nuovi locali. Aule ampie, luminose, disposte con fine senso della destinazione loro, fornite di tutte le comodità che l'edilizia moderna consiglia, corridoi spaziosi che allacciano le due ali laterali dell'edificio attraverso un imponente corpo centrale, che nella sua bella veste architettonica ornerà di nuovo decoro la piazza municipale; ma di questo palazzo si è già intrattenuto il nostro giornale.

Il Regio Ispettore Scolastico, Prof. Galasso, di Vercelli e incaricato per il Biellese, parla soprattutto al popolo ed ai ragazzi. Che cos'erano i locali delle scuole un tempo, quali devono essere per rispondere ai requisiti pedagogici e per rendere più facile e efficace la formazione dei nuovi italiani, come l'aria e la luce siano indispensabili a crescere delle generazioni sane e forti materialmente, intellettualmente e moralmente, come a tutti questi requisiti rispondano

le nuove aule che Cossato prepara e che sarebbero degne di grandi città: tutto questo egli spiega chiaramente e popolarmente, conquistandosi applausi significativi, che chiudono, tra il rinnovato squillo delle Bande Musicali, la triplice cerimonia cossatese.

Termina così una giornata che Cossato non dimenticherà facilmente. La solertissima opera del venerato Podestà comm. Maurizio Sella, per tanti titoli benemerito della sua cittadina, seppe preparare degnamente anche queste cerimonie come tant'altre opere egli sa attuare per il bene del suo popolo. Accanto a lui si è magnificamente prodigato, in cordialità di intenti, il Comitato che ha circondato il memore atto di riconoscenza a Quintino Sella con le cerimonie dedicate alle future speranze della Patria, il Comitato che deponendo un fiorito cofano ai piedi della Lapide del Grande Statista, integrava l'opera sua celebrando il triplice rito nel giorno sacro alla Vittoria Italiana offrendo alla memoria dei Cossatesi Caduti per la Patria una grande corona di alloro.

« *Il Popolo Biellese* », N. 89, in data 6 novembre, sotto il titolo che riportiamo in seguito, pubblicava a proposito di Cossato:

S. E. il Prefetto presenza all'inauguraz. delle opere pubbliche nel Biellese.

A. Cossato.

La laboriosa popolazione di Cossato ha celebrato il XII° annuale della Vittoria con l'inaugurazione di opere pubbliche che testimoniano la fattività dei suoi reggitori e il costante sviluppo del paese caratterizzato da una duplice economia: l'agricola e l'industriale.

Nel contempo ha consacrato nel marmo il ricordo imperituro ch'essa serba per l'uomo che, dalla VII alla XV legislatura, tanto degnamente la rappresentò al parlamento nazionale: Quintino Sella.

La cerimonia ebbe inizio verso le ore 16 con l'intervento di S. E. il Prefetto D'Eufemia, del tenente colonello cav. Pinto, del Commissario Prefettizio di Biella, di Mons. Vescovo, di parecchi membri della famiglia Sella, tra cui il Grand. Uff. Corradino, figlio dell'illustre statista, del cav. Vittorio Sella, del cav. Carlo Sella, del cav. Erminio Sella, del sig. Alessandro Sella, del prof. Emauele Sella, del comm. Maurizio Sella, Podestà di Cossato. Erano pure presenti il Conte Fecia di Cossato; il Conte Avogadro di Quaregna; il Segretario politico e il Vicepodestà di Cossato, camerati Noci e Lavino; il Vicario Don Pivano; il Seniore Riccardo Mino; il presidente della sezione Combattenti di Biella sig. Carlo Borsano; il capitano dei RR. Carabinieri cav. Donato; il colonnello Bertola; l'ing. Grupallo e l'ing. Savio; il Seniore cav. Romussi, Podestà di Valmocca; parecchi podestà dei paesi vicini; i balilla, un manipolo di militi, gli avanguardisti, le giovani e piccole italiane e le scolaresche con i rispettivi insegnanti; gli industriali Fila, Gallo, cav. Zegna, comm. Ottavio Reda, Porrino, Ubertino e Botto, nonchè una larga rappresentanza del Fascio, delle locali istituzioni del Regime e delle altre associazioni a carattere vario,

tutte con le rispettive insegne. Prestarono servizio d'onore le brave Bande musicali delle frazioni Castellazzo e Broglio e quella di Castellengo.

Dopo un signorile vermouth servito alle autorità nell'aula magna del palazzo municipale, si procedette allo scoprimento della lapide a Quintino Sella, murata sotto l'atrio del Municipio, recante la seguente scritta :

« A Quintino Sella -- Italice nume indigete -- Deputato di questo Collegio -- Dalla VII alla XV Legislatura -- Cossato -- Onde egli elevò il nome fedele -- Ai più alti fastigi -- Della nazionale epopea -- Questa memoria consacra ».

L'avv. Beppe Mongilardi, oratore ufficiale, sciolse un inno all'indirizzo del grande Uomo di Stato, che onorò non solo il natio Biellese ma tutta Italia. Pubblichiamo integralmente la bella orazione pronunciata con voce vibrante dall'evocatore delle glorie del nostro illustre concittadino, per non deturpare, con un disadorno ed affrettato sunto, la nobiltà ed elevatezza di concetti che tutta l'informano.

Il discorso dell'avv. Mongilardi.

(viene pubblicato a parte al capitolo sesto di questo libro).

Dopo l'applaudito discorso dell'avv. Mongilardi, i numerosi intervenuti alla cerimonia si diressero in corteo, al suono degli inni della Patria, al vicino Asilo Infantile per assistere alla benedizione impartita da Mons. Vescovo alla Casa dell'Infanzia. Il pastore della nostra Diocesi rivolse quindi appropriate parole di circostanza alla numerosa folla ammassata nel breve recinto dell'Asilo e sulla via antistante. Dalla casa dei piccoli, il corteo mosse, attraverso la vasta piazza comunale, verso il sontuoso edificio delle scuole elementari, non ancora ultimato, e del quale ci riserbiamo di parlare più prossimamente, additando alla pubblica riconoscenza ed ammirazione i benemeriti promotori e quanti si adoperarono per la sua attuazione.

S. E. il Prefetto, accompagnato dal direttore didattico, recise il nastro tricolore sbarrante simbolicamente l'ingresso. Dopo una rapida visita nei locali, l'ispettore scolastico di Vercelli, prof. Galasso attorniato dalle autorità, espresse il suo alto compiacimento per la realizzazione di un'opera che assurge a vanto non solo di Cossato ma dell'intero Paese.

Ecco come il Comune e la popolazione di Cossato hanno onorato ed esaltato gli artefici della grande Vittoria nel XII anniversario dell'Armistizio di Villa Giusti

« *Il Bollettino Parrocchiale di Cossato* », di novembre-dicembre, pubblicava :

La grande giornata.

Le inaugurazioni della lapide a Quintino Sella, dell'Asilo, delle Scuole, erano il grandioso programma che il Comitato, composto di tutte le personalità di Cossato, presiedute dal Podestà comm. Sella, aveva preparato con diligenza e solerzia, per il pomeriggio del fatidico 4 novembre. La fine pioggia, che ci impressionò dalle 11 alle 13, cessò ed apparve il sole. Era, vorremmo dire, ne-

cessario il bacio del sole sui monumenti che stavano per essere inaugurati e benedetti. Le Autorità non saranno fra noi che alle 15,30, ma la vasta piazza comunale accoglie, a frotte, i cittadini che arriveranno, imponente folla, verso le ore 15. Un perfetto quadrato, allineati, in prima fila i bambini delle scuole, le piccole italiane, i balilla, gli avanguardisti, i gloriosi e fieri combattenti, lascia libera e comoda la piazza.

Le musiche di Castellazzo, del Broglio e di Castellengo intercalano festose le loro marce. S'agitano al vento le moltissime bandiere, i gagliardetti, sorridono nel loro aristocratico addobbo tricolore il Palazzo comunale e l'Asilo.

Per la prima volta appare sotto lo stemma del Fascio lo stemma del nostro Comune. Il palazzo delle scuole, pur nella bardatura del lavoro, ha voluto vestirsi a festa, nella parte prospiciente il palazzo comunale, già ultimato in tre aule, completamente corredate di nuovi banchi ed elegantissime cattedre.

Sono le 15,30. Arriva S. E. Mons. Vescovo ossequiato da tutte le Autorità. Monsignore s'intrattiene col Grand' Uff. Corradino Sella, che, pur infermo, ha voluto con tutti i membri della famiglia, assistere alla inaugurazione della lapide al grande suo Padre.

Sono le 15,35. La Marcia Reale annuncia l'arrivo di S. E. il Prefetto. Ricevuto gli ossequi di tutte le Autorità, con S. E. Mons. Vescovo passa nel gran salone del Comune, dove viene offerto lo spumante.

Fatte le presentazioni, le LL. EE. discendono a prendere posto dinanzi alla splendida lapide. Lo squillo dell'attenti annuncia che S. E. il Prefetto stesso toglie il velo bianco che la copre. Dopo che la musica ha cessato il suono, prende la parola l'avv. Beppe Mongilardi. Si poteva scegliere oratore, ma più indovinato ed elegante, più felice ed efficace crediamo di no. Ci siamo lamentati di una cosa sola, della sua brevità, tanto fu il godimento che procurò.

Le LL. EE. ossequiarono la famiglia Sella, mentre si forma il corteo che s'avvia all'Asilo. E' lindo, fresco, fiorito e profumato. La bella statua dell'Immacolata, spicca nell'elegante cornice. Attorno a Lei stanno i nostri bimbi, fieri del loro bel tricolore al petto, assistiti dalle loro care maestre le Rev.de Suore. Una rapida visita delle LL. EE. e delle Autorità e personalità: la benedizione. Il Vescovo parla. Come si sente l'anima paterna del nostro Vescovo! Come abbiamo goduto nel sentirlo parlare dei nostri bimbi. L'animo suo squisito ci ha commossi nella memoria incancellabile del fondatore, il Conte Ranzoni, del grande benefattore Mons. cav. prof. Tarino. Godemmo nel sentire esaltato il nostro benefattore D'Andrea Albino, e nel plauso sentito per l'amore fortissimo al nostro Asilo, amore fatto di opere fattive, del Presidente nostro, il Podestà comm. Sella.

E dall'Asilo alle Scuole: l'immenso popolo si muove come un corpo solo. C'è ordine e sveltezza perfetta, così che quando le LL. EE. salgono il pianerottolo della scala che dà accesso alle nuove aule, l'occhio s'appaga e riposa sul magnifico spettacolo dell'immenso popolo.

S. E. il Prefetto taglia il nastro tricolore, la porta s'apre e S. E. Mons. Vescovo benedice. Il Prof. Galasso, R. Ispettore di Vercelli ed interinalmente anche di Biella, dice che parla ai bimbi della loro scuola, della necessità che essa sia bella, arieggiata, elegante. Si sente l'uomo che vive da lunghi anni la vita della scuola, il padre buono che vuole i figli suoi sani nella loro intelligenza, forti nella loro volontà per il bene della Patria.

Un mesto pensiero, dinanzi al Palazzo delle Scuole ci riempie l'anima. Manca l'uomo che tanto fece, che sognava questa casa, che viveva dei bimbi: il nostro comm. Severino Fila! Nube triste, che oscura la gioconda serenità della festa (1).

Le cerimonie sono finite. L'inno « Giovinezza » e la « Marcia Reale » salutano S. E. il Prefetto e tutte le Autorità che lasciano soddisfatte la nostra Cossato. La loro soddisfazione è pure la nostra e ci fa prorompere — ce lo auguriamo di tutto cuore — nel celebre detto « *Vis unita fortior* ». E' per questo che la riuscita delle nostre feste fu completa. All'invito del nostro Podestà tutti risposero. E il Comitato più volte riunito e compatto nel volere la gloria del Paese, è riuscito nel grande intento. Non avevamo curiosi alla nostra festa: non ne avevamo bisogno. Noi eravamo la grande, la magnifica folla attratta all'imponente riunione, dai singoli componenti il Comitato, dal vero amore al paese. E che questo sia stato un coefficiente validissimo per la grandiosa manifestazione, lo provano le offerte raccolte in paese dai singoli membri, la generosità dei nostri industriali che misero a disposizione, per le Autorità, le loro automobili, la generosità dei due Circoli che vollero essi offrire lo *champagne* alle Autorità, l'intervento di tutte le tre musiche del Comune. Tributo di viva riconoscenza vogliamo dare all'infaticabile signor Vincenzo Ormezzano, che vivissima parte prese alle nostre feste (2), dandoci anzi la soddisfazione di aver già riprodotta in nitida cartolina la lapide del grande Statista.

Mons. Vescovo sostò ancora un pò di tempo fra noi, passando in casa parrocchiale, così che fu dato al nostro Podestà, al signor Caucino, ad altre personalità di presentare i loro omaggi.

Le nostre musiche, fino a tarda sera, rallegrarono ancora il paese, quasi eco soave dei cittadini già ritirati, a ben commentare la completa riuscita della giornata, che sarà ricordata pagina fulgida negli annuali della nostra Cossato, a nostra gloria.

(1) *Nota di v. o.*: Il tributo di riconoscenza pagato a Severino Fila era doverosissimo: ad esso mi associo cordialmente, plaudendo a chi glie l'ha rivolto.

(2) *Nota di v. o.*: Mentre ringrazio chi volle nominarmi per quel poco che ho fatto nei festeggiamenti del 4 novembre a Cossato, in particolar modo per quanto si riferisce alla lapide di Quintino Sella, approfitto dell'occasione per dichiarare che nella raccolta di offerte (116 oblazioni per complessive 1147 lire) avrei potuto raccogliere fra gli amici miei una somma molto maggiore se non avessi creduto bene di fissare un contributo personale massimo (in lire trenta) allo scopo di lasciare alla sottoscrizione il suo carattere migliore: quello popolare, accessibile a tutte le borse.

CAPITOLO SESTO

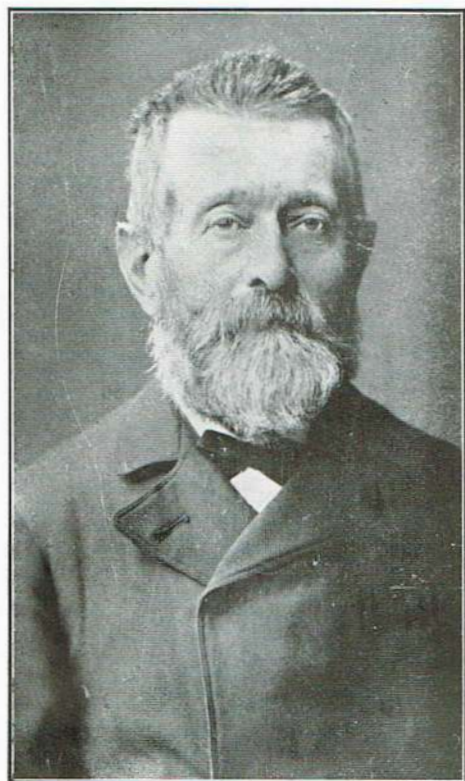
Discorso Ufficiale dell'Avvocato Beppe Mongilardi

Eccellenze, Signori,

Non si è ancora taciuta l'eco delle cerimonie che tre anni or sono consacravano nella nostra terra Biellese il primo centenario di Quintino Sella che oggi questa bella Cossato — che si avvia a divenire sempre più un fervido centro di operosità — ci richiama ad una nuova commemorazione.

La cerimonia odierna si ricollega così al ciclo del centenario, ma noi qui oggi non celebriamo — nè io sarei da tanto — lo scienziato illustre che lasciò profonde tracce nella geologia e nella mineralogia ed altre più profonde avrebbe lasciato se la politica non l'avesse distolto dai prediletti studi: non celebriamo

l'alpinista che, superate le più ardue vette delle Alpi, chiamò per primo a sè, nel Club Alpino, i giovani d'Italia per insegnare loro quale sublime scuola di forza, di bellezza, di sapere e di virtù fossero le Alpi stesse: non celebriamo il finanziere acutissimo che salvò, a prezzo della sua popolarità e della sua stessa salute, il prestigio e la dignità della Nazione dagli spettrali baratri di un fallimento: e non celebriamo neppure lo statista sommo che seppe imporsi in delicatissimi momenti della vita nazionale alle più diverse tendenze politiche per condurre infine la Patria alla gloria incrollabile del Campidoglio. No. Quintino Sella oggi scende a noi dalla natia Valle di Mosso come un Padre diletto a ritrovare, in mezzo al suo popolo di fabbri e di artigiani operosi, i figli ed i nipoti della sua stirpe, e quelli di voi che lo conobbero vivo, e gli altri più giovani che hanno imparato dai padri ad amarne la semplice grandezza. Oh, Egli ritorna volentieri a questa sua Cossato fedele! Qui lo chiama



FRANCESCO SELLA

l'affettuosa memoria del fratello Francesco, padre a Colui che oggi è il venerato vostro Podestà; qui lo chiamano gli elettori che nel 1860 gli affidarono la rappresentanza del vasto ed industrie collegio che dal balcone incomparabile della

Rovella e dai monti di Fra Dolcino si estendeva sino al corso del Cervo ed alle distese della Baraggia: qui lo chiamano i ricordi del 1865 quando Egli, primo fra i deputati in Italia, si presentò su questa stessa piazza agli elettori per illustrare loro il suo programma, e non già un programma, formato di vane promesse, come fecero molti candidati venuti di poi, ma un programma che conteneva, fra l'altro, anche il progetto di quell'imposta sulla macinazione dei cereali che fu il suo Calvario ma che segnò la risurrezione della finanza d'Italia: qui lo chiamano ancora i ricordi del 1876 quando, e sempre su questa piazza, Egli, non più Ministro ma Capo della destra nazionale, ribattè, con un discorso che in certi punti salì all'altezza della profezia, il discorso del Depretis a Stradella, il famoso vangelo della Sinistra.

Ma ancora altri ricordi, meno noti, richiamano Quintino Sella oggi qui a noi. Quell'attività e quella conoscenza dei più vasti problemi morali e delle più varie dottrine scientifiche che facevano di Lui un « poliedro mirabile » secondo la squisita definizione di Luigi Luzzati, noi le troviamo anche nell'opera da Lui svolta in queste valli: e mentre geologo, si addentra con le indagini negli strati più profondi della regione e forma e commenta la prima carta geologica del Biellese, ingegnere traccia a grandi linee quella ferrovia Prealpina che, se fosse stata attuata, avrebbe risolto da cinquant'anni tutti i problemi biellesi di comunicazione; storico ricerca negli archivi gli antichi documenti e li interpreta e li ordina a formarne la base di ogni studio futuro; filantropo istituisce qui in



Tintoria Biellese in Cossato, già Cottonificio Sella.

Cossato, nello stabilimento del fratello, la prima Cassa Mutua per gli operai; agricoltore si unisce al fratello ed a quel santo Vescovo che fu Mons. Losana

per diffondere sempre più fra i contadini del luogo la conoscenza dei processi chimici contro le malattie della vite; educatore dissemina libri coscienziosamente scelti alle Società operaie locali, quasi tutte da lui tenute a battesimo; rappresentante esemplare infine della regione nel Parlamento e nel Consiglio Provinciale, mentre respinge tutti i favoritismi personali, sostiene validamente, con l'autorità del nome, coll'attività dell'ingegno ed anche, in molti casi, con il suo censo privato, tutte le opere che tornano di generale interesse per le popolazioni nostre nell'ambito degli interessi più vasti della Nazione.

Piccole cose, se volete, per Chi è stato, per tante ragioni ed in più vasti campi, così grande: ma di quelle piccole cose che dimostrano a sufficienza l'attaccamento di Quintino Sella alla sua terra, l'amore per il suo popolo e l'orgoglio — unico e santo orgoglio della sua mirabile vita — di sentirsi sempre, al di sopra di tutte le fortune conquistate, al di sopra di tutti gli onori raggiunti, più semplicemente il figlio di quella famiglia di lanaiuoli « che aveva sempre fatto onore alla sua firma ».

Era giusto quindi che, come Valle Superiore Mosso e Biella e Torino e Roma, e Iglesias e Fabriano ed Udine ed altre città italiche legate a Quintino Sella da imperitura conoscenza, era giusto, ripeto, che anche Cossato si ricordasse in modo speciale di Lui, che pur già figurava nella lapide dei benemeriti del paese; e bene ha fatto Vincenzo Ormezzano, paziente e tenace assertore di ogni bella tradizione nostra, a propugnare il ricordo odierno e bene hanno fatto i reggitori ed il popolo di Cossato a renderne possibile l'attuazione. La lapide che oggi, in questo giorno sacro alla storia d'Italia, con devoto spirito abbiamo inaugurato onora l'Uomo a cui essa è dedicata ma onora anche, ed onorerà perennemente, l'antico Collegio che gli fu sempre fedele.

Fu per questa fedeltà soprattutto — fedeltà che strinse in un legame indissolubile l'Uomo col popolo — che Quintino Sella non volle mai separarsi dal Collegio di Cossato, nè quando nel 1870 Egli fu eletto deputato nel primo Collegio di Torino, nè quando gli fu insistentemente offerta a Roma finalmente libera una candidatura che aveva tutto il carattere di un plebiscito, nè quando, più tardi — come particolarmente ricorda questa lapide — lo vollero a loro deputato e tale lo elessero, nel 1880, i cittadini del secondo Collegio di Milano.

Se una ambizione di potere avesse albergato anche solo minimamente nell'animo di Quintino Sella, Egli avrebbe dovuto far sacrificio di questa fedeltà poichè l'essere deputato di Torino o di Milano o di Roma gli avrebbe certamente dato una maggiore forza politica: ma Egli, preferì invece rimanere il grande rappresentante della piccola Cossato dove gli elettori gli erano fedeli non perchè Egli fosse il banditore di un'idea politica sostenuta da un comitato elettorale ma perchè tutti — dal primo all'ultimo — avevano la sicura coscienza di quanto alto fosse il suo valore, di quanto pura fosse la sua onestà.

E così, come l'Anteo della favola antica, esponendo qui i suoi programmi, studiando i problemi della vita nella vita del suo popolo, saturando la sua

anima nella atmosfera limpida e pura della sua famiglia come i suoi polmoni alle vivide brezze delle Prealpi natie, Quintino Sella poteva, qui, nella sua terra, ritemprare le forze che le incessanti lotte politiche e le tormentose febbri fisiche gli rapivano: e di qui ripartiva ogni volta, a fronte alta, verso le nuove lotte, disposto a tutto affrontare — accuse stolte di avversari, resistenze di colleghi, la volontà stessa, qualche volta, del Sovrano — nella sua assoluta dedizione ai futuri Destini della Patria e della Dinastia, che ebbero, fra i loro Ministri, di quelli che, come realizzatori, sono stati forse di lui più felicemente grandi, ma mai ne ebbero di quelli di cui si possa dire che siano stati più di lui grandemente fedeli.

Quel magnifico conoscitore di uomini e di tempi che è Benito Mussolini ebbe un giorno, in un suo discorso, a rilevare come Quintino Sella sia stato troppe volte dimenticato dagli italiani venuti poi.

Facciamo noi, fate voi, giovanissimi, che siete la divina Primavera della Patria, che il monito del Duce non sia vano: il nostro ricordo si porti spesso al faggeto, ora tutto d'oro di Oropa, dove il Grande dorme il suo sonno eterno, accanto al Santuario della Madonna Bruna, da lui salvato nella tradizione antica per i nostri dolori e per le nostre speranze consolatrici: e riconosciamo in lui il Maestro di tutte le virtù che fanno grandi gli uomini ed i popoli: la tenacia ferrea per superare le inevitabili crisi, lo spirito di sacrificio per salire, infranti i ceppi dell'umano egoismo, alle pure mete dell'ideale, e soprattutto quella eccelsa dirittura morale e politica che più di ogni altra virtù giova a porre Quintino Sella realmente fra i « numi indigeti » che vegliano, dall'alto dei cieli d'Italia perchè di tutte le Patrie ora e sempre, sia la prima la nostra (1).

CAPITOLO SETTIMO

Adesioni ai festeggiamenti di Cossato

Le adesioni alle cerimonie svoltesi a Cossato il 4 novembre, senza gran cassa e strombazzamenti preventivi, furono sei, che diamo qui sotto in ordine di distanza, mettendo cioè primi i più lontani, ultimi i più vicini.

Eccole:

Torino, 31 ottobre 1930.

Al sig. Podestà di Cossato,

e, per conoscenza, al R.^o Ispettore scolastico di Vercelli.

Sta bene quanto mi comunica la S. V. circa l'invito rivolto al R.^o Ispettore scolastico di Vercelli, che supplisce il titolare della circoscrizione di Biella.

Nota di r. o.: Ottimamente, amico Mongilardi: non avreste potuto parlar meglio di così! Non essendovi al fianco, permettete che vi baci in effigie.

Egli è stato incaricato di rappresentarmi nell'inaugurazione del nuovo edificio scolastico di codesto capoluogo, la cui significativa cerimonia è stabilita pel giorno 4 novembre p. v. alle ore 14,30.

Colgo l'occasione per rivolgere a V. S. il mio vivo compiacimento per l'opera fattiva dimostrata a favore delle Scuole e La ringrazio.

P. il R.^o Provveditore agli studi

(Firma illeggibile)

Vercelli, 30 ottobre 1930.

Ill.mo sig. Podestà di Cossato.

Assicuro la S. V. Ill.ma che il giorno 4-IX-930, salvo cause impreviste, prenderò parte all'inaugurazione di codeste opere pubbliche.

Con osservanza

Il R.^o Ispettore Scolastico

f.to : M. GALASSO

Vercelli, 31 ottobre 1930.

Ill.mo sig. Podestà di Cossato.

Ringrazio V. S. Ill.ma del cortese invito ad assistere all'inaugurazione delle opere eseguite da codesto Comune, ma, per impegni precedenti assunti, mi è impossibile presenziare alla cerimonia.

Ho però incaricato il Rettore sig. Ing. Quinto Grupallo di partecipare alla cerimonia in mia vece ed in rappresentanza di questa Provincia.

Con ossequio

Il Preside dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

f.to : V. SESIA

Vercelli, 2 novembre 1930.

Gentilissimo sig. Podestà di Cossato.

Ringrazio vivamente la S. V. Ill.ma del cortese invito alla cerimonia della inaugurazione dell'edificio scolastico di codesto Comune. Dolente di non potervi intervenire per precedenti impegni, sarò presente in ispirito alla cerimonia, lieto di avere, sia pure modestamente, concorso a che l'auspicazione di codesta nobile popolazione fosse finalmente appagata. f.to : aff.mo A. CRISOLIS, ex-Commisario.

(telegramma).

Mosso S. Maria, 3 XI-930.

Podestà Cossato.

Causa precedenti impegni, impossibilitato presenziare solenne cerimonia inaugurazione lapide nostro primo cittadino Quintino Sella, onore e vanto d'Italia, esprimo vivissime felicitazioni per significativo grandioso sviluppo opere pubbliche codesto Comune.

f.to : LEONE GARBACCIO.

Dall'adesione di un tale che non vuole essere nominato e che perciò mettiamo al suo posto in coda ai precedenti, riportiamo :

..... 4 novembre 1930.

Ill.mo Podestà di Cossato.

.... Non potendo interrenire per motivi di salute all'inaugurazione della lapide in onore di quel sommo concittadino nostro e grande italiano che fu Quintino Sella, sono cordialmente a Cossato in ispirito e, rievocando col pensiero la maestosa figura di Quintino Sella scienziato, alpinista, patriota, finanziere, cittadino esemplare sotto ogni aspetto, sventolo dai balconi della mia casa il tricolore, emblema di libertà e di fedeltà a Casa Savoia, e mando un caloroso evviva all'Italia, al Re, a quanti, ricchi e poveri, colle arti e colle scienze, colle braccia e colla mente, col fuso e la vanga, col martello e la lima, a fatti e non soltanto a vane parole, lavorano a dar gloria e grandezza, pace e benessere alla cara Patria nostra.

Segue la firma che si darà, sì o no, altra volta.

CAPITOLO OTTAVO

Riportiamo in parte — completamente non ci è possibile senza ultrapassare di gran lunga il limite segnato a questo lavoretto — di quanto abbiamo pubblicato nel 1924-25 (dispense dalla 10^a alla 16^a) del « Pietro Sella e la grande industria laniera italiana ».

Quintino Sella (1827-1884)

di Maurizio e di Rosa Sella (1), nato alla Sella di Mosso il 7 luglio del 1827.

(1) Rosa Sella di Giov. Giacomo Sella e di Lucrezia Gila, fu sposa e madre colta ed amorosa, ispiratrice colla parola e più con l'esempio di tutte quelle doti che formano gli uomini onesti, servi del dovere verso di sè come verso la società. Rosa Sella può andare orgogliosa dell'opera sua; quest'è il miglior elogio che fare si possa alla madre esemplare, i cui ultimi anni furono circondati dall'affetto e venerazione di figli, nuore, nipoti e pronipoti che ben poche famiglie possono contare nel proprio seno: basti dire che in tutti erano circa cento a chiamarla col dolce nome di « mamma ».

La madre di Quintino Sella era donna di carattere, capace di sopportare atroci dolori, sì fisici che morali, senza dar segno di sofferenza.

Il Guiccioli narra al riguardo che « all'età di 65 anni le si avventò contro e le morse « furiosamente la mano un gatto dall'aspetto feroce che dava segno d'idrofobia. Nessuno era « presente; essa non dette un grido nè mosse parola; ma, preso un ferro l'arroventò, bruciò « la ferita, e ravvolta la mano in un fazzoletto, seguì ad accudire alle cure domestiche. « I suoi non vennero a conoscenza dell'accaduto che molti giorni dopo; ed avendole chiesto « il perchè del silenzio, romanamente rispose: non valeva la pena e non volevo darvi dolore ».

Dei numerosi figli, Quintino fu il suo prediletto, talchè chi voleva bene a lui era il benvenuto nella sua casa, era per lei l'amico più caro: « so che lei vuol bene al mio Quintino », in questa semplice espressione si racchiudeva tutto un tesoro di riconoscenza per voi e di legittimo orgoglio per la vecchia madre. Nei momenti più ingrati (ma per merito più sublimi) della carriera politica del suo Quintino, quando questi era chiamato il « feroce tassatore » e si minacciava, con lettere minatorie plebeamente inghirlandate di coltelli, l'esistenza di chi, incurante di malsana popolarità, attendeva alla salvezza delle pericolanti finanze italiane, la madre amorosa vegliava su di lui da Biella, lo circondava di fidate persone di servizio e gli spediva settimanalmente, a Firenze ed a Roma, il pane preparato sotto la sua diretta vigilanza.

morto a Biella il 14 marzo del 1884, il 29 luglio 1853 sposò la cugina Clotilde Rey (1), che lo rese padre di otto figli, fra cui due femmine: Eva e Sita.



QUINTINO SELLA

pinista, uomo d'altissimo valore sotto qualunque aspetto, dopo aver riportato

Parlare estesamente di Quintino Sella, mentre offre grandi e molte lusinghiere attrattive, presenta qualche grave difficoltà.

Rinunciando a quelle, diremo qualcosa di queste.

Anzitutto, per dire degnamente del sommo statista non basta essere animati di buona volontà: bensì occorrono attitudini di gran lunga superiori alle nostre. Dato e non ammesso, poi, che la capacità fosse all'altezza del compito, andiamo incontro a questo inconveniente: che dopo aver riportato, sia pure in riassunto, quanto scrissero in migliaia di pagine e dissero in conferenze e commemorazioni il Guiccioli, il Chiaves, il Faldella, il Lessona, il Finali, il Rossi, il Luzzatti, l'Hoffman ed altri che s'occuparono di Quintino Sella scienziato, politico, al-

Al ritratto di Rosa Sella (che qui riproduciamo) starebbe bene unire quello di Maurizio, padre di Quintino: non possiamo farlo perchè, malgrado le amorose insistenze dei famigliari suoi, egli non volle posare mai innanzi all'obbiettivo fotografico, nè al cavalletto di nessun pittore. In compenso — se così è lecito dire — riproduciamo i ritratti di tre altri antenati del grande statista: quello del nonno (padre di Rosa Sella) Gio. Giacomo e dei bisnonni (Avv. Carantonio Ormezzano e Margherita Ormezzano-Strobino) genitori di Anna Maria Amedea che sposò Giò. Domenico Sella.

(1) Narraci persona degnissima di fede:

Allorquando Clotilde Rey fu chiesta in sposa da Quintino Sella, la fidanzata si rivolse per consiglio ad una zia sua, che rispose: « È un ottimo partito, Quintino ha molto ingegno; ti farà felice e finirà magari per essere nominato cavaliere! ».

Il che dimostra, fra altro, che a quei beati tempi le croci di cavaliere erano piuttosto rare e che toccavano soltanto agli uomini d'ingegno. Precisamente lo stesso come oggidì!

tutto questo, diciamo, ci accorgeremmo che, mentre rimarrebbe sempre qualcosa molto interessante d'aggiungere, abbiamo sconfinato dal campo che ci siamo prefissi di trattare in queste pagine: che è quello di parlare essenzialmente d'industria piuttosto che d'altri argomenti. Stando le cose in questi termini, il miglior modo di assolvere il nostro compito riteniamo sia il seguente:

1) Riassumere in poche pagine quanto di più importante è noto del grande Statista: compito questo che abbiamo affidato alla penna di un nostro giovane amico, l'avvocato Beppe Mongilardi, che gentilmente ha accettato ed al quale volgiamo sentite grazie;

2) Mettere in luce quanto è meno noto, sia perchè finora non dato alle stampe, oppure perchè pubblicato su fogli di vita corta o — relativamente parlando, s'intende — di poca importanza.

PARTE PRIMA

Quintino Sella in poche pagine.

« Fa quel che devi, avvenga che può ».

Ci sono nella vita delle occasioni nelle quali si resta dubbiosi di fronte ad una difficoltà che pure ci attrae irresistibilmente: così, pur sentendo per la mia terra il più alto degli amori e per gli uomini migliori di essa la più grande delle ammirazioni, io provai grave dubbio all'offerta fattami da un caro vecchio amico di collaborare con lui ad illustrare la figura di Quintino Sella ed il dubbio anche ora permane, se pure non solo l'insistenza dell'amico ma il mio desiderio stesso mi abbiano spinto all'opera. Conforto solo ne tolgo dalla massima che fu cara al Grande: « fa quel che devi, avvenga che può ». Ho sentito che era mio dovere di giovane dare il mio modesto aiuto e l'ho fatto: avvenga ora che può, ma queste pagine, sia pure impari all'argomento, restino come affettuoso tributo d'omaggio alla memoria del Padre Spirituale della nostra stirpe Biellese, di Colui che sempre a noi deve essere presente come incitamento e come guida.

*
* *

Nell'estate del 1827, alla Sella di Mosso, sull'alto della valle operosa, fra i castagneri che ammantano le pendici dei monti dove più ardita fu la resistenza del ribelle Dolcino, la famiglia dei Sella, già tanto nota nel campo dell'industria, si accresceva, da Maurizio e Rosa, di Colui che doveva darle il massimo decoro: Quintino.

Si direbbe che certe figure della storia rispecchino in sé le eccezionali condizioni dell'ambiente ove sono sorte. Se Cristoforo Colombo non fosse nato sulle rive del mare, non avrebbe mai scoperto l'America: se Quintino Sella non fosse nato accanto alle nostre belle Prealpi non è illogico il pensare che diversa affatto ne sarebbe stata la sua personalità, e minore certo, che non

sarebbe stata impregnata da quel divino soffio di poesia che spira nel motto del Club Alpino da lui fondato: *Excelsior!*

Non vana è quindi una rapidissima rassegna dei luoghi, dei tempi e degli uomini della prima giovinezza di Quintino, anche se ristretto spazio e maggior materia m'impediscono di dilungarmi.

La conca di Mosso è uno dei più caratteristici esempi di cosa valgono parsimonia e laboriosità unite insieme e ben giusta è la meraviglia di chi si stupisce come in luoghi così reconditi possa essersi sviluppata una grande industria. Le montagne sono altissime nel sole, la valle stretta e profonda, le pendici aspre e, specialmente verso la Rovella, molto brulle: pur tuttavia nella valle sono sorte numerose fabbriche che quasi non si distaccano l'una dall'altra, sulle pendici le borgate si sono estese attorno agli arditi campanili, le necessarie comunicazioni si sono snodate anche attraverso a dirupati burroni e la conca di Mosso ha assunto a somma importanza nazionale.



ROSA MARIA SELLA nata SELLA
madre di Quintino.

Antichi Statuti regolarono subito i rapporti commerciali degli abitanti anche quando le industrie erano allo stato primitivo: allo stato in cui perdurarono sino ai primi anni del secolo scorso, quando per merito di Pietro Sella, della famiglia di Quintino, venne introdotta in Italia la lavorazione meccanica della lana.

Tale lavorazione fu una grande vittoria della tenacia di Pietro Sella, che dovette lottare contro difficoltà d'ogni genere, non ultima la diffidenza degli abitanti. Pietro Sella morì l'anno stesso in cui nacque Quintino, ma la via era ormai tracciata e la canzone del lavoro era cantata dal martellare dei telai nel gioire del sole.

Nato fra uomini capaci d'ogni tenacia e fieri d'ogni vittoria, in una valle a tratti ridente ed a tratti selvaggia, da una famiglia nella quale l'industria esercitata da secoli diventava come un titolo di nobiltà, Quintino doveva necessariamente volgere il suo forte ingegno ad un lavoro proficuo e fecondo.

I primi anni, passati fra Mosso e Biella, sotto il vigile amorevole sguardo della madre sua, furono la prima palestra della sua educazione.

A Biella il padre Maurizio aveva fondato un lanificio, portando anche accanto alla città la laboriosità tradizionale di famiglia: stabilimento salito

poi a grande importanza per merito soprattutto di quella geniale figura d'industriale che fu Giuseppe Venanzio Sella, il fratello da Quintino tanto amato.

Della giovinezza di Quintino si ricordano due episodi caratteristici: una fuga sua da casa ad undici anni per andare a Genova a vedere il mare (1) ed una salita al Mucrone, da solo, a tredici anni. Due episodi che rivelano nel giovinetto, che doveva diventare ministro del Re e fondatore del Club Alpino Italiano, spiccato amore alle cognizioni ed alle ardimentose salite alpine.

Nei suoi studi le matematiche furono le sue scienze predilette; però egli amava contemperare così bene gli studi positivi e tecnici con gli studi classici da imparare a memoria, fra altro, sin da giovanissimo, gran parte della Divina Commedia e delle Odi Oraziane.

Completati in Biella gli studi di retorica e di umanità, Quintino proseguì a studiare in Torino dove, non ancora ventenne, prese, primissimo fra i primi, la laurea da ingegnere e venne notato, per il suo valore di studioso, dal ministro Des-Ambrois che lo volle mandare subito a Parigi, per conto del Governo Sardo, a perfezionarsi nello studio delle miniere.

A Parigi Quintino visse le trepidanti giornate della rivoluzione del '48 e palpito poi per l'impresa ardita in cui il Piemonte stava per slanciarsi. Scoppiata la guerra fra il Piemonte e l'Austria, egli abbandonò subito la capitale francese per correre a Torino ad arruolarsi: ma il ministro lo rimandò a Parigi dicendo che, in quei momenti, più utile alla patria era il servizio del suo alto ingegno che non quello delle sue braccia.

Quintino completò a Parigi gli studi, pur sentendo tanta nostalgia — vero figlio anche in questo delle nostre montagne — per le sue belle vallate biellesi. Lasciata poi Parigi, viaggiò, per farsi un utile bagaglio di cognizioni, l'Inghilterra e la Germania, approfondendosi nello studio delle lingue dei rispettivi paesi e non disdegnando di fare, nelle gole leggendarie dell'Harz, l'umile mestiere del carbonaio per conoscere meglio il rude travaglio giornaliero delle classi lavoratrici.

Ritornato finalmente a Torino nella fine del '52, la sua vita fu tutta intesa a servire la Patria e le Scienze, prima fra queste la Geologia che ebbe in lui non soltanto un cultore insigne ma un ben profondo studioso.

(1) Nota di r. o.: Persona in grado di saperlo riferisce il seguente episodio a proposito della scappata di Quintino al mare:

Ad un certo punto del viaggio il futuro grande statista, a quell'epoca finanziere undicenne in erba, s'accorse d'aver sbagliato i conti della spesa: cioè di non avere mezzi sufficienti per mandare l'impresa a termine. Giunto a Torino², entra come un bolide nel negozio (in Piazza Castello) di stretti parenti suoi, chiedendo: è qui che stanno le *magne* (zìe) mie Matilde e Maria Luigia che sposarono i fratelli Giuseppe e Giacomo Antonio Rey? Dalla domanda si capisce subito che il giovinetto è un *invud d' Biella*: (nipote di Biella) il quale viene dalle *magne* accolto festosamente e fornito di quanto gli occorre per tornare ai monti dopo di aver ammirato il mare.

Insegnò la geometria nell'Istituto Tecnico che si mutò più tardi, per iniziativa sua, nella Scuola d'applicazione per gli Ingegneri; fu inviato, per conto sempre del Governo, prima in Savoia, poi nuovamente a Parigi commissario



GIOVANNI GIACOMO SELLA, nonno di Quintino.

per l'Esposizione del 1855; ebbe una cattedra di supplente all'insegnamento delle matematiche all'Università; ricevette nel '57 l'incarico da Cavour di studiare le questioni relative al traforo del Frejus; fu nominato ingegnere nel corpo delle Miniere nel 1856, membro del Consiglio Super. dell'Istruzione nel 1869 e l'anno appresso anche membro del consiglio delle miniere stesse.

Così Quintino incominciò ad avere occasione di frequentare i grandi uomini del Risorgimento italiano e prepararsi degnamente alla seconda parte della sua vita.

Ma prima di occuparsi di questa parte un pensiero deferente e devoto va a Clotilde Rey, la fida compagna sposata da Quintino nel 1853, la squisita gentildonna che fece dell'amore per il marito e per i figli, degnissimi di Lei e del Padre, la missione

della sua vita ed incurante delle vane ed effimere gioie mondane volle essere nella casa di Biella, accanto al lanificio operoso, unicamente la buona mamma e la buona moglie, consolatrice affettuosa, prima, nella vita travagliata del grande uomo di Stato, custode pia, più tardi, delle gloriose memorie di lui.

* * *

Nel 1860 gli elettori biellesi mandarono Quintino Sella al Consiglio provinciale di Novara ed al Parlamento Subalpino. Nel primo, dieci anni dopo, egli ebbe la presidenza che tenne sino alla sua morte; nel secondo divenuto poi subito Parlamento Italiano, egli fu una delle figure eminenti, anzi, in certi momenti, la più eminente di tutte.

Due anni solo dopo la sua nomina a deputato, caso forse unico nella storia parlamentare d'allora, Marco Minghetti, salito alla presidenza del Consiglio, lo chiamò con sè e gli affidò il portafoglio delle finanze.

Quintino aveva allora soltanto trentacinque anni ma pur nel breve periodo di quel ministero, egli, unico, parve non essere indegno della grande scuola di Cavour mentre tutti i suoi collaboratori si mostravano poco più che mediocri. Erano, quelli, tristissimi tempi per le nostre finanze: le recenti guerre avevano stremato il tesoro dello Stato: occorreano provvedimenti arditi e tenaci e Quintino s'accinse all'opera, che la sopravvenuta caduta del Ministero non gli consentì di proseguire.

Tornò allo stesso Ministero due anni dopo, sotto la presidenza del generale Lamarmora: però, nel periodo fra i due Ministeri, noi dobbiamo ricordare la più bella delle istituzioni fondate da Quintino Sella, il Club Alpino Italiano, scuola di tenacia e di ardire, che scosse la gioventù italiana e, mandandola sulle ardue vie delle Alpi, la educò a forti e civili propositi.

Quintino Sella fu il Presidente del Club Alpino dalla fondazione fino all'anno della sua morte e tutte le vette più alte delle Alpi, dal Monte Bianco al Monviso, dal Rosa al Cervino, lo conobbero d'estate e d'inverno, scalatore prudente ma tenace, forte di muscoli e di carattere, intrepido di fronte al pericolo, ricercante nell'aria pura, nella solitudine austera, fra cielo e terra, tutta la profonda bellezza e la virtù educatrice delle vette.

Anche il suo secondo ministero durò pochissimo, ma l'opera sua fu energica. Mancavano, nell'ottobre del 1864, ben 200 milioni per gl'immediati



QUINTINO SELLA
da una fotografia presa dal fratello tra il 1860 e il 1863

servizi di cassa, mentre il disavanzo del bilancio superava già il mezzo miliardo, cifra imponente a quei tempi.

A mali estremi, estremi rimedi. Il Sella non si scoraggiò: propose di esigere un anno anticipato d'imposta fondiaria, ritagliò la lista civile del Re, lo stipendio dei ministri, vendette beni demaniali e quando si accorse che anche questo non bastava uscì con la proposta della famosa legge di tassazione sulla macinazione dei cereali che gli suscitò contro l'ira di tutti i contribuenti d'Italia.

La bufera improvvisa travolse lui ed il Ministero: i suoi successori non osarono affrontare, come aveva fatto lui, l'impopolarità e l'Italia si trovò nel 1866, nella nuova guerra, con altri debiti, sempre più sulla via del fallimento finanziario.

Nel periodo della guerra e del dopo guerra, Quintino Sella, non più al potere, dette su altri campi la sua inesauribile attività.

Fu commissario nel Friuli, dove resistette fieramente alla tracotanza dei generali dell'Austria, vinta dalla Prussia ma vantandosi di essere la nostra vincitrice: riuscì, con infiniti stenti, a delimitare a nostro favore i nuovi confini, quei confini che solo l'eroismo della nuova generazione poteva integrare definitivamente: in Parlamento e nel paese continuò con meravigliosi discorsi la sua campagna per il risanamento della finanza e finalmente nel 1869, da molti invocato, ma ancora da molti atrocemente combattuto, risalì, la terza volta, al ministero delle finanze a riprendere il suo aspro compito.

Il suo terzo ministero fu il più glorioso perchè in esso Quintino Sella fu non solo l'eroe della finanza italiana, ma anche il cittadino che condusse l'Italia alla gloria del Campidoglio.

* * *

Di due specie furono dunque essenzialmente, nel ministero Lanza-Sella, durato ben quattro anni, le attività del nostro Grande: la finanziaria e la politica.

Esaminiamo anzitutto brevemente la prima. Assumendo il portafoglio, il Sella iniziò la sua opera prospettando, in un quadro duramente colorito, la situazione della finanza italiana. Il disavanzo era allora di 450 milioni di lire e, malgrado tutti gli sforzi, nel 1871 si manteneva ancora rilevantissimo. La conquista di Roma, accollando al Governo italiano nuovi debiti, non poteva non influire anche su tale critica situazione. Eppure, con i saggi provvedimenti selliani, la vita economica del paese si risaldò: un « omnibus » finanziario, fatto votare dal Ministro dopo una lotta asprissima alla Camera, lotta nella quale egli, indomito, resistette a tutte le lusinghe e le minacce, guidò la finanza italiana sulla via del pareggio: e se questa somma gioia non fu data a Quintino Sella perchè il ministero venne travolto prima da una coalizione parlamentare, il pareggio fu poi facilmente ottenuto dal suo successore Minghetti, poichè — osservava argutamente l'Oriani — dietro ogni Cristoforo Colombo vi è sempre un

Amerigo Vespucci. Ma a Quintino Cella va il merito primo: per lui, per lui solo la finanza italiana superò gli spettrali baratri del fallimento, e l'Italia, risorta dopo tanti secoli a novella vita, potè affrontare i problemi della sua indipendenza economica, aiutare l'agricoltura, vedervi fiorire i commerci, stendere la rete delle sue ferrovie, fondare nuovi istituti di istruzione e di credito, varcare con gallerie i monti, lanciare di fronte ai suoi porti i ben costrutti moli, pronta a difendere le Alpi con un milione di soldati ed il mare con le più potenti corazzate del mondo.

La seconda attività di Quintino Sella nel suo terzo ministero fu quella che egli diede per la conquista di Roma, attività realmente essenziale per il problema storico che, per merito di lui, ebbe la migliore soluzione.

Nei dieci anni seguiti alla formazione del regno d'Italia il problema di Roma, malgrado i generosi tentativi di Garibaldi, era rimasto insoluto. Le truppe di Napoleone III seguitavano a presidiare il cuore della nazione italiana; Villaglori, santificata dal sacrificio dei Cairoli e Mentana, calvario d'Italia, non avevano avuta altra risposta che la famosa dichiarazione del ministro Rouher alla Camera francese: « *Gl'italiani non si impadroniranno mai di Roma* ».

Fu allora che Quintino Sella, calmo e risoluto nell'incertezza generale, affrontò per la prima volta il problema proponendo indarno alla Camera italiana, come risposta al Ministro francese, un ordine del giorno che riconfermasse Roma capitale d'Italia.

Dopo quella proposta altri tre anni incerti passarono. Il 1870 venne a portare all'Europa la guerra Franco-Prussiana.

Imbevute di francofilia, le personalità che circondavano Vittorio Emanuele erano allora tutte convinte che la Francia avrebbe avuto facile ragione sulle armi prussiane e che occorreva correre in aiuto ad essa chiedendo come compenso qualche rettifica di confini. Quintino Sella, profondo conoscitore della forza prussiana, si oppose invece a questo ordine d'idee, convinto che per noi c'era tutto da guadagnare con la neutralità. Il dissidio fra Quintino Sella e la corte fu aspro. Lo stesso Vittorio Emanuele, troppo deferente a Napoleone III, ebbe col suo ministro delle finanze discussioni vivacissime: Cialdini, il vittorioso duca di Gaeta, minacciò al senato ogni sorta di fulmini contro il Sella: ministri stessi erano contro di lui: *ma egli tenne duro ed i fatti gli diedero pienamente ragione.*

Fu così che Quintino Sella salvò allora la nuova Italia dalle vicende d'una sconfitta che avrebbe avuto ripercussioni tremende sul nostro paese; e fu anche in seguito a questo che egli potè, col consiglio e con l'opera, preparare l'Italia all'occupazione di Roma.

Anche in ciò riuscì benissimo. Tenne a bada la sinistra che esigeva una troppo rapida azione minacciando, in caso contrario, di rovesciare il Governo: impose a questo, dopo Sedan, la marcia sulla proclamata capitale d'Italia: affrontò serenamente ogni responsabilità della mossa di Cadorna a Porta Pia:



Avv. CARLANTONIO VINCENZO ORMEZZANO
genitori di Anna Maria Amedea, che sposò Gio. Domenico Sella, bisnonni di Quintino Sella e di v. o. che scrive queste pagine.

MARGHERITA ORMEZZANO STROBINO

Un antenato di Carlantonio Ormezzano (antenato quindi altresì di Quintino Sella) fu uno dei due Consoli di Mosso che il 28 Ottobre 1379 prestarono giuramento di fedeltà a Casa Savoia a Biella.

dettò, dopo l'entrata delle truppe in Roma, la formula dell'annessione: volle, ancora contro il parere di troppa gente, che la capitale fosse presto trasportata da Firenze a Roma e non fu pago nella sua opera ardita se non quando la vide interamente compiuta.

E comprendendo più di ogni altro il grande significato della presa di Roma, volle che al suo ministero fosse eretto un grande palazzo nel quale, sotto alla statua di un legionario romano, trascrisse in latino parole di Livio che tradotte suonano: « Alfiere, pianta il segno — qui staremo ottimamente ». Solo grido di vittoria, di fronte a tanti inutili oppositori, dell'Uomo che aveva dato alla Italia la sua capitale intangibile.

*
* * *

Caduto nel 1873 il ministero Lanza-Sella per la coalizzazione della Sinistra capitanata dal Depretis e della Destra guidata dal Minghetti, Quintino Sella non fu più ministro.

Se egli allora avesse voluto, con una lieve transazione con la propria coscienza, avrebbe ben potuto far lui l'alleanza con la sinistra di Depretis ed assidersi arbitro della politica italiana certo per un buon numero d'anni. Non volle. Preferì cadere in piedi, dopo aver combattuto gli avversari di fronte, logorato dalla lotta aspra ma non vinto, e l'Accademia dei Lincei, restituita da lui a nuovo onore, l'accolse amatissimo presidente nella sede di palazzo Corsini.

Da allora la sua attività politica si ridusse essenzialmente a quella di deputato e di presidente del Consiglio Provinciale di Novara, pur ancora richiesto dalla fiducia del Re e del Governo di altissimi incarichi, quale quello del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, incarico che lo condusse a Vienna, onde ritornò portando il preziosissimo codice astigiano dei Malabaila che egli poi illustrò con l'aiuto del paleografo Vayra.

Solo nel 1881 il suo riposo politico sembrò avere una interruzione con la sua chiamata a costituire un nuovo ministero. Egli si accinse all'opera alieno da compromessi di sorta, ma il malcontento parlamentare, acuitosi con l'avvento della Sinistra al potere, rese impossibile il suo generoso tentativo.

E tre anni dopo, il 14 Marzo del 1884, nella sua casa di Biella, già visitata dall'Augusta Maestà di Umberto I, Quintino Sella chiudeva ancor giovane la sua laboriosissima vita.

Biella, con un tributo di popolo che più non si ripeté, circondò la bara del suo figlio più illustre e la portò al tranquillo cimitero oropeo, nella piramide di granito che oggi è faro luminoso ai biellesi.²³

Lassù egli dorme il suo ultimo sonno accanto alla moglie ed ai nati della sua stirpe, figli e nipoti, e primo fra questi Luigi che portò al nonno la gloria delle sue tre medaglie d'argento al valore.

Ma di lui ancora si parla e si parlerà nel Biellese ed in Italia: Biella, Torino e Roma s'onorano del suo monumento. Geologo lasciò nella difficile

scienza profonde tracce; matematico avrebbe certo riflesso se la politica non l'avesse distratto dagli aridi studi; oratore scompaginò sempre gli avversari con un'arte sobria e chiara ma soprattutto educata e dignitosa; alpinista fu maestro d'ardimento e di costanza: politico lo fu invece di sincerità e di rettitudine: finanziere scerverò sino al fondo i problemi più ardui dei bilanci: industriale, non venne mai meno a sensi di giustizia e d'equità; storico si dimostrò profondo negli studi del passato, quasi ad apprendere in essi la saggezza per l'avvenire: filantropo promosse con sagacia ed ardore la istituzione delle casse postali di risparmio, ricca fonte di benessere: italiano sfidò l'impopolarità e l'odio, il lavoro di 16 ore al giorno e l'asprezza d'infinite difficoltà solo per il suo Re e per la sua Patria; esempio in tutto ciò quant'altro mai fulgidissimo.

E bene Quintino Sella può essere posto fra i migliori artefici della grandezza d'Italia perchè - ed è Alfredo Oriani, spirito alieno da false lodi, che lo rivela - *se Mazzini e Garibaldi furono la originale poesia della rivoluzione ed il conte di Cavour rappresentò la tradizione monarchica, Quintino Sella mostrò il carattere borghese nella sua più complessa potenza di mercantilismo e di scienza, d'onestà e di lavoro, d'iniziativa e di equilibrio.* Padre spirituale, quindi, non solo dei Biellesi, ma anche un pò di tutta quella meravigliosa borghesia italiana che, fra l'aristocrazia chiusa in troppi luoghi nella rigidità delle sue tradizioni, ed il proletariato, facile qualche volta ad essere trascinato dalle false correnti sociali, fece dell'Italia una grande nazione agricola, industriale, moderna, rimase presidio del lavoro e della ricchezza nazionale e, nell'ora tragica della patria dando con le altre classi i suoi figli migliori nel cammino cruento della guerra, rese possibile la gloria di Vittorio Veneto!

BEPPE MONGILARDI.

PARTE SECONDA

Quintino Sella

**visto attraverso il numero unico pubblicato a Biella il 20 Settembre 1888,
inaugurandosi il monumento eretto alla memoria del grande statista.**

Reminiscenze ombratili.

Sella è morto nelle prime ore del 14 Marzo 1884.

Al tocco del giorno stesso, come ministro di agricoltura e commercio, mi recai con gli altri colleghi al palazzo del Quirinale per porgere al Re i nostri auguri in occasione dell'anniversario della sua nascita. Salimmo le scale silenziosi ravvolgendo in mente la dolorosa notizia, trasmessa dal telegrafo poche ore prima. Il Re ci ricevè colla consueta sua gentilezza, ma con segni di singolare commozione. Il presidente del Consiglio, Agostino Depretis, aveva appena cominciato a pronunziare le prime parole di augurio, che le lagrime gli uscirono dagli occhi e non potè continuare il discorso. Il Re ruppe

con accento di mestizia il silenzio e per tutto il tempo che restammo con Lui non parlò che dei meriti del Sella e delle grandi cose da esso operate per l'onore e per il bene della patria.

La morte del Sella fu giudicata e sentita come sventura nazionale da tutto il paese. Questo giudizio fondavasi sulla conoscenza delle sue virtù, che erano molte e non larvate. *Nessuno fra gli uomini che dal '48 in poi illustrarono la vita pubblica in Italia, spesero più tempo, più cure e più gravi fatiche di Lui, nel servire gratuitamente lo Stato.*

Fu tra i pochissimi che seppe condurre a termine quante cose assunse. Anche ammalato non cessava dal lavoro. « Mi limiterò, così in una sua lettera, « a rendere qui (in Biella) i pochi servigi alla cosa pubblica che per me « si potrà ». E come il tempo, questo terribile e fatale nemico dell'uomo gli faceva difetto, sovente si condannava da se stesso a prodigiosi e continuati sforzi per soddisfare al suo volontario servizio verso lo Stato. Poneva sì gran cura nel mantenere la parola data che dalle sue labbra non uscì mai promessa ch'egli poi rendesse vana.



QUINTINO SELLA sul letto di morte.

Il suo ingegno era straordinariamente inclinato e disposto ad esaminare e tentare tutte le novità che potevano parere ragionevoli ed utili. Si mostrò portatissimo alle istituzioni di previdenza, a quelle di credito popolare, alle scuole professionali degli operai e delle operaie, alle scuole di ginnastica, alle

corse alpestri, agli insegnamenti applicati e scientifici. È l'uomo politico moderno i cui molteplici tentativi abbiano incontrati più appoggio nella opinione pubblica e siano quasi sempre stati da questa considerati come effettuabili. Nei suoi giudizi non si fermava all'apparenza, ma andava giù e non s'arrestava nelle sue meditazioni insino a che quelli non venissero ridotti alla massima chiarezza.

Era per natura e per abitudine contratta fin dai primi anni, osservatore accurato e ragionatore fine. Perciò nei suoi scritti e nei suoi discorsi la verità è sempre espressa con peregrinità ed originalità di forma.

Come tutti i veri uomini di Stato, vedeva chiaro e vedeva lontano, rifuggendo dalle idee volgari e banali. Intendeva perfettamente il suo tempo ed aveva dell'operaio un concetto assai più largo e più giusto di quello che comunemente si abbia. Voleva che fosse istruito e seriamente istruito. « La scuola professionale di Biella, mi scriveva, rende senza esagerazione più ser-
« vigi di talune Università ». C'è dell'esultanza giovanile nelle affettuose parole con cui invita gli amici a venirla a vedere, e mostrasi tutto gioia per i progressi che in essa ravvisa.

« Ieri ebbi una bella soddisfazione che t'interessa. Andai alla scuola professionale nel pomeriggio. Le aule delle lezioni orali, e le sale di disegno erano piene zeppe. Quasi nessuno mancava sebbene fosse l'ultimo giorno dell'anno. Tutti erano attenti al loro compito; mentre nell'università di Torino ci vogliono le vacanze di Natale fin dopo il pellegrinaggio !!! Sotto questo rispetto puoi essere contento di Biella ».

Di questa sua fede nella scuola degli operai fanno parola così le lettere che mi scrisse quand'era Commissario in Udine nel 1866, come quelle che mi mandò negli ultimi anni suoi di vita.

Nelle cognizioni e nelle attitudini tecniche degli operai è riposto, diceva, più della metà del lavoro della produzione nazionale.

Egli chiama terribile il problema operaio. In una lettera in cui trattavasi di eleggere socio dei Lincei un caro amico comune, così mi scriveva: « Non so rassegnarmi alla cacciata del Luzzatti in seconda linea. Escludere dall'accademia il fondatore delle Banche popolari, quegli che è più al corrente delle
« terribili questioni operaie e le tratta con più amore, mi sembra cosa durissima ». Aveva ragione e l'accademia non tardò a rendere giustizia al merito, all'ingegno ed alla vasta e solida dottrina dell'eminente statista.

Tra le svariate e terribili questioni operaie non venivano ultime quelle che si riferivano ai modi da tenersi per ispirare il sentimento del risparmio. « In fabbrica ho stabilito premi per chi risparmia. Lire due al mese se oltre i
« 18 anni, una, se sotto. Sono due premi da lire cento, due di quaranta, dodici di dieci: in totale lire quattrocento. L'anno scorso i concorrenti erano quasi
« ottanta. Promisi altri venti premi di lire cinque se i concorrenti arrivassero a cento, invece furono 110, vale a dire tra un quarto e un terzo della
« fabbrica. Ciò fu per me una consolazione. Crescerà il numero dei premi per
« l'anno prossimo ».

Non si fermava al semplice risparmio, ben conoscendo che i tempi richiedevano provvedimenti che integrassero il risparmio e lo rendessero veramente efficace. In una delle sue lettere a me carissime (15 febbraio 1883) accenna a questi pensieri, che tutti sono inclusi nel nome di Cassa per la vecchiaia.

« Mentre sto in Biella debbo occuparmi per far concorrere la Cassa di Risparmio di qui alla istituzione della Cassa per la vecchiaia? Se sì, telegrafamelo, e fammi mandare per posta l'occorrente per la deliberazione che sarebbe opportuno venisse dalla Cassa adottata. Il concorso della Cassa di Biella si capisce che non possa essere materialmente molto grande, ma moralmente avrebbe un valore trattandosi di un centro operaio ».

Se più lunga vita avessero a lui concesso i fati, questa, che è una delle principali istituzioni che i governi moderni sono in dovere di accordare alla stanca ed impotente vecchiaia della classe lavoratrice, sarebbe ora in piedi. Sventuratamente la cosa non andò così. Egli disparve e molti fra i suoi amici fattisi fiacchi e svogliati, lasciarono cadere il disegno al quale egli aveva dato il suo consenso.

Sella, a differenza dei volgari pubblicisti, mentre molto dava allo Stato, nulla toglieva al cittadino. Il suo liberalismo era virile, intiero, non ristretto e dimezzato. La scienza e l'educazione potevano secondo lui trovare aiuto nel Governo, ma non essere sua opera o fattura. Epperò si travagliava individualmente e per l'una e per l'altra, non considerandole come cose di cui più nessuno si doveva occupare, tranne che il Governo.

Egli poi credeva che l'istruzione tanto più si spandesse in basso e nella superficie quanto fosse più alta, più densa, più intensa. *Sono bene istruiti i popoli quando hanno in sè istituzioni scientifiche che mantengono alto e vigoroso lo spirito di ricerca e di indipendente speculazione.* Queste parole del Sella ci dimostrano di quale interesse dovesse essere per lui l'Accademia dei Lincei e quindi come ne parlasse con straordinario affetto nella seguente lettera indirzzatami nell'aprile 1883:

« Non sgridarmi se mi eclisso. Non gioverei ponendomi in mostra, ed oscuratamente lavoro da mattino a sera per la cosa pubblica, spendo una decina d'ora al giorno, e spesso dodici, per il palazzo delle Scienze. Devo trattare col Depretis, col Baccelli e col Magliani, che sono quelli i quali più facilitano ed aiutano; col Corsini, col suo avvocato il signor Pinpinelli curatore del minorenni primogenito del Corsini, col Torlonia, col Trocchi, il quale a momenti è veramente incomodo, coll'avvocato Sbrighi consulente del Municipio, col Viviani ingegnere del Municipio, col Demanio rappresentato dal Conte Zani, coll'avvocato erariale Mantellini, col Ceretti bibliotecario della Corsiniana, col Pollastri, amministratore del palazzo; e qualche collega dell'Accademia, il quale, simile a certi padroni di casa di Torino, vede il finimondo del trasloco dell'Accademia al di là del Tevere, mi dà non spregievole impiccio. Tu almeno che, e come Governo e come Accademico, vedi la grande utilità dell'impresa a cui mi sono tutto consacrato, fammi coraggio e credi bene che non solo il culto della scienza, ma anche l'affetto alla Patria, a Roma ed agli amici che aiutano, e metto te fra i primi, sono i soli impellenti della mia condotta!

Questa lettera ci dà il senso del discorso che pronunciò nella occasione del concorso che lo Stato doveva dare a Roma. Le idee ch'egli espone in quel

discorso parvero nuove alla Camera e quasi singolari. Ma tali non sono ove si tenga presente quanta fede ei ponesse nella forza che l'istruzione alta e densa può opporre alla stessa forza morale del Vaticano. Il Sella, come mi disse egli stesso dappoi, non ebbe in quel giorno tempo per esporre certi pensamenti filosofici ai quali talvolta accenna sfumatamente in qualche sua lettera. Questi pensamenti, che non vennero ancora, per quanto io sappia, fatti segno a particolari ricerche dai suoi biografi, daranno forse un giorno origine ad alcune pagine nuove che verranno ad aggiungersi alla vita del Sella.

I colpi della morte ci hanno tolto a poca distanza il Sella, il Minghetti, il Depretis ed altri minori. Di tutti questi il Sella è certamente quegli il cui esempio può tornare più salubre e più efficace. Nella storia parlamentare italiana il Sella avrà il primo posto dopo il Conte di Cavour. *Egli fu grande in più cose, grandissimo in alcune, unico in quella di aver dato tutto sè, proprio tutto, nel senso stretto della parola, al suo Paese.*

Il Sella parlava con chiarezza, con precisione, con efficacia, con rara semplicità e sveltezza. La dolcezza del suo sguardo, e le sue labbra quasi sempre sorridenti lo rendevano simpatico a chi l'ascoltava. Le ragioni del suo dire le traeva dalle sue aspirazioni e dalle sue meditazioni e non dai libri. Abbondava in lui il sentimento della vita intima. Lanciava a quando a quando qualche motto sarcastico, ma di rado vi tornava sopra o vi si fermava mostrando di compiacersi di esso. Sapeva ribattere ed assalire, ma nella ripulsa era più forte ancora che nell'assalto. Degli atti morali giudicava con severità e abbassava lo sguardo per timore di appuntarlo troppo alto.

Lo sdegno però destava quasi sempre in lui parole eloquenti e nobili concetti. Dopo i tentativi non felici per comporre il Ministero del 1881, egli si rivolse tutto ai lineei. Ad ogni cosa che li riguardasse mostravasi attentissimo. L'ultima sua lettera che mi scrisse, terminava con queste parole :

« Il Re, che è coll'Accademia di una munificenza veramente sovrana, al quesito che io « a lui feci giungere intorno all'uso del fondo dei premi che neppure la seconda volta fossero « conferiti, ebbe la bontà di farmi sapere che li lasciava a quello scopo scientifico che l'Accademia gli avrebbe potuto proporre.

« Il Desloizeaux all'Istituto di Francia, visto il nuovo premio del Re, mi « scrive che non sono le Repubbliche quelle in cui le scienze trovano facil- « mente simili incoraggiamenti ».

Non erano ancora passati cinquanta giorni che l'uomo, che comprendeva in sè tanta parte di vita politica, era disceso nella tomba, lasciando a noi col rammarico della sua morte immatura, la memoria di quelle meravigliose virtù alle quali ispirandosi la gioventù si renderà degna della patria rinnovata.

DOMENICO BERTI.

Poesie predilette da Quintino Sella.

(Stralcio di ricordi personali).

Nella sua ultima dimora a Roma, il Sella soleva recarsi a pranzo in una modesta trattoria di via Nazionale, alla *Trattoria Nazionale*, che nella Roma nuova era una succursale della leggendaria locanda del *Falcone* di Roma vecchia.

Lo accompagnava ordinariamente suo figlio, l'ingegnere Corradino, un pezzo di biondo robusto, ammantellato da militare, credo tenente d'artiglieria.

Siccome quella trattoria era altresì alla portata di un modesto giornalista, perciò mi accadeva di capitarvi qualche sera con amici e di avere la fortunata occasione di salutarvi i Sella.

Anzi una sera, essendo entrato solo e tardi alla trattoria, quando le tavole erano già tutte occupate da altri avventori, l'on. Sella ebbe la bontà di chiamarmi e dirmi: « Veda! non c'è più posto se non si decide a sedersi vicino a noi...

Io accettai con riconoscenza l'invito, quantunque mi dolesse restringere vieppiù padre e figlio Sella nel loro breve desco. Mentre io ordinavo il mio pranzo ed essi seguivano il loro, cominciammo a discorrere del soggetto del giorno, del pellegrinaggio nazionale. Quintino Sella mi diceva che era una di quelle idee che si possono discutere prima, ma, una volta ammesse, bisogna attuarle nel maggior modo possibile. Mi parlò della parte che vi prendevano le diverse città della nostra provincia e singolarmente la sua Biella; dei ricevimenti dei pellegrini al Quirinale, ecc.

Poi il discorso cascò sulla poesia del pellegrinaggio nazionale. Quantunque l'ingegno rigorosamente scientifico di lui abborrisse dai fronzoli retorici, egli sentiva, amava e riconosceva l'arte e la letteratura.

Un giorno in strada ferrata Q. Sella mi recitò a memoria le ultime strofe dell'ode del Carducci in morte di Eugenio Napoleone. Egli trovava giustamente grandiosa l'immagine dell'ombra di Letizia, della cōrsa Niobe, a cui il figlio fatale dagli occhi di aquila, sfolgoratore di troni e legislatore di popoli, le figliuole splendide come aurora ed i nipoti frementi speranze ed avventure, tutti giacquero, tutti a lei lontani. E mi ripeteva, senza declamare, quasi aspettando da me il compimento mnemonico dei versi:

Sta ne la notte la cōrsa Niobe,
sta su la porta donde al battesimo
le usciano i figli, e le braccia
fiera tende su 'l selvaggio mare;
e chiama, chiama, se di Britannia,
se da l'Americhe, se da l'arsa Africa,
alcun di sua tragica prole
spinto da morte le approdi in seno.

Dopo quella recitazione l'on. Sella lagnavasi meco perchè altri poeti moderni trascurino i grandi soggetti storici, soprattutto i patrii. E soggiungeva: — La generazione che ha lavorato per far risorgere il paese era animata da

quell'aura, da quel soffio di libertà e d'Italia che circolava, spirava nei versi del Berchet, del Manzoni, del Giusti, del Pellico, del Leopardi, del Nicolini. — Mi raccontava che tuttociò egli aveva pure espresso direttamente a due principali poeti del giorno; e che l'uno di essi se n'era mostrato persuaso, mantenendosi l'altro scetticamente duro e inconvertibile.

* * *

Ma ritorniamo ai discorsi di quella sera nella *Trattoria Nazionale*.

Si discorreva della poesia, di cui poteva essere suscettibile il pellegrinaggio nazionale. Quintino Sella mi riferì che su tale argomento lo avevano colpito alcuni versi di un poeta non troppo conosciuto, Ersilio Bicci, professore nelle scuole tecniche o nel ginnasio di Lecce, con cui egli era in relazione per semplice scambio di cartoline o di stampe. Mi domandò se io lo conoscevo. Gli risposi di no, e che certo quel nome non si trovava neppure nel *Dizionario biografico* del Gubernatis, dove ce ne sono tanti, compreso il mio.

Egli mi manifestò il desiderio che conoscessi quei versi. E lì cercò nelle tasche, donde estrasse una poesia manoscritta del Bicci, a lui diretta. Me la diede a leggere; ma non era quella del pellegrinaggio, ch'egli insisteva a farmi conoscere.

Finì col pregare suo figlio, che andasse a casa a prenderla. L'ingegnere Corradino partì con cortesia e prestezza militare, e di lì a qualche tempo ritornò portando seco il *Corriere di Lecce*, giornale politico letterario, del mercoledì 9 gennaio 1884, che aveva per articolo di fondo la poesia del Bicci, appunto intitolata: *9 gennaio 1884*. Quella poesia, di una semplicità potente, si compone di un proponimento e di una risposta dissuasiva. Il proponimento è questo:

Voglio in pellegrinaggio andare anch'io
Alla tomba del Gran Padre e del Re.
Se levo il pane ai figli, lo sa Dio!
Ma voglio a Roma rivolgere il piè.
Là il gran Vittorio ruppe al secolare
Serpente il dorso, che grasso si fè
Torcendo Cristo alle sue brame avere...
Voglio la tomba salutare del Re.

Ma viene tosto la dissuasione: — E c'è bisogno che tu vada a Roma a salutare lo spirito di Re Vittorio? Egli sta dovunque suona il nome della patria; tutta l'Italia è un eterno altare per lui.

Lo vide ieri prence Federico
Quando alla terra dei Doria approdò;
Lo vide sul *Duilio*, ospite amico:
E a lui la sua fulva testa piegò.
Lo vede il Papa sulle volte arcate,
Fra gli eroi che Michel Angiolo creò;
E trema ancora, come alle cannonate,
A cui la porta Pia si spalancò.

Lo vede il forte soldato sulla sua bandiera; lo vede il popolo cittadino e rurale esercitando i proprii diritti; lo veggono e lo temono gli stranieri ai confini, ecc.

E c'è bisogno che tu vada a Roma
Lo spirito di Vittorio a salutar?
Ei sta ogni dove la patria si noma;
E' tutta l'Italia suo altar.

All'onor. Sella pareva rettamente grandiosa anche quest'immagine del Re liberatore diventato il nume tutelare onnipresente agli Italiani che potevano invocarlo sulle Alpi e nei mari, sulle antenne delle navi e sulle aste dei vessilli tricolori, in scuola, in chiesa e in piazza, facendo le esercitazioni campali, o rendendo i suffragi politici o amministrativi.

L'illustre uomo volle lasciarmi quella poesia acciocchè la facessi conoscere ad altri e ne parlassi in qualche articolo. Ma prima che io mettessi il *Corriere di Lecce* nel mio poco ministeriale portafogli, l'on. Sella m'indicò sotto la poesia del 9 gennaio, un'altra poesia dello stesso autore intitolata: *Il primo dell'anno*.

Vi si descrive un lieto villaggio della Magna Grecia reclinato a specchio ed esposto alle carezze di due mari e stretto intorno da colli, dove fioriscono la carubba e il mandorlo, mentre l'arancio offre effluvi dolci alla brezza; dove l'olivo piange e il fico d'India si contorce pazzamente, e l'àgave innalza al cielo i suoi fiori giganteschi; dove le mandre accorrono invitate dal timo, e dove mille candide vele svolazzano per l'onde.

Dove più molli inarcano le belle
Linee dei fianchi delle donne, dove
E' più fervente il sol delle pupille
Delle vergini stanche, e dove insomma
E mare e cielo e terra ed albe e vespi
E tramonti son tutti un paradiso,
Un dolce paradiso...

Or bene, in questo paesetto il cielo sereno salutava il nuovo anno; e la tramontana strideva flagellando i sassi irti del monte e gli usci della miseria serrati indarno. Alle finestre delle casette bianche s'affacciavano teste di belle freddolose; ed i giovanotti ridevano impavidi sul quadrivio. Il Sindaco fumava dietro i vetri della farmacia, opachi pel freddo. Ed ecco, in capo alla strada, il grave trotto di due cavalli. Sono due carabinieri rigidi in sella, maestosi dentro gli ampi mantelli in preda al vento. Il sindaco schiuse la portiera; essi trattengono i vigorosi destrieri; e, fatto il segno del saluto militare, il brigadiere dice: abbiamo tagliato le funi ai contatori; e via, parte con il suo compagno.

Qui il poeta grida e canta:

Gira,
Gira libero pur sul pan del misero,
Gira, molin, finora condannato
A contare le lagrime e la fame
Del povero...

Ora una santa provvidenza ha distrutto alla fine l'empio strumento di quella nuova tortura, ricopiata dal supplizio di Tantalo....

Trovai omericamente stupendo che Quintino Sella, in cui perdurava sicuramente la persuasione dell'essersi richiesto più salutare coraggio ad imporre che non a togliere il macinato, proprio Quintino Sella mi facesse conoscere e mi pregasse di far conoscere un poeta che aveva cantato la rottura legale dei contatori ...

GIOVANNI FALDELLA.

Quintino Sella e il « Codex Astensis ».

L'uomo ch'ebbe così larga parte nella vita politica dell'età nostra, lo scienziato, l'oratore, l'alpinista, Quintino Sella, è ancora grandemente benemerito degli studi storici, ed il suo nome è legato strettamente con quello del *Codex Astensis*.

Il « Codex Astensis » è una collezione di documenti astigiani preceduta da una cronaca di quell'antico comune che ne è come il riassunto. La importanza di quei documenti è grandissima, perocchè in essi rivive la storia di ol-



Borgata Sella vista da levante dal poggio verso Cravello.

(Nella casa di fronte è nato Quintino Sella, come lo ricorda la lapide murata al secondo piano.)

tre due secoli — l'undecimo ed il duodecimo — di una delle principali città del Piemonte e ne è illustrata in modo cospicuo anche quella di molte altre terre e signorie confinanti o in qualche maniera in rapporto con Asti. Fino agli ultimi tempi rimase inedito e quasi sconosciuto, e la sua pubblicazione, nè questa soltanto, è opera appunto del Sella.

Appena le indicazioni sommarie di alcuni dotti tedeschi avevano fatto sapere che negli archivi di corte di Vienna esisteva questo documento capitale della storia medioevale del Piemonte, ma da quelle si poteva facilmente rilevare che quel libro doveva essere molto interessante per gli studiosi. E al Cav. Pietro Vayra, archivista a Torino e diligentissimo ricercatore ed illustratore di patrie memorie, non sfuggiva il vantaggio che sarebbe venuto alla storia da una più larga conoscenza del « Codex Astensis »: epperò nel 1876, avuta notizia che il Sella doveva recarsi a Vienna come ministro plenipotenziario d'Italia, lo pregò d'adoperarsi in questo senso. Nè ad un ingegno acuto e potente come quello di Quintino era quella una vana preghiera, chè, senza tener conto di quanto egli fece sempre di gran cuore per amicizia o per semplice cortesia, non poteva egli non riconoscere la importanza del « Codex » e quindi non mettere la maggior cura per acquistarne agli studiosi una conoscenza più precisa e piena. Difatti, giunto a Vienna, pregò tosto il direttore dell'archivio di Corte — era l'Arneth, l'autore della nota *Storia del Principe Eugenio di Savoia* — di esaminare, se era possibile aver copia dell'indice, o, meglio ancora, di qualche parte anzi del « Codex Astensis ».

L'Arneth promise occuparsi della cosa, e il Sella attese al disbrigo dei gravi affari diplomatici che aveva l'incarico di trattare. Ma la sua opera varia e dappertutto notevole per l'impronta profonda da lui lasciata e la riputazione grandissima che per essa s'era andata acquistando ogni giorno più, gli aveva procurato l'ammirazione dello stesso governo austriaco. Cosicchè poté avere la sorpresa gratissima di ricevere un giorno l'originale del « Codex Astensis » accompagnato da questa lettera che vuol essere riferita come documento della stima grandissima in cui il Sella era tenuto anche all'estero;

A. S. E. M. le chevalier Sella plenipontiaire de S. M. le roi d'Italie

« Monsieur le Chevalier,

« La place du « Codex Astensis » étant à Asti, dont il a conservé les glorieux souvenirs, « et non pas à Vienne, où il n'a qu'une valeur scientifique et artistique, l'Empereur et Roi, « mon Auguste Souverain, a tenu à offrir à Votre Excellence l'original même du manuscrit « dont Elle désirait faire prendre une copie.

« Je me conforme en conséquence aux ordres de Sa Majesté en vous trasant ci — « joint le « Codex Astensis » et je ne doute pas que ce témoignage de sympathie pour l'illustre « homme d'Etat et pour la ville que si souvent Lui a accordé ses suffrages, ne soit pour Vo- « tre Excellence un nouveau gage des liens d'intimité, qui unissent les Souverains d'Autriche « — Hongrie et d'Italie, ainsi que Leurs deux pays.

« Recevez etc.

« Vienne, le 29 février 1876.

« Andrassy ».

Così per mezzo e per merito principalmente di Quintino Sella, Asti e l'Italia acquistavano il prezioso « Codex Astensis » ed era reso più facile l'accesso di quella importante collezione di documenti ai nostri studiosi.

* * *

Ma non basta punto.

Il Sella, tornato in Italia ed a Roma, presentava il « Codex » all'Accademia dei Lincei, di cui era socio, nella seduta del 19 marzo 1876, e subito se ne decretava la stampa, affidandone la direzione al Sella medesimo. In quella occasione l'illustre statista, non ismettendo la consueta modestia che andava in lui congiunta alle più alte qualità dell'ingegno, rispondeva alle parole d'encómio che gli rivolgevano il Menabrea, il Berti, il Carutti, dicendo ch'egli « attribuiva le molte e squisite dimostrazioni ricevute a Vienna alla bandiera e non all'alfiere che la portava; all'Italia essersi inteso di far onore, e se vi fu una particolare manifestazione riguardante la scienza, doversi notare ch'egli era entrato nell'Imperiale Archivio di Corte quale rappresentante dell'Accademia dei Lincei ». Ma se la modestia impediva a lui di accettare la parte che gli spettava realmente nel dono del « Codex Astensis », tanto più vuole la giustizia che noi studiosi, che profitiamo dell'opera sua, gliela rendiamo piena ed intiera nella storia della scienza nostra.

* * *

Il Sella dunque si assunse la pubblicazione del « Codex Astensis », associandosi, pel lavoro di stampa, il distinto cav. Pietro Vayra che più d'ogni altro per gli studi suoi di storia subalpina n'era meritevole; promise poi di premettere all'edizione una memoria illustrativa del contenuto del libro e delle questioni che si riferivano a quello. Così si pubblicarono, vivente ancora il Sella, i volumi II., III. e IV.; il secondo ed il terzo contenenti il testo; il quarto gli indici e le appendici. Restava l'introduzione, parte ragguardevole anche quella, tanto più fatta da tal uomo, e già ne erano scritti e composti undici fogli di stampa quando il 14 marzo la morte lo tolse al lavoro ed alla patria.

A quell'introduzione egli aveva atteso con gran cura, non solo, ma con ardore e vera passione lavorò ancora gli ultimi giorni della sua vita, e parecchie carte che riguardavano il *Codex* furono trovate nella camera da letto e, lui morto, consegnate dai figli al Vayra — incaricato di completare il lavoro. E aveva raccolto già quasi tutto il materiale e scritta una gran parte della memoria; e l'aveva concepita tutta in modo veramente notevole e grandioso. Il Vayra, cui furono consegnati i manoscritti del Sella riguardanti il « Codex », scrupolosamente seguì il disegno selliano e d'altronde, se qua e là ebbe ad aggiungere e ritoccare alcune cose, non dovette scrivere per intero se non pochi capitoli della seconda parte: la prima fu del tutto finita dal Sella stesso.

L'introduzione al « Codex Astensis » è divisa in due parti: nella prima si esaminano e si discutono le varie questioni a cui quel libro ha dato luogo; nella seconda se ne esamina il contenuto. Dopo una breve, ma succosa notizia sull'importanza del comune astigiano nel medioevo e sulla storia della dona-

zione del manoscritto di Vienna, il Sella entra nel cuore dell'argomento mostrandone una cognizione profonda.

Il Della Chiesa ed altri scrittori piemontesi avevano, non solo prima delle indicazioni tedesche sul manoscritto di Vienna, ma fin dal secolo decimosettimo, parlato di una raccolta di documenti astigiani, di un « Codex Astensis », e d'un libro siffatto si conservano in realtà alcuni fogli nella Biblioteca dell'Università (ora Nazionale) di Torino, dove erano passati verso la fine del secolo scorso. Questi fogli del « Codex Astensis » erano prima stati proprietà degli eredi Zoya, poi, dopo varie vicende, pervenuti al conte Nicola Canefri, il gran falsario di genealogie alessandrine, che, distruttane parte, abbandonò il resto, quando, spiccato l'ordine di arresto per lui e di sequestro per le sue carte, fuggì di nascosto da Torino. I pochi frammenti trovati fra le cose del Canefri costituiscono quanto ci resta del « Codex Astensis » di Ogerio Alfieri, uno dei rettori di Asti verso il 1290 e uomo

assai cospicuo ai suoi tempi in quella città. Il manoscritto di Vienna integro costituisce il *Liber o Codex de Malabayla*, che contiene la cronaca astigiana di Ogerio Alfieri, tutti (esclusi pochissimi d'importanza ben scarsa) i documenti del Codice Alfieri e finalmente parecchi altri non compresi in quel codice, l'ultimo dei quali è un decreto di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano e signore d'Asti, che riguarda il sindacato dei pubblici ufficiali della città al termine della loro gestione e porta la data dell'anno 1353. Dal paragone dei frammenti del Codice Alfieri col manoscritto di Vienna o Codice Malabayla, paragone fatto con gran cura del Sella, egli deduceva che esisteva un *LIBRO VECCHIO*, del co-



Monumento a QUINTINO SELLA
inaugurato a Biella sulla piazza omonima il 20 Settembre 1888

mune di Asti, dal quale Ogerio Alfieri trasse il suo Codice: il « Libro Vecchio » pare fosse poi lasciato in custodia alla famiglia Malabayla o almeno a qualche ragguardevole personaggio della medesima, donde il nome probabilmente venuto allo stesso « Libro vecchio » di *Originale de Malabayla*; l'attuale « Codex Astensis » finalmente, quale ci è dato dal manoscritto di Vienna, sarebbe stato compilato ad un tempo sul Codice Alfieri e su questo « Originale de Malabayla ». Quanto alla magnifica copia di Vienna, congettura il Sella che fosse fatta nel 1353 d'ordine di Giovanni Visconti, del quale è appunto l'ultimo documento; da Asti sarebbe passata a Casale tolta dal marchese del Monferrato quando nel 1356 riprese quella città, e da Casale i Gonzaga, che furono più tardi signori anche del Monferrato, l'avrebbero portata a Mantova, donde il Governo austriaco la trasferì a Vienna. Ora io son lieto di poter qui addurre la testimonianza di un importante documento che, se modifica nell'ultima parte l'ingegnosa congettura del Sella, la conferma nella prima e sostanziale, come pure nell'osservazione che dove nell'ultimo foglio del « Codex » è scritto: *Iste liber... Vicecomitis*, con parole raschiate nel mezzo della frase si debba leggere: *Iste liber est in cancellaria* (o forse piuttosto *Iohannis*) *Vicecomitis*. Una lettera inedita del 1493 riguardante Giorgio Merula e certi libri da lui chiesti in prestito alla biblioteca ducale di Pavia — lettera comunicatami dall'amico carissimo Angelo Badini Confalonieri — ricorda appunto fra detti libri la *Chronica quae vulgo dicitur de Malabayla*, ossia il « Codex Astensis », perchè della sola cronaca alferiana staccata non si conoscono manoscritti anteriori al secolo decimosesto (1).

* * *

Discusse le questioni intorno al « Codex Astensis » e propostane una soluzione nella parte precipua ed essenziale dimostrata poi vera da nuovi documenti, il Sella nella seconda parte della sua introduzione passa ad esaminare il contenuto del libro. E riassumendo abilmente i documenti e acutamente riavvicinando le notizie che essi danno qua e là scarsamente, discorre delle relazioni di Asti con tutti gli Stati vicini, della condizione interna della città, delle famiglie più illustri astigiane o forestiere che con Asti ebbero importanti rapporti: e da ultimo, in parecchi allegati giustificativi, dà la serie dei consoli e dei podestà di Asti, la genealogia degli Aleramidi, cenni sui luoghi soggetti ad Asti ed altre ragguardevoli e preziose notizie che meglio completano il lavoro. In questa seconda parte bisogna tener conto anche dell'opera del Vayra, ma ad ogni modo il Sella ne ha formato egli il disegno ed attuata anche la maggior parte.

(1) *Nota di r. o.*: Il preziosissimo « Codex Astensis » di inestimabile valore artistico oltre che storico, avuto in eredità dai figli di Quintino Sella, Alessandro, Corradino ed Alfonso, fu da essi stessi recato in dono solennemente alla città di Asti nel 1886.

* * *

Così l'attività dell'illustre biellese s'è rivolta non solo agli studi scientifici o politici o finanziari, ma ancora agli storici. E quì, come altrove, ha lasciata del suo ingegno vigoroso una traccia duratura; e quì, come altrove, coll'ottenuta restituzione del « Codex Astensis » ha affermata una volta di più la sua coscienza italiana, mentre colla pubblicazione e colla premessavi introduzione ha portato un largo e notevole contributo alla storia del Piemonte, di quel Piemonte che è stato la culla della dinastia sabauda, la base salda e l'impavido vessillo dell'indipendenza e della libertà della patria ridivenuta una e potente con Roma, capitale riacquistata ad essa per sempre sotto il ministero di Giovanni Lanza e di Quintino Sella.

FERDINANDO GABOTTO.

Italia e Alpinismo.

La grandezza di Quintino Sella è specialmente nella integrità del carattere. Quale l'uomo politico, tale l'alpinista. Nel governo del suo paese è guidato dalla stessa virtù con cui affronta le vette scabrose. Nel baratro delle finanze s'avanza con gagliardia invitta come sopra i dirupi del Cervino. Dovunque consacra il vigore della sua volontà vince senza quei « mezzi artificiali che in politica come nell'alpinismo Egli proclama sempre inutili o dannosi ». Fece innamorare gl'Italiani delle loro montagne, prima quasi inesplorate, mentre dal Re e dal popolo sorgeva il giuramento di vederle libere. Nella sua vita tutto è una nobile ascensione: ascensione verso la indipendenza della patria, verso le conquiste della scienza, verso i più nobili ideali. Inaugurava con la salita al Monviso le ascensioni dell'alpinismo italiano, ed era ivi l'auspicio dell'Italia libera ed una in Campidoglio.

PAOLO LIOY.

Quintino Sella alpinista.

Amava le Alpi, perchè era forte e buono. Le amava *in visceribus*, come geologo illustre e modesto, nella loro bellezza severa come uomo di cuore, nei loro calmi silenzi come uomo di Stato. Di fronte ai suoi simili, provava sovente delusioni e disgusti amari, di fronte alla montagna mai. Vi si ritempava, come una lama d'acciaio alla cote.

Molte ascensioni ha fatto Quintino Sella, e forse trovò in esse l'energia di compiere la più grande sia stata tentata mai, quella del Campidoglio, traverso i crepacci della diplomazia, su per i dirupi, inaccessibili, del Vaticano. Ma furono tre le più memorabili di sua vita: nel 1863 il Monviso, nel 1877 il Cervino, nel 1879 il Monte Bianco.

La salita al Monviso fu una delle prime, quando la passione per l'Alpinismo ancora non era nata in Italia. Era entusiasmo nobilissimo di pochi, capriccio d'inglesi, quasi un peccato, agli occhi dei nostri vecchioni, che abborrivano del pari la ginnastica ed i bagni di mare. Dopo, diventò istituzione,

degnata come nessun'altra, dopo quella ricordata nell'*hic manebimus* dell'alfiere romano, di eternare il nome di Sella.

Nel 1877, e non senza pericolo, il Cervino, la montagna che, in tutte le Alpi esercita la più grande seduzione, specie sui giovani. Ve lo trascinarono i figli, consci del valore paterno, ed egli « piano piano, lemme lemme, come in altre occasioni e momenti più seri », si ricordava della salita al Campidoglio, riuscì. N'ebbe rimproveri, mentre ancora tante speranze si accoglievano in lui, d'aver messo a rischio la vita così: ma egli ne sorrise e a più d'uno rispose forse sdegnato. Quintino Sella non dimenticò mai la memorabile salita, che figliuoli e nipoti, ripetevano poi, dando l'assalto alla bellissima vetta da tutte le parti, fissandone sulle loro negative tutti i più belli ed orridi aspetti.



Fabbrica MAURIZIO SELLA in Biella.

- (1) Stabilimento impiantato nel 1835, in cui visse colla famiglia e morì, nell'immediata vicinanza di macchine e d'operai, QUINTINO SELLA, pur essendo comproprietario della splendida villa soprastante.
- (2) Dove nel 1880 ospitò S. M. Umberto I Re d'Italia.
- (3) Paese di Chiavazza.

La terza ascensione è stata una delle massime prove di quello che può l'energia del volere umano. Nel 1879 il Sella era già prostrato di forze, come divorato dentro dalla febbre che non voleva lasciare la sua preda. Aveva passati i 50 anni, e, per un uomo di quell'età, anche vigoroso ed in buone condizioni di salute, il Monte Bianco non è facile impresa. Alla *Aiguille Grise*, a 3300 metri, la febbre lo assalì, l'atterrò, gli tolse ogni forza. Mangiare non poteva. Rimase solo. E mentre i figli proseguivano verso la vetta, chiese a sè medesimo se quella doveva essere la sua rinuncia definitiva, il suo estremo

saluto alle Alpi. Il giorno dopo, raccolse tutte le forze che gli rimanevano, le corroborò con una ferrea volontà e salì 700 metri più in alto. Un altro giorno salutava il sole dalla più alta vetta d'Europa.

Nel 1883 gli alpinisti lo videro per l'ultima volta ai loro convegni, e fu Brescia, dove lo chiamavano anche tanti ricordi di forza e di patriottismo. La celia gli moriva sul labbro; non aveva più il classico corno, col quale solleva, l'anno innanzi, chiamarci all'ordine a Biella... Poi, noi continuammo le nostre adunanze, a Torino, a Varallo, a Vicenza, a Bologna; vengono i suoi figli e i nipoti, a narrare, colla più invidiabile modestia, qualche ascensione di primo ordine, come quella del Dente del Gigante... Ma egli non è più.

Coll'opera sua ha fatto molto bene all'Italia, ma in Quintino Sella risplende soprattutto il carattere, ed a formarlo, rinvigorirlo contribuì in parte l'amore della montagna, il quale come a lui, sul di lui esempio, giovò e giova ad altri molti. Chi sente l'amore della montagna, chi la sente e la sfida, a dir breve, chi conserva l'abitudine di salir su tutti gli anni, coi polmoni e garretti suoi, al di sopra di tremila metri, è un uomo buono e forte, non può assolutamente commettere una cattiva azione.

Potesse, Quintino Sella, venirci a salutare a Bologna, dove siamo riuniti pel XX^o Congresso! Quale padre potrebbe provare più nobile e santo orgoglio davanti ad una figlia, di quello suo davanti alla nobile istituzione? Quattromila cinquecento socii in 35 sezioni sparse da Aosta all'estrema Sicilia; guide disciplinate ed addestrate, sentieri aperti e riattati, rifugi e capanne presso alle cime più alte e alle più seducenti, e ogni anno nuove vittorie, ogni anno nuovi progressi nella conoscenza delle montagne, le carte di rilievo, gli osservatori, le compagnie alpine, la Regina Margherita a 3335 metri, il rifugio del Colle del Gigante... e sempre e dovunque il ricordo di Lui, la sua faccia piena e quasi la voce burberamente buona del padre dell'alpinismo italiano.

ATTILIO BRUNIALTI.

Quintino Sella ministro di finanza.

Bisogna rialzare il livello morale degli italiani, esclamava il forte Biellese in un discorso ai suoi elettori di Cossato. E con tali parole mostrava d'essere convinto che la base solida dell'edificio d'una nazione è la educazione morale, intellettuale e fisica del popolo.

* * *

Governo e Parlamento possono manifestare alte aspirazioni, idee grandiose, atteggiarsi a Potenze di primo ordine coi grossi bilanci, nelle spese di lusso, o nelle conquiste africane...

Se a tali disegni romanamente ambiziosi non corrispondono le forze economiche e morali del paese, un giorno o l'altro esso si troverà, come Sisifo, schiacciato dal masso che tentò sollevare.

* * *

Primo precetto per una nazione nuova è il *nosce te ipsum*, scritto dalla sapienza sul limitare del tempio di Delfo.

* * *

Quintino Sella studiò le forze vere e le condizioni dell'Italia e ne ebbe un concetto adeguato.

Le sue Esposizioni finanziarie, che venivano tassate di pessimiste, salvarono finanza e credito dello Stato.

Egli comprese che in un sistema tributario non si doveva cercare o pretendere la perfezione, ma bensì quello che era più consono alle condizioni ed ai bisogni attuali, e adottò le tasse a base più larga e di prodotto maggiore. Ma comprese nello stesso tempo che in un paese ancor povero era necessario proporzionare il tributo alla forza contributiva, la spesa necessaria alla entrata possibile. E così da un disavanzo normale di trecento milioni annui, portò, in pochi anni, la finanza al pareggio effettivo.

* * *

Egli compì la più grande missione.

Salvò l'onore d'Italia, che è il più gran bene, dopo quello della indipendenza, e forse uguale, come lo sa chi per esso dona la vita.

* * *

Ma vennero gli avversari.

Impazienti d'impopolarità e avidi di potere, per fare meglio, eglino pensarono doversi fare l'opposto; e così non conobbero più freno allo spendere e al largheggiare in ogni cosa.

Al *pessimismo* di Sella si contrappose un ottimismo finanziario *sistematico* pericoloso e funesto.

L'impianto di casa, già riconosciuto assai grande per una nazione oppressa da un debito pubblico enorme, venne sempre più ingrandito con quadri nuovi d'impiegati e nuovi corpi, duplicando le spese militari e per pubblici lavori e abolendo macinato e corso forzoso.

* * *

Doveva accadere quello che è accaduto.

Il *deficit* è ricomparso, e il buco del disavanzo s'è riaperto, se non più ampio, più spaventevole dell'antico; inquantochè allora il paese era un campo da mietere: ora è intieramente mietuto dall'imposta portata alla sua più alta pressione, senzachè si abbia più margine da sovratassare nè da tassare.

Anzi, cessata la protezione della carta e coi nuovi trattati di commercio, cominciò il periodo disastroso per la produzione agricola che invoca per pietà riduzione d'imposta per cessazione di reddito.

* * *

Egli è in questo momento, in cui la diminuzione nei consumi e l'emigrazione e i gridi di dolore d'ogni parte mal si soffocano con le dimostrazioni e colle feste pubbliche, è in questo momento in cui è minacciata all'Italia economica una tremenda crisi che potrebbe trasformarsi in catastrofe politica, è in questo momento che solo un uomo, come Quintino Sella, poteva salvarci da una politica irrequieta, vanagloriosa, chiassosa, instaurando una politica seria, ardita sì, ma prudente, che coi Cavour, Lamarmora, Lanza e Sella fece l'Italia una, libera, indipendente con Roma capitale.

* * *

Ma il Paese vuole veramente questo indirizzo di politica prudente, economica, raccolta?

Il Paese ha la politica che merita.

Ama il rumore e le feste e le grandi spese, non curante del domani? Al paese piace usare ed abusare del credito, trarre sui posteri continue cambiali? Ebbene, penserà chi vien dopo a pagarle. Se lasceremo ai figli una eredità passiva, godranno anche i benefici e penseranno a liquidarla.

* * *

Ma intanto la figura del Sella diventerà col tempo più grande. Imperocchè la sua fama non è effimera, nè scroccata a suon di tamburi, ma gloria vera, fondata su risultati reali ottenuti e su servizi eminenti resi alla nazione. La quale ha dimostrata la sua riconoscenza con innalzare a lui in Roma, per decreto del Parlamento, davanti al Palazzo delle Finanze, una statua monumentale.

* * *

Fu Sella uomo di carattere schietto e deciso, di modi semplici ed alla buona, di conversare vivace ed arguto, d'amicizia sicura, di bontà vera di cuore e rara perspicacia di mente; liberale, ma non partigiano; monarchico ma non cortigiano.

Matematico profondo e scienziato, dalla fantasia e dallo slancio di poeta, vagheggiava, con amore di figlio e con animo eroico, preparato ad ogni sacrificio, una Patria grande, prospera e degna del rispetto delle genti.

L'amor Patrio era in lui così sincero come la convinzione, che si senti quale il gladiatore ferito a morte il dì che vide minacciato il suo edificio finanziario, che gli costò lagrime di sangue; e ne morì di dolore.

Grande esempio d'italiano e di patriota in tempi in cui molti uomini di stato portano così leggermente le più gravi responsabilità che gravano sul loro capo.

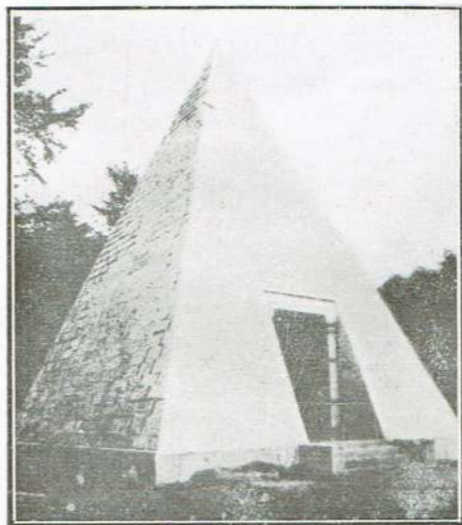
L. TEGAS, DEPUTATO.

Nelle pareti domestiche.

Dall'autunno del 1875 all'autunno del 1883 il Sella dimorò in Roma, al terzo piano del Palazzo Tenerani sulla via Nazionale, occupando l'appartamento a sinistra sul pianerottolo della scala principale.

S'entrava da lui passando per una piccola anticamera buia e da questa in una seconda che guardava sulla via Nazionale e di cui erano solo ornamento alcune carte geografiche ed una grande pianta di Roma appesa alle pareti. Questa stanza divideva l'appartamento in due parti. A sinistra si entrava in un salotto molto ampio, tappezzato di carta rossa e destinato a ricevere le persone di maggior conto; da questo si passava nella camera da letto. Alla pa-

reti del salotto erano appesi i quadri più diversi: una bella Madonna in ceramica, opera di Luca Della Robbia; la famosa fotografia di Vittorio Emanuele con la dedica scritta dal gran Re: «All'amico Quintino Sella, Vittorio Emanuele, Roma libera, 1870». Poi un altro curioso quadretto sul quale, sopra pergamena era dipinto Vittorio Emanuele vestito secondo la foggia dei Re Siculi dell'età di mezzo. Il Sella l'aveva ricevuto in dono dal Re stesso un giorno in cui, recatosi a Lui per conferire, veduta questa pergamena sul tavolo del Re, s'era messo a considerarla con attenzione. Vittorio Emanuele, dopo aver scherzato sulla stranezza del vestimento, disse al Sella: *se questa roba le piace tanto, gliela dò subito*. E così fece.



Tomba di QUINTINO SELLA ad Oropa.

Alle pareti del salotto v'era pure un gran quadro nel quale erano ordinati geneologicamente i ritratti in fotografia di tutti i membri di casa Sella viventi: erano una sessantina circa, e nel mezzo campeggiava l'effigie veneranda di Rosa Sella, madre del nostro Quintino. Ricorderemo finalmente una pittura di Andrea Castaldi, la quale rappresentava Bruto Minore che volge contro sè il ferro per non sopravvivere alla servitù della patria. Nella cornice di questo quadro era scolpita la seguente iscrizione: (*Ex Dionis Cassii — Historia Romana*) — « O virtù miserabile, eri una parola nuda, e io ti seguiva come se tu fossi una cosa; ma tu sottostavi alla fortuna » (*Traduzione del Leopardi*). Nell'inviargli questo quadro in dono, il Castaldi scriveva al Sella: « Il soggetto è Bruno Minore che sul punto di troncarsi i suoi giorni, non reggendogli l'animo di sopravvivere alla servitù della patria, pronunziò una delle più alte sentenze lasciateci dall'antichità. Questa sentenza trovai scritta in

basso del quadro e tradotta dal Leopardi. L'aver sentito con tutto l'animo il senso profondo di quelle parole, mi ha indotto a questo soggetto: ed a Voi che siete d'animo fortissimo, ho speranza che non sia per dispiacere ».

Dall'anticamera di cui abbiamo parlato, si passava per una porta a destra in una stanza con biliardo, adoperata per usi molto diversi da quello al quale era stato destinato. Poi veniva la stanza da studio, ampia, regolare, luminosa, con due finestre sulla via Nazionale. L'arredo n'era modestissimo; scaffali per libri, armadi per carte, un alto leggìo che gli serviva per scrivere stando in piedi — com'era suo costume; -- tre o quattro seggiole ed una gabbia di canarini. Nel mezzo della stanza v'era un gran tavolo sul quale s'innalzava un vero monte di libri; e quello che non stava sul tavolo, stava sotto.

* * *

Il modo di vivere del Sella non subiva punto la benefica influenza di quell'ordine mirabile che regnava nelle sue idee, e nel metodo col quale procedeva negli studi e nelle ricerche scientifiche. Non aveva abitudini fisse, nè idea di tempo, e siccome guardava poco l'orologio, non era quasi mai puntuale. In parte ciò può attribuirsi ad una certa disposizione speciale della sua mente, per la quale non si occupava mai di più cose al tempo stesso. Quando un pensiero o un lavoro lo preoccupava, tutto il resto era negletto o dimenticato. L'abbiamo molte volte udito ripetere: « Per far bene qualche cosa bisogna pensarci su continuamente, di giorno, di notte, a pranzo, a passeggio, senza lasciarci distrarre da altro ».

* * *

Si è detto ch'egli dormiva pochissimo, ma questo forse non è esatto. Dormiva interrottamente, a spizzico, seduto, in piedi, talvolta perfino camminando; soprattutto dopo la colazione ed il pranzo; quasi mai nelle primissime ore del giorno; durante la notte spesso si levava per leggere o scrivere. Questi sonni brevi, interrotti, fatti sovente in positura incomoda, non gli procuravano il benefico riposo di cui avrebbe avuto bisogno. Nei primi anni in cui dimorò in Roma usciva di casa sull'albeggiare, o a piedi o a cavallo; ma poi man mano rinunciò a questa abitudine, per le preghiere della famiglia e degli amici e l'ammonizione dei medici.

* * *

Il Sella mangiava poco; il caffè era la sua bevanda favorita. Qualche volta, prima di pranzo, prendeva del vermouth, e vi stemperava un pò di solfato di chinino, del quale abusava grandemente.

* * *

Le ore che preferiva consacrare al lavoro erano quelle del mattino; verso il calare del sole cessava dall'occuparsi, a meno che il bisogno non lo strin-

gesse. In Roma quando usciva a passeggio, sceglieva di preferenza l'Esquilino, perchè seguiva con grande interesse i lavori edilizi di quella parte della Città: « Voi altri che siete giovani — esclamava talvolta con un sospiro — potrete vedere la grandezza futura di Roma: io no! ». ALESSANDRO GUICCIOLI.

Le frasi di Quintino Sella.

Allorquando Buffon scriveva che lo stile è l'uomo, non aveva forse la sua mente rivolta allo studio dell'uomo politico: se per l'uomo in genere, com'essere animato e ragionevole, la massima di Buffon è completa e perfetta, parmi che nell'uomo politico, nello statista, che coll'ingegno e colla mente sua giunge ad occupare un alto posto nel reggimento della propria patria si debba porre, oltre che allo stile anche alla frase. La frase ci dà spesso volte nella sua interezza il carattere dell'uomo di Stato, ed è studiando molte frasi da lui pronunciate, non solo nelle occasioni solenni ma anche nell'intimità del discorso, che si può riprodurre l'intera figura del politico insigne.

Gli è perciò che le frasi delle cosiddette grandi personalità sono raccolte con tanto zelo, e direi quasi, con passione. La frase per quanto riuscita, della mediocrità, non esce dalla ristretta cerchia in cui fu pronunciata; mentre dal principe e dal ministro si attende quasi con gelosia di raccogliatore la frase pronunciata anche in piccolo crocchio d'amici, per farla nota e diffonderla ai quattro punti cardinali. Non è curiosità malsana quella che spinge il popolo ad impadronirsi di una frase, di un motto pronunciato talvolta a casaccio; ma è il bisogno di possedere ciascuno per sè, come tesoro proprio, una sintesi, un'espressione del carattere di quell'uomo di cui ammira l'ingegno, applaude o deplora le azioni.

E' la frase che ci dà l'uomo politico, e se vi fu statista in cui tale concetto abbia trovato applicazione, questi è Quintino Sella.

Di lui che amava vivere nella maggior quiete e nella maggior solitudine, di lui, che all'entusiasmo della piazza, agli applausi della folla, preferiva la pace del convegno familiare, l'approvazione di coloro che formavano il suo amore, di Quintino Sella non ci possono restare frasi roboanti, periodi ad effetto gettati là coll'intimo convincimento che saranno raccolti dalla turba dei reporter officiosi, sempre avidi di raccogliere nuovi elementi di lode o di biasimo. Le frasi di Quintino Sella ci danno nella sua interezza l'uomo, il carattere suo fermo ed incrollabile, l'indole sua per nulla ambiziosa, ma per nulla pieghevole alle pressioni, od all'influenza che può avere sull'azione dell'uomo di Stato il desiderio della popolarità.

Ognuno sa al contrario che fu la sua politica finanziaria quella che gli valse una vera impopolarità, che a dir vero non è del tutto scomparsa neppur oggi che pur di un Sella le nostre finanze avrebbero tanto bisogno!

Ma non era la mancanza di popolarità, la paura di urtare contro la tenacia di un popolo molte volte assai tardo a comprendere la necessità dell'esi-

stenza, quelle che possono trattenerlo o farlo retrocedere nella sua via ch'egli battè per tanti anni, sicuro delle proprie azioni, forte del proprio ingegno e della propria fermezza di carattere. Che anzi la politica finanziaria, che fu appunto quella che gli procurò la fama di ministro avaro, che gli valse accusa di grettezza da parte di Vittorio Emanuele II, la politica finanziaria fu quella per cui la gratitudine degl'italiani dev'essere più grande, più illimitata.

L'Italia ancor nascente si sentiva debole ed impacciata nei suoi movimenti: le sue forze erano stremate dalle forti spese militari che le gravavano sul dorso, e non pochi ministri di finanza, nonostante tutto il loro buon volere, vedevano riuscir vani tutti i loro sforzi di salvare la nuova Italia dalle rovine di un fallimento.

Tutti i piccoli mezzucci che si andavano escogitando dai ministri di finanze succedentisi gli uni agli altri con spaventevole velocità, non riuscivano a calmare momentaneamente le fauci assetate di quell'idra feroce che fu la preoccupazione di Quintino Sella: il *deficit*. Ond'è che l'idea del Sella delle imposte a larga base dovette a poco a poco farsi strada, ed egli dovè lottare, lottare ferocemente per farla trionfare: *O macinato e simili orrori, o fallimento e simili disonori*, scrive il povero Quintino in una lettera a Costantino Perazzi; questa frase dimostra apertamente come il sentimento della necessità di vin-



Villa e parco Sella a Biella.

cere la resistenza che all'idea sua opponeva il popolo per bocca e della stampa e dei deputati fosse in lui tanto forte da abbattere ogni incaglio, ogni impedimento.

Egli comprendeva come non mancasse certo il coraggio in chi alla fiumana irrompente della ruina finanziaria cercava di porre un argine col minor danno apparente del popolo già gravato di balzelli, ma era, secondo lui, *il coraggio del suicida, che non deve essere paragonato colla virtù che sta salda a lottare contro le avversità della vita*. Sublimi parole che sintetizzano il carattere nobile, leale, incrollabile del finanziere alpinista.

La tassa del macinato egli volle imporla al suo paese perchè sapeva esser quello l'unico mezzo di salvezza, ma egli non voleva che si gravasse la mano sul povero contribuente per beneplacito di quelle spese che il popolo non accetta siccome troppo superflue: egli diceva che la tassa del macinato è una di quelle che si stenta a riscuotere bene, se non si mostra al paese che si è rinunciato contemporaneamente ad ogni idea di lusso e di spese superflue. La volontà sua chiara e precisa appare in quella celebre frase, più volte citata a sproposito dagli avversari di lui: *La tassa del macinato dev'essere accompagnata da economie fino all'osso*. In un ministro di finanze che parli in tal modo non si deve accusare l'animo gretto e meschino, ma anzi il concetto più largamente democratico che allignare possa in un uomo, che dimostrando al paese la necessità del suo sacrificio, lo salva dal fare una deplorabile bancarotta.

Se lo spazio non fosse contrastato da penne ben di me più degne a trattare dell'illustre statista, vorrei citare altre frasi di lui rimaste celebri; ma bastino quelle che ho riportate della sua politica finanziaria per dimostrare quanto uno studio accurato sulle frasi sue varrebbe ad illustrare la vita di quell'uomo, che, a buon diritto, fu additato come esempio di fermezza di carattere, di virtù, di patriottismo.

DAVIDE VALABREGA.

Dalle Alpi al Parlamento.

Quando, vivente Quintino Sella, i giornali umoristici lo rappresentavano in Parlamento cogli scarponi ferrati di alpinista, non pensavano forse di contribuire con questo ridicolo accessorio alla piena, perfetta rappresentazione dell'individuo. In Quintino Sella l'uomo di Stato e l'infaticato visitatore delle Alpi si completano e si spiegano a vicenda: chi vorrà studiare a fondo la grande, austera figura dello Statista Biellese dovrà consacrare un capitolo almeno all'alpinismo di Sella, e questo capitolo non sarà certo il meno importante.

Quintino Sella appartiene, o, per meglio dire, appartenne alla nostra generazione, senz'averne la stanchezza e lo scetticismo; io credo anzi che, se materialmente fu di questa generazione, il suo spirito appartenne alla precedente: a quella che ci diede tanto esempio di fermezza nel carattere, nell'opera, nel pensiero; in essa avrebbe dovuto nascere Quintino Sella, e vi avrebbe prosperato, e sarebbe giunto a piena maturità. Invece, come quelle che schiudono troppo

tardi, Egli venne alla scena del mondo quando quelli, con cui avrebbe avuto comuni il carattere e le aspirazioni, stavano per lasciarla; a un tratto si trovò solo, in un ambiente non suo, e, quasi a raggiungere più presto gli altri illustri, abbandonò il mondo quando noi, che di quell'anima non avevamo peranco compresa la parte più intima, aspettavamo da Lui ancora una potente e fiera estrinsecazione.

Ed è su queste nostre Alpi, bellezza, gloria, e difesa d'Italia, in quella solitudine piena di vita, in quel silenzio in cui serbano con tanta armonica forza le mille voci della natura, in quella serenità non turbata dalle meschine lotte dell'uomo, ch'Egli veniva a cercare qualche cosa che non fosse quel mondo che non era suo: qui Egli acquistò il coraggio di sfidare tutto, anche l'impopolarità, quando credette suo dovere di farlo.

Nelle faticose ascensioni, in faccia al pericolo continuo, l'uomo impara a guardare freddamente intorno a sè, a conoscere quello che gli sta intorno, e guadagna la balda sicurezza, la superba coscienza delle sue forze; mentre d'altra parte, vedendo sè così piccolo accanto agli enormi dirupi, pensando che un ciottolo smosso dal piede di un camoscio lo può uccidere, il pensatore conosce la sua meschinità nel Creato, ed assurge alla serena, fatalistica contemplazione dell'opera a lui destinata nell'economia del mondo, e depone così ogni iattanza. Questa fede in sè e nella vita e nella modestia, questo sprezzo per la morte e per il pericolo accompagnato da tanta serena percezione della vita ebbe Quintino Sella. Se egli non portò mai al Parlamento i grossi scarponi ferrati od il bastone da alpinista, vi portò però sempre, conseguenza della sua vita alpestre, qualche cosa di meglio: la giovinezza, la fede, la forza.

CESARE DAMILANO.

Biella e Quintino Sella.

Io la veggo da lungi. — Alte le braccia
Ora distende o placida riposa,
Ora baciata da sottil traccia
Di fumo si nasconde paurosa

La piccola città laboriosa;
Ma rugge il treno come una minaccia
E fugge e vola... e la città nascosa
Spunta di nuovo e mi sorride in faccia.

Ed io ripenso l'infinita pace
Dei solitari ed ultimi orizzonti,
E i bianchi casolari e la fugace

Ora trascorsa in mezzo a quelle mura,
Fra le solenni maestà dei monti
E il verde immenso della mia pianura.

* * *

Così bella e gentil certo apparìa
Nell'ore dolci del ritorno, l'ore
In cui il grande Figlio suo venìa
Le stanche fibre a ritemprar nel core.

Serenamente in grembo alla natìa
Valle cresceva l'immacolato amore,
E l'augurio alla patria alto salìa...
Ed or che il mesto e lacrimato fiore

Non apparisce in sulla breve fossa,
E' fama ancor che nelle aulenti sere
Fremano ai piedi del Mucrone l'ossa

Di quell'Onesto, e disquarciato il velo,
Come un inno di voci e di preghiere...
Salga l'augurio propiziante al cielo.

GIUSEPPE DEABATE.

Sotto il titolo di

Quintino Sella attraverso le caricature del « Pasquino »

nel citato « Pietro Sella e la grande industria laniera italiana », venivano riprodotte diverse caricature scelte fra le migliori della collezione.

Non potendo abusare dello spazio, citiamo soltanto il titolo delle caricature riprodotte:

L'esposizione di Quintino Sella è assai confortante (15 giugno 1862).

Quintino Sella è andato a prendere d'assalto il gran Monviso... per depositarlo tutto sulle colonne dell' « Opinione » (20 settembre 1863).

Quintino Sella, non sapendo cosa depositare nelle casse dello Stato, vi metterà le sue scarpe per escursioni alpine. (9 ottobre 1864).

A proposito di fumo. *I fumatori protestano: Quintino Sella maledice il potere.* (12 febbraio 1865).

Quaresima. — *Padre Quintino dà il suo memento ai fedeli contribuenti.* (5 marzo 1865).

Impressioni diverse sulla vita di Giulio Cesare. *Quintino vorrebbe avere una Vita di Giulio Cesare per fare qualche soldo.* (19 marzo 1865).

A proposito dell'America. *La guerra d'America finalmente pare finita: ma la guerra alla mia cassa Dio solo sa quando avrà termine.* (30 aprile 1865).

Da Torino a Firenze e viceversa. *S. E. Quintino, avendo avuto l'imprudenza d'entrare in un vagone a fumare, è costretto ad assaggiare tutti i sigari cattivi che si trovavano in tasca dei suoi compagni di viaggio.* (28 maggio 1865).

Cose della stagione. *Quintino approfitta dell'occasione favorevole per togliersi dallo stomaco un peso e... caricarlo sul dorso dei suoi elettori.* (12 novembre 1865).

Esposizione di bilancio. *Passati in rivista i tesori che aveva in cassa... Quintino fa l'esposizione del bilancio.* (17 dicembre 1865).

Impressioni d'Egitto. *Dopo le Piramidi, la cosa più importante è la Sfinge: vuolsi che sia un monolito di granito biellese... difatti: mentre da una parte è rosa dall'economia sino all'osso... dall'altra presenta una specie di scala composta di monoliti del più duro granito quintino.* (19 dicembre 1869).

Quintineide. *Quintino, vedendo che il pubblico sta allegramente, escogita le economie per evitare gli eccessi di gioia.* (30 gennaio 1870).

Quintineide. *Entusiastica accoglienza lo sottopone a dure prove... dalle quali, essendo riuscito a stento a fuggire, va ad appendere un ex voto alla Madonna di Oropa.* (30 gennaio 1870).

La questione romana alla Camera dei Deputati. *Massa dice a Sella che teme la sua calzatura poco efficace per andare a Roma. Sella allora sostiene che può calzarsi al pari di tutti i galantuomini.* (28 agosto 1870).

La sinistra, che ha inteso parlare di Massa, corre a ficcarsegli in tasca, e là entro dare le sue dimissioni per poter dire che le ha date in Massa. (28 agosto 1870).

Quintino si rimette nella sua calzatura popolare per intenerire la sinistra, e persuaderla a desistere dal correre in cerca di Massa. (28 agosto 1870).

Riforma indispensabile allo stemma di Roma. *Conciliando il potere ecclesiastico col civile, a Romolo e Remo si sostituiranno Antonelli e Sella.* (18 settembre 1870).

Sella a Roma. *Traversando la piazza del Campidoglio, Sella si meraviglia vedendo che la statua di Marc'Antonio Aurelio ha ancora delle tracce di oro antico, mentre in tutta l'Italia l'oro è sparito fin dai musei.* (5 ottobre 1870).

L'uovo... di Quintino. *Quante difficoltà! Per meschine questioni di locali. Ecco i due locali trovati: in uno il Senato, nell'altro la Camera, e, se occorre, partiamo per Roma anche stasera!* (18 settembre 1870).

La serie delle caricature pubblicate sul « Pasquino » si chiude con una indovinatissima illustrazione, che qui riproduciamo, quale apoteosi del Grande Biellese (vedi pagina seguente).

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti!...



In un'epoca nella quale tanti cercano a qualunque costo la popolarità, Quintino Sella, paladino del dovere e del sacrificio, ha saputo affrontare l'impopolarità per salcare l'onore del Paese.

(16 marzo 1884).

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti!...



In un'epoca nella quale tanti cercano a qualunque costo la popolarità, Quintino Sella, paladino del dovere e del sacrificio, ha saputo affrontare l'impopolarità per salcare l'onore del Paese.

(16 marzo 1884).

Seguendo la traccia di « *Pietro Sella e la grande industria laniera italiana* », riportiamo ancora il capitolo « *Pagine, fatti e ricordi sparsi* », alla sua volta diviso in sottotitoli, di cui i più interessanti sarebbero i seguenti :

Pagine, fatti e ricordi sparsi.

In morte di Quintino Sella.

Vana ogni opra mi pare oggi ; e più grande
Più forte sento l'inno funeral
Che al chiaror delle nevi oggi si spande
Tra i mesti clivi del mio suolo natal.
Ahi ! nel rigoglio della forte vita
La freccia della morte lo colpì ;
Sui nostri monti con la scure ignita
Stronca gli abeti il fulmine così.
O nevi intatte dell'Oropa, oh quanto
Vigor di mente e salda integrità
Entro il fulgor del vostro manto
Per sempre, ahimè ! per sempre dormirà.
Torna la gente indubre all'opra usata :
Suonan magli e telai ; fischia il vapor.
Ma un vasto incombe sulla valle orbata
Sentimento di vuoto e di dolor.
Tu seguirai, Italia, la tua via ;
Forza non v'è che a fermarti varrà ;
Ma un prode fedel vostro oggi perla,
O Italia, o amor del Vero, o Umanità !

New-York, 1884.

FEDERICO GARLANDA.

Condoglianze per la morte di Quintino Sella.

Premesso che ve ne sono due di Re Umberto, una di S. A. R. Amedeo di Savoia, una di Eugenio di Savoia, del Sindaco Torlonia di Roma, del Presidente del Senato Tecchio, del Presidente della Camera Spantigati e via dicendo dei maggiori esponenti della scienza e della politica d'Italia, che non possiamo enumerare, le condoglianze mandate alla famiglia nella dolorosa circostanza da Autorità ed Istituzioni nazionali ed estere ascendono, secondo l'elenco — probabilmente incompleto — datone da « *L'Eco dell'Industria* » di Biella, a circa ottanta. A queste occorre aggiungere le varie centinaia di condoglianze inviate da amici e da colleghi della Camera, dell'Accademia e da ammiratori dell'opera di Quintino Sella.

Cariche e Titoli (1).

Quintino Sella fu ingegnere; professore di mineralogia alla Scuola degli Ingegneri di Torino; dottore *ad honorem* dell'Università di Eidelberg; membro del Consiglio Superiore delle Miniere e dell'Accademia delle Scienze di Torino e socio del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti; Deputato al Parlamento Subalpino ed al Parlamento Italiano; Presidente del Consiglio Provinciale di Novara; Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Finanze; consigliere comunale di Biella, di Torino e di Roma; uno dei XL della Società Italiana delle Scienze; Presidente dell'Accademia dei Lincei; Presidente del Club Alpino Italiano; socio corrispondente delle principali Accademie e Società Scientifiche d'Europa e d'America.

Venne decorato col Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro e colla Corona d'Italia; fu Consigliere del Merito Civile di Savoia; ebbe l'Ordine di Leopoldo d'Austria; quello di Nostra Donna della Concezione di Portogallo; del Medijdiè di Turchia; dell'Aquila Rossa di Germania, di Carlo III di Spagna e di S. Anna di Russia.

I grandi italiani.

Dal primo volume della poderosa opera di Luigi Juzzatti, in corso di stampa coi tipi dello Zanichelli di Bologna, togliamo a proposito di Quintino Sella:

... Ogni grande anima ha il suo « numen ignotum », e il nume ignoto di Quintino Sella era l'altezza del carattere...

Questo ferreo Ministro delle Finanze apparteneva a quella categoria di uomini così buoni per natura che i precetti della morale e della religione paiono per loro superflui. Uomini, nè al divino castigo, nè alla punizione legale, nè alla pubblica riprovazione usi a pensare per scansare il male ed operare il bene; uomini che si comportano con la più ideale probità, senza far uso per stimolante della parola dovere. Da ciò traeva il culto assoluto del vero, del bello, del buono, che contemperava l'indole positiva del suo ingegno.

Nei suoi discorsi accademici, alpinistici ed in alcuni dei parlamentari, segnatamente in quello del 1881 per il concorso del Governo alle opere pubbliche di Roma, davvero monumentale, l'idealità scientifica acquista i caratteri del fervore religioso; ed è lecito dubitare se mai la parola umana in altri Parlamenti si alzasse a più eccelsi voli, spaziando negli infiniti sereni della scienza. Quel Ministro delle Finanze così duro e minuto, quel positivista, era un mistico.

Era un mistico anche pel suo amore delle montagne; l'alpinismo gli era uscito dal cuore prima che dal cervello, nacque palpito prima di maturarsi in una grande istituzione nazionale, palestra di virili esercizi, igiene dell'anima e del corpo. La solitudine delle montagne!... Dopo aver trattato con le umane

(1) Vedi « Eco dell'Industria » di Biella, N. 22 del 1884.

passioni, con le umane doppiezze, cercare anelanti quella solitudine intemerata, dove nessuno ci vede e ci parla, e nei silenzi ineffabili s'ascoltano soltanto le melodie ignote della propria anima, invano invocate tra lo strepito del mondo, in questa bassa valle di lacrime.

L'alpinista era pari all'uomo morale; in alto, in alto, ogni altezza guadagnata era sprone a nuove esplorazioni; delle ali all'anima per volare sempre meglio nei cieli della verità, della lena ai piedi per salire su cime sempre più nuove e difficili, dalle vette del Monviso alle vette del Cervino; l'intentato lo tentava, quando era eccelso, nelle lettere, nelle scienze, nella finanza, nell'alpinismo, in ogni cosa.

Quindi, con la maggiore naturalezza, lo scienziato, dopo la misura dei cristalli, rinnovava l'Accademia dei Lincei; l'alpinista saliva le cime del Cervino; l'economista fondava le Casse di Risparmio postali e le Scuole Professionali; il finanziere ci portava al pareggio; l'uomo di Stato a Roma.

In ogni cosa, e quindi anche nella finanza, ei si guardava dal « parere » per educarsi all' « essere ». È così bello e seducente anche solo il parere coraggiosi e generosi senza esserlo veramente che si capisce come in questo semplice argomento sia riposto il miglior omaggio alla generosità, al coraggio ed a tutte le doti più nobili dell'uomo. Ma che s'abbia parere per tanti anni tutt'altro che quello che si è, che si abbia a parere gretti, inesorabili, crudeli, avari, quando sovrabbondano nell'anima le aspirazioni più nobili e si serve ad esse nell'opera e nell'esercizio quotidiano della vita, è tal sacrificio che basta esso solo all'immortalità del nome, se il nome, la fama, l'immortalità potessero avere un gran valore per chi, come Quintino Sella, affrontava tutta l'impopolarità di cui è capace un ministro in argomento così poco poetico e filosofico, qual è il denaro dei contribuenti, ma del quale i contribuenti sogliono essere teneri e gelosi forse al pari del nome e della fama e, quasi non direi, dell'immortalità.

Non volle *parere*, ma *essere*, ecco più particolarmente il suo elogio; e quest'altezza si può misurare solo dai bassifondi nei quali le affettazioni letterarie, le menzogne politiche, le lustre finanziarie e i paradossi sociali minacciano di oscurare per molto tempo le sembianze di ciò che è vero, retto, onesto.

Quintino Sella e gl'industriali.

Prendendo lo spunto da un articolo del senatore Einaudi contro le teorie esposte dall'industriale Silvestri, l'ex deputato dott. Giacomo Peroni inviava al *Corriere della Sera* la seguente lettera, dal giornale stesso pubblicata il 20 agosto 1924:

Signor Direttore,

Il senatore Luigi Einaudi ha mille ragioni contro le teorie dell'industriale Silvestri sulla non politica odierna dei signori industriali. Mi permetta ora di ricordare ai signori Silvestri & C. le idee che professava uno dei più illustri

e benemeriti uomini di Stato, colui che fu l'autore della prima marcia su Roma, l'on. Quintino Sella, che si vantava d'essere industriale.

Egli, in un memorabile discorso, pronunciato in Biella l'11 ottobre 1868 alla riunione delle Società Operaie del Biellese, così s'esprimeva dopo aver ricordato i tempi in cui si temeva la libertà di pensiero: *la libertà (testualmente) è come il vapore. Osservatelo quando si eleva da una caldaia aperta: è innocuo, poco meno che invisibile; provatevi a trattenerlo, rinforzate il coperchio, accerchiatelo di muri: lo scoppio sarà tanto più terribile, quanto maggiori furono gli ostacoli. E così la libertà mandò l'uno dopo l'altro all'aria i governi e le dinastie che cercarono di comprimerla. Ora noi, grazie allo Statuto, abbiamo la libertà, l'uguaglianza davanti alla legge. Ora noi possiamo andare, venire, riunirci, associarci, stampare, dire, pensare, fare tutto ciò che vogliamo e crediamo, purchè non nocca ad un terzo, giacchè non si può ammettere la licenza di far male altrui. Il Governo dello Stato, per mezzo del Parlamento, si fonda sul libero consenso delle popolazioni. Voi, operai, siete i più interessati nel difendere la libertà stessa.*

E gli scioperi? dirà taluno sentendomi parlare dell'accrescimento dei frutti del lavoro colle associazioni. Sono pronto a dirvi la mia opinione sugli scioperi comunque argomento ardente, specialmente per me che non sono un estraneo all'industria. Or bene, io ho così poca paura della libertà, che ammetto la libertà delle coalizioni e quindi anche quella degli scioperi. La fissazione del salario è per me un contratto come un altro. Ed io vorrei che il Governo e gli agenti governativi non si ingerissero punto negli scioperi, purchè non si eserciti violenza nè contro le persone, nè contro le cose, nè contro i fabbricati. La violenza diventa delitto comunque la esercitate, e deve essere punita a rigore di leggi. Nè certo convengono agli operai, così interessati nel mantenere le pubbliche libertà, cosiffatte violenze, imperocchè essi darebbero pretesto di leggi repressive ai nemici della libertà. Indi è che qui, ove non manca perspicacia negli industriali e negli operai, io non ebbi mai paura nè delle coalizioni nè degli scioperi. Tra gli industriali e gli operai, tra il capitale ed il lavoro vi ha un matrimonio ove il divorzio è impossibile. Sono molti secoli che un grande storico proclamava queste grandi verità: colla concordia crescono le cose piccole, colla discordia ruinano anche le massime. Quindi io mi rivolgo agli industriali e dico loro: Non date retta a quelli che vi sparlano degli operai e li mettono in mala luce; e mi rivolgo agli operai e dico ad essi: Non date retta a quelli che vi aizzano contro gl'industriali. Agli uni ed agli altri dico: Non date retta agli azzecagarbugli, che cercano di far fortuna sulla vostra rovina».

Così parlava, così intendeva la politica l'industriale Quintino Sella, l'autore, ripeto, della prima marcia su Roma, l'uomo che pronunciò alla Camera il discorso del 14 marzo 1881, uno dei più grandi, dei più ponderati e, nel medesimo tempo, dei più lirici discorsi su Roma, che il Parlamento Italiano abbia udito mai. Imparino dall'industriale Quintino Sella gli industriali quale sia il loro dovere.

L'opera del Sella durante gli scioperi del 1877 in Vallemosso (1).

Sul principio del 1876, e precisamente il 30 gennaio, si costituiva la *Società dei fabbricanti in pannilana della Valle del torrente Strona* con sede in Vallemosso. Scopo del sodalizio era il « perfezionamento della industria laniera con quei mezzi ravvisati più opportuni, additati dalla « esperienza e dal progresso dei tempi »; così diceva l'articolo 2 del suo statuto. I soci fondatori erano diciotto, a cui se ne aggiunsero cinque o sei nel 1877.

Si disse che origine e scopo principale di tale Società fosse il desiderio di ridurre la mercede agli operai e d'introdurre misure disciplinari nei lanifici. Ciò è inesatto; la Società dei Fabbricanti era nata fin dal 1875 con origine occasionale affatto diversa dalla dianzi menzionata.

Nel 1875 l'imposta sulla ricchezza mobile veniva notevolmente accresciuta ed applicata con un criterio che agli industriali non pareva l'espressione dell'equità. Essi si riunirono in Valle Mosso e decisero di mandare una loro Commissione ad esporre le proprie ragioni a Minghetti, allora ministro delle finanze; in pari tempo prendevano, all'unanimità, formale impegno di chiudere tutti i lanifici al 1° gennaio 1876 se i loro reclami non venivano ascoltati. I delegati degli industriali furono i signori Edoardo Boggio, Paolo Sella (padre del prof. Emanuele) e cav. Eugenio Colongo; andarono a Roma ed ottennero, se non tutto quanto si desiderava, tali riduzioni e modificazioni d'imposta da far desistere i fabbricanti dalla minacciata chiusura dei lanifici.

Per venire a tale decisione e per udire poi dai delegati il risultato del loro viaggio, gli industriali dovettero necessariamente tenere due o tre riunioni: da queste si può dire sorta la Società dei Fabbricanti della Valle del torrente Strona, i quali, coll'atto pubblico 30 gennaio 1876, non fecero altro che dare vita, per più anni e sui diversi punti riflettenti l'industria laniera, a quella comunanza d'idee allora manifestata sull'imposta della ricchezza mobile.

È poi naturale che i fabbricanti pensassero a tutelare i propri interessi nei rispettivi lanifici, e che per tal fine si giovassero della forza loro data dall'associazione; epperò in adunanza 17 giugno 1877, deliberavano d'applicare in tutti i lanifici, per il 6 luglio successivo, un nuovo regolamento, atto, a loro avviso, a frenare le sempre crescenti e talvolta assurde pretese degli operai tessitori.

E qui, a dirlo in tutta confidenza, è d'uopo ammettere che del marcio ve ne fosse assai, tanto che molti industriali non accettavano più ragguardevoli ordinazioni dai clienti senza l'indispensabile clausola: *Salvo il caso di scioperi*. Ciò sia detto di passaggio, come pure nella stessa forma sia detto che la grande maggioranza degli operai aveva le migliori disposizioni al lavoro ed al vivere quieto, ma non sapeva ribellarsi ai pochi spostati e genii incompresi che si erano fatti loro duci, mossi più da ambizioni ed interessi personali che dal benessere della classe operaia.

(1) Vedi più avanti, al capitolo nono: *Foci di vecchi tessitori scioperanti a Vallemosso nel 1877*.

Sta il fatto che i tessitori non accettarono il nuovo regolamento e sospesero i lavori. Scoppiato lo sciopero, gli industriali reclutarono operai in Lombardia. Era la sera del 21 agosto 1877 quando circa quattrocento operai lombardi giunsero all'imbocco della Valle Mosso, nella stretta gola fronteggiante le fabbriche Galoppo, passate poi in altre mani. Per la verità e per la storia, è bene aggiungere, a scusa ed attenuante dei tessitori nostrani, che le *carezze* in forma di sassate non erano tutte dirette agli operai lombardi, di null'altro colpevoli che d'aver accettato vantaggiose offerte — per quei tempi — di lavoro; bensì avevano specialmente di mira due o tre giovani industriali, aiutanti della persona, armati di nodosi bastoni (allora non s'usava ancora il manganello, però il risultato era... sempre quello) che spavalamente s'erano posti in testa della colonna marciante a sostituire gli operai del paese negli stabilimenti di Valle Strona.

I disordini avvenuti destarono rumore, per cui si ventilarono e proposero misure atte a tutelare la piena libertà di lavoro. È così che nacque l'idea di punire i colpevoli col domicilio coatto, idea che pochi mestatori, per rendere invisibile il nome del Sella alla classe operaia, attribuirono al Sella stesso, col-l'aggravante di torcerla nel senso che la punizione doveva colpire, non gli autori dei disordini, bensì onesti operai che tenevano testa alle esigenze dei capitalisti. Quest'è grave insulto alla verità; poichè nessuno combattè tanto validamente il domicilio coatto quanto il Sella.

E valga il vero. Durante lo sciopero, il ministro dell'interno, on. Nicotera, che trovavasi allo stabilimento idroterapico di Cossila, chiamò a sè il presidente della Società dei Fabbricanti per vedere se si potesse in qualche modo far cessare lo sciopero. Siamo in grado di riportare esattamente, se non nella forma, certo nella sostanza, il dialogo avvenuto tra il ministro Nicotera ed il signor Edoardo Boggio, presidente della Società dei Fabbricanti in pannilana della Valle del torrente Strona. Ecco:

« — L'ho fatta chiamare per sapere come va questa faccenda dello sciopero.

« — È una cosa semplicissima: noi industriali vogliamo applicare un regolamento per mettere un po' d'ordine disciplinare nei nostri lanifici; gli operai non vogliono saperne, donde lo sciopero.

« — E com'è questo regolamento?

« — Eccolo.

« Nicotera lo legge, e poi dice:

« — Non c'è nulla di male, e non so capire perchè vi si faccia tanta guerra; ma saprò ben io rappacificare le parti, dovessi applicare le misure più energiche.

« — La ringrazio vivamente de' suoi buoni intendimenti, Eccellenza, ma mi permetta di dubitare ch'Ella possa rappacificare servendosi di misure repressive.

« — Ecchè? Ho visto ben altro di più grave, io; ho messo ordine in Sicilia, ciò che era più difficile che qui; *occorrendo applicherò il domicilio coatto.*

Dopo il colloquio, Boggio va a trovare lo zio Quintino Sella, che gliene chiede l'esito. Saputo delle idee repressive del Ministro, Sella le disapprova energicamente: « Davvero? Possibile? Mai più! Dal Tronto in su il domicilio coatto non è mai stato applicato. Tale misura non fa per noi; il Biellese non è la Sicilia; sarebbe il peggiore dei mali, ed io, per quanto valgo, farò che « ciò non avvenga ».

In appresso Boggio incontra Baldrighi, segretario alla Sottoprefettura di Biella. Baldrighi vuole essere informato sulla visita fatta al Ministro, e Boggio lo compiace, disapprovando in pari tempo l'idea del domicilio coatto.

« Ma anche lei pensa come Sella? -- soggiunse Baldrighi -- Tale tenerezza è fuori luogo; la misura è richiesta dalla necessità e l'avvenire della « industria sarà poi assicurato per un pezzo ».

Forse il sig. Baldrighi parlava così perchè, come impiegato governativo, non poteva biasimare le opinioni dei superiori; per le stesse ragioni il Sottoprefetto non poteva opporsi ai divisamenti del Ministro, ma trovavasi nella necessità di secondarli; ciò che spiega molte cose.

Intanto si compilò una nota d'operai tessitori da mandarsi a domicilio coatto. Una nota definitiva però sembra non sia stata fatta, poichè s'incontrò opposizione in alcuni sindaci, nella Società stessa dei fabbricanti della Valle del torrente Strona, e, più di tutti, in Quintino Sella.

È degno d'encomio il fatto che il presidente della Società dei fabbricanti, signor Edoardo Boggio, che in quel tempo fungeva anche da sindaco di Strona, *si rifiutò di vedere soltanto* la nota dei propositi al domicilio coatto relativa agli abitanti di quel comune; anzi rilasciò attestati di buona condotta a tutti gli operai che a lui si rivolsero per fuggire il temuto pericolo d'essere compresi nella lista tanto inopportuna ed odiata.

Fra i sindaci che maggiormente avversarono la misura repressiva fu quello di Croce Mosso, don Gio. Battista Rivetti. L'opposizione di quel sindaco fu, da certi *operai del pensiero*, gonfiata, gonfiata tanto che si giunse al punto di vedere in don Rivetti le colonne d'Ercole contro cui si fransero le ferree volontà di Quintino Sella, del ministro Nicotera, del Sottoprefetto, dei fabbricanti di pannilana... e chi più ne ha ne metta.

Don Rivetti fu uno di quei ministri di Dio, come — purtroppo — ve ne sono pochi. Buon sacerdote e buon cittadino, giusto, imparziale, onesto nel più esteso senso della parola: un vero galantuomo, di cui lo scrivente — allora giovinetto imberbe — conserva il più grato ricordo; ma d'indole così dolce, timida ed aliena dalle lotte, che è solenne stonatura l'audacia di propositi che si disse aver egli dimostrata in tale occasione.

Del resto, quand'anche avesse opposto il suo veto all'applicazione del domicilio coatto, nè il Nicotera, nè il Sella, quando avessero proprio voluto adottare detto provvedimento, non erano uomini da ritirarsi innanzi al sindaco di Croce Mosso. Tutt'al più si potrà dire che don Rivetti ebbe un potente alleato



Busto e lapide di GIO. BATTISTA RIVETTI a Croce Mosso.

in Quintino Sella; e che i buoni uffici di quest'ultimo abbiano giovato più di qualunque opposizione di sindaci ad allontanare il minacciato provvedimento, nessuno può metterlo in dubbio.

Che il Sella fosse recisamente contrario al domicilio coatto, lo asserisce anche il cav. Vincenzo Crolle, sindaco di Mosso nel 1877; discorrendo con lui, il Sella manifestò la necessità d'abbondare piuttosto in tolleranza che in severità nell'interesse comune di capitale e lavoro.

Ove gl'intendimenti conciliativi del Sella hanno tale conferma da non ammettere smentita, è nelle dichiarazioni di Nicotera, pubblicate nel *Bersagliere* del 17 giugno 1882:

« Quando ci furono gli scioperi di Valle Mosso (così il « Nicotera) nel 1877, ed accadde il fatto gravissimo degli operai lombardi chiamati dai fabbricanti e presi a sassate dagli scioperanti, alle Auto-

« rità locali del Biellese parve di dover suggerire il domicilio coatto per i principali orditori dello sciopero e dei lamentati disordini. Un delegato di P. S. da me mandato sul luogo, il pretore di Mosso S. Maria, il tenente dei carabinieri, avevano tutti lo stesso pensiero, e non già contro gli scioperanti, i quali, se non disturbanti alcuno, nulla avevano da temere, ma contro gli autori e gli istigatori delle sassate agli operai lombardi. Il delegato compilò una lista di quaranta o poco più individui, in merito della quale don Rivetti fu interrogato ed a cui egli si oppose. Però le Autorità tennero duro, ed il Sotto-prefetto propose formalmente il domicilio coatto, non so più bene se contro undici o tredici persone.

« Intanto, impressionato del grave scandalo delle sassate agli operai lombardi, l'On. Quintino Sella andò egli medesimo a Mosso, e fece per conto suo

« una specie d'inchiesta; ed io pure, trovandomi colà, cercai d'indagare e mi
« intromisi anche per tentare una conciliazione che andò fallita. La conclusione
« dell'inchiesta personale del Sella, dopo aver ascoltato quaranta e più operai,
« forse i più pericolosi, fu questa: *Il domicilio coatto sarebbe stato il più grave*
« *errore che si potesse commettere.* Egli non mi fece dell'inchiesta da lui com-
« piuta nessuna relazione; ma io seppi della conclusione cui egli era venuto,
« e la seppi così recisa e corredata di tanta autorità per la competenza e la
« conoscenza locale dell'uomo che la pronunciava, che, secondando anche un
« particolare sentimento dell'animo mio, non aderii alla proposta del Sotto-
« prefetto ».

Dopo quanto siamo venuti esponendo, crederemmo sarebbe sprecar tempo dilungandoci oltre a dimostrare che se la lebbra del domicilio coatto non venne a rattristare numerose famiglie in Valle Mosso e paesi circconvicini, il merito principale — per non dire intiero — è di Quintino Sella. Non biasimo ma piuttosto lode devesi quindi tributare all'Autorità politica perchè vietò che al busto inaugurato in Croce Mosso il 23 agosto 1885 a don Rivetti s'unisse una epigrafe che falsava la storia, attribuendo al degno sacerdote meriti superiori ai reali; forse — anzi indubbiamente — ci persero alcuni politicanti, ma altrettanto e più ne guadagnò la verità.

L'epigrafe, più tardi riprodotta con una leggera amputazione, è questa:

DON G. B. RIVETTI
SOTTO L'ABITO DEL PRETE
SERBÒ
INTATTO CUOR D'UOMO
SINDACO DI CROCE MOSSO
NEL 1877
IMPEDÌ
IMMENZA SCIAGURA
PER QUESTE VALLI
GLI OPERAI
MEMORI E GRATI
POSERO

* * *

Sul finire di settembre del 1877 il Sella volle tentare un componimento della vertenza. A tale scopo si fermò un paio di settimane nella casa paterna in Valle Superiore Mosso; udì industriali ed operai e propose un regolamento che modificava in qualche parte quello proposto dai fabbricanti. In altre circostanze tale regolamento sarebbe forse stato accettato, ma a quel punto gli animi erano così inaspriti, che gli operai non videro in Quintino Sella che un alleato dei fabbricanti ed un nemico loro. « *Badate bene di non lasciar più immischiarsi Q. Sella nelle faccende vostre, perchè non fa altro che tradirvi* »; così scriveva il 4 ottobre un capoccia di Biella ad altro di Mosso. Povero Sella! scongiurava il domicilio coatto, ed in compenso dicevasi ch'egli *tradiva* gli operai!

Quintino Sella era affabile ed alla mano con tutti, tanto affabile da non prendere in mala parte neanche il poco lodevole contegno di qualche operaio. Udite questa: Un giorno il Sella aveva presso di sè cinque o sei tessitori, fra cui uno dei capoccia, anzi il capo capoccia di tutti, certo S. B.; Quintino Sella li esortava a venire a patti cogli industriali, dimostrando i danni reciproci derivanti da uno stato di cose che doveva cessare il più presto possibile nell'interesse di tutti. Il capoccia dei capoccia S. B. l'interrompe sul meglio del discorso: « Spetta a me il parlare », egli dice; e quì espone quanto crede del caso, e poi: « Ho finito; dica pure, ora ha lei la parola ». Altri avrebbero forse fatto osservare all'interruttore la sconvenienza di prendere e dare la parola in casa altrui: Q. Sella si limitò a sorridere, di quel sorriso bonario che era una delle sue qualità caratteristiche.

Durante le trattative di riconciliazione il Sella udì da trenta a quaranta operai, mandati a lui dai sindaci della Valle del torrente Strona, scelti fra i più svegli, od almeno fra quelli che tali sembravano. Q. Sella li accoglieva famigliarmente, offriva loro sigari e si entrava in discorso. Un bel dì, mentre discorreva con uno o più di tali operai, cadde al Sella un mozzicone di sigaro dalle labbra; egli si chinò, lo raccolse e seguì a fumare. Era cosa semplicissima per nulla fuori dell'ordinario; eppure — il credereste? — gli operai, usciti di là, dissero che il Sella aveva lasciato cadere a bella posta il sigaro, e poi raccolto, per dar loro una lezione di risparmio.

Quintino Sella non aveva bisogno di ricorrere alla pantomina del sigaro per raccomandare il risparmio.

Per lui parlano meglio altri fatti. Se le casse di risparmio ebbero vita in Italia, il merito principale è suo, che sempre le sostenne in Parlamento e fuori contro chi vedeva in esse solo una fonte di risorse per lo Stato, una specie di imposta volontaria. E, istituite, volle che gli operai alla dipendenza della ditta di cui egli faceva parte, la ditta cioè Maurizio Sella tuttora corrente in Biella, fossero i primi a conoscerle ed apprezzarle; epperò regalava a ciascuno un libretto intestato col capitale di una lira; nè contento di ciò, faceva « una vera propaganda » presso tutti gl'industriali biellesi e non biellesi, perchè ne venisse « imitato l'esempio ».

Quella lira, data sotto forma di libretto di Cassa postale di risparmio, non sarà stata certamente la base di una grossa fortuna per tutti gli operai che l'ebbero in dono; molti non avranno saputo o potuto aggiungere altre somme al capitale primitivo, e l'imprevidenza, il vino o dolorose necessità avranno loro impedito di migliorare la propria posizione; ma sarebbe ingiusto negare che, per quella miserabile moneta di una lira, molti operai appresero i benefici del risparmio, lasciarono la bettola per divenire col tempo piccoli possidenti ed anche industriali saliti poi ad alte vette.

(Estratto da « Quintino Sella dai suoi primi anni al principio della carriera politica », pubblicato nel 1888, con qualche aggiunta, soppressione e rettifica).

* * *

A complemento di quanto precede, relativamente all'opera di Don Gio. Battista Rivetti in rapporto agli scioperi del 1877, non crediamo fuori di luogo riportare da un'altra pubblicazione nostra (« Il Biellese ed il suo sviluppo industriale: gruppo di Valle Mosso, Croce Mosso, Strona ») quanto segue: (1)

... Circa quattrocento operai lombardi giunsero, la sera del 21 agosto 1877, all'imbocco della Valle Mosso, nella stretta gola fronteggiante le fabbriche già Galoppo. Una brutta sorpresa colà li attendeva: qualche migliaia di scioperanti e curiosi, scaglionati lungo le ripe dominanti la strada a nord, alla vista di chi veniva a contrastare loro il pane, uscì, dapprima, in fischi, imprecazioni ed urli, poi non seppe resistere alla tentazione di fare dei sassi a portata di mano proiettili da lanciare contro gl'invasori.

Gli operai nostri hanno fatto male, malissimo ricorrere alla violenza, mettendosi dalla parte del torto anche in quella in cui eventualmente potevano avere qualche ragione. Su questo punto tutti furono d'accordo, essi i primi dopo che ... pietra lanciata non vuol più mira.

Però, siamo giusti: altri ha mancato e provocò — vogliamo credere inconsapevolmente — i deplorabilissimi disordini. Mancarono le Autorità di Pubblica Sicurezza, mandando sul posto appena quattro uomini ed un caporale, mentre la più elementare prudenza avrebbe consigliato di far precedere ed accompagnare la colonna marciante da carabinieri e truppe in numero bastevole per garantirne l'assoluta incolumità. Ed hanno mancato, *in grado di gran lunga maggiore*, quei due o tre giovani industriali, non sappiamo se più spavaldi o balordi, aiutanti della persona, armati di nodosi bastoni, che aprivano la marcia sfidando col loro contegno il furore degli scioperanti.

La cosa si risolse più in paura che in sangue: fortunatamente non si ebbero morti, nè feriti gravi; non contando nel numero di questi un giovane industriale guidatore dei lombardi (così venne a suo tempo narrato) caduto nella roggia fiancheggiante la strada, prendendo un bagno con il suo randello; nè quell'altro leggermente marcato con una *cavezza pietrale o sassale* appena fu visto dagli scioperanti. Fra i tessitori lombardi vi furono appena due o tre contusi, non per sassate — notisi bene — ma nel pigia pigia delle colonne prima di poter rifugiarsi dietro le porte delle fabbriche circostanti.

Del doloroso fatto, gonfiato anche un po' a mezzo della stampa da coloro che avevano interessi contrastanti a quelli degli operai, si occupò l'Autorità giudiziaria, procedendo ad arresti — ciò che era giustissimo — dei presunti colpevoli ed a misure repressive che andavano molto al di là della punizione adeguata al fallo: ciò che era ingiusto. E siccome a Don Rivetti, in quell'epoca sindaco di Croce Mosso, le cose ingiuste, fuori posto e misura non erano pia-

(1) Vedi pure « Voci di vecchi tessitori » al capitolo nono di quest'opera.

ciute mai, così egli non volle assolutamente seguire le Autorità giudiziarie e governative su terreno contrario alla coscienza sua.

Come conseguenza della sassaiuola si procedette all'arresto di sei presunti colpevoli, allo scioglimento della Società Tessitori di Croce Mosso con sequestro della bandiera, e proposta di mandare al domicilio coatto un mazzo di organizzatori operai ritenuti istigatori e responsabili della resistenza ad oltranza agli industriali. Gli arrestati vennero rimessi in libertà quasi subito. Fattosi più tardi il processo, tre vennero riconosciuti innocenti ed assolti; gli altri condannati a sei mesi di carcere, di cui non scontarono neppure un giorno perchè beneficiati da un'amnistia interessante le loro colpe.

Specialmente per merito ed insistenza del sindaco Don Rivetti, la bandiera venne restituita e lo scioglimento della Società Tessitori revocato. A questo proposito narra Luigi Guelpa di essersi trovato presente quando, durante un colloquio tra Don Rivetti ed il Procuratore del Re di Biella, all'accusa che i capi degli scioperanti avessero rubati i denari della Società, D. Rivetti, acceso di sdegno, rispose: « *Teste calde sì, ladri no* ».

La faccenda del domicilio coatto pure abortì.

Che il merito sia stato tutto di Don Rivetti, è un'esagerazione manifesta. Certo egli, più di quanto ha fatto per scongiurare l'odiosa misura non poteva fare. La verità, però, è che nella difesa degli operai Don Rivetti ha trovato un potentissimo collaboratore in Quintino Sella, il cui parere decisamente contrario al domicilio coatto pesò sulla bilancia del sig. Pretore di Mosso, dell'Ill.mo Sottoprefetto di Biella e di S. E. il Ministro degli Interni, on. Giovanni Nicotera, in quei giorni villeggiante a Cossila; pesò, diciamo, cento o mille volte più dell'opposizione del Sindaco di Croce Mosso.

In quella circostanza Quintino Sella venne invece dipinto dai guidapopoli locali come un mangia-operai.

E' una gran brutta bestia la politica, fa esclamare Luigi Guelpa a Don Rivetti a proposito di Mazzini da lui — Don Rivetti — creduto un gran birbante prima di averlo conosciuto nelle opere.

Anche nella glorificazione del sindaco-prete, i partiti politici non seppero esaltare Don Rivetti senza tentare di abbassare Quintino Sella, mentre — nel difendere gli operai biellesi contro il domicilio coatto — c'era posto in alto per tutt'e due. *Gran brutta bestia la politica*: il motto è proprio a posto.

Nelle lotte politiche locali del tempo le onoranze a Don Rivetti servirono di bandiera ai democratici avanzati (padri spirituali del socialismo, allora in gestazione) rappresentati da Luigi Guelpa, Paolo Ongaro Angiono, Giuseppe Ubertini, Federico Scaramuzzi, Fila, Sola, ecc., contro il partito liberale personificato in Q. Sella. Ed è così che — mentre gli iniziatori delle onoranze tiravano da una parte e gli avversari politici dall'altra — il busto e l'epigrafe di Don Rivetti passarono, durante un ventennio, da un posto all'altro, dall'una all'altra dicitura prima di poter presentarsi definitivamente — ? — al pubblico.

La proposta di un busto a Don Rivetti (morto il 13 maggio 1881) venne favorevolmente accolta da ogni ceto di persone, dagli operai in modo speciale, e tradotta in atto a mezzo di pubblica sottoscrizione.

Quando si trattò dell'epigrafe, le Autorità posero per due volte il veto sul testo. La terza volta venne approvata l'epigrafe (monca e discretamente infelice, come diremo più avanti) che oggidì figura sotto il busto.

Le iscrizioni proposte furono le seguenti :

Prima (verso la metà del 1882) :

IMPEDÌ UN GRAN DELITTO
UN'IMMENZA SCIAGURA
SALVÒ DAL DOMICILIO COATTO
SETTANTA OPERAI
CONFONDENDO CON LA DIGNITÀ DELL' UOMO
SEMPLICEMENTE ONESTO
LE ECCELLENZE ED I GINGELLINI
IDDIO NE CIRCONDI L'IMMAGINE CARA
CON TUTTA LA LUCE DEL SUO PARADISO

Seconda (verso la fine del 1890) :

A
DON **GIOVANNI BATTISTA RIVETTI**
CHE SOTTO L'ABITO DEL PRETE
SERBANDO INTATTO IL CUORE D' UOMO
SINDACO DI CROCEMOSSO
IMPEDÌ DURANTE LO SCIOPERO DEL 1877
CHE ONESTI E CORAGGIOSI OPERAI
VENISSERO MANDATI AL DOMICILIO COATTO
MEMORI
CONCORDI QUESTO COMUNE
OPERAI ED OPERAIE
IL GIORNO
POSERO

Terza ed ultima? (in novembre 1891) :

DON **GIOVANNI BATTISTA RIVETTI**
SOTTO L'ABITO DEL PRETE
SERBÒ INTATTO CUORE D'UOMO
SINDACO DI CROCEMOSSO
IMPEDÌ IMMENSE SCIAGURE
PER QUESTE VALLI
GLI OPERAI MEMORI E GRATI
POSERO

L'epigrafe attuale, a debole giudizio nostro e di moltissime persone, contiene due espressioni poco felici che meriterebbero di venire modificate.

Una, nelle parole: *Sotto l'abito del prete servò intatto cuor d'uomo*, che suonano offesa ad un'intera classe di cittadini. Chi dettò l'epigrafe avrà inteso — riferendosi ai tempi di allora — stigmatizzare l'opera di qualche sacerdote che parteggiava sempre per il più forte, tanto nella ragione che nel torto, a danno dei deboli e miseri. Pur essendo d'accordo nel pensiero di biasimare i parteggianti dei prepotenti, le parole usate nell'epigrafe sembranci quelle di un mangia-preti, che confonde buoni e cattivi nello stesso mazzo. Ciò non è giusto. Sarebbe come dire che nel tal mestiere, industria, credenza religiosa, partito politico, ecc., sono tutti ladri, farabutti, birbanti.

L'altra espressione da modificare o togliere addirittura si riferisce alla frase: *Impedì immense sciagure per queste valli*. La frase è troppo vaga e lascia supporre che Don Rivetti abbia impedito terremoti, epidemie, guerre, inondazioni, incendi colossali, ecc. ecc. Dal momento che le Autorità vietavano di nominare il domicilio coatto, riteniamo che sarebbe stato meglio tacere per diversi motivi: perchè i nepoti nostri non credessero poi cose e disastri mille volte peggiori del domicilio coatto sul conto dei loro antenati; perchè Don Rivetti, da solo, malgrado tutta la sua buona volontà, non sarebbe certamente riuscito ad impedire l'adozione di misure repressive se e quando le Autorità avessero deciso di adottarle; perchè la lode tributata a Don Rivetti a scopi evidentemente partigiani e travisando la verità, invece di esaltare, abbassava l'anima onesta, retta e buona del sacerdote e cittadino modello, che sempre operò il bene per il bene, senza preoccuparsi mai se il beneficiato era liberale o democratico, credente o ateo, ricco o povero.

Chi scrive queste righe non ha nessuna pretesa di essere epigrafista. Il concetto nostro — modestia a parte — sembraci però tanto giusto che ci permettiamo di chiamare su di esso l'attenzione del pubblico, invitando chi spetta a modificare l'epigrafe nel senso indicato in nota qui appiedi (1).

Ancora una variante su questa benedetta epigrafe, dirà taluno? Sì, ancora una. Ad onore di Don Rivetti, del paese di Croce Mosso che gli diede i natali, della verità storica che non deve prestarsi mai a mire partigiane ed a screditare nessuna classe di cittadini, crediamo fermamente che lo scalpello dello scultore valga la spesa di usarlo a rimediare gli errori altrui.

(1) Un'iscrizione che onorerebbe Don Rivetti senza tradire la verità nè offendere chicchessia riteniamo sarebbe questa:

DON GIOVANNI BATTISTA RIVETTI
1823 - 1881
SINDACO DI CROCEMOSSO
NEL 1877
DIFESE STRENUAMENTE GLI OPERAI TESSITORI
CONTRO GRAVI, INGIUSTIFICATE, REPRESSIVE MISURE
IL POPOLO
MEMORE E GRATO

Ministro e Re.

Da « La Patria degli Italiani » di Buenos Ayres : parte sostanziale dell'articolo pubblicato verso il 1926, costituendosi colà il Comitato per una degna celebrazione del centenario della nascita di Quintino Sella.

Nel 1870, allo scoppiare delle ostilità tra la Francia e la Prussia, Vittorio Emanuele, com'è noto, voleva l'alleanza con la Francia ed insisteva perchè centomila soldati fossero mandati in aiuto di Napoleone III.

Il Ministero, presieduto dal Lanza, era, in massima, d'accordo col Re.

Ma Sella e Govone (ministro della guerra) si dichiararono decisamente contrari e, trovandosi in minoranza, rassegnarono le dimissioni.

Sella, dopo aver dato le dimissioni, telegrafò alla famiglia, che trovavasi a Porto Maurizio, annunciando per l'indomani la sua partenza da Firenze.

Ma mentre dava gli ordini per la partenza, fu chiamato a palazzo Pitti dal Re.

Vittorio Emanuele, dopo avergli detto che l'abbandonare la Francia nell'ora del pericolo sarebbe stata una viltà, lo pregò calorosamente a rimanere al suo posto.

Ma Quintino Sella rispose che credeva l'alleanza con la Francia pericolosissima per l'Italia, non poter quindi dividere con i suoi colleghi una sì grave responsabilità.

— Vedrà — insistè il Re — vedrà che tutto andrà bene, e che con l'alleanza con la Francia otterremo grandi vantaggi: resti!

— E' impossibile — replicò Sella.

— Insomma — rispose Vittorio Emanuele stizzito — lei vorrebbe che la Casa di Savoia, come i Borboni di Napoli, non prendesse parte agli avvenimenti d'Europa. Pensi che appunto per questo i Borboni sono caduti.

— Allora le guerre si facevano da un Re contro un Re; questa d'ora è guerra tra popolo e popolo. L'Italia potrebbe distruggere in un giorno l'edificio della sua unità, che è costato tanti sacrifici e tanto sangue. Pensi V. M. a quello che fa.

Vittorio Emanuele, irritato dell'ostinazione del Sella, si lasciò sfuggire qualche dura parola al di lui indirizzo, ma poi si pentì, si corresse, e concluse col dire:

— Ad ogni modo resti al suo posto finchè una definitiva risoluzione non sarà presa.

Era già una mezza ritirata.

Sella restò ... e i centomila uomini, per fortuna d'Italia, non si mossero. Lo « stellone » a quei tempi rifulgeva in tutto il suo splendore.

Disfatto l'esercito francese, caduto Napoleone III e andata l'Italia a Roma, la commissione romana, presieduta dal duca di Sermoneta, si recò a Firenze per presentare al Re il risultato del plebiscito.

Mentre la Commissione attendeva d'essere introdotta, Sella andò dal Re e gli disse :

— Vostra Maestà è contenta ?

— Altro che ! — rispose Vittorio Emanuele — Ora non mi resta che tirarmi un colpo di pistola. Che cosa mi rimane da fare ? Re in Campidoglio, i miei voti sono più che appagati.

Ma a Vittorio Emanuele era costato molto l'acconsentire alla neutralità d'Italia. Un giorno, difatti, dopo le prime notizie degli insuccessi dei francesi, chiamò Lanza e gli disse ch'era giunta l'ora di accorrere in aiuto di Napoleone.

Lanza, che aveva mutato pensiero, rispose che, per conto suo, non poteva acconsentire ; piuttosto si sarebbe ritirato.

— Non credevo — disse il Re — d'avere un Ministero così...

— Mi dispiace — replicò fieramente il Lanza — che Vostra Maestà abbia pronunciato queste parole. « Tanto più che non posso reagire ».

Vittorio Emanuele capì d'aver avuto torto, e si scusò.

Dopo Sedan il Re scrisse alla figlia principessa Clotilde, esortandola a far ritorno immediatamente in Italia. Ma la principessa rispose, con una lettera nobilissima, che non poteva abbandonare la sua seconda patria nell'ora della sventura, e che sarebbe partita soltanto il giorno in cui la repubblica sarebbe stata proclamata.

Vittorio Emanuele, la prima volta che rivide il Sella, gli lesse la lettera della figliuola.

Sella ne rimase tanto impressionato, che pregò il Re di fargliene un dono.

Vittorio Emanuele si cacciò la lettera nella saccoccia dei calzoni, e disse per tutta risposta :

— Mi faccia andare a Roma, e avrà la lettera.

Dopo la breccia di Porta Pia, Sella reclamò la lettera della principessa ; ma Vittorio Emanuele si dimenticò di dargliela e morì senza aver mantenuta la promessa.

Quando Re Umberto, dopo l'avvenimento al trono, visitò il Piemonte, nel giungere a Biella (1), estrasse subito di tasca la lettera della principessa Clotilde e gliela consegnò, dicendo :

— On. Sella, mi permetta di pagare un debito di mio padre.

Dopo il 1870, e mentre non era ministro, Quintino Sella andò come rappresentante dell'Italia a Vienna per le trattative relative ad una ferrovia internazionale, non ricordo più quale (2).

(1) Ospite del Sella dal 28 al 31 agosto del 1880, Re Umberto ricevette le Autorità, le persone più ragguardevoli e le rappresentanze delle Società operaie. Il giorno 29 presenziò l'inaugurazione del monumento a Pietro Micca a Sagliano, il 30 visitava il Santuario d'Oropa, ripartendo il 31 per Milano.

(2) A complemento di quanto espone « Nautilus », è bene precisare che si trattava del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, a proposito delle quali era già stata firmata a Basilea,

Finite le trattative con soddisfazione di tutti, al Sella, che s'era cattivato molte simpatie, l'imperatore Francesco Giuseppe mandò a regalare, per mezzo di un suo ufficiale d'ordinanza, una splendida scatola d'oro con perle e diamanti del valore di 30.000 e più lire (quelle d'allora).

Sella, dopo aver ringraziato il messo dell'Imperatore, rifiutò, dicendo che non accettava regali neanche dal suo Re. Ma l'aiutante di campo insisteva e faceva notare al Sella che in Austria non era permesso di rifiutare un dono dell'Imperatore.

Allora Sella si ricordò che un paleografo suo amico, prima che partisse per Vienna, l'aveva pregato vivamente di far pratiche per recuperare un Codice Astense preziosissimo, trafugato dai duchi di Milano nel medio-evo e passato prima da Asti a Milano e più tardi da Milano a Vienna.

— Dica all'Imperatore, che se vuol farmi un regalo gradito, faccia ritornare alla sua sede il Codice Astense (1). La scatola, assolutamente, non posso accettarla.

il 17 novembre 1875 (fra il Governo Italiano, rappresentato da Q. Sella, e dal barone Alfonso di Rothschild) una convenzione che non poteva entrare in vigore senza l'adesione del Governo austriaco per quanto interessava quello Stato.

Relativamente al soggiorno di Q. Sella a Vienna, riportiamo dal Guiccioli:

« Il tratto aperto, schietto e cortese, la profondità dell'ingegno, la sottigliezza delle risorse, la facilità colla quale si esprimeva in tedesco, gli attirarono la simpatia e la stima di quanti l'avvicinarono. Alenni aneddoti, in breve conosciuti dal pubblico, fecero concepire un'alta idea di alcune delle sue facoltà mentali. Un giorno, per esempio, un funzionario del Ministero delle finanze austriache venne a portargli un conto che era il risultato di lunghi calcoli molto complicati. Appena il Sella v'ebbe gettato lo sguardo, si accorse di un errore ed indicò dove fosse, e per quanto il suo interlocutore si mostrasse incredulo ed affermasse che il calcolo era stato fatto e verificato in guisa di escludere la possibilità di sbagli, pure, cedendo alle sue insistenze, lo fece rifare, e risultò che v'era precisamente quell'errore che il Sella aveva quasi divinato.

« Un'altra volta, avendo bisogno di una notizia speciale che doveva risultare da un calcolo complicatissimo, pregò un impiegato del Ministero delle finanze austriache, noto per la sua grande competenza nella materia, a procurargliela l'indomani a mezzodì. Rispose questi che gli domandava cosa impossibile, giacchè erano necessarie migliaia di operazioni, e che mettendo quindi a contribuzione anche tutto il personale di cui poteva disporre, gli sarebbero stati necessari almeno tre giorni. « Ma io ne ho bisogno per domani - replicò il Sella - Bisogna trovare una formola che renda inutili tutte le operazioni di cui ella parla. « Torni da me domattina e vedremo di combinare ». L'indomani infatti, di buon'ora, il funzionario austriaco si presentò all'Hotel Imperial e il Sella, andandogli incontro con un foglietto di carta; gli disse: « Veda, ecco la formola bella e trovata: la prenda e mi faccia avere il conto per mezzodì ». L'altro non sapeva nascondere la propria meraviglia, e nell'uscire disse al segretario del Sella: « Proprio non credevo che aveste un uomo di quella forza! »

(1) A questo proposito non crediamo fuori di luogo ripetere quanto già pubblicato in nota precedente, a pag. 50, nei termini seguenti:

Il preziosissimo « Codex Astensis » di inestimabile valore artistico, oltre che storico, avuto in eredità dai figli di Quintino Sella, Alessandro, Corradino ed Alfonso, fu da essi stessi recato in dono solennemente alla città di Asti nel 1886.

All'indomani l'Imperatore mandò il Codice al Sella. E questi, tornato in Italia, lo regalò alla città d'Asti, dopo averlo pubblicato, in tre volumi, negli atti dell'Accademia dei Lincei.

Il Codice prezioso ha questo titolo:

Codex Astensis — qui — de Malabayla Communiter Nuncupatur — Edit Quintinus Sella — Lynceum Academia Consulto.

Più tardi, di questi Codici Astensi, che erano la passione del Sella, ne comprò un altro con l'aiuto del Nicotera nel tempo che il Nicotera era ministro dell'interno.

Quando il Sella diceva di non aver mai accettato regali neanche dal suo Re, diceva il vero.

Del resto, i due uomini, che si stimavano moltissimo, per una strana accidentalità, derivante forse dai temperamenti, erano spesso acri nei loro dialoghi.

Quando il Sella, dopo il 1864, annunciò a Vittorio Emanuele la necessità di profonde radicali economie, e di un riordinamento, che poi fece magnificamente Re Umberto, nella lista civile, il Re Galantuomo rimbeccò vivamente:

— Avrei forse preso un tutore?

E Sella senza perdere tempo: « Vostra Maestà ne potrebbe avere anche bisogno! ».

E con tutto ciò si volevano un bene dell'anima e non si guastarono seriamente mai.

Uomini di Plutarco.

NAUTILUS.

Quintino Sella umorista.

Ai tanti aneddoti che si leggono intorno a Quintino Sella ne vogliamo aggiungere uno, inedito, soffuso del più sottile, bonario umorismo selliano.

Si era nel periodo più tragico delle finanze italiane e a Quintino Sella era stato appioppato il nomignolo di *feroce tassatore*.

Ma il « feroce tassatore » non si limitava ad aumentare il carico dei tributi: sua è l'espressione diventata celebre: *economie sino all'osso*.

Parsimonioso all'estremo del pubblico denaro, il grande ministro non perdeva di vista il contribuente: voleva affaticarlo sì, per la salvezza del Paese, ma non schiacciarlo sotto il peso di eccessivi balzelli. E ad un capo divisione che, più *quintino selliano* di lui, gli proponeva un nuovo inasprimento fiscale, gli rispose con un sottile sorriso:

— Veda, l'asino ha sempre portato e porterà sempre. Ma se lo carichiamo troppo, inciampa e si rompe le gambe.

Quanto equilibrio, quanto buon senso in queste parole: esse valgono un trattato di scienza delle finanze e le finanze allora furono salve, e fu salva la lira appunto perchè *l'asino* non inciampò e non si ruppe le gambe.

Una lapide a Quintino Sella inaugurata sul Monviso.

Il giorno 12 agosto 1923, sulle pendici del Monviso si celebrava solennemente il 60° anniversario di fondazione del glorioso Club Alpino Italiano.

Nell'antico rifugio « Quintino Sella », alla presenza dei rappresentanti di tutte le Sezioni del Club Alpino, compresa quella di Palermo, s'inaugurava una targa.

Nel grande rifugio Albergo del Monviso, a 2600 metri sul mare, veniva poi solennemente scoperta una lapide colla seguente meravigliosa epigrafe, dettata dall'insigne comm. Guido Rey :

ADDÌ 12 AGOSTO 1863

QUINTINO SELLA

PAOLO E GIACINTO DI ST. ROBERTO E GIO. BARACCO

DA LA STORICA VETTA DI MONVISO

ADDITARONO PRIMI LA VIA DEI MONTI

A LA GIOVENTÙ ITALICA

DA SEI DECENNI DI PROVE E DI VITTORIE

FATTO ESPERTO E SICURO DELLA BONTÀ DELLA SUA MISSIONE

ESULTANTE ALFINE PER LA REDENZIONE DI TUTTA LA SACRA ITALICA CERCHIA

SOGNO DEGLI AVI

IL CLUB ALPINO ITALIANO

RITORNA OGGI CON DESIDERIO A LE PURE SORGENTI DELLA SUA VITA

A RITEMPRARE NE LA VISIONE DE L'ALPESTRE ROCCIA NATIA

E NEL PENSIERO DEGLI SPIRITI GRANDI DEI FONDATORI

L'ANTICA FEDE

ACCRESCIUTA DI NUOVISSIMO AMORE.

(Da « il Biellese » N° 67 del 21 agosto 1923).

Nel Cinquantenario delle Casse di Risparmio :

una corona d'alloro al busto di Quintino Sella.

Il 27 corrente, compiendosi 50 anni dalla promulgazione della legge sulle Casse Postali di Risparmio, il ministro Ciano ha fatto collocare una corona d'alloro sul busto di Q. Sella, che ne fu l'ispiratore e l'apostolo, ed ha inviato il seguente telegramma alla famiglia di lui :

« On. Ing. comm. Corradino Sella — Biella.

Compiendosi oggi cinquant'anni dalla promulgazione della legge costitutiva sulle casse postali di risparmio, opera insigne di pubblico bene, il pensiero memore e grato dell'Amministrazione postale italiana s'innalza riverente a Quintino Sella, che ne fu veggente promotore, fervido apostolo. Accolga la famiglia dell'illustre Statista le espressioni di riconoscenza che da ogni parte del Regno salgono oggi alla memoria di Lui.

f.to: Ministro delle Comunicazioni Ciano ».

Il ministro Ciano ha poi disposto che sia solennemente celebrato alla fine

del corrente anno il cinquantenario della istituzione delle casse, che cominciarono a funzionare il 1 gennaio 1876.

(Da « il Biellese » N. 42 del 29 maggio 1925).

Udine a Quintino Sella.

Gli udinesi, riconoscenti all'opera svolta dal Sella, Commissario del Governo Italiano nel Friuli dal 4 agosto al 10 dicembre del 1866, vollero ne fosse con-



QUINTINO SELLA fanciullo colla madre ROSA
(da un quadro ad olio)

servata la memoria con due lapidi: una, murata sul palazzo della Prefettura; l'altra, sulla facciata del Grande Albergo d'Italia, con le rispettive epigrafi del seguente tenore:

A QUINTINO SELLA

UOMO DI STATO SAPIENTE, ARDIMENTOSO
PRIMO REGGITORE DELLA PROVINCIA D'UDINE
A LIBERTÀ VENDICATA
PROMOTORE DEL SUO PROGRESSO CIVILE
DAI FRIULANI RICONOSCENTI
AMMIRATO
PER SEMPLICITÀ DI VITA, ALTEZZA D'INGEGNO
ARDORE DELLA GRANDEZZA D'ITALIA
CON LA ROMA SUA
IL CONSIGLIO PROVINCIALE
1884

* * *

SAPPIANO I POSTERI
COME AL FINIRE DELLA GUERRA DEL MDCCCLXVI
NON PERANCO CONCHIUSA LA TREGUA
ALLA CITTÀ GIÀ LIBERATA DAGLI AUSTRIACI
SI MINACCIAVA NUOVA INVASIONE NEMICA
MA **QUINTINO SELLA**
NELLA MEMORABILE NOTTE DEL IX AGOSTO
VENUTO A CONSIGLIO NELLA SALA DI QUEST'ALBERGO
COI CAPI DELL'ESERCITO NAZIONALE
TANTO SI ADOPERÒ
CHE VALSE A SCONGIURARE
I DANNI E L'ONTA DEL TEMUTO RITORNO
L'ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE
NON DIMENTICA DEL BENEFICIO
FECE PORRE Q. M. NEL MDCCCLXXXIV

Il riso fa buon sangue.

Un ottimo amico, che legge quanto scrivo, dicevami giorni addietro :

*Il tema preso a trattare in questo capitolo (ottavo), a base di imposte, impopolarità e sacrifici, è tutt'altro che allegro ; in qualche punto — pur commo-
vendo il lettore — torna pesante : non potresti alleggerirlo ?*

Rispondo :

Le cose serie ritengo si debbano trattare seriamente, non scherzando. Il macinato, ad esempio, non fu roba da ridere, ma piuttosto da piangerci sopra. Però esso rappresentò la salvezza finanziaria dell'Italia, quindi chi scrive la storia non può assolutamente parlarne in tono umoristico. Dunque niente scherzi su quanto esposti, o fu da altri esposto, nelle pagine precedenti.

Per non lasciarti però, eventualmente, con un mattone sullo stomaco, aggiungo qualcosa da ridere onde farmi perdonare la malinconia che ti ho procurata col macinato ed altra simile roba ... lagrimevoie.

Ed ecco quanto, amico carissimo, riporto dando retta al tuo consiglio.

L'erario in buone mani (1).

Nelle « Memorie della mia vita » di Giovanni Giolitti, a pagina 19 si legge questo episodio su Quintino Sella:



QUINTINO SELLA

(secondo una litografia del tempo)

« Era allora in funzione la Commissione per la perequazione dell'imposta fondiaria presieduta dal Menabrea, la quale, volendo affrettare l'adempimento del compito ad essa affidato, prolungava le sue sedute ed i suoi lavori nella notte.

(1) Cfr. *Il Gazzettino*, Venezia, venerdì 29 giugno 1927.

Il lavoro si faceva ad un tavolo con lampade a petrolio, e i commissari si lagnavano del puzzo di quelle lampade e chiedevano si sostituissero con lampade ad olio. Ma Sella, che si era accorto che l'olio veniva sottratto, non ne voleva sapere. Allora si presentarono a Lui, in forma fra allegra e solenne, due dei commissari, Depretis e Valerio, per commuoverlo, e Valerio esclamò:

— Vedi, per non soffrire del puzzo del tuo petrolio, verrò a lavorare *con due candele in tasca*.

— Bravo! — gli rispose il Sella — così mi risparmi anche il petrolio. E rifiutò la piccola concessione ».

Da un articolo, a firma Mario Puccioni, comparso su la « Nazione » di Firenze, in data 30 settembre 1927:

Quello che abbia operato Quintino Sella per la finanza italiana e per il riscatto di Roma è notorio ed è tornato nuovamente in luce ora che il Biellese ne glorifica la memoria in occasione del centenario della sua nascita.

Ma non sarà discaro un ricordo di lui in Firenze ove fu, al tempo della Capitale, due volte ministro. Traccio brevemente questo ricordo su lui che fu legato a mio Padre da sincera amicizia, non affievolita dalle lotte parlamentari, in alcune delle quali furono dissenzienti.

Sella, ministro delle finanze del nuovo Regno, seppe con tenace volontà provvedere alle disastrose condizioni del bilancio, escogitando rimedi per indire il fallimento, ed inventando nuovi sistemi per aumentare l'entrata a scapito della popolarità che i provvedimenti toccanti la borsa dei cittadini non si conquistano. Perciò il Sella fu definito, parmi dal « Fanfulla », *gran tassatore dei contribuenti al cospetto di Dio*.

Mio Padre narrava questo aneddoto:

A Firenze, in quel tempo, un prestigiatore, nel fare i suoi giuochi, inghiottì una forchetta e dovè, nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio, sottoporsi alla gastrotomia, operazione allora nuova e difficile, eseguita da un brillante chirurgo, il prof. Peleo Puccioni, che riescì ad estrarli la forchetta, salvandolo. Ebbene, Renato Fucini, anzi Neri Tanfucio, prese occasione da ciò pel sonetto « *L'omo della forchetta* », esilerantissima lezione di anatomia umana e di medicina operatoria, seconda la mentalità di un popolano, e che termina:

*« Il male è ch'è panfò, s'era d'argento
« a avello messo nelle mani av Sella
« glie la tirava fori in un momentò ».*

Mio Padre, avuta una delle prime copie manoscritte del sonetto, la portò subito al ministro, che a leggerla fu colto da un convulso di risa e volle conoscerne l'autore ...

MARIO PUCCIONI.

Da un estratto di giornale, probabilmente pubblicato nel 1927 in occasione della ricorrenza del primo Centenario Selliano (del qual giornale non ci è possibile precisare nome, data e provenienza) riportiamo, sotto il titolo di « Un feroce epigramma su Quintino Sella », portante la firma di Andrea Neroni, quanto segue :

E' noto a tutti che Quintino Sella, di cui proprio di questi giorni nel Biellese viene celebrato il centenario della nascita, fu impopolarissimo. Ministro delle finanze per la prima volta nel 1862, trovò che il deficit non era di 60 milioni, come lo aveva annunciato il predecessore, ma di 200 milioni (1). Caduto e rieletto ministro nel 1864, lo trovò di 500 milioni; deficit enorme se si considera che la rendita dello Stato allora era di circa un miliardo.

Comprese il Sella la necessità del pareggio, e quindi la necessità di imporre nuove tasse.

Ma ciò era una cosa ardua ed arrischiatissima per quei tempi, sia per la somma ingente relativamente da imporre, sia perchè dovevasi gravare la mano su di un paese povero, da pochissimo tempo unificato, nella grande maggioranza analfabeta, che non comprendeva le nuove esigenze e che, per giunta, in fatto di tasse era stato risparmiato dai cessati governi che non avevano avuto nè scuole nè strade da mantenere, nè pubblici servizi in sviluppo.

Quintino Sella non ebbe paura dell'impopolarità, pur di salvare la Patria, e controllò rigidamente l'esazione delle tasse esistenti e ne impose delle nuove e, fra queste, la più vessatoria, quella del macinato che gli portò non solo della impopolarità, ma anche dell'odio da chi non comprendeva le dure necessità.

In quell'epoca circolava questo epigramma, di cui non ricordo l'autore :

*Pietro Micca fu di Biella
E di là ci venne Sella,
Ma se il povero soldato,
Sol l'avesse immaginato,
Che Francesi e Cittadella!
Incendiato avrebbe Biella.*

..... ANDREA NERONI.

(1) *Nota di v. o.* - Probabilmente, per non dire « certamente » Camisiro Teja, nel tracciare sul « Pasquino » la caricatura del Sella nell'atto di scrivere sulla lavagna $6 \div 3 = 5$ (vedi caricatura: « L'esposizione finanziaria di Quintino Sella è assai confortante » (15 giugno 1862) intendeva riferirsi alle esposizioni finanziarie dei predecessori del Sella per spiegare la loro « aritmetica » come vedesi nella lavagna, cioè: 6 milioni (o miliardi) in cassa, più tre di maggiori entrate nell'esercizio prossimo, invece di risultare nove, diventano soltanto cinque. Perchè? Perchè i sei milioni di cassa, per un errore di contabilità, per non chiamarlo con altro nome, erano poco più della metà, ed i tre milioni preventivati d'avanzo sul nuovo esercizio risultavano molto calanti. Conclusione: sei nelle nuvole, più tre sognati, uguale cinque nella realtà terrestre.

A chiusa del capitolo « Il riso fa buon sangue », con riserva di tornarci sopra, se del caso, più tardi, riportiamo da *La Domenica del Corriere* del primo marzo 1931:

Un epigramma fiscale.

Quando morì Quintino Sella, noto per avere, fra i moltissimi meriti, seguito una rigida politica fiscale, corse un famoso epigramma come iscrizione alla sua tomba. Esso diceva:

Attenzione, o pellegrino,
A quest'urna non t'accostare,
Se si sveglia l'inquilino
Paghi subito un'imposta (1).

A pochissima distanza di spazio e di tempo crediamo bene riaprire la soprastante rubrica del « Riso fa buon sangue » per far posto ad un capitolo intitolato

Come Quintino Sella riuscì ad entrare e fermarsi in Paradiso

già da noi pubblicato in altro lavoro (2), che allora presentammo col seguente cappello:

Questa leggenda l'abbiamo udita da un distinto commerciante biellese (3) già caloroso ufficiale negli alpini nell'ultima guerra, che ci fu ottimo compagno di gita e guida preziosa ad Udine, Caporetto, Montenero, Trieste, ecc., durante il VI^o Convegno della « Associazione Nazionale Alpini » (ANA) in agosto 1925. Crediamo bene riportarla perchè dessa ci presenta Quintino Sella sotto l'aspetto dell'acutissimo osservatore, che dalla sorgente sapeva sempre scendere alla foce e da essa risalire alla fonte.

Ed ora diamo la parola al nostro egregio informatore.

Raccontasi che allorquando Q. Sella, lasciate le spoglie mortali ed incamminatosi, prendendo la via più comoda, verso il Paradiso, trovasse, colà giunto, il buon S. Pietro non poco in fastidio per le molte difficoltà che gl'impedivano di far entrare il nostro grande Biellese fra i Santi Padri.

(1) *Nota di r. o.* - Sì, è vero, ai tempi di Quintino Sella si pagavano gravi e numerose imposte: ma neppur dopo il contribuente ebbe motivo di stare allegro a tal riguardo. Con una differenza, anzi, a vantaggio del Sella: che allora i denari dell'erario pubblico generalmente erano spesi con economia e con maggior beneficio di quanto lo furono, sotto diversi governi, dal 14 marzo 1884 in poi.

(2) Cfr. pag. 294 e seguenti di « Pietro Sella e la grande industria laniera italiana » Tip. Ospizio di Carità di Biella, 1926.

(3) Braia Achille, tappezziere e negoziante di mobili in Biella.

Alle insistenze di Q. Sella, S. Pietro si commosse e, facendo attendere il postulante in portieria, andò a consultarsi con il Padre Eterno.

Tornò poco dopo e tenne press'a poco al nostro Quintino questo discorso :

« Caro Sella, tu sei stato un grand'uomo ed io lo riconosco pienamente, ma qui c'è un mucchio di gente che ne dice di te di cotte e di crude per via di quelle tasse che loro imponesti, ed anche per l'incameramento dei beni ecclesiastici e l'andata a Roma essenzialmente per opera tua, che, come puoi immaginare, quì ha fatto un cattivissimo effetto.

Ad ogni modo il Padre Eterno, aderendo alle mie insistenze, ti dà il permesso d'entrare e di rimanere fra noi, purchè tu sappia vincere una prova alla quale devi sottostare.

Si tratta -- proseguì S. Pietro -- di distinguere fra gli uomini e le donne che quì vi sono, quali di essi siano Adamo ed Eva, rispettivamente il primo uomo e la prima donna che popolarono il mondo ».

« Accettato », rispose pronto Quintino Sella, mentre pensava fra sè e sè come avrebbe fatto a cavarsi da quell'imbroglio.

Intanto venne fatto entrare, rendendogli gli onori d'uso. Quindi vennero disposte su due lunghe file gli uomini da una parte, le donne dall'altra (naturalmente in costume adamitico) perchè Quintino Sella li passasse in rivista e pescasse fra loro Adamo ed Eva.

Il nostro Quintino, con quella sua aria seria e pensosa, lasciandosi col gesto abituale la ormai bianchissima barba, percorse quel corridoio guardando



A: cittadini anonimi; B: Donna qualunque; C: Adamo; D: Eva.

QUINTINO SELLA passa in rassegna i cittadini del Cielo per guadagnarsi il Paradiso.

ora a destra ed ora a sinistra. D'un tratto s'arrestò di botto e trasse fuori dalla fila di destra una donna, dicendo a S. Pietro: « Questa è Eva: mettila in disparte in attesa dell'uomo suo ». Dopo pochi passi fece lo stesso dalla parte degli uomini e disse a S. Pietro: « Adesso, come vedi, marito e moglie fanno il paio ».

Erano proprio dessi e S. Pietro da buon amico strinse forte la mano al nostro Quintino, facendogli rallegramenti sinceri per la superata prova che gli permetteva d'annoverarsi fra i beati abitatori del Paradiso.

A questo punto il narratore della leggenda chiede agli uditori suoi, e noi volgiamo la domanda a chi ci legge: « Come ha fatto Quintino Sella a distinguere Adamo ed Eva fra tanti milioni di cittadini del Cielo? »

La risposta è molto chiara; tanto semplice e giusta che, una volta udita, non pochi diranno: *anch'io sarei stato capace di vincere la prova*. Il guaio è che il merito è del primo che risolve il problema, non di quelli che vengono dopo e fanno stare in piedi l'uovo di Colombo soltanto dopo averlo visto fare dagli altri.

Ecco la risposta: « Quintino Sella pensò che Adamo ed Eva erano gli unici esseri umani stati creati da Dio, non nati da donna: quindi non avrebbero dovuto avere ombellico, effetto del parto ».

Il suo ragionamento era giustissimo e fu coronato, come si è detto, da pieno successo.

CAPITOLO NONO

Giudizi ed impressioni su Quintino Sella di Biellesi che l'hanno conosciuto personalmente

Per questo capitolo (che dovrebbe formare — a nostro avviso — la parte nuova e più interessante del volume, non ancora trattata da altri autori, come quella in cui parlasi di cose ignorate o poco note alla massa del pubblico, riguardanti Quintino Sella da chi l'ha visto fra le domestiche pareti e gli operai del Lanificio Maurizio Sella) ci siamo rivolti per collaborazione ad una ventina di cittadini biellesi. Risposero all'appello poco più della metà, scusandosi gli altri per diverse cause: età, salute, ecc., ringraziandoci però tutti di averli interpellati ed augurandoci di veder coronate di buon successo le fatiche nostre, intese a presentare nella miglior luce possibile il finanziere, lo statista ed il patriota onorante il Biellese e l'Italia.

Pubblichiamo, per ordine alfabetico di autori, le « Impressioni » sinora a nostre mani, riservandoci di dar corso ad altre che possan giungerci in tempo utile, ringraziando cordialmente, assieme ai collaboratori fattivi, tutti quelli che ci rivolsero in merito buone parole.

VINCENZO ORMEZZANO.

Silvio Becchia.

Distintissimo pubblicista (nato ad Occhieppo Inferiore il 15 febbraio 1855: per maggiori dettagli cfr. pagg. 63 e seguenti di « Biellesi fuori di provincia e d'Italia »), *che onora la Patria piccola e quella grande nelle industrie, cose e uomini migliori, sia entro che oltre i confini d'Italia, così scrive di Quintino Sella:*

Un episodio del '64.

Mi si chiede per una nuova pubblicazione intorno a Quintino Sella « qualcosa di ignoto o di poco noto ». Di ignoto, e tanto meno di inedito, credo non vi sia nulla. Il grande statista biellese è vissuto, si può dire, in una casa di vetro, e i suoi biografi, numerosissimi, hanno esaurito tutte le ricerche.

Tuttavia, qualche cantuccio trascurato, nella complessa attività politica di Quintino Sella si può trovare. Chi mi sa dire, per esempio, perchè nelle numerose monografie e commemorazioni venute alla luce in occasione del centenario, non si trovi un accenno, neppure lontano, a quell'inchiesta, promossa e pubblicata dal Municipio di Torino dopo i tragici avvenimenti del settembre 1864?

Quintino Sella era in quel tempo Deputato al Parlamento e Consigliere Comunale del Municipio di Torino. È in quest'ultima qualità ch'egli è stato prescelto, insieme all'assessore Felice Rignon e al consigliere deputato Desiderato Chiaves, nell'incarico delicatissimo di compiere un'inchiesta sui fatti che insanguinarono piazza S. Carlo e piazza Castello.

È noto che quei fatti dolorosi avvennero in seguito alla notizia, trapelata in quei giorni e confermata dalla officiosa *Gazzetta di Torino*, dell'imminente trasporto della capitale da Torino a Firenze, in seguito ad una « Convenzione » imposta dall'Imperatore dei Francesi (1) che implicava, in ultima analisi, la rinuncia di Roma.

È facile da capire l'effetto che queste strabilianti notizie potevano produrre sulla pacifica popolazione torinese, maggiormente eccitata da un'altra notizia, inventata di sana pianta, ma alla quale molti credevano, ossia della cessione del Piemonte alla Francia! Si improvvisarono dimostrazioni contro il giornale officioso e contro il Ministero presieduto da Marco Minghetti; il quale Ministero, invece di calmare gli animi con qualche spiegazione o con qualche argomento logico, appropriato alle circostanze, diede mano libera alla polizia ed alla forza pubblica, la quale sparò fucilate all'impazzata uccidendo uomini inermi e donne, e perfino soldati allineati dalla parte opposta della piazza! Poi, consumato l'eccidio, perdettes addirittura la testa e impose alla « Stefani » di diramare in tutte le città d'Italia telegrammi nei quali si affermava che Torino era caduta nelle mani dei rivoltosi e il Governo si era trovato costretto a ricorrere alle armi per salvare la situazione!...

(1) *Nota di v. o.* Sostentore del Potere Temporale del Papa: avviso e ricordo ai denigratori dei liberali che il 20 settembre 1870 diedero all'Italia Roma capitale.

Non una parola che rispondeva alla verità.

Al Municipio incombeva l'obbligo di salvare la dignità, il buon nome e l'onore stesso della cittadinanza torinese; e questo compito fu affidato a tre dei più eminenti consiglieri, Quintino Sella, Rignon e Chiaves, i quali rapidamente iniziarono e portarono a termine un'inchiesta che è fra le più coraggiose e le più gravi che sia possibile ricordare.

Basterà darne la conclusione:

« I sottoscritti fanno ai Ministri le più vive, le più sentite lagnanze per « il fatto orribile che per la terza volta si ripeté nelle vie di Torino, cioè che « si fa uso delle armi contro una popolazione interamente inoffensiva, ad ecce- « zione di alcuni perturbatori che lanciarono sassate, e che forse non sono « neppure torinesi, ma sono invece gente istigata da comuni nemici: che nel- « l'usare le armi non solo non si ha la lunganimità che merita una popolazione, « cui venne fatta grave jattura, sia per gli interessi, come, soprattutto, per « l'amor proprio, ma non si osserva neppure la forma voluta dalla legge. Ag- « giungono i sottoscritti che non sanno capire come gli Agenti di Pubblica « Sicurezza e gli Allievi Carabinieri usino contro la popolazione di Torino « modi che forse non usarono i Croati a Milano nè i Russi in Polonia, mentre « non un solo fucile venne visto nella folla, non un'arma venne adoperata « dalla folla ».

Questo documento costituisce per Quintino Sella, accusato più volte ingiustamente di essere « un nemico del popolo » (1), un atto di coraggio civile di cui altri uomini, di lui meno esemplari, si sarebbero serviti a scopi politici; ma il Sella, nella saldezza delle sue convinzioni e nella integrità della sua coscienza, non ha mai voluto servirsene. Poichè per il Sella era carità di Patria non insistere e dimenticare, per quanto fosse possibile, episodi dolorosi dovuti alla passione del momento e alle discordie civili di cui è intessuta la trama della nostra storia.

Molte altre cose si potrebbero dire a proposito di questo documento dimenticato della vita politica di Quintino Sella; si potrebbe, per esempio, rintracciare in esso la genesi dell'avversione che il Sella sentiva per la Francia (2), che, dopo aver scannato la Repubblica Romana, imponeva nel '64 la rinuncia di Roma, già proclamata capitale d'Italia dal Parlamento Subalpino; ma l'argomento ci trascinerebbe troppo lontano.

Io mi limito all'episodio del '64 poichè è tale da provare la verità di quanto spesso ripeteva agli amici il povero e dimenticato Dario Papa: « Che

(1) Nota di v. o.: Vedi più oltre, in questo capitolo, commenti alla dichiarazione di *Vecchi tessitori scioperanti in Vallemosso nel 1877*.

(2) Nota di v. o.: Giustissimo, amico Becchia. E fu gran fortuna che l'Italia, nel 1870, invece di prestarsi a cavare le castagne dal fuoco per la Francia in guerra con la Prussia, abbia marciato su Roma.

severi tipi di repubblicani ci furono in Italia fra i più illustri monarchici! ». In testa a questa breve lista di nomi possiamo scrivere tranquillamente quello di Quintino Sella.

SILVIO BECCHIA.

Antonio Borrino (1)

che s'avvicina ai sedici lustri, quindi maturo di età e di esperienza; valentissimo fra i più valenti chimici coloristi del Biellese, che fino a tutto il « secolo vecchio » ne ha fatto di tutti i colori (intendasi nel campo tintorio) sulla lana, sul cotone, sulla seta ed altre materie, in fiocco, in filati ed in tessuti; che si occupò con passione di trasporti, di strade, di ferrovie (fu uno dei primi e più caldi propugnatori della Biella Novara) e d'infinito altre faccende interessanti il progresso commerciale ed industriale delle nostre vallate; Antonio Borrino, diciamo, spirito battagliero in tutti i campi in cui i tempi, le circostanze e le convinzioni sue lo portarono, scrive di Quintino Sella, narrandone succintamente la vita in forma accessibile al popolo, e del fratello suo, Venanzio Sella, nei termini seguenti:



ANTONIO BORRINO

Sella Quintino, mineralogista, alpinista e uomo di Stato.

Nacque a Valle Superiore Mosso il 7 luglio 1827, morì a Biella il 14 marzo 1884, fu sepolto ad Oropa.

Creò a Torino un museo mineralogico e scrisse importanti memorie scientifiche; fu tre volte ministro delle finanze e Capo della Destra parlamentare; fu ardente propugnatore della liberazione di Roma; promosse l'alpinismo, l'istruzione professionale, le casse postali di risparmio; rinnovò l'Accademia dei Lincei.

La sua prima età si svolse per intero nel Piemonte, specialmente a Biella ed a Torino, e si chiuse con una residenza d'istruzione all'estero, in Germania ed in Francia. Si sa di lui con certezza che nei suoi primi studi, e specialmente nei secondari, manifestò ben presto una recisa disposizione alle scienze, in modo speciale alle scienze positive; ma che in pari tempo allo studio della lingua latina e della patria letteratura si portava con facile ingegno, con vivo interessamento, con tenace volontà e, soprattutto, con precoce coscienza del beneficio morale delle lettere.

Laureatosi ingegnere passò all'estero e si trovava a Parigi quando in Italia cominciarono le prime guerre d'indipendenza. Da Parigi scrisse al Ministro di

(1) fu Giuseppe e fu Cesa Petronilla, nacque a Mezzana Mortigliengo il 19 agosto 1850, morì a Cossato il 23 marzo 1931, senza aver avuto la soddisfazione di vedere in attività la ferrovia Biella-Novara, per la quale egli aveva tanto combattuto nell'interesse delle due regioni: specialmente quelli di avvicinare la Valle del torrente Strona a Milano ed a Genova.

allora De Ambrois per arruolarsi soldato; il Ministro non volle, perchè contava sull'opera del giovane ingegnere all'estero prima e in patria poi.

Tornato in Italia fu nominato professore nella R. Scuola Superiore degli Ingegneri, poi membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Nel 1860 gli elettori di Cossato lo mandarono deputato al Parlamento; nel 1861 fu Segretario generale per la Pubblica Istruzione, essendo Ministro De Santis; poco dopo, Ministro delle Finanze nel Ministero Rattazzi. Tenne questo portafoglio altre due volte ed a lungo; nel 1864, Presidente il Lamarmora, fino al dicembre 1865; nel dicembre del 1869 fino alla fine del 1873.

Nel 1866 era stato Commissario Regio nel Friuli. Dopo la caduta della Destra nel 1876 la vita politica del Sella si riassume in un'opposizione serena non sistematica, ma talvolta eloquentissima ed energica, ai Ministri di Sinistra; fu per ritornare nuovamente Ministro nel 1881 quando dal Re fu incaricato di formare il Gabinetto che doveva succedere a quello di Cairoli. Non riuscì per l'opposizione degli uomini di Sinistra e rassegnò il mandato, che fu assunto da Depretis.

Come uomo politico Egli fu conservatore; ma a questa parola non diede mai egli stesso, nè si può dire che dell'opera sua ne risultasse significato di reattività: conservatore ma non retrivo, voleva rendere forte l'Italia e quindi salde le sue istituzioni, salda la sua finanza. Nel suo programma di uomo di Stato avevano sempre importanza pari l'istruzione e la finanza. Ma nella sua mente di cittadino la coltura e la scienza stavano sopra ad ogni ideale perchè in esse egli vedeva consistere il compito e la dignità del Paese.

Non solo l'ingegneria ma anche la storia, specialmente per la pubblicazione del Codex Astensis, l'ebbe cultore diligente e fortunato. Fu Presidente della Accademia dei Lincei. Fu anche forte ed entusiasta alpinista. Di elevatissimo ingegno, fu un grande Biellese e come tale onorò la terra natale.

Si dice che un augusto personaggio osservasse come egli fosse discendente di una famiglia di mercanti in senso quasi... spregiativo. Quintino Sella ribatteva pronto: *di mercanti sì, ma che avevano sempre fatto onore alla loro firma.*

Il suo più grande merito fu l'appoggio fortissimo dato all'occupazione di Roma Capitale d'Italia. Altro grande merito fu pure quello di avere sfidato la opinione pubblica nell'applicare tasse impopolarissime, ma necessarie, al fine di sistemare le finanze italiane.

* * *

Parlando del « Grande » Quintino Sella, la memoria corre al pur grande suo fratello Giuseppe Venanzio. Dico « pur grande » perchè è opinione generale accreditata qui ch'Egli fosse, se non completamente il Mentore, il fido consigliere di Quintino, sul quale esercitò sempre un'influenza grandissima ed efficace per il bene della Patria.

A Giuseppe Venanzio stava molto a cuore il progresso dell'arte della lana in generale e della tintoria in particolare. A tale scopo studiò chimica e fisica

nelle principali Università d'Europa. Scrisse: *Polimetria chimica; Il plico del fotografo; Note sull'industria della lana; Metodo comparativo di determinare gli acidi, gli aleali, i sali ed i corpi semplici nelle loro soluzioni.*

Chi scrive queste note, durante il suo tirocinio come tintore, ebbe ad approfittare largamente dei preziosi consigli del Sella; durante, poi, il suo viaggio di perfezionamento all'estero — in Francia, Belgio, Olanda, Germania ed Austria (1) — fu in corrispondenza continua col grande Mecenate, al quale sottopose difficoltà e problemi, che poté risolvere facilmente seguendo le spiegazioni ed i consigli del grande Maestro. Ora, assai tardo di età, conserva ancora riconoscenza infinita a Giuseppe Venanzio Sella perchè durante la sua lunga carriera di chimico tintore, ebbe sempre a constatare che il *grande* fratello del *grandissimo* Quintino parlava con molta sapienza ed esperienza.

ANTONIO BORRINO.

H. B.

Non vuole essere nominato personalmente. Rispettando questo suo desiderio, diciamo soltanto che le iniziali (H. B.) nascondono, fino ad un certo punto, il nome di un distinto cittadino biellese-americano, o viceversa, secondo il punto di vista.

Appartenente ad una delle più antiche famiglie industriali biellesi, le circostanze della vita l'obbligarono ad emigrare giovanetto nella Repubblica Argentina.

Dopo di aver tirato sul principio la vita coi denti, in seguito, col lavoro, con l'intelligenza ed il risparmio, in quarant'anni fece onestamente fortuna. Rimpatriato, lasciando laggiù buon nome e congiunti che onorano l'industria laniera ed il Biellese fuori d'Italia, l'«innominato» — chiamiamolo così — associa il nome di Quintino Sella ai più cari ricordi de' suoi anni giovanili scrivendoci testualmente:

Non s'aspetti da me cose mirabolanti: sono semplici ricordi di infanzia, non essendo a quella mia età che si poteva capire chi era Quintino Sella; oggi — alla distanza di oltre mezzo secolo — certamente la cosa sarebbe assai differente.

Dunque, eravamo nel primo semestre del 1878: Quintino Sella aveva cinquant'uno anno ed io undici. In quell'epoca Quintino Sella risiedeva a Chiavazza (2) colla sua famiglia ed io ero sotto la tutela di un professore di retorica (4^a e 5^a ginnasiale) al Collegio di S. Francesco in Biella. I miei genitori vollero infliggere a questa buona e santa persona (3) d'oltre settant'anni il fastidio della mia assistenza.

(1) Nota di v. o. - Bravo, amico Antonio Borrino! Se morivo ieri, non sapevo che fosti stato un gran vagabondo per l'amore del sapere come dici di essere.

(2) Nota di v. o. - Il sig. H. B. cade in un errore comune a tanti altri biellesi e non biellesi, che comprendono il lanificio della Ditta Maurizio Sella nel Comune di Chiavazza mentre trovasi nel territorio di Biella.

(3) Nota di v. o. - Probabilmente D. Paolo Antoniotti di Casa del Bosco (Sostegno).

Questo Professore era pure molto stimato dalla famiglia di Quintino Sella, che mandava a lui due ragazzi un pò più anziani di me (1) a prendere ripetizioni di latino. Eravamo gli unici alunni ai quali egli facesse ripetizione. Oltre ad essere giustamente considerato come ottimo professore, egli era buon amico della famiglia Sella e della mia.

In questo favorevole, anzi *eccezionale* ambiente, ebbi la fortuna di avvicinare Quintino Sella, di conoscerlo e di apprezzarlo per ricordarlo con grato animo finchè vivo.

Nel pomeriggio dei giovedì si andava a S. Gerolamo ed alla domenica a Chiavazza (2). Pranzavamo colà, passando il resto del giorno dedicandoci alla ginnastica ed ai più semplici divertimenti. In questi il « *più in gamba di tutti* » era Quintino Sella, che non ci abbandonava un istante e che nel giuoco della trottola era il maestro dei maestri (3).

Il figlio Alfonso aveva ricevuto in quell'anno un triciclo di ferro e con questo facevamo già i nostri calcoli di gite; ma, in seguito ad un quasi disastroso esperimento fatto dallo stesso Alfonso in quei giorni e la relativa descrizione del viaggio-*record* Biella Cossato e viceversa, cambiammo tutti idea.

Alla mensa di casa Sella il mio posto era al lato di Quintino Sella. S'intende che non parlavamo di politica; però egli aveva desiderio che la conversazione non languisse.

Questa era svariaticissima. Il mio Istitutore avrebbe potuto parlare molto sugli articoli della « Unità Cattolica », ch'egli leggeva e rileggeva volentieri in ogni sito, circostanza e tempo; ma in quell'anno ed in quell'ambiente tornava molto più allegro parlare di montagne.

Quando si parlava di questa materia una volta presi anch'io parte alla conversazione e rammento di aver spifferato a Quintino Sella ed ai commensali la mia gloriosa ascensione (*o quasi*) sul monte Barone di Coggiola, a sette anni di età, in comitiva di una trentina di persone.

Quintino Sella, visto che aveva fra le mani un futuro alpinista, appena pranzato mi condusse con suo figlio Alfonso nella sua biblioteca e raccolta di fotografie, ecc. alpinistiche per farmi vedere le sue armi *del mestiere* (piccozze, sacchi di montagna, scarponi, alpenestok) mostrandomi con particolare orgoglio il bastone sul quale *egli stesso aveva intagliato* il nome del Cervino e del Monviso, descrivendomi le bellezze delle cime da lui valicate con un entusiasmo tale da invogliarmi a diventare anch'io un grande scalatore di monti se le circostanze della vita non mi avessero obbligato a vivere in pianura, circondata

(1) Nota di v. o. - Probabilmente i gemelli Alfonso ed Eva Sella, nati il 25 settembre 1865.

(2) Vedi nota 2 a pagina precedente.

(3) Nota di v. o. - Come oggidì direbbesi di Canella e Bruneri, di Girardengo, di Carnera, di Paolino ed altri simili *magnifici personaggi*, nei ginocchi del parere una cosa ed essere un'altra, del correre restando fermi, del prendersi a pugni e guastarsi i connotati.

bensì dal mare e da montagne, ma questa pianura era troppo estesa e non era cosa da poco attraversarla.

Così è la vita, signor Ormezzano: si sa dove si nasce, non dove si vive ed il destino ci porta a morire (1).

H. B.

Dott. Giovanni Battista Cerruti

fratello dell'Ing. Prof. Fedele e dell'Ing. Prof. Senatore Valentino, magnifica triade di professionisti onoranti la terra natale e l'Italia, così ricorda Quintino Sella:

Nei giorni sereni, scendendo da Portula a valle pel sentiero sconnesso e sassoso dell'Oro grande, il disagio della strada è largamente compensato dal poter ammirare in tutta la sua bellezza il versante meridionale del Monte Barone.

Or son molti anni, io godevo di tale spettacolo nella cara compagnia del chirurgo Aimone, il ben noto *Cirugin* di Coggiola. Egli si dimostrava assai contento di averne scalata la cima più alta diverse volte, ma di tutte ricordava con maggior compiacimento quella in cui aveva incontrato lassù Quintino Sella, solo, che si riposava dell'ascesa, sfogliando il libro *De-Rerum natura* (2).

Questo fatto mi parve degno di nota. Siccome: *non loca virum sed viri loca honorata reddunt* (3), dopo di allora, quando guardo e penso alla vetta del Monte Barone, sento sempre presente colassù l'ombra ammonitrice dello statista illustre *nell'atteggiamento serio e pensoso, quale vivo lo vide il simpatico Cirugin*.

Frequentavo il ginnasio di Biella quando Quintino Sella già levava alta fama di Sè come uomo di scienza e come deputato. Mio padre leggeva i suoi discorsi, io non potevo ancora nè gustarli nè apprezzarli a dovere. Divenuto elettore, e dopo aver sentito lui una prima volta a parlare in pubblico, ne fui ammirato. Con vera gioia presi poi sempre parte ai suoi banchetti elettorali. Là io potevo a mio grande agio vederlo e dalla sua viva voce sentire le espressioni di saggezza e gli incitamenti a virtù, di cui era ricca la sua parola ed esemplare la vita.

(1) *Nota di r. o.* - L'essenziale è di fare quel che devi, avvenga che può, in qualunque regione, tempo e circostanza ci tocchi di sbarcare il lunario. Il resto, anche contornato di milioni rubati e di fama usurpata, non deve destare invidia in nessun'anima onesta.

(2) *Nota di v. o.*: Quintino Sella deve aver toccato più volte la cima più alta (m. 2044) del Monte Barone del Sessera: non solo per diporto, bensì per studiarlo geologicamente.

Fu infatti Quintino Sella che riscontrò e segnalò primo fra tutti che, mentre la vetta più elevata del Monte Barone è composta di rocce più dure delle rocce verdi, le altre minori (Punta delle Camoscie m. 1698 - Monte Gemevola o Cornabecco m. 1576) sono invece composte di rocce più erodibili.

(3) *Traduzione*: Non sono i luoghi che onorano gli uomini, bensì gli uomini che rendono onorati i luoghi.

Nel 1876 a Cossato, con quali forti ed accorati accenti egli si rivolse ai giovani colti e studiosi, per incitarli alle indagini scientifiche, da cui derivano i fatti che dominano e fanno meravigliare il mondo!

Giudicando, poi, da romano antico, il responso delle urne elettorali, spiegava la sua condotta politica coi versi di Orazio:

*Justum ac tenacem propositi virum
Non Civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida, neque Auster,

Dux inquieti turbidus Adriæ
Nec fulminantis magna manus Jovis;
Si fractus illibatur orbis
Impavidum ferient ruinae; (1).*

L'antica strada che da Valle Superiore Mosso tende a Viebolche, nel suo primo tratto, rasenta a sinistra la casa paterna di Quintino Sella. A destra, a quei tempi, una siepe viva difendeva il castagneto circostante ed in pari tempo permetteva al viandante di spaziare collo sguardo lungi lungi, *nel bel piano che da Vercelli a Marcabò declina.*

In questo sito io parlai la prima volta con Quintino Sella. L'incontrai per caso un bel mattino, mentre con un suo nipote (2) contemplava questo gran quadro, che la Divina Provvidenza primo offerse ai suoi sguardi infantili, sotto gli occhi vigili della mamma!

Ripresi quindi il mio cammino, pensando alla verità di quanto scrisse Chateaubriand dopo il suo colloquio con Washington: ... *hereux... quex ses regards soient tombés sur moi, je m'en sois senti échauffé le reste de ma vie: il y a une vertu dans les regards d'un grand homme!* (3).

Dott. GIO. BATT. CERRUTI.

(1) *Traduzione*: Non il furore dei cittadini, che impongono cose inique; non il minaccioso volto di un tiranno; nè l'Austro tempestoso, padrone dell'Adriatico inquieto; nè la possente mano di Giove che fulmina, smuovon l'onomo giusto e di fermo volere da i suoi solidi divisamenti: se frantumasse il mondo, le ruine lo colpirebbero imperterrito.

(2) Edoardo Boggio, figlio di Maria Sella, nipote prediletto di Quintino, nato a Mosso S. Maria, il 25 novembre 1836, morto a Biella il 6 novembre 1912, geometra, cavaliere, industriale; primo e per molti anni presidente dell'Associazione Fabbricanti Pannilana di Valle Strona; consigliere, assessore e Sindaco di Strona-Mortigliengo per lungo tempo; Consigliere Provinciale del Mandamento di Cossato; membro della Deputazione e della Giunta Provinciale di Novara, ecc.; persona onesta e coltissima, che lasciò ottimo ricordo, sia nella vita pubblica che privata, ovunque passò.

(3) *Traduzione*: Fortunato che i suoi sguardi sian caduti sopra di me, io mi sentii infiammato per tutto il resto dei giorni miei: c'è della virtù negli sguardi di un grand'Uomo!

Garbaccio Pietro

meglio conosciuto fra gli industriali e gli operai biellesi col nome di Pedrinet, che ebbero condiscipolo carissimo alle Tecniche « Pietro Sella » di Mosso ai giorni — ormai lontani — dei valenti professori Giovanni Pagani e Giuseppe Cesa; che esordì nella vita lavorando al telaio a mano, poi fu per qualche tempo direttore della democratica « Sveglia » di Biella, quindi industriale e, per oltre un decennio (sino al mese di Luglio 1926) Sindaco zelante del bene di Mosso; che ai tempi della « Sveglia » (portabandiera di Luigi Guelpa, Paolo Onorato Angiono, Giuseppe Ubertini, Silvio Becchia, Antonio Borrino, Federico Scaramuzzi, Sella Bleu Giovanni, Luigi Fila ed altri oppositori politici di Quintino Sella) come direttore del foglio d'opposizione locale doveva combattere il Sella in linea politica, così scrive di Colui che, con commossa riconoscenza, oggidi il Biellese ricorda e commemora:

Di Quintino Sella posso affermare senza tema di smentita ch'Egli, onorando se stesso, la famiglia sua ed il Biellese, illustra l'Italia: come scienziato, come patriota, come amministratore del pubblico denaro; a cui nessuno osò mai formulare e rivolgere il rimprovero che un soldo dell'erario fosse entrato disonestamente ad insudiciare le sue saccocce.

Come uomo politico, specialmente in qualità di Ministro inesorabile delle finanze, che non risparmiò il contribuente per la necessità di evitare all'Italia i danni irreparabili del fallimento, ebbe avversari nella massa popolare: avversità che si accentuò maggiormente per l'imposizione della tassa sul macinato, che veniva dal popolo chiamata « l'imposta sulla fame », e ciò forse a ragione, perchè la massa popolare credeva allora che si potesse con altri cespiti d'entrata affrontare la situazione senza aggravare la mano sul proletariato (1). Nessun avversario, però, mise mai in dubbio — cosa assurda ed impossibile — l'onestà personale del Ministro che predicava e praticava « l'economia sino al-

(1) Nota di r. o.: Belle parole, siamo d'accordo, amico Pedrinet; però il proverbio dice: *necessità non vuol legge.*

Colui che ha ridotto la lista civile al Re, ribassato lo stipendio (può dirsi così?) ai signori Ministri, aumentata l'imposta sulla Ricchezza Mobile, *torturato e spremuto* il contribuente in mille forme, se avesse trovato altro mezzo atto a fronteggiare la situazione, non avrebbe certo ricorso all'odiosa tassa del macinato.

Quelli eran tempi di « fare » e di « fare presto » prima che la nave d'Italia affondasse nel mare del disavanzo, piuttosto che di fermarsi a « discutere »; poichè, mentre si discute sulla scelta della pompa migliore, talvolta succede che l'incendio divampa, distrugge, rendendo tardiva, se non inutile, l'opera dei pompieri.

A questo proposito non è fuori di luogo ricordare un'espressiva frase di Corradino Sella (figlio di Quintino) rispecchiante il pensiero del Padre suo, pronunciata quand'egli — dopo la rotta di Caporetto — copriva un importantissimo posto di grande responsabilità presso il Ministero della Guerra a Roma. Così rispose Corradino Sella ai burocratici, ai temporeggianti, ai consiglieri del « pensarci e studiarci sopra » prima di correre ai ripari: *Quando la casa brucia, l'acqua non è mai troppo cara.*

l'osso » tanto nei rapporti del pubblico, quanto nella vita privata, pei supremi interessi della Nazione.

Altro merito indiscusso di Quintino Sella fu quello di *aver condotto l'Italia a Roma nel 1870*, contro la resistenza di nemici entro e fuori i confini della Patria. Il fatto si sarebbe inevitabilmente verificato più tardi: ma quando, come e contro quali difficoltà maggiori si avrebbe dovuto lottare? Lasciando ad altri il difficile mestiere di profeta, chiudo senz'altro queste disadorne « Impressioni », associandomi sinceramente al tributo di riconoscenza che gli italiani, i biellesi specialmente, porgono a Quintino Sella.

GARBACCIO PIETRO.

Maestro Quintino Garlanda.

Quintino Garlanda, avente diritto di celebrare le nozze d'oro (come segretario da circa un cinquantennio) colla Società Operai Uniti di Mortigliengo; che per oltre mezzo secolo spezzò il pane della scienza, aggiungendovi il prezioso companatico dell'amore di padre, più che di Insegnante, agli allievi suoi, così detta le sue « Impressioni » su Quintino Sella.

Il grande Statista e scienziato Quintino Sella, con solenne plebiscito, veniva nel 1880 nominato Presidente Onorario della Società Operai Uniti di Mortigliengo, con sede a Strona, ove si conserva tuttora religiosamente un suo grande ritratto dalla lunga e folta barba brizzolata, dagli occhi vivi e profondi, sotto un volto spazioso e sereno che rivelano l'altezza della sua mente e l'immensa bontà del suo animo generoso.

Io avevo 19 anni quand'ebbi la fortuna di vederlo e di conoscerlo, e subito mi feci un alto concetto della sua fama di scienziato e delle sue rare virtù.

Mi sovvengo che in un'autobiografia lessi questi pensieri di Quintino Sella, che meritano di essere meditati seriamente: « Se un alto personaggio, distinto nelle scienze, nelle lettere o nella politica ti fa ombra, avvicinati, ascoltalò con attenzione e troverai in lui qualche difetto che tu non hai ».

In occasione della Breccia di Porta Pia molti deputati massonici e della estrema sinistra facevano un gran chiasso alla Camera: « Roma è nostra! è indipendente! è libera finalmente! ecc. ecc. ».

S'alzò Quintino Sella, si fece un silenzio profondo, e fu una sorpresa per tutti quand'Egli prese a dire: « Quando io ero giovane mi divertivo a giocare alle bocchie. Appena lanciata la boccia, gridavo: il punto è mio. — Aspetta, mi gridava l'avversario, che la boccia si fermi! E talora avveniva che faceva un giro di più e il punto era perduto. Così la questione di Roma ora è in moto, ed è una sciocchezza il pronunziare già il nostro giudizio finale ».

La Camera tacque e meditò le severe parole dell'esimio statista.

Ricordo che il 17 settembre 1871 fu celebrata, coll'intervento di Q. Sella, la prima festa sociale della Società Operai Uniti di Mortigliengo, e che la seconda festa del nostro fiorente Sodalizio ebbe luogo con grande solennità il 30 luglio 1882.

In tale occasione s'invitò Quintino Sella a voler degnarsi di partecipare al nostro fraterno banchetto. Egli aderì; ma all'ora convenuta non era ancor giunto da Roma. S'aspettò un bel pezzo, e non comparve. Eravamo 400 e più commensali (1). Noi, allora, a malincuore, ci mettemmo a tavola, dolenti che circostanze impreviste l'avessero trattenuto altrove.

Eravamo quasi alla frutta, quando udimmo una carrozza che veniva a gran corsa verso la Società. Ci alzammo tutti e volammo incontro. Era lui, Quintino Sella, avvolto in un lungo pastrano, arzillo ed aitante, che ci salutava tutti col suo bonario sorriso. D'allora sono trascorse 49 primavere, ma il suo sguardo, gli occhi suoi brillano ancora davanti ai miei occhi come una luce divina, e rammento ancora le sue parole ed i suoi gesti.

Salì subito la tribuna ed esordì scusandosi del ritardo dovuto agli urgenti ed importanti lavori del suo Ministero. Poi, con maschia eloquenza e con parola facile e piana, prese a dire: « Prima il dovere e poi il piacere.

« Ed è un gran piacere per me veder qui convenute — colla Società festante — molte altre Consorelle, in un vincolo di amore e di solidarietà per celebrare la festa del lavoro, che è la vita, la forza, la gloria del mondo.

« Operai di tutte le gradazioni sociali, ricordatevi che se volete che le vostre condizioni vengano migliorate e degnamente apprezzate, è necessario che ciascuno di voi concorra al proprio perfezionamento intellettuale e morale, cercando di distruggere i più grandi nemici del progresso: l'ignoranza e il vizio. Al lavoro intelligente va pure unito il risparmio. *Chi non stima un centesimo, non lo vale.* La miseria dimezza l'animo, e... sacco vuoto non istà in piedi.

« Siate sempre uniti e concordi fra voi: amate il lavoro, l'istruzione, l'educazione e la parsimonia; e l'avvenire vi sorriderà. E suoni ognora tra voi, alto, solenne, riverito, il nome d'Italia che tanti hanno sulle labbra, pochi nel cuore; amate quest'Italia bella che sorse dalla schiavitù per erigersi sovrana al banchetto delle nazioni più floride e progredite di Europa. E salutate con profonda riverenza i vostri gloriosi Vessilli, iridi di pace, emblemi di solidarietà, segna-coli di fede nell'umano progresso e di fraterna lega pel bene. Ed ora innalziamo un fervido augurio al nostro valoroso ed augusto Sovrano: Evviva Umberto I ».

Dopo venne a visitare la sede della Società: disse che avrebbe pensato agli invalidi ed ai malati, e offrì una bella collezione di libri istruttivi, educativi e morali, e ne raccomandò vivamente la lettura, dicendo amorosamente: « Dimmi i libri che leggi e ti dirò chi sei ».

Unendo alla parola i fatti, Quintino Sella, come si rivela dai verbali dell'epoca, in quella circostanza propose l'istituzione di una scuola operaia festiva, donando a tal fine duecento lire come fondo iniziale.

(1) Trovandosi fra di essi anche v. o. che scrive questa nota, il quale rammenta di aver allora sentito dal Sella, per la prima volta in vita sua, una parola sconosciuta, che dovette farsi spiegare dal Dizionario appena giunto a casa: la parola « bigonecia » (cattedra o tribuna oratoria).

Io seguivo attentamente quell'Uomo Grande che parlava con tanta bontà e lucidità di pensiero, e che, partendo, lasciò nell'anima mia una indelebile e profonda impressione.

Maestro QUINTINO GARLANDA.

Segretario della Società Operai Uniti di Strona.

Vincenzo Ormezzano.

Dal momento che riporto le impressioni ed i giudizi altrui su Quintino Sella, credo non far niente di male ad esporre anche i miei.

Eccoli :

Mio padre, Giuseppe Antonio Ormezzano — scusate se parto un pò da lontano, ma le circostanze impongono così — era entusiasta di tre Personaggi degni del *P* maiuscolo :

Napoleone Bonaparte, Camillo Cavour e Quintino Sella.

Del primo^o conosceva vita e miracoli, quante volte era stato sulla polvere e quante sugli altar; citava le vittorie riportate in Italia, Spagna, Prussia, nell'Egitto e altri siti ancor; le savie leggi dettate, le grandi opere di indiscutibile utilità pubblica da lui iniziate e mandate a buon termine, concludendo invariabilmente il suo dire con queste parole: « Sentite fanciulli (parlava ai « figli suoi), Napoleone fu indubbiamente un Uomo di genio, però ebbe torto di « credersi troppo grande, pari e più di nostro signor Iddio; egli fu punito della « troppa superbia, dapprima nella disastrosa ritirata di Mosca, poi con Water- « loo, infine col morire miseramente nello scoglio di Sant'Elena. Non mirate « mai troppo in alto, se non volete cadere nel precipizio! ».

Di Cavour riconosceva e lodava in modo speciale l'amore e l'appoggio dal grand'Uomo portati all'Agricoltura, madre di tutte le industrie e del più sicuro benessere dei popoli: « **Meno avvocati e più agricoltori, ecco dove sta la salvezza di Italia** » predicava mio padre agli amici e conoscenti suoi, riportando le testuali parole da lui sentite pronunciare personalmente da Cavour dalla tribuna del pubblico nell'aula del Parlamento Subalpino.

Per Quintino Sella, al quale era legato di parentela ed amicizia personale cordialmente ricambiata, mio padre sarebbe andato fin nel fuoco: ne parlava con entusiasmo con chi voleva sentirlo ed anche con coloro che non s'interessavano di pubbliche faccende, difendendone sempre l'opera in ogni tempo, circostanza, luogo. A questo proposito rammento benissimo, benchè allora contassi soltanto nove anni d'età, il seguente episodio:

Dopo il discorso elettorale di Quintino Sella a Mosso S. Maria (se non erro nel palazzo di Gio. Giacomo Antonio Sella, ora di proprietà del Grand'Uff. Leone Garbaccio) dell'8 Aprile 1867, diversi amici accompagnarono mio padre a casa, ivi fermandosi a discorrere ed a discutere — in presenza mia e dei fratelli miei — del Sella, di politica, macinato ed altri argomenti del giorno.

Ad un certo punto, un signore (1) che faceva bene i proprii affari commerciando painuoli, marmitte e padelle, senza interessarsi gran che di politica, disse a mio padre: « Ti scaldi troppo e la politica non è cosa da insegnarsi ai fanciulli ». Giuseppe Antonio Ormezzano rispose: « Non mi scaldo affatto, dico soltanto quello che penso, fra altro questo: che la politica di Quintino Sella si può, si *deve* anzi, insegnare ai fanciulli per farne dei buoni cittadini utili alla famiglia ed alla Patria ».

Così pensava la buon'anima di mio padre, e così penso anch'io.

* * *

Conobbi personalmente Quintino Sella — di cui ero entusiasta prima di vederlo in carne ed ossa — il 15 Maggio 1882 in occasione della discussione ed approvazione dello Statuto relativo alla Banca Popolare di Mosso.

In quell'adunanza, tenuta in una sala della Casa Parrocchiale, venni chiamato, assieme all'amico e coetaneo Eligio Torello (da molti anni passato nel mondo dei più) a coprire la carica di scrutatore per essere noi i più giovani fra gli azionisti presenti, ciò che adesso mi dà motivo di dire: gran bella cosa quella di ricordare di essere stati giovani mezzo secolo addietro! Ma lasciamo andare queste ed altre simili malinconie. Dicevo dunque che, nella nostra qualità di scrutatori (lo scrivente ed il sig. Eligio Torello) venimmo incaricati di portare all'On. Sella copia del verbale di adunanza che il notaio Francesco Mecco, padre dell'egregio e simpatico avv. On. Nestore Mecco, non aveva avuto tempo di completare seduta stante; ciò che facemmo appena tale documento fu a noi consegnato.

Quintino Sella ci accolse in una sala, modestamente arredata, della sua abitazione annessa al Lanificio; ci offrì il vermouth, intrattenendoci affabilmente circa mezz'ora a discorrere di cose e di persone di Mosso e della vallata. In quella circostanza ebbe la gentilezza di ricordarmi che sua nonna era un'Ormezzano, Anna Maria Amedea dell'Avvocato Carlo Pietrantonio, e che mio padre, in prime nozze, aveva sposata una cugina comune, Anna Maria Sella di Vincenzo fratello di Maurizio.

Qualche mese dopo, verso la metà di luglio, fui nuovamente a trovare Quintino Sella. Motivo: quello di sottoporre all'esame suo uno studio, da me già pubblicato su diversi numeri di « La Valsessera » di Coggiola, relativo alla istituzione — presso le Società Operaie — di premi a favore degli operai migliori del Biellese. Fra parentesi aggiungo che, andando a Biella, passai appositamente da Ronco per trovare il geometra Cav. Pier Celestino Stratta, Presidente generale delle Società Operaie biellesi, allo scopo di chiedergli il suo

(1) Lo stesso che, visitando un ammalato grave, gli diceva: « Giuseppe, ricordati appena morto, di mandarmi i numeri buoni del lotto ».

parere sulla proposta da me affacciata. Celestino Stratta, presa visione del manoscritto che gli presentai e lodatone il contenuto, mi consigliò di rivolgermi ai lumi superiori di Quintino Sella. Non gli dissi che già ero incamminato a quella volta, però il consiglio mi tornò graditissimo perchè mi dimostrava in qual alto concetto veniva tenuto il Sella dal più autorevole esponente delle masse operaie biellesi.

Quintino Sella m'accolse gentilmente, lesse il manoscritto, lodando l'iniziativa ed il fine. Dopo avermi osservato che qualcosa di simile l'aveva già fatto Mons. Losana per Biella, istituendo nel 1866, colla rendita di lire cinquecento, due premi annui ai due padri, o madri di famiglia, giudicati *più meritevoli per la buona educazione civile, morale e religiosa ai proprii figliuoli*, mi pregò di lasciargli il manoscritto per un più dettagliato esame e la concretazione di consigli che mi avrebbe comunicato più tardi. Sul fine di Agosto, avendogli rammentata la promessa fattami, mi rispose da Gressoney (dove trovavasi in qualità di Presidente del Club Alpino al Congresso degli alpinisti italiani) che, mentre approvava l'idea da me svolta, sarebbe ritornato sull'argomento appena rientrato a Biella, ove teneva il manoscritto mio, che mi avrebbe restituito con le osservazioni sue. Dopo, per diverse circostanze, la cosa non ebbe seguito.

Per più lustri conservai gelosamente l'autografo del grande statista. Poi durante le mie peregrinazioni pel mondo nuovo e vecchio, non so dove sia andato a finire: ciò che francamente m'addolora.

Altra volta avvicinai personalmente Quintino Sella: il 15 Agosto 1882, all'inaugurazione dell'Esposizione Circondariale di Biella. Avendo esposto una copia di « *Regole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane* », che il Sella aveva definito « **prima pubblicazione del genere stata presentata agli Italiani da un italiano** », ebbi l'onore di essere dal Sella presentato a S. A. R. il Duca Amedeo di Aosta, Presidente Onorario dell'Esposizione, accompagnato dal Sella, dal Prefetto della Provincia e dalle Autorità locali alla visita dell'Esposizione.

Qui finirebbe il breve elenco dei rapporti personali da me avuti con Quintino Sella. Non finisce, però, il debito di gratitudine che gli debbo per l'influenza ch'Egli esercitò sulla mia vita, anche se nel cammino di essa non raccolsi ricchezze, bensì poche rose e molte spine. Di ciò parlo in nota al capitolo Salvatore Forno dei « *Biellesi fuori di Provincia e d'Italia* » (1), nei termini che mi permetto riprodurre a chiusa di queste « impressioni » a rischio magari di sentirmi rimproverare di esibizionismo.

A quell'epoca (intendasi periodo 1876-1878) risalgono le prime righe di « *Regole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane* », riunite in forma di opuscolo durante il servizio militare prestato nel Corpo degli Alpini, pubblicato poi nel 1882 per consiglio del signor Edoardo Boggio, allora Presidente dell'Associazione Fabbricanti Pannilana della Valle del torrente Strona.

(1) Cfr. Vincenzo Ormezzano — Unione Tipografica Valsesiana - Varallo Sesia 1930.

Questo lavoretto, ch'ebbe l'onore di essere lodato da Quintino Sella e di essere premiato all'Esposizione Circondariale di Biella del 1882 ed a quella Generale di Torino del 1884, fu il punto di partenza di molt'altra *carta stampata* venuta alla luce in circa mezzo secolo della mia vita seguente. « Carta stampata » che, sia detto senza falsa modestia, fra qualche menda più o meno grave, ha senza dubbio innegabili meriti in rapporto al progresso del Biellese, specialmente per quanto si riferisce alle industrie locali ed all'istruzione tecnica popolare.

Trovandomi sulla via dei ricordi, tanto vale proseguire. Aggiungo quindi che, mentre la malattia dell'inchiostro tipografico mi venne inoculata direttamente da Edoardo Boggio ed indirettamente da Quintino Sella, il calamaio venne in seguito rifornito in abbondanza da diversi ammiratori, fra i quali sento il dovere di nominarne personalmente tre :

il Cav. Dott. Albino Machetto, Direttore del R^o. Istituto Commerciale Eugenio Bona di Biella, per la lusinghiera presentazione fattami ai lettori della « Geografia », in marzo del 1916, sotto il titolo di *Un bell'esempio da imitare*, in occasione della pubblicazione di « Autofagasta » ;

l'indimenticabile compianto amico Cav. Uff. Modesto Bertotto, il quale incaricandomi nel 1927 di scrivere « Le Fabbriche Bertotto », mi pregò, in tono « quasi di comando », di scrivere in seguito qualcosa di simile relativamente ai Botto, ai Reda e via dicendo dei migliori personaggi delle nostre vallate, risultando così egli (*Bertotto Modesto*) il « creatore spirituale » dell'opera in corso di stampa sotto il titolo di « Il Biellese ed il suo sviluppo industriale » ;

il carissimo Prof. Emanuele Sella, che mi fu largo di consigli, di incoraggiamento, di opera, che non avrei saputo e potuto trovar migliori in altri nell'impresa assuntomi di valorizzare — come meglio so e posso — il Biellese: lo ringrazio pubblicamente augurandogli ogni bene, nella certezza d'interpretare il pensiero di quanti non hanno perso culto ed amore alla terra dei Pietro Micca, dei Lamarmora, dei Quintino Sella, di quanti vollero un Biellese forte, lavoratore, istruito, patriottico, onesto, rispettoso e rispettato, onore d'Italia.

Materialmente, fu un bene, oppure un male per me l'aver battuta la tendenza della « carta stampata » ?

Se penso che, avendo scritto dei libri per essere poi deriso di non aver saputo stampare, o tessere, dei milioni ed andare in tal modo su su fra la gente riverita, gonfiata, e « di peso » nella bilancia della pubblica estimazione: se volgo lo sguardo, dico, a tal indice, riconosco di aver perso tempo e fatica.

Se, invece, penso, alle soddisfazioni morali ed intellettuali, che mi assicurano l'ultimo convincimento di « aver fatto cosa che non perirà », ma bensì verrà ricordata a titolo d'onore allorchè nel Biellese più nessuno discorrerà di non pochi che oggidì vanno per la maggiore soltanto perchè possiedono diversi milioni d'oro e di carta moneta: se volgo, dico, lo sguardo a tale indice, mi trovo contentissimo della via battuta nella persuasione che dell'opera mia altri

goderà più utilmente dei milioni destinati a finire — talvolta — a danno della salute, in stravizi, in bagascie ed in bagordi.

Tali considerazioni, mentre mi legano di riconoscenza a chi mi appoggiò all'inizio e durante la via intrapresa, m'inducono ad incoraggiare — a mia volta — quanti, venuti dalle file operaie, come Agostino Bozzola prima, Salvatore Forno adesso, Tizio, Caio, Sempronio domani, divulgano con la parola e gli scritti le cognizioni loro sulle macchine, su uomini e cose interessanti ed utili al progresso umano.

VINCENZO ORMEZZANO.

Panizza Teresa

*fu Giacomo, nata a Chiavazza il 17 ottobre 1850, dal 1859 impiegata come operaia e poi portinaia presso la Ditta Maurizio Sella di Biella, ove trovasi tuttora con settantadue anni d'ininterrotto servizio: luminoso esempio di fedeltà, stima e reciproca benevolenza fra datori e prestatori d'opera, recentemente decorata della Stella al Merito del Lavoro, intervistata da un amico nostro, espresse le sue **Impressioni** su Quintino Sella come diremo in appresso.*

Il linguaggio popolare della Panizza, mentre onora il grande Statista e l'umile operaia, torna così suggestivo e commovente da inumidire il ciglio: così successe a noi ed altrettanto capiterà senza dubbio ad ogni lettore di cuor sensibile.

Sono vecchia ormai, ho più di ottant'anni, ma la memoria è ancora quella degli anni lontani e mi ricordo benissimo di Quintino Sella.

Io sono entrata nella Fabbrica Sella nel 1859 ed ho sempre lavorato nello stesso officio; prima come attaccafilì, poi nella cernita degli stracci, quindi come pinzatrice, in seguito come addetta alla calandra ed al magazzino; ora, che sono vecchia, continuo a venire ogni giorno qui a fare la portinaia agli Uffici della Ditta e conto di poter ancora venire per un pezzo. Sono forse la più vecchia operaia del Biellese: certo sono quella che da più tempo lavora presso la stessa Ditta. Settantadue anni non sono pochi, non è vero?

Qui ho conosciuto tutti i miei padroni di quattro generazioni. Nei primi tempi in cui lavoravo in ditta vedevo di rado il sig. Quintino perchè era quasi



PANIZZA TERESA

sempre lontano da Biella: ma quando veniva a casa non mancava mai di fare un giro per lo stabilimento, interessandosi di noi, del nostro lavoro e delle nostre famiglie. Mi ricordo altresì che quando qualcuno veniva a trovarlo — anche se era una personalità di riguardo — egli di solito l'aspettava in cortile: ed amava passeggiare poi con il suo ospite nel cortile stesso, in mezzo agli operai, che andavano e venivano, preferendo parlare così all'aria libera che non chiudersi nello studio o nel salotto.

Il ricordo più vivo di Quintino Sella io l'ho avuto in occasione delle nozze di suo figlio Alessandro con la signorina Giacomelli. Allora il signor Quintino volle che tutti gli operai dello stabilimento prendessero parte alla festa della sua famiglia e, fatto sospendere il lavoro, ci radunò tutti quanti nel cortile dove, insieme alla sua signora, i figli ed i parenti, ci offrì vino, paste, pane e salame ed altre cose ghiotte. Ad un tratto un piano, che era stato collocato nel cortile stesso, si mise a suonare ed il Sig. Quintino c'invitò a ballare. Nessuno osava a fare il primo: ed allora il sig. Quintino, avvicinandosi ad un'operaia, la invitò sorridendo a dare con lui il buon esempio. Tutti allora si misero a ballare e mai forse in nessuna fabbrica del mondo regnò tanta allegria e tanta cordialità tra padroni ed operai come regnò in quel giorno in questa fabbrica.

In quei tempi noi vedevamo più sovente il sig. Quintino perchè aveva lasciato la sua abitazione di Roma ed era venuto a stabilirsi nel lanificio. Io mi ricordo benissimo dell'arrivo dei mobili da Roma e della loro sistemazione qui in queste sale, dove adesso si trovano gli uffici della Ditta e dove allora vi era l'alloggio dei padroni.

Ma il Grande uomo, che con noi era soprattutto tanto buono, non doveva più vivere lungamente. Ed io ricordo, come fosse ieri, la tristezza di tutti a saperlo ammalato; e ricordo che il 13 Marzo 1884 noi pinzatrici, uscendo dal lavoro alle dieci di sera, incontrammo nel cortile le persone di servizio di casa Sella che ci dissero che il padrone era agli estremi; ed allora tutte noi ci siamo ritirate insieme al personale di servizio a dire le litanie per lui che lottava tanto tra la vita e la morte.

Ma purtroppo al giorno dopo ci raggiunse la dolorosa, se pur non inattesa notizia della sua morte. E tutti gli operai, i suoi operai che tanto lo rispettavano e lo amavano, furono i primi a seguire il suo feretro su ad Oropa, dove Egli dorme il sonno dei buoni e dei giusti.

Cav. avv. Cesare Poma

appartenente ad una delle più rinomate famiglie industriali biellesi, R. Console a riposo, storico diligente e coscienzioso, glottologo di bella fama, ricorda Quintino Sella colle parole che seguono. Non prima, però, che noi facciamo voti perchè siano editi in un volume i suoi preziosi contributi di storia biellese; nonchè, in un altro, il vastissimo materiale che, in anni di indefesso lavoro, egli ha raccolto sull'origine storica dei cognomi biellesi.

Quintino Sella nella mia memoria rimane legato con un uomo che, non biellese ma del Biellese antantissimo, ebbe verso la nostra città benemerenze di scrittore, pittore, alpinista, amministratore, non sufficientemente ricordato.

Domenico Vallino, che incoraggiava tutti i giovani in cui credeva di intravedere buona volontà, e che mi aveva suggerito lo studio degli *Statuta Communis Bugellae* del 1248 (studio che, redatto in un opuscolo, mi apersero l'adito alla Carriera Consolare), volli che fossi presentato a Quintino Sella.

Era l'anno precedente la morte del nostro grande Statista.

Quintino Sella mi fissò un'ora assai mattutina, come mi aveva preavvertito il Vallino. Mi ricevette nel suo grande studio della casa annessa alla fabbrica della Ditta Maurizio Sella di Biella. Il pavimento era cosparso di lettere scritte la sera prima e la mattina stessa (1).

Ero troppo giovane, studente d'Università, perchè Quintino Sella mi parlasse di argomenti importanti; si parlò di filologia, argomento di cui gli ero stato detto cultore; mi definì *in piemontese* un dialetto franco-provenzale: mi parlò di Ascoli, di Felechia e dell'ambasciatore Costantino Nigra, che allora tenevano il campo negli studi glottologici italiani.

Mi colpì la sua semplicità domestica; ma il suo calibro era troppo grande per non lasciare imporre soggezione ad un saputello. CESARE POMA.

Rinaldo Rigola

L'On. Rinaldo Rigola, magnifico autodidatta biellese, che, partendo dal banco di falegname, seppe arricchirsi la mente di una cultura che molti fortunati frequentatori d'Università non possiedono; spirito equanime, imparziale, equilibrato anche, anzi specialmente, quando i correligionari suoi perdevano la giusta misura nelle rivendicazioni interessanti il proletariato; l'On. Rigola, diciamo, persona mantenutasi esemplarmente onesta in mezzo ed a contatto di molte miserie umane, ci manda le sue « Impressioni personali » su Quintino Sella, chiedendoci scusa — nientemeno — se ci ha mandato poco, come qualità e quantità.

On. Rigola: non potendo e non sapendo esprimerVi meglio i ringraziamenti che Vi devo, dicoVi soltanto che vorrei averVi vicino per baciarVi a nome di tutti i biellesi, senza distinzione di classe sociale e di partito politico, per l'onore e l'amore che Voi portate ai migliori uomini delle nostre Vallate.

Letto: dopo aver preso visione delle « Impressioni » del Rigola su Quintino Sella, siamo persuasi che l'ammirazione tua, oltre che verso il grande Statista biellese, in parte cadrà sull'On. Rinaldo Rigola, semplice operaio, esponente della miglior razza biellese, che da umili culle, senza trovare il cammino infiorato di milioni, sa elevarsi intellettualmente a sfere superiori.

(1) Nota di v. o. - Lettere, Quintino Sella, ne riceveva e scriveva centinaia tutti i giorni; non fa quindi stupire se taluna riposava talvolta sul pavimento prima di essere collocata a suo posto, oppure spedita al destino.

Dopo questo, ecco senz'altro quanto scrive Rinaldo Rigola :

L'idea che mi son fatta di Quintino Sella e che si è fissata nella mia mente nell'età adulta, è che egli sia stato uno « *speciman* » della borghesia italiana, un borghese nel miglior senso della parola.

A parte il suo indirizzo di pensiero schiettamente liberale, nulla c'era in lui che lo potesse far scambiare per un aristocratico del blasono: non l'aspetto, non la pronuncia, non il gesto, non il modo di vestire. La persona massiccia, le testa poderosa, la fronte lineare, la barba alla Garibaldi, il vestito semplice ma non trascurato (1) ne facevano un tipo tra di professore e di fabbricante di stoffe. Aveva la sagoma del montanaro e la finezza del vero signore di razza (2).

Non avrebbe perduto al confronto coi più grandi uomini di Stato del partito liberale inglese. Non era un politico nel significato volgare della parola, e si trovava più a suo agio nelle scuole e nei ministeri, che non alle corse dei cavalli o nei salotti mondani (3).

Io lo conoscevo di vista fin da ragazzino, ma allora lo vedevo di rado. Lo vedevo, invece, un po' più di frequente quando frequentavo l'Istituto che oggi s'intitola al suo nome ed allora si chiamava Scuola Professionale, specialmente nel periodo degli esami. Qui udii un suo breve discorso rivolto alla scolaresca in occasione di una sua visita all'aula del disegno nelle ore della lezione. E più ancora l'ho veduto — e gli ho anche parlato — nel 1882 durante l'Esposizione di Biella. Parlato, intendiamoci, come poteva parlargli il ragazzo incaricato di recargli un'ambasciata.

A proposito di quell'Esposizione voglio ricordare un particolare. Gli anziani ricorderanno che Quintino Sella fu la mente direttiva di quella Esposizione circondariale, che ebbe sede nei locali del Seminario in piazza del Duomo. Per ragioni di servizio, essendo alle dipendenze di una ditta espositrice, io dovevo recarmi quasi tutti i giorni nell'interno dell'Esposizione, ed ivi avevo spesso occasione — specie nel periodo dell'allestimento — di vedere il Sella insieme a qualche altro membro del Comitato Promotore intenti ad impartire ordini e dare suggerimenti affinchè la mostra riuscisse degna della fama dei biellesi.

Tutto qui? No. Ciò che voglio sottolineare è questo: che Quintino Sella volle istituire per quell'Esposizione industriale ed artistica le medaglie di collaborazione. Non so se l'iniziativa era assolutamente nuova. Certo era nuova per Biella.

(1) *Nota di r. o.* : Tal e quali il figlio Corradino ed i nipoti Carlo e Maurizio ben noti nel Biellese ed altri siti ancora per gli scarponi, i vestiti di stoffa quasi da frate, e... pel Maurizio, di andarsene in giro senza cravatta.

(2) *Nota di r. o.* : Scarpe grosse, cervelli fini.

(3) *Nota di r. o.* : E nemmeno avrebbe perso anni ed anni a risolvere il *gran problema* Bruneri-Canella.

Le medaglie di collaborazione (1) erano destinate ai collaboratori primi della Ditta che fosse stata ritenuta meritevole di distinzione. L'uomo che aveva occhio per vedere al di là dello stretto orizzonte capitalistico, capiva che, se si deve premiare lo spirito di intrapresa, si devono riconoscere e premiare anche i meriti di quelli che, col loro lavoro, preparano i trionfi dell'economia. Era una soddisfazione puramente morale concessa ai direttori tecnici delle aziende di produzione, molti dei quali provenivano, a quel tempo, direttamente dalla classe operaia e conservavano le loro caratteristiche di operai. Ma in quell'associare il lavoro al capitale, sia pure soltanto nelle soddisfazioni morali, c'era forse il presagio dell'approssimarsi di un'era nuova. RINALDO RIGOLA.

Filippo Trompei.

Il ben noto avanguardista liberale biellese di tempi andati, che nei nuovi seppi affiancare il meglio, lasciando in disparte il mediocre ed il cattivo per camminare sulla giusta via della libertà senza licenza e violenza; ben noto pure, sino a pochi anni or sono, come stimato e caro « nonnino » dai bambini scalatori di monti; noto meno di quanto meriterebbe per l'ammirevole campagna condotta affinché il nome ed il ricordo di Quintino Sella rimanessero a Roma di fronte al Palazzo delle Finanze, come ci riserbiamo discorrere più ampiamente in altra sede; l'amico caro e stimato, sempre arzillo ed « in piotta » coi suoi quindici lustri sulle spalle, signor Filippo Trompei, parla di Quintino Sella e della Società Operaia di Biella nei termini seguenti:

Quintino Sella aveva appoggiato e fatto ottenere nel 1875 (2) il riconoscimento morale della Società Operaia di Biella, avvalorando, colle garanzie che ne conseguivano, l'idea che i patti convenuti fra i soci dovessero reggere al calcolo, e cioè che non si promettessero sussidi superiori alla possibilità, onde evitare catastrofi e dolorosi disinganni a chi — sia pure in buona fede — vedeva o faceva vedere la luna nel pozzo.

Incontratosi per caso qualche anno dopo ed accompagnatosi fino alla Stazione ferroviaria con mio Padre, che per tanti anni era stato Presidente della Società, il Sella informavasi con amorosa premura dell'andamento del Sodalizio,

(1) Nota di r. o.: L'idea delle medaglie di collaborazione, Quintino Sella deve averla avuta da suo zio Gregorio (fratello di Rosa, madre di Quintino) industriale attivissimo, chimico valente, buon scrittore, uomo pubblico (come Sindaco di Crocemosso e Deputato al Parlamento Subalpino) di larghe vedute, titolare della ditta Gio. Giacomo & F.lli Sella al *Batour*, una delle prime e migliori del Biellese durante il secolo scorso.

Questa ditta, essendo stata premiata all'Esposizione di Torino nel 1858 e di Firenze nel 1861, Gregorio Sella, a differenza di tutti gli altri industriali, volle che il premio fosse assegnato ai suoi operai, non alla Ditta. Fra i migliori collaboratori di quel lanificio trovavasi il capo tonditore Ormezzano Giuseppe, detto *Barbet*, di Crocemosso, i cui eredi conservano tuttora con orgoglio due medaglie toccate in quelle circostanze al loro antenato.

(2) Con Regio Decreto 29 Agosto 1875.

di cui Egli era Vicepresidente Onorario (1); ma allorquando il suo interlocutore, in presenza mia e d'altri, esternandogli il suo stupore per la facilità colla quale la competente Autorità accettava ed approvava, *senza osservazioni di sorta*, i bilanci dai quali constatavasi che l'importo dei sussidi era sproporzionato alle entrate, ossia ai mezzi disponibili di buona e sana amministrazione, Quintino Sella, colla sua abituale pacatezza, accompagnata dal caratteristico bonario sorriso, gli rispondeva che « ormai dovevasi stupire soltanto quando, di simili andazzo, trovavasi ancora chi si stupiva! »

Il detto, ripetuto e divulgato, divenne « proverbio ».

Non immaginava allora Egli certamente che, in un non lieto giorno del 1926, sarebbesi stato chi avrebbe *fatto stupire* la parte migliore e ben pensante degli italiani, rimuovendo il di Lui monumento in Roma dal significativo luogo assegnatogli nel 1884 dal riconoscente Parlamento Italiano nel giorno stesso della Sua dipartita!

FILIPPO TROMPEI.

Voci di vecchi tessitori scioperanti a Vallemosso nel 1877.

Trattandosi di operai ottantenni o più, naturalmente non se ne contano molti. Fra i pochi siamo riusciti a sentire la « voce » di quattro, che esprimono il loro pensiero collettivamente come segue :

Abbiamo preso parte allo sciopero per solidarietà ai compagni di lavoro e perchè credevamo realmente che la massa operaia non avesse altra via da scegliere per non essere pregiudicata in quelli che riteneva essere i proprii diritti.

Abbiamo deplorato, e deploriamo tuttora, le sassate, da qualche esaltato inconsapevole del male che faceva, lanciate la sera del 21 Agosto 1877 nelle vicinanze delle fabbriche Galoppo, contro gli operai lombardi ingaggiati dagli industriali valmossesi per sostituirci nei loro opifici; sassate — fu detto subito e noi lo crediamo vero — dirette piuttosto a colpire qualche baldanzoso industriale capeggiante la colonna dei lombardi in marcia, che non gli operai venuti nelle nostre vallate in cerca di pane migliore e più abbondante di quello dei loro paesi.

Non siamo stati chiamati ad esporre il nostro parere sullo sciopero a Quintino Sella durante l'inchiesta da Lui iniziata, nella sua casa avita di Valle Superiore Mosso allo scopo di trovare « la quadra » di mettere d'accordo padroni ed operai, perchè Quintino Sella, non potendo sentire centinaia e centinaia di operai, ha creduto bene di chiamare a sè appena una dozzina di quelli segnalategli — fors'anche a torto perchè gridavano più forte degli altri nei comizi — fra i più intelligenti guidatori della massa operaia, che contavano per dieci, per cento e più fra i compagni di lotta e di lavoro: non noi, senza peso ed autorità di

(1) Presidenti Onorari della Società erano: l'On. Paolo Trompeo, Deputato del Collegio di Biella e Mons. Conte Pietro Losana, Vescovo della Diocesi.

sorta sulla vertenza in corso, che contavamo appena per undici sopra una dozzina di scioperanti.

Par non avendo avuto l'onore di conoscere personalmente in quella occasione Quintino Sella, tutti i nostri compagni di lavoro ch'ebbero la fortuna di essere stati chiamati alla Sella di Mosso, riferirono di essere stati accolti gentilmente e da Lui trattati — in rapporto alla divergenza da risolvere — da pari a pari: i rappresentanti degli operai esponevano le loro ragioni, Quintino Sella riferiva quelle degli industriali, incastrando, fra le une e le altre, l'opinione sua personale, *ispirata unicamente al fine di conciliare le ragioni degli operai colla vita e col progresso dell'industria.*

Quintino Sella, ad inchiesta compiuta, espose il suo parere proponendo un regolamento, che avrebbe dovuto essere sottoscritto da ogni singolo operaio assunto al servizio, in cui era compreso l'obbligo di sottoporre ogni eventuale divergenza al giudizio di apposito *giurì*, composto in parte di operai ed in parte d'industriali.

Gli scioperanti si dichiararono disposti accettare tutte le condizioni del regolamento, tranne quella della firma. Perché? *Perchè il Sella è nemico vostro e sotto la firma sta nascosto l'inganno*, sobillarono gli avversari politici del Sella, aventi molta influenza sui caporioni dello sciopero.

C'era indubbiamente dell'esagerazione, da taluno definita poi per gravissimo insulto alla verità. Però, esagerazione o meno, senza fermarci noi qui a discutere su tal punto, sta il fatto che la parte di paciere del Sella non venne accolta dalla massa operaia.

Lo sciopero ebbe poi fine più tardi di morte naturale per due cause: 1) perchè gran parte degli operai lombardi rimpatriarono pochi giorni dopo il loro arrivo, ed i rimasti risultarono inadatti alla bisogna; 2) per la discordia entrata nel seno della Società dei Fabbricanti Pannilana di Vallestrona, i cui membri si spalleggiavano l'un l'altro le responsabilità dello... *infortunio sul lavoro.*

Durante lo sciopero, trovandosi il Ministro Nicotera allo Stabilimento Idroterapico di Cossila, corse voce di essere stata compilata una lista di settanta operai da mandarsi al domicilio coatto e che Quintino Sella aveva dato parere favorevole all'odiosa misura, non potuta poi applicare — *così venne strombazzato ai quattro venti* — per la decisa opposizione di Don Gio. Battista Rivetti, Sindaco di Crocemosso in quell'epoca. Noi non crediamo assolutamente, essendo in ciò convinti di interpretare il pensiero della grande maggioranza dei tessitori scioperanti a Vallemosso nel 1877, che Quintino Sella abbia dato parere favorevole ad un provvedimento adatto ai paesi della camorra, non ai nostri. Crediamo invece che Quintino Sella, in quella circostanza, sia stato il più valido ed autorevole alleato di Don Rivetti per allontanare dal Piemonte la piaga del domicilio coatto a danno di onesti operai che difendevano i loro interessi economici nell'ambito della legge. Supporre diversamente, cioè che il Ministro degli Interni, On. Nicotera, avesse rinunciato all'odiosa misura per l'opposizione di

Don Rivetti malgrado e contro il parere contrario di Quintino Sella, sembraci cosa assurda e ripugnante ad ogni biellese, che in Quintino Sella vede la maggior gloria nostra ed uno dei più illustri, onesti, patrioti e benemeriti cittadini d'Italia.

* * *

La dichiarazione che precede rispecchia fedelmente il pensiero di quattro ex-operai tessitori al telaio a mano, che presero parte allo sciopero di Vallemosso nel 1877. Due di essi lavoravano presso il Lanificio Garbaccio & F.lli; uno in quello di Sella Gio. Domenico; l'altro, al *Batour* (Macchina vecchia) della Ditta Gio. Giacomo & F.lli Sella. Non potendo nominarli personalmente, ci limitiamo dire che sono tutti e quattro di Mosso S. Maria, ivi nati come segue: uno al 16 agosto del 1848 (a); l'altro, il 5 ottobre 1849; il terzo, il 15 aprile 1851; l'ultimo, il 5 maggio dello stesso anno.

Come vedete, son tutti ultraottantenni: muniti di giudizio e di esperienza che i giovani, malgrado la massima buona volontà, assolutamente non possiedono. Uno di essi, credendo, ben a ragione, di interpretare il pensiero dei suoi tre compagni di spola, dicevaci testualmente a chiusa della precitata dichiarazione:

« Allora, cinquantaquattro anni or sono, prestai anch'io fede all'opinione errata di molti operai biellesi: che cioè Quintino Sella fosse nemico del popolo. Quanto più il tempo passa riconosco ogni giorno più che gli uomini dello stampo e della statura morale di Quintino Sella, per la gloria, per la fortuna e per la grandezza d'Italia, non dovrebbero mai morire ».

* * *

A complemento di quanto precede, lo scrivente di queste pagine (v. o.) aggiunge:

1) Gli avversari politici di Quintino Sella erano di due colori: rossi e neri. I rossi democratici della sinistra di varie gradazioni (i socialisti e gli anarchici allora non erano ancora di moda in Italia) per diverse cause, o scuse, fra cui, principale, quella relativa all'imposta sul macinato, per la quale il Sella affrontò l'impopolarità onde evitare il fallimento dell'Italia; i neri, perchè non potevano perdonargli la caduta del Potere Temporale, da lui provocata coll'entrata delle truppe Italiane a Roma il 20 settembre 1870; e per l'incameramento dei beni ecclesiastici, da lui appoggiato per fronteggiare gl'impegni finanziari della Nazione: salvando però dalla grave misura, *per l'intercessione di Quintino Sella*, i beni del Santuario d'Oropa.

2) Chi fu il primo a tirar fuori dall'armentario poliziesco biellese il domicilio coatto a punizione degli scioperanti? Dirlo con precisione torna molto difficile, anzi impossibile.

Fra i primi a parlarne, se non il primo di tutti, ci fu indubbiamente un Pretore mangia-operai, passato ai posteri per una tipica domanda ch'egli rivolgeva ai lavoratori che si presentavano nelle aule della giustizia per questioni di salario, o di altra natura, contro il padrone a cui prestavano l'opera. La domanda era questa:

— Siete tessitore, voi?

— Sì.

— Basta così; e non voglio sentir altro: avete torto e... la legge vi condanna.

3) Chi scongiurò al Biellese la vergogna del domicilio coatto per questioni tra datori di lavoro e prestatori d'opera?

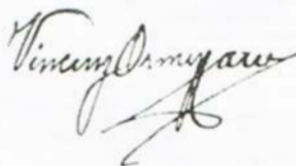
Quintino Sella in primo piano, Don Gio. Battista Rivetti sindaco di Croce Mosso, e due altri sindaci che è bene, anzi *doverosissimo*, qui ricordare: il Cav. Edoardo Boggio sindaco di Strona ed il Cav. Vincenzo Crolle sindaco di Mosso S. Maria, che, in segno di protesta, *si rifiutarono di vedere soltanto la lista dei proposti al domicilio coatto a cui erano chiamati a dare la loro approvazione.*

Quest'è necessario tenersi ben a mente affinché la storia rispecchi fedelmente la verità, non serva ad esaltare Tizio a danno di Caio, o viceversa, secondo che l'uno veste un panno di colore diverso dall'altro, oppure — cento volte peggio — per passioni meschine e biasimevoli interessi inconfessabili.

E' una gran brutta bestia la politica, dicesi che esclamasse Don Gio. Battista Rivetti, ottimo sacerdote, cittadino e Sindaco di Crocemosso nel 1877.

Tale motto ci permettiamo di ricordare a quei clericali — *fortunatamente pochi fra numerosi buoni patrioti militanti sotto la stessa bandiera* — che, quarantasette anni dopo la morte di Quintino Sella, per spirito settario fuori di posto dopo la conciliazione fra Chiesa e Stato, tirano ancora pietre contro il partito che ha dato a Casa Savoia ed all'Italia la gemma più preziosa (*Roma Capitale del Regno*) quando altri chiamava le baionette straniere a tenerci divisi ed a sorreggere il Potere Temporale.

(a) **Regis Milano Martino**, morto a Mosso S. Maria il 14 marzo 1931, zio del grand'uff. Leone Garbaccio, del quale aveva sposato una sorella della veneranda madre, signora Ottavia Grosso.



Dopo di aver bagnato col sudore della propria fronte il pane quotidiano lavorando al telaio a mano per circa un trentennio, operaio intelligentissimo che vedeva molto più in là del subbio dell'ordito e del tessuto, egli lasciò la spola per maneggiare la lima, il martello, il compasso, la forbice, lo spago, la pece ed altri materiali richiesti nella confezione di pettini e licci di tessitura. Fu uno dei primi, se non il primo di tutti — *almeno del Biellese* — a costruire licci in ferro, eppoi in acciaio, in sostituzione degli antichi in spago con oc-



REGIS MILANO MARTINO

chielli dello stesso materiale, oppure di metallo, ad uso telai meccanici.

L'innovazione gli costò tempo, studi, fatiche e spese non lievi, concretatisi in un ingegnossissimo congegno meccanico da lui ideato — se non completamente costruito in persona — fatto poi brevettare, ed in seguito ceduto all'On. Federico Garlanda per il relativo « lancio » nel mondo industriale tessile italiano e d'oltre frontiera.

I figli di Regis Milano Martino, ai quali auguriamo tutta la meritata fortuna a coronamento delle loro fatiche, che dal padre ereditarono onestà, intelligenza ed amore al lavoro, da oltre un decennio gestiscono una avviatissima officina meccanica a Vallemosso.

Umberto Savio

avvocato onesto, studioso, facondo, che fu Deputato Socialista al Parlamento dal Novembre 1913 allo stesso mese del 1919, militando nel suo partito — come altrettanto può dirsi di Rinaldo Rigola — per convinzione, non mai per convenienza, raccogliendo in tal modo meritata stima in tutti i campi politici, così ci scrive:

Biella, 26 aprile 1931.

Signor Vincenzo Ormezzano,

Lei, gentilmente, mi onora di chiedere anche a me se ho conosciuto personalmente Quintino Sella e le mie impressioni sul nostro Grande concittadino.

Io non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Quintino Sella. Ero ragazzetto dei primi anni del nostro Ginnasio quando la morte lo rapì, ancora nel pieno vigore delle forze intellettuali, alle fortune d'Italia.

Ho sempre viva nella memoria l'eco della profonda commozione di tutto il Biellese, che in folte masse accorse ai suoi funebri. Ricordo il rammarico di non aver potuto unirmi alla folla che gli rendeva l'ultimo omaggio. Il capo della famiglia presso la quale ero alloggiato in pensione a Biella ha voluto che tutti i membri di essa si recassero ai funerali e che io restassi a casa a farne la custodia.

Quando fui sui vent'anni l'ideale socialista mi attrasse e per molto tempo la mia ammirazione è stata assorbita dagli apostoli della sorgente dottrina umanitaria.

Nella maturità sono diventato ammiratore sempre più fervente di Quintino Sella nella cui figura scopro, armonizzata in un altissimo modello umano, le

virtù più difficili. Statista e Galantuomo. Vita semplicissima in mezzo ai fastosi orpelli degli ambienti politici; cultura umanistica, vasta ed animata dalla visione suggestiva della grandezza storica di Roma e dell'avvenire d'Italia; fermezza incrollabile di carattere nelle congiunture più complesse e più drammatiche della Storia dell'unità nazionale, nelle quali Egli era attore principe, lungimirante e decisivo.

Si deve a Quintino Sella, osteggiato da tutti, se nel 1870 l'Italia ha osato andare a Roma. Egli vedeva con chiarezza ove tutti gli altri non vedevano e perciò vacillavano. La presa di Roma ha segnato un'epoca nella storia civile dei popoli.

Il nostro Grande concittadino, che nel nuovo palazzo delle finanze, sotto la statua del legionario romano, ha fatto scolpire l'iscrizione liviana: *Signifer, statue signum; hic manebimus optime*, è stato anche uno dei pochi uomini politici italiani che abbiano subito appreso la grandiosità dei nuovi compiti storici che le glorie millenarie di Roma imponevano al popolo italiano, risorto a nuova vita.

Queste, in breve, le mie impressioni sul miglior figlio della terra biellese.

Gradisca, egregio signor Ormezzano, studioso e benemerito raccoglitore delle memorie locali, i miei elogi per la sua nobile fatica (1).

UMBERTO SAVIO.

Corradino Sella

pur essendo l'ultimo della serie di questo capitolo, egli è indubbiamente il primo e più prezioso dei collaboratori: sia per autorità del nome, come perchè rappresenta chi più d'avvicino conobbe suo Padre e ne segue le orme gloriose nell'ingegno, nell'onestà, nell'amore ai monti, alle cose alte, nobili e belle, sotto tutti gli aspetti.

In queste condizioni ci permettiamo di mettere la collaborazione di Corradino Sella fuori concorso, ringraziando però sentitamente, con Lui, la Sezione Biellese del Club Alpino Italiano per averci favorito copia di quanto Corradino Sella scrisse nel 1927 sotto il titolo di:

Come Quintino Sella insegnava l'alpinismo.

« Ill.mo Signor Presidente

della Sezione Biellese del Club Alpino Italiano,

« Ella mi ha richiesto, per il volume di prossima pubblicazione della nostra Sezione, di inviarmi qualche appunto sulle idee di Quintino Sella circa l'educazione alpinistica ed in particolare su quella ch'Egli impartì direttamente a noi suoi figli.

(1) *Nota di r. o.:* Ringrazio cordialmente l'on.le Savio della benevolenza che mi dimostra, augurandomi che gli elogi sian meritati — se non sempre nel risultato — almeno nella buona intenzione di far cosa utile al Biellese ed all'Italia, senza recar danno e dispiacere a chicchessia.

« Quintino Sella vi accenna ripetutamente nei suoi discorsi: e Guido Rey col titolo *Sui Monti Biellesi - Ricordi giovanili*, racconta, come sa raccontare lui, le



Grand'Uff. Ing. Prof. CORRADINO SELLA

impressioni di due gite che Quintino Sella fece compiere ad una numerosa comitiva tutta composta di giovani nipoti; ma forse Ella non ha torto di ritenere non del tutto inutile che io abbia a scriverle un po' particolarmente della mia educazione alpinistica, che fu completamente guidata da mio padre, malgrado mi trattenga la ritrosia di dovere parlare anche di me e, soprattutto, la certezza di non sapere compiere convenientemente l'assunto incarico.

« Si è molto discusso sull'età a cui convenga iniziare i giovani all'alpinismo, cioè se cominciare proprio da ragazzi od attendere che il corpo sia pressochè formato, e si capisce che tale domanda abbia interessato in modo speciale il promotore dell'alpinismo in Italia.

« Quintino Sella era assolutamente convinto che convenisse (ben inteso colle debite cautele) cominciare prestissimo a condurre i giovani sui monti purchè

in normali condizioni di salute: e nel suo discorso alpinistico di Torino del 10 ottobre 1874 diceva che l'esperienza coi suoi figli lo aveva convinto; ed invero a 7 anni ero già stato condotto sulle nostre Prealpi biellesi (m. 2500), ad 11 anni cominciai ad assaggiare i ghiacciai ed a 18 avevo salito parecchie punte del Monte Rosa ed attraversato il Cervino e Monte Bianco sempre con mio padre, che si lamentava solo di non avere agio di passare maggior tempo con noi sulle Alpi.

« Anche a noi Quintino Sella aveva detto di voler provare le nostre forze e le continue domande al riguardo erano motivate, oltre che dalla sollecitudine paterna, anche dal volerle conoscere: e noi eravamo ben fieri di sentirci dire che andava riconoscendo noi pure atti all'alpinismo.»

« Quintino Sella si diceva lieto di constatare continuamente come al metodico passo ch' Egli faceva tenere alla comitiva le forze dei ragazzi fossero ben lungi dall'esaurirsi e come brevi riposi le ricostituissero (si meravigliava anzi che non sudassimo neppure): badava moltissimo a non sforzarci e chiedeva

sempre che appena lo sforzo di salire diventasse doloroso, e non fosse più un divertimento, lo avvertissimo per ordinare una fermata. Egli sapeva benissimo che se chiedevamo di far alt non era per pigrizia, ed invero nella mia carriera di alpinista ho veduto come sia errore frequente delle guide credere un po' ingiustificate le richieste di fermate dei viaggiatori: sovente si sentono dire: « ancora pochi minuti e poi saremo in posto migliore per riposare », e giudicano l'alpinista da loro stesse, mentre al viaggiatore quei pochi minuti sono penosi e talora veramente dannosi. Molte volte le gite diventano tortura per il meno forte della comitiva, che vuole stare al passo dei più forti e non farli ritardare.

« Nei primi anni Quintino Sella direttamente si occupava del bagaglio nostro, curando che fosse rispondente allo scopo: alludeva ridendo alle caricature che sempre lo riproducevano con scarponi enormi, dicendoci: « lasciateli dire, intanto io non ho mai male nè freddo ai piedi ». Ma, se curava che nell'equipaggiamento avessimo il necessario, scartava tutto il non necessario, voleva ridotto al minimo quanto chiamava sempre latinamente « *impedimenta* ». Quintino Sella ci teneva molto che l'alpinismo fosse anche scuola di indurimento ai disagi: in nessuna sua gita vidi mai che lasciasse caricare la comitiva di cucine portatili e di simili inutili delicatezze. Bisogna anche dire che più di 50 anni fa le nostre montagne erano pressochè sprovviste di capanne e che il voler portare dietro tante cose e non contentarsi di dormire magari con una semplice coperta, era un rendere necessario un carico di provviste e perciò una schiera di portatori.

« Quintino Sella ci aveva condotto presto sopra i 4000 m. e ci diceva di avere così constatato come i ragazzi sopportino e si avvezzino subito all'aria rarefatta al pari degli adulti.

« Anche per la resistenza al freddo Quintino Sella non esitò a cimentarci presto in gite che magari ci obbligassero, senza preparativi speciali, a passare la notte (non dico dormire) all'aperto: fra i miei più giovani ricordi c'è una notte in cui il cattivo tempo ci obbligò a vegliare in mezzo ai ghiacciai del Colle delle Loccie: per paura che potessi scivolare addormentato, mio padre tenne tutta la notte la mia mano nelle sue e mi pareva che ciò bastasse a scaldarmi.

« Quintino Sella credeva anche alla possibilità di vincere le vertigini nei ragazzi: diceva che a questi, vedendo l'adulto camminare senza tema, non viene neppure un momento di pensare che si può soffrire quello che chiameremo l'orrore del vuoto: un po' come il cane che, giunto ad un passo difficile lascia procedere il padrone e poi procede spedito. Mi ricordo che, avendomi condotto con un cugino coetaneo al Duomo di Strasburgo, volle che salissimo insieme fino sull'estremo, dove manca il parapetto, pur essendoci un robusto ferro interno: una volta discesi ci disse che aveva in noi scorto un po' di esitazione

e perciò ci ordinava di risalire due volte al giorno fino a che fossimo venuti a dirgli che nessuna traccia di emozione ci era rimasta.

« Quintino Sella insisteva poi moltissimo nei consigli di prudenza, e si doleva del male che le catastrofi in montagna, che possono essere evitate, fanno anche alla causa dell'alpinismo: ci rimproverava quando ci vedeva muovere anche un solo passo anche slegati su un ghiacciaio nevoso e non si stancava di farci osservare le volte in cui qualcuno di noi sarebbe stato vittima, se slegato.

« Voleva che non appena la gita fosse un po' importante si fosse sempre muniti di barometro, bussola e carta topografica: diceva che un alpinista deve prevedere il brutto tempo e sapere in qualsiasi momento a che livello si trova ed in che direzione cammina; e ben potemmo poi constatare l'utilità del consiglio. Una volta che in una gita invernale dovetti discendere, e presto, con una bufera infernale, mi fece ben notare che in quei giorni c'era stato uno straordinario abbassamento barometrico, e che, se avevo trovato un tempo orribile, me l'ero ben meritato accingendomi allora alla salita.

« All'alpinismo senza guide su cime sconosciute ai gitanti, Quintino Sella era partigiano solo limitatamente e cioè per gite non di primo ordine: allora parlava con entusiasmo della voluttà che si prova nel cercarsi e trovarsi la strada senza seguire ciecamente altri, ma nelle grandi gite preferiva avere guide come misure di prudenza; dava poi molta importanza a che osservassimo bene il modo di salire delle guide, che sceglieva sempre fra le migliori; e non posso non ricordare quanta e ben meritata fiducia Egli avesse posto in J. J. Maquignaz, tanto a indursi a permettere che tutti e tre i suoi figli ed un cugino si cimentassero insieme con lui alla prima salita del Dente del Gigante.

« Anche all'alpinismo invernale volle iniziarmi nostro padre; non fu una gran gita, ma allora era una novità il tentare salite invernali anche solo sulle Prealpi biellesi. Egli ci ripeteva che in buone condizioni di neve (cosa a cui ci ammoniva di fare somma attenzione) e ben equipaggiati le salite invernali si possono tentare senza pericolo: ed il costante avvertimento di osservare bene lo stato della neve tanto più è indispensabile oggi per il portentoso aiuto portato all'alpinismo invernale dagli sky, che più facilmente può indurre a tenerne meno conto.

« Quintino Sella insisteva moltissimo con noi sulla parte morale dell'alpinismo e così tanto sulle abitudini di costanza e di tenacia che imprime all'uomo che vuol riuscire ad ogni modo malgrado tentativi disgraziati, come su quel mirabile sentimento di solidarietà e fraternità, che non si può capire se non si è provato, che stringe gli alpinisti legati ad una stessa corda, ben consapevoli che a casa torneranno tutti o nessuno: ci faceva osservare come si giunge a raddoppiare di attenzione anche perchè si sa che la propria imprudenza può

essere fatale ad altri. Nel bastone e nella corda vedeva il vero emblema morale dell'alpinismo; nella corda che unisce per la vita e per la morte; nel bastone ch'è l'arma dell'alpinista mai da abbandonarsi e senza cui sul ghiaccio si diventa impotenti: e fui tutto fiero quando mi fece leggere che in suo discorso mi aveva lodato perchè, pure giovanissimo, mi aveva veduto stringere il bastone anche quando ero scivolato su un ripido pendio e sprofondato in un crepaccio.

« Alla parte scientifica Quintino Sella ci faceva porre continua attenzione, lamentandosi di non avere (diceva lui) abbastanza conoscenze botaniche e zoologiche per renderci le gite interessanti anche da quel lato; ma quanto al campo geologico e mineralogico le sue osservazioni erano continue; mi ricordo aver visto la sua faccia raggianti di contentezza quando sul Colle d'Olen constatò una roccia nuova (che fu detta Olenite) ricchissima di Titanio; intanto, obbligati da brutto tempo a riposo di qualche giorno, volle constatare direttamente il moto dei ghiacciai; ed eravamo quasi giunti a rimpiangere di non essere più all'epoca dei ghiacci, quando questi coprivano e si muovevano su tutte le nostre grandi vallate.

« Quintino Sella ci rimproverava se talvolta parlavamo poco riverentemente dei primi alpinisti come di gente che si era vantata di imprese che noi trovavamo ora facilissime; ci faceva notare le difficoltà dell'ignoto, l'equipaggiamento imperfetto, la nessuna esperienza tecnica: ci diceva che mai si deve mancare di riconoscenza. Ricordava una sua prima gita a 13 anni al Mucrone (2350 m.) solo, senza conoscenza di strada, quando dei monti si parlava timorosi e descriveva come in tal gita, avendo tentato di scendere per il ripido pendio del Limbo, si trovasse colto da cattivo tempo e vagasse per ore a cercare la via di discesa, fino a che, a sera, era ritornato sulla cima e si era ritenuto smarrito; ma pure raccontava che non si era mai scoraggiato e che mai aveva voluto abbandonare un cagnolino che lo imbarazzò moltissimo dovendolo spesso traghettare di dirupo in dirupo e diceva che in fatto di alpinismo tale salita era per lui stata meritoria quanto qualsiasi altra gita anche sui colossi alpini.

Nel 1880 da mio padre ebbi l'esame finale di alpinista in una quindicina di giorni passati insieme sull'allora costruito albergo dell'Olen, da cui compiemmo qualche salita alle punte del Monte Rosa, noi due soli con un domestico. Io ero superbissimo di fare da guida, tagliare scalini, sondare crepature, ecc.: ma quella fu l'ultima escursione di Quintino Sella: Egli si sentiva già molto indebolito e inadatto a grandi fatiche e volle consegnarmi la piccozza che gli aveva servito: io l'ho sempre portata meco nelle mie gite e l'ho custodita sempre con grande venerazione.

CORRADINO SELLA.

CAPITOLO DECIMO

Pensieri di Quintino Sella

tratti (uno su dieci dalla raccolta pubblicata nel 1927 dalla « Dante Alighieri », sezione di Biella) dai suoi discorsi e dalle sue lettere

Patria — Governo — Politica.

1) le grandi cose non si fanno senza un patriottismo continuo ed universale. (*Lettera al fratello Giuseppe, 24 giugno 1849*).

11) Un uomo politico deve essere sempre e soprattutto eminentemente leale (*Discorso in Parlamento, 25 maggio 1877*).

21) un popolo analitico con facoltà sintetiche è il mio ideale, perchè la soverchia analisi sminuzza troppo gli effetti dell'ingegno umano, e la troppa sintesi conduce spesso a risultati non pratici. (*Discorso in Parlamento, 4 maggio 1872*).

31) reputo veramente civile quel popolo in cui la disputa politica non menoma la stima e l'affetto fra i contendenti. Credo anzi che a diminuire l'asperità delle lotte e a rendere più equo il governo giovino grandemente le buone relazioni, anzi le amicizie personali fra gli avversari politici. (*Discorso agli elettori di Cossato, 15 ott. 1876*).

41) credo che in un paese costituzionale quando si ha la convinzione che una idea è buona, si debba insistere, persistere, tornare ad insistere per farla prevalere. (*Discorso in Parlamento, 17 aprile 1872*).

Monarchia — Casa Savoia.

51) Fu detto benissimo che la Dinastia di Savoia fu il fondamento e la chiave di volta dell'edificio dell'unità italiana, che essa soltanto sa tener saldo ed incrollabile; cosicchè, non solo il sacro dovere della gratitudine, ma ancora il sentimento vero, giusto, dei nostri interessi ci deve indurre a stringerci intorno ad essa con fedeltà immutabile, qualunque cosa accada, come macigni delle nostre Alpi. (*Discorso all'XI Congresso del Club Alpino in Ivrea, 25 agosto 1878*).

Risorgimento italiano.

61) gli Italiani faranno egregiamente se studieranno attentamente come si facesse l'Italia, onde evitare il pericolo di disfarla. (*Lettera al Conte Sclopis, 22 luglio 1876*).

Pietro Micca.

64) Il monumento a Pietro Micca non solo ammaestrerà gli Italiani alla eroica virtù del soldato, ma li inciterà ancora alla virtù civile. Concedete ad un ex-naturalista un po' di indagine sottile.

In quale stato era Pietro Micca in quel supremo momento, in cui si decideva a salvare l'avvenire della Patria e dell'Italia coll'olocausto della sua vita?

Taluno potrebbe credere che fosse un istantaneo ed anche poco pensato movimento di entusiasmo. Ma chi lesse attentamente lo storico (*il Botta*) che studiò con particolare affetto l'episodio di Pietro Micca, ne trae invece la conseguenza che si decise all'eroica azione sua con tanta calma e freddezza da pensare a prevedere e provvedere a tutto.

Visti i granatieri irruenti alla seconda ed ultima porta della piazza, abbattuta la quale tutto era perduto, che fa egli? Invita l'ufficiale che era con lui presso la mina

ad allontanarsi, e quegli, per prolungare di qualche giorno una vita insignificante, gli cede nientemeno che la gloria immortale. Poscia raccomanda la sorte della moglie e dei figli, fidente (e chi non lo sarebbe stato?) che a loro sarebbe assai più largamente provveduto di quello ch'egli avrebbe potuto fare vivente; sicchè la sua morte sarebbe stata per le condizioni della sua famiglia una vera fortuna.

Un pittore di molto ingegno e di grande cuore, Andrea Gastaldi, in un bellissimo suo quadro, ci dipinse Pietro Micca, già solo, in atto di fare la sua ultima preghiera prima di dar fuoco alla mina. Se credente, dopo assicurato la vita del compagno d'armi e la fortuna della propria famiglia, provvede secondo le sue convinzioni alla salute dell'anima.

Ed allora il fedele amico, il virtuoso marito e padre, l'eroico patriota, sereno, che ormai la famiglia ed il compagno sono salvi, salva il principe e la patria seppellendo con sè i nemici di entrambi.

L'olocausto di Pietro Micca, secondo me, significa che egli era giunto a tale altezza di virtù che già prima del 29 agosto 1706 considerava la sua vita dovuta non a personali egoistici godimenti, ma alla sua famiglia ed alle sua patria.

Non tutti i giorni si ha occasione di salvare da certa rovina la patria e il Re col l'olocausto della propria vita, ma tutti i giorni ogni cittadino può colla virtù, coll'abnegazione, col sacrificio di sè stesso, rendere servizio alla propria famiglia e alla sua patria.

Dice dunque il monumento a Pietro Micca che a camminare sulla traccia del grande eroe vuoi essere fedele amico, amoroso padre di famiglia, virtuoso cittadino che sacrifica sè stesso per la famiglia e per la patria.

Valga questo monumento, e varrà, io non dubito, ad avviare noi ed i nostri posteri verso le virtù del soldato e del cittadino, ad insegnarci l'amore alla patria, la devozione alla Dinastia; ed esso contribuirà potentemente a quel progresso che pure è sempre il più importante di tutti: il progresso morale dell'attuale e delle future generazioni. (*Discorso in Sagliano pel centenario di Pietro Micca, 27 agosto 1876*).

Religione.

71) credo necessario che la religione sia tenuta in onore più di quello che forse sia attualmente.

Non mi faccio illusione sull'efficacia delle leggi civili. Non sono le pene del codice penale che portino nella società e nel seno della famiglia l'onestà e la purezza dei costumi. È indispensabile un codice morale più elevato, è indispensabile la religione. (*Discorso agli elettori di Cossato, 29 ottobre 1865*).

Scienza

81) le scienze naturali (intese nel più lato senso) progrediscono per via di innumerevoli osservazioni fatte con attenzione, pazienza, tenacità appena credibile e registrate con sì coscienziosa imparzialità da non essere influite da idee preconcepite di sistemi o leggi già enunciate, o da preoccupazioni di utilità o conseguenze che ne derivano. Ed è poscia solo dallo spoglio e dal paragone di numerosi fatti scrupolosamente accertati che si deducono le leggi di natura....

.... E notate che più progrediscono le scienze e più grande si fa il bisogno di queste catere di coscienziose osservazioni....

Il cultore serio delle scienze deve sapersi rassegnare alla parte dell'operaio, e preparare i materiali, i mattoni con cui più tardi esso-od altro più felice architetto elevare

bello e duraturo edificio. Ma i momenti felici in cui le leggi si scoprono non sono molti, l'indispensabile lavoro quotidiano è più arduo....

Ed importa grandemente dare alla gioventù che fa i suoi primi passi nella scienza questo severo indirizzo della coscienziosa osservazione e indagine di ciò che ancora non si conosce, piuttosto che ciò che io chiamerei la rifrittura del già noto. La lotta contro l'ignoto colle armi della osservazione e della deduzione sia scopo costante degli studiosi. (*Discorso al banchetto offerto agli Accademici Lincei, 22 marzo 1874*).

Alpinismo.

91) Wir Alpinisten sind gewöhnt, alle Dinge, das Treiben der Welt von einem höheren Standpunkte aus zu betrachten. Der Mensch, welcher aus inniger Ueberzeugung den Schönheiten der Natur seine Bewunderung zollt, welcher hinaufsteigt auf jene, vom reinsten Aether umzogenen Höhen, dessen Gedankengang, dessen seelische Empfindungen müssen von denen anderer Menschen insoferne abweichen, als dieselben ebenfalls erhabener sind. (*Discorso alla riunione della società alpina tedesca in Vienna, 23 febr. 1876*).

Traduzione in italiano:

Noi, Alpinisti abbiamo l'abitudine di contemplare — da un luogo molto elevato — gli oggetti e le vicende del mondo. L'alpinista è l'uomo che, per intimo convincimento, tributa la sua ammirazione alle bellezze della natura; è l'uomo che ascende alle altezze avvolte dal più puro etere. Il corso delle sue idee, i sentimenti della sua anima devono differenziarsi da quelli degli uomini, perchè sono di tanto più elevati.

Risparmio — Lotto.

101) Io m'inchino riverente davanti all'insegnamento della carità. Sublime precetto è il soccorso ai miseri, ed ammetto sotto questo punto non solo il *mutuum date, nihil inde sperantes*, ma anche il dono del capitale. Ma la previdenza intorno all'avvenire di una famiglia, che si ha la responsabilità di aver posto al mondo, non è obbligo così sacrosanto che il promuoverla, è un dovere preciso di chi ha la nobile missione di predicare la morale? La rinuncia a qualche godimento e tal un maggior lavoro oggi, per migliorare domani la condizione di altri, non è una virtù la quale, e per sè e per la gravità delle sue conseguenze sociali, sia meritevole del più puro e del severo apostolato? (*Lettera a Luigi Luzzatti, 10 giugno 1880*).

Lavoro — Studio — Arte.

111) Quando Raffaello faceva delle madonne alcuno avrà potuto credere ch'egli non facesse nulla che interessasse l'economia del paese; ma credete voi che l'arte non abbia un immenso valore economico? La poesia stessa, le speculazioni filosofiche, tutto ciò che muove, che fa vivere, ha un valore immenso sotto tutti i punti di vista.

Biellesi.

113) il Biellese è un circondario nel quale si può facilmente osservare che l'ozioso è tenuto in dispregio, ed ove si stringono più volentieri le mani incallite al lavoro che non i guanti profumati degli zerbinotti. (*Discorso in Parlamento, 9 giugno 1872*).

114) L'amore al lavoro e la pertinacia nei propositi, lo spirito di parsimonia ed una certa arditezza nelle intraprese, sono qualità (mi sia lecito il dirlo) molto comuni in questo circondario, e sono veramente quelle su cui si fonda molto solidamente l'av-

venire industriale di un paese. Si direbbe che la purezza e vivacità di queste aure non vi permetta di star neghittosi colle mani in mano, ma vi ecciti ad imprendere qualche opera. Si direbbe che il mormorio delle acque di codesti torrenti, invece d'invitarvi ad oziose fantasticazioni, vi sproni a maritarlo al ronzo delle ruote e dei meccanismi, e poi questo concerto vi spinga inesorabilmente, direi fatalmente, al lavoro. (*Discorso al congresso dei naturalisti in Biella, 3 settembre 1864*).

115) non vi nascondo come vorrei che tutti gl'italiani vi rassomigliassero. Non vi dico questo per adularvi: non lo so fare l'adulatore. Ma qui io vedo manufatture in copia grandissima, qui vi ha tanta attività che non credo sapreste indicarmi un solo ozioso; qui vi ha parsimonia..... Voi, dal più dovizioso al meno fortunato, seguite tutti l'antico precetto di lavorare anche più di quel che si deve, di spendere meno di quello che si può..... Vorrei che gl'italiani imparassero da voi l'amore al lavoro ed al risparmio..... (*Discorso agli elettori in Mosso S. Maria, 8 aprile 1867*).

Educazione — Consigli ai giovani.

121) Lo spettacolo del vizio è così ributtante che alle volte non è un pericolo per la gioventù. Gli Spartani, per distogliere i loro figli dall'ubbrachezza, facevano ubbriacare uno schiavo, e ad essi mostravano il miserando spettacolo di un uomo in tal modo diventato brutto schifoso. Ma pure i giovani e le giovani, dovendo educarsi ad un alto ideale, è bene che non sia la loro mente perturbata ed abbassata alla vista di certe brutture. (*Lettera alla figlia Eva, 22 luglio 1882*).

Progresso — Moderazione.

131) Bisogna andare a rilento prima di scambussolare le leggi vigenti. A mio avviso l'opera nostra dev'essere quella di emendarle e modificarle man mano che si vede necessario, senza di che non si potrebbero evitare danni maggiori forse degli inconvenienti ai quali si vorrebbe porre riparo. (*Discorso in Parlamento, 9 dicembre 1872*).

141) andiamo avanti sempre certo, ma andiamo con prudenza, facciamo un passo dopo l'altro.....

..... camminando così si fa più strada. Poichè anche in politica vale il proverbio: chi troppo vuole, nulla stringe. (*Discorso all'Associazione costituzionale ligure in Genova, 1 maggio 1880*).

Popolarità — Dolori della vita politica.

151) Sono in alto mare e non mi governo che colla stella polare dell'Italia e della monarchia, facendo di me olocausto completo.... (*Lettera al fratello Giuseppe, genn. 1865*).

Verità — Convinzione — Onestà.

..... per certo io credo di fare a questo mio paese il più grande elogio dicendo che esso merita di sapere tutta ed intera la verità, ed io per parte mia, finchè sarò all'amministrazione delle finanze, malgrado l'impopolarità, che so benissimo cadere sopra chi deve proporre misure le quali riescono gravi... per parte mia, ripeto, sono pronto alla dura prova di tenere un così arduo ed ingrato ufficio in circostanze così gravi, ma ad un patto, cioè di dire sempre la verità, la verità tutta intiera al paese; al quale credo, ripeto, di fare il più grande elogio che si meriti, dicendogliela sempre tutta ed intiera. (*Discorso in Parlamento, 24 novembre 1864*).

171) la verità innanzi tutto. (*Discorso in Parlamento, 13 febbraio 1873*).

181) io sono per la tolleranza quando non dubito della buona fede, quando non dubito che vi sia proposito di frode. Quando però temo che il fine, il proposito è la frode, allora per me la tolleranza è delitto..... (*Discorso in Parlamento, 28 maggio 1872*).

Dovere — Coscienza.

191) è durissima cosa per me il tenere il linguaggio che oggi tengo (1) ma c'è stata in me la profonda convinzione di un dovere da compiere, e per farlo ci volle (dico addirittura ogni cosa) tutta la virtù di cui sono capace.

Ma se con coscienza serena io sono disposto a fare olocausto della persona mia, non intendo trascinare meco alcuno, e tanto meno gli amici miei che mi hanno data la più alta prova di stima che dar si possa ad un uomo, la loro fiducia nella sventura.....

Tollerate le mie parole, o signori, già che io parlo da un punto di vista molto disinteressato. E' la verità. Quindi è che prego i miei amici di lasciarmi piena libertà; ed ho parlato e parlo per mio esclusivo conto personale. Credo che nessuno in buona fede vorrà attribuire i concetti, che mi sono permesso di svolgere, a qualsiasi altro fine.

Sono dunque o solo, o quasi solo. *Unus nullus*, dirà qualcuno.

Io non so se ci sia altri; parlo come se fossi solo.

Ebbene, *unus nullus*, non servirà a niente, dirà taluno. No; io credo che possa essere non del tutto inutile questo atto della mia vita parlamentare. E' un esempio di disinteressata fedeltà ad una profonda convinzione. (*Discorso in Parlamento, 6 luglio 1878*).

Amicizia — Concordia.

201) L'amicizia, proponendosi il mutuo perfezionamento, cerca la controversia e la disputa con tanto maggior gusto, in quanto che l'esperienza ci ammaestra, come dall'urto dell'acciaio con la selce scaturiscono talvolta scintille vive di bella luce. (*Lettera a Luigi Luzzatti, 10 giugno 1880*).

Famiglia — Donna.

211) Sentirai..... quale impressione si provi alla nascita di un figlio o di un nipote. Si prova quasi il sentimento dell'immortalità, perchè si sente che con noi tutto non è finito, ma che sopravviverà ancora parte di noi nelle generazioni venture. (*Parole citate dal Guiccioli*).

Pensieri diversi.

221) Ciò che io temo sono gli studi leggeri, gli esami superficiali dei quali ho grande paura; perchè è facile vedere le questioni sotto un lato solo..... Se si tratta di fare degli studi profondi io sono, oso dirvelo, il vostro uomo. (*Discorso in Parlamento, 5 giugno 1871*).

231) dobbiamo rispettare tutti se vogliamo essere rispettati... Chi non rispetta gli altri, perde ogni diritto al rispetto altrui. (*Discorso in Parlamento, 2 maggio 1872*).

239) L'esperienza c'insegna in ogni dove e in ogni tempo che a determinare le azioni umane hanno molta influenza le occasioni e l'esempio. (*Discorso in Parlamento, 20 marzo 1875*).

(1) Per opporsi all'abolizione della tassa sul macinato.

« **Fais ce que tu dois, advienne que pourra** ».

Era il motto preferito di Quintino Sella, che spesso egli citava nei suoi discorsi e nelle sue lettere, che riportiamo come segue:

In una lettera del 9 agosto 1863.

« Ho lottato con un accanimento che a molti non piacque. Non importa: **Fais ce que tu dois, advienne que pourra** ».

Nel discorso pronunciato nella Camera dei Deputati il 25 gennaio 1869.

So benissimo che si dicono nei giornali e nei crocchi di molte peregrine cose, ma li lascio dire; seguò da un pezzo la divisa: **Fais ce que tu dois, advienne que pourra**.

In una lettera a Vittorio Emanuele del 9 dicembre 1869, durante la crisi ministeriale:

Quanto alle dicerie, certo non le cura la Maestà Vostra, la quale ben conosce i sentimenti degli uomini politici delle antiche provincie, ed Ella mi permetterà di ripetere per me ed i miei amici: **Fais ce que tu dois, advienne que pourra**.

Nel discorso pronunciato alla Camera dei Deputati l'11 marzo 1870.

..... si continuerà a gridare contro di me che sono la bestia nera..... ma non importa. Ho sempre per divisa: **Fais ce que tu dois, advienne que pourra**.

In una lettera al fratello Giuseppe del 24 marzo 1870:

Quanto a me seguò imperturbabile la strada del dovere. **Avvenga quel che può avvenire**. Se si riesce a stabilire un po' d'ordine nel bilancio, avrò reso un grande servizio al paese. Se non riesco, almeno la coscienza non mi rimorderà di avere ommesso il dover mio.

In una lettera del 16 maggio 1872, parlando della difficile situazione ministeriale:

..... il pericolo è gravissimo. Ad ogni modo: **Fais ce que tu dois, advienne que pourra**.

Nel discorso pronunciato nell'adunanza delle Associazioni costituzionali delle provincie meridionali, tenutasi a Napoli l'8 gennaio 1880:

..... coloro i quali per conseguire il pareggio caddero e si esposero a tutte le più gravi amarezze, evidentemente hanno un dovere di difenderlo, anche a costo di non risorgere mai più. **Fais ce que tu dois, advienne que pourra**, diceva il cavaliere senza macchia e senza paura.

In un discorsetto famigliare alle società operaie novaresi venute a rendergli omaggio in casa sua, a Biella, il 17 settembre 1882, dopo aver raccomandato la fedeltà a quella Dinastia che fece grande l'Italia, benchè non grande quanto egli l'avrebbe voluta,..... concludeva:

Ad ogni modo: **Facciamo ciò che dobbiamo, accada ciò che vuole**.

Nel discorso pronunciato al XVI congresso degli alpinisti italiani in Brescia, il 21 agosto 1883, dopo di aver parlato di Arnaldo da Brescia, dell'eroica difesa di Brescia del 1512 e delle dieci giornate del 1849:

..... percorrendo ieri le sacre mura di questa città, andavo immaginando che sotto le vaste mura potesse essere stata pensata la nobile divisa di un generoso eroe: **Fais ce que tu dois, advienne que pourra**.

Chiarimenti relativi alla composizione allegorica di F. Trompej

Nella composizione ideata da *Philippe* si ha un po' in avanti, a sinistra di chi guarda, l'ara del sacro fuoco d'amor patrio, fra il cui bianco fumo che si eleva appaiono le date delle campagne d'armi delle Milizie Nazionali e di Volontari Garibaldini per l'indipendenza, grandezza ed unità d'Italia, dal 1848 al 1867.

Sulla fronte dell'ara stessa sono scritte le fatidiche parole pronunziate dal Conte di Cavour, alli 25 marzo 1861 al Parlamento Subalpino, quando proclamavasi *Il Regno d'Italia con Roma Capitale*, poichè, diceva quel Grande: « **Senza Roma Capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire!** ».

Viene quindi il motto di Garibaldi: « **Roma o morte!** ».

Segue poi un sunto di quanto Quintino Sella esponeva nel Consiglio dei Ministri delli 3 settembre 1870, con insistente fermezza e chiaroveggenza di uomo di Stato, per convincere e trascinare i colleghi a decidere l'occupazione di Roma; sunto che qui si riproduce:

Fra Ministri a Consiglio - 3 Settembre 1870.

Presidente ed altri: Tutto pur di evitare la violenza!

Quintino Sella: Tutto pur di andare a Roma! Cogli avvenimenti che precipitano di ora in ora, mettendo in apprensione tutta Europa, sarebbe politica esiziale per l'Italia quella di indugiar oltre. Noi dobbiamo, con la pronta occupazione del suolo Pontificio, virilmente affermare in faccia al mondo il diritto ed il dovere che *noi soltanto* abbiamo di tutelare l'ordine nella nostra Penisola, e di proteggere il Papa nell'eventualità di possibili agitazioni, o di inconsulte azioni di irresponsabili, che potrebbero dar pretesti ad indefinite ingerenze straniere alle cui rivalità verrebbe aperta la via del cuore d'Italia.

Più indietro, a destra, veggonsi i militi Italiani vincenti l'ultima resistenza delle truppe papaline a Porta Pia, ed alla vicina breccia, oltre le cui fumanti rovine scorgonsi vari dei grandi edifici e monumenti di Roma, sopra la quale appare, bella, sorridente, cinta di quercia ed alloro, la figura di Quintino Sella, a cui guardano, ammirati, dal cielo vari trapassati, martiri, pensatori, patrioti, poeti, ecc., che col braccio, colla mente, fra sofferenze e sacrifici, anche della vita, si adoperarono per l'unità d'Italia.

In alto un bianco, alato messo del Cielo reca per tutti costoro alloro e fiori, mentre una striscia luminosa segna fra le nubi la data: « **XX Settembre MDCCCLXX** ».

* * *

Personaggi che scorgonsi nel cielo, partendo dai ranghi superiori, da sinistra a destra:

1° rango: Dante, M. D'Azeglio;

2° rango: Mameli, Cavour, Leonida Mantovani, Cicernacclio, Santorre di Santarosa;

3° rango: Franzini*, Des Ambrois*, Carlo Alberto, V. Ricci*, C. Boncompagni*, L. Pareto*, Vincenzo Gioberti;

4° rango: F. Sclopis*, Cesare Balbo*, Tahon di Revel*.

* Ministri di Carlo Alberto sotto la presidenza di C. Balbo.

II.

In memoria di Maurizio Sella.

Di questo distintissimo figlio di terra biellese, che ci onorò di stima e di amicizia, riportiamo commossi quanto scriviamo a suo riguardo nel 1929 su « Il Biellese ed il suo sviluppo industriale » (gruppo di Valle S. Nicolao, Crosa, Lessona e Cossato) e quanto pubblicarono i fogli locali in occasione della sua morte, come segue:

Maurizio Sella

di Francesco e di Augusta Pezzia, nacque a Cossato il 10 giugno 1852.



Comm. MAURIZIO SELLA

Dal padre (fratello di Quintino) fu allevato, secondo la rigida tradizione di famiglia, nell'austera disciplina dei Sella che ha per motto: *essere e non parere*.

Dopo aver seguito gli studi classici a Torino, frequentò in Germania le Scuole Commerciali, per poi, restitutosi al focolare domestico, fondare col padre a Cossato una tessitura di cotone ch'ebbe vita sino all'immediato dopo guerra nel 1918. Ma egli, memore delle secolari tradizioni di Casa Sella, non si appartò dalla cosa pubblica, e ciò per la fiducia che in lui riponevano i concittadini. E così lo vediamo Consigliere e poi Assessore e Sindaco del Comune di Cossato dal 1896 al 1917 quasi senza interruzione.

La Provincia di Novara (da cui dipendeva prima della provincia di Vercelli il Biellese) lo ebbe a suo Consigliere, eletto dal suffragio popolare, per nove anni dal 1895 al 1904; e quivi egli prese

parte ai più fecondi dibattiti e alle adeguate risoluzioni che contribuirono ad elevare economicamente tanta parte dell'antico Piemonte.

La sua probità l'indicò fra i più degni a fungere da Conciliatore e vice-conciliatore dal 1888 al 1926; da presidente della Commissione di prima Istanza delle imposte del Mandamento di Cossato dal 1903 al 1927; e collettore di

risparmi; presidente e membro effettivo ed onorario delle Società Operaie di Cossato e di Biella; presidente del Consorzio per il progresso della viticoltura per più anni (sino alla sua fusione con quella di Biella); presidente infine di seggi elettorali ad assicurare la genuina espressione dei popolari suffragi.

Seguace dell'esempio dello zio Quintino, si dedicò di buon'ora e perseverò sino a tardi anni nell'agone dell'alpinismo, incitando i giovani a fortificarsi l'animo ed il corpo in questa palestra di cimenti civili. La sezione di Biella del Club Alpino Italiano lo ebbe suo Presidente dal 1908 al 1916.

Fortificato dall'esempio dei suoi antenati (e in particolar modo dal Missionario Sella) non trascurò le Scuole del popolo; tanto che l'Asilo Infantile di Cossato (1) lo ha a suo presidente dal 1911.

Durante la Grande Guerra moltiplicò la sua attività in opere benefiche e fu insignito di medaglia d'oro quale presidente della Croce Rossa.

Questo è il bilancio consuntivo del civismo di un galantuomo e di un gentiluomo di antico stampo, veramente degno del nome che porta.

E' Commendatore della Corona d'Italia, ma fu sempre restio a mettersi in mostra e ad accettare onorificenze. Cossato, che si avvia a diventare una cittadina, quasi a continuazione di Biella, molto gli deve; nell'età virile lo predilesse; nei tardi anni lo ama; ansiosa ricorre ai consigli di questo insigne e venerando vegliardo (2), dotato di acutissima ma equilibrata mente, di sagace prudenza e di elevato amor patrio.

Il Popolo Biellese, N. 16 del 23 febbraio pubblicava:

In memoria del Comm. Maurizio Sella, Podestà di Cossato.

E' morto un gentiluomo. Nel turbinio affannoso della vita odierna, tutta febbre di velocità e di lavoro, rimanevano, qua e là in tranquilli angoli di provincia, queste belle e venerande figure di gentiluomini di antico stampo, dalla cui nobiltà di tratto traspariva la nobiltà e la rettitudine dell'animo.

Erano come le pietre miliari del passato, che attestavano alle nuove generazioni frettolose e distratte, quanto di grande, di nobile, di bello, avesse dato alla Patria la generazione passata.

Il Comm. Maurizio Sella era una di queste figure, e la sua scomparsa non è solo lutto di Cossato pel suo Podestà, ma è lutto dell'intero biellese pel suo degnissimo figlio, che del grande Quintino Sella, fu nipote e discepolo, e che per tutta la vita ne seguì le orme luminose.

(1) Oltre la validissima opera personale — che non si misura in moneta — prestata in tre e più lustri di presidenza, Maurizio Sella figura nella lista delle offerte all'Asilo per la vistosa somma di dieci mila lire.

(2) Ben noto in tutto il Biellese anche per la caratteristica di non portare mai cravatta; così da essere conosciuto da tutti in mezzo a mille persone, compresi coloro che non l'hanno mai visto prima.

Aveva settantannove anni: ma nè dal fisico nè dallo spirito traspariva la vera età. Egli aveva conservato una elasticità di membra e di spirito meravigliosa e rara, dovuta alla vita sobria ed al grande amore per le lunghe camminate all'aperto, d'estate e d'inverno, ed alle scalate alpine ch'erano state la sua passione e di cui così volentieri discorreva, tutto illuminandosi al ricordo degl'immensi valloni nevosi e dei ghiacciai scintillanti al sole.

Presidente del *Club Alpino Italiano*, Egli aveva conosciuto delle nostre Alpi le vette più ardite e i meandri più nascosti; ancora tre anni fa, con la sua gentile signora — vera ed eletta compagna della sua esistenza, unita a lui nel pensiero e nell'azione, nelle aspirazioni e nel lavoro — aveva scalato le Dolomiti. Questa sua elastica vecchiezza era stata preceduta da una vita di lavoro intenso nello stabilimento industriale creato a Cossato da suo padre; là, fra le sue macchine ed i suoi operai, egli aveva trascorso la vita e là rimane oggi più vivo il ricordo ed il rimpianto. Egli era, pei dipendenti, non solo il principale, ma voleva essere anche l'educatore; aveva fondato la *Mutua operai* del suo stabilimento, una delle prime opere di previdenza mutualistica sorte nel Biellese, e non si stancava mai di insistere sulla necessità del risparmio e della previdenza, di cui era apostolo fervente e convinto, perchè su di esse, diceva, « sta la salvezza delle famiglie e della Nazione ».

Quante volte i ragazzi delle nostre scuole sentirono da lui questa saggia ed ammonitrice parola!

Egli era un italiano, uno di quelli che d'Azeglio auspicava. E la sua italianità fervente rifuse nel periodo della guerra e del burrascoso dopo guerra, quando, a capo delle locali opere assistenziali in pro delle famiglie dei Combattenti e dei Caduti, seppe di fronte a tutti — e talvolta solo — tenere alta l'idea della Patria.

Dinanzi alla sua bara s'inchina oggi tutta Cossato: dai bimbi dell'Asilo infantile ch'egli predilesse, ai vecchi cadenti che piangono il compagno scomparso, il compagno che per essi non era nè il Commendatore nè il Podestà, ma che era semplicemente il buon *Maurizze*, e che in questo familiare e fraterno appellativo, sentivano più da vicino, più amato, più pronto alla comprensione e all'aiuto.

Ai figli, alla famiglia in lutto, va oggi il nostro pensiero; ma l'animo nostro va con particolare affetto alla vedova, sig. Irma Sogno, che col suo affetto e la sua devozione seppe dargli una vecchiaia tranquilla e serena, che seppe consolare le sue ultime ore e raddolcire il supremo distacco con la speranza luminosa di ritrovarlo in Dio.

HEDDA.

* * *

I funerali del compianto cav. comm. Maurizio Sella hanno avuto luogo ieri mattina a Cossato con il concorso dell'intera popolazione — autorità, associazioni, scolaresche — e di numerosi estimatori dell'Estinto venuti da Biella tra cui il grand'uff. Ferrerati e il comm. prof. Guido Masserano, e dai paesi vicini.

Alla memoria del cittadino integerrimo la famiglia del « Popolo Biellese » rivolge il pensiero commosso esternando ai congiunti, anche a nome delle camicie nere biellesi, le più sentite condoglianze.

Lo stesso giornale, N° 17 del 26 febbraio, pubblicava :

Ricordando Maurizio Sella.

Vorrei scrivere qualcosa attorno al comm. Maurizio Sella, podestà di Cossato, recentemente scomparso dalla scena del mondo, quand'Egli, settantanovenne, rappresentava — in corpo e mente sani — il vero ritratto della salute. Ma la commozione ed il dolore m'impediscono di cucire due parole assieme.

In queste condizioni di spirito, mi limito ricordare Maurizio Sella qual degno nipote di Quintino, additandoli entrambi alle generazioni biellesi come esempi — sia pure in proporzioni diverse — di cittadini benemeriti delle nostre vallate e dell'Italia: l'uno e l'altro incuranti — per non dire « sprezzanti » — di popolarità, schiavi del proprio dovere e del motto « fa quel che devi avenga che può ».

Di Maurizio Sella mi è caro ricordare quanto dicevami, pochi giorni or sono, a proposito di un mio lavoro in preparazione di stampa: « *Scriva e dica — sig. Ormezzano — quello che ritiene rispondente alla verità, senza preoccuparsi troppo dell'opinione pubblica: colui che deve accontentare tutti non è ancora nato, e forse non nascerà mai. Il meglio per un galantuomo è di fare quello che deve, avvenga che può. Se lo ricordi, ed avrà la coscienza tranquilla; ciò che vale assai più dell'approvazione, non sempre sincera, della metà più uno del pubblico* ».

La via additata da Maurizio Sella sembrami giustissima. In tale convinzione mando un cordiale, riverente saluto alla memoria di quel cittadino esemplare, augurando al Biellese molti figli come Lui, per l'onore, la fortuna e la grandezza dell'Italia.

V. O.

« *Il Biellese* » N. 16 del 24 febbraio 1931 :

La morte del Podestà di Cossato, Comm. Maurizio Sella.

Rapida, fulminea a sera tardi di venerdì, tra i rovesci di pioggia, si diffondeva nel paese la notizia del decesso del comm. Maurizio Sella, Podestà.

Sembrò un fatto impossibile, un'esagerazione di voci non rigorosamente controllate ed in tutti si propagò un senso di sorpresa dolorosa, costernante. Nessuno o pochi sapevano ch'egli fosse ammalato. Domenica scorsa l'avevamo visto ritornare dal Comune, dove — secondo la consuetudine — aveva atteso al disbrigo di pratiche podestarili e gli avevamo, a mezzogiorno, parlato a lungo presso l'ufficio postale e gli avevamo augurato, scherzando, buon carnevale e maschere... Lunedì s'era messo a letto accusando difficoltà di respiro. Poteva essere una delle solite forme influenzali, quali serpeggiano in molte famiglie,

e non si dette peso eccessivo. Mercoledì s'era ancora alzato nella propria camera, occupandosi di quanto l'interessava come podestà ed aveva voluto sapere le notizie dei giornali. Solo venerdì si notò un peggioramento preoccupante.

Oltre il medico ordinario dott. Bianciotto, fu chiamato da Biella il prof. dott. Satta, il quale dinanzi alla galoppante bronco-polmonite bilaterale, aveva sentenziato tutta l'estrema gravità del male. Al professore, quando stava per lasciarlo, egli chiese, ridendo, se c'era pericolo di guarire... Immediatamente ebbe coscienza del proprio stato, dell'ineluttabilità della prossima fine e ad essa si volle preparare con pacatezza ed il fervore del cristiano convinto. Mandò a chiamare il Rev. Vicario e si dispose al supremo passo con una lucidità meravigliosa di mente e di atti. Si confessò e ricevette il S. Viatico con pietà edificante e, ripetutamente, ringraziò il Vicario del supremo dono fattogli di averlo ai fianchi in quel momento. Il male, intanto, lo attanagliava in una spirale progrediente di soffocamento e chiese l'ossigeno. Pochi minuti. I battiti del suo cuore s'arrestarono ed il viso si compose nell'alone della morte. Gli astanti ebbero appena la percezione del suo trapasso.

Così scompariva una delle più caratteristiche e storiche figure del nostro paese, sul quale aveva diffusa nel cielo d'una esistenza diuturna, una scia luminosa d'azione retta e sagace. Con tutta proprietà di Lui si può veramente dire che fu il soldato veterano che non conobbe riposi e morì sulla breccia, tra il lavoro della gravosa carica di Podestà d'un Comune cui incombe il destino d'un grande avvenire per vastità e per opere.

La vita.

Maurizio Sella nacque il 10 giugno 1852 da Francesco e da Augusta Pezzia. Nipote del grande statista Quintino Sella, dei Sella aveva fecondata in sé la rigida tradizione di famiglia, l'austera disciplina, la modestia autentica, rifuggente da qualunque vana chiassosità, conservando sempre la signorilità del tratto e della parola. Da Biella passò agli studi classici di Torino e poi in Germania, dove frequentò le scuole commerciali, affinando, tra le abitudini teutoniche, il proprio carattere personale ed ornandolo d'uno squisito senso d'equilibrio che fu sempre una delle sue più simpatiche forme mentali. Nel 1872 il padre aveva fondato in Cossato un cotonificio — che fu il primo stabilimento d'una certa importanza nel centro del paese — ed Egli vi portò il corredo degli studi compiuti e dell'esperienza. La sua personalità — per quanto modesta — non poteva conservarsi allo stato latente e lo vediamo occuparsi della cosa pubblica, cui lo chiamarono, con insistente fiducia i propri concittadini. Fu consigliere comunale, assessore e sindaco dal 1896 al 1899 ed in Comune predominava per la dirittura morale, avvedutezza, alieno da ogni movimento frondista e rigido osservante dell'economia quando il pareggio finanziario non tornava. Eletto consigliere dell'allora provincia di Novara dal 1895 al 1904 recò in quei consessi non discorsi forbiti o tribunizi, di cui — lo dichiarava candi-

damente — non era all'altezza, ma punti di vista assennati, pregiudiziali di schietto realismo, indispensabili per il vero consolidamento economico. Si era ai non lieti tempi in cui quattro chiacchiere imbastite con o senza sutura, uno stelloncino di cronaca di straforo, qualche audacia villanetta anzichè, erano la scala a piuoli od a chiocciola, sempre a portata di mano, per ascendere nell'olimpico marxista. Maurizio Sella non tentennò, non si arrese, ma serbò sempre la sua adamantina probità ed essa gli servì nelle funzioni di conciliatore e di vice-conciliatore dal 1888 al 1926. Fu pure presidente della Commissione di prima istanza delle imposte del Mandamento di Cossato dal 1903 al 1927. Una opera che resta tutta sua, germinata, fecondata, sviluppata in modo meraviglioso, è il nuovo Asilo Infantile, per cui si spese una somma cospicua che tocca il mezzo milione. Durante l'anno scolastico, quasi tutti i giorni, Egli si recava là tra i bimbi che gli facevano festa, e le Suore che professavano per il proprio Presidente una venerazione illimitata, a vedere, a sentire, a controllare, ad annotare nei suoi taccuini le cento e più piccole necessità di igiene, di arredamento, di manutenzione. Quante famiglie si sono rivolte a Lui — ormai preso fra le morse di un bilancio difficoltoso — e non invano! Un tentennar del capo, che voleva essere espressione di impossibilità, qualche istante di riflessione, poi... un « vedremo » rapido ed incalzante, ed il buon Presidente dello Asilo conciliava l'inconciliabile. Ma fatti nuovi si maturavano anche per Lui. Le sue energie, quando pure potevano a 78 anni avere la pregiudiziale d'apparire affievolite, possedevano riserve sorprendenti. Alto ed eretto nella persona, dotato di lucidità di comprensione e di memoria, scevro da quegli acciacchi connaturali alla vecchiaia, Egli tradiva certo la sua età avanzata. Lo illuminava una conoscenza pronta e profonda del paese per cui i suoi giudizi costituivano realtà di cose e di persone. Fedele alle istituzioni per abito e per convinzione, senza vane rinunzie, diede entusiasta il suo assenso al Regime fascista, esprimendo ripetutamente l'alta, incondizionata ammirazione per il Duce, salvatore di questa Italia. Fu così che le autorità civili superiori intuirono in Lui l'uomo capace a stringere con competenza le redini del Comune in momenti non facili. Nei primi mesi dell'anno scorso veniva nominato prima Commissario e quindi Podestà. Vi furono allora degli scettici e, forse, degli iracondi. Ma Egli seppe dimostrare come migliore scelta non fosse possibile.. Troppo lungo sarebbe fare elenchi delle sue fatiche assidue. Ricordiamo i festeggiamenti celebrati il 4 novembre 1930, quando, fra le maggiori autorità della Provincia e della Diocesi ed un concorso straordinario di popolo, Cossato ebbe l'apoteosi di opere gloriose. Sui marmi che ricorderanno quella data ben si potrebbe incidere il nome di Lui, che di tutta la celebrazione fu il vigile, attivo artefice. Nè va dimenticato il culto che per lunghi anni ebbe per la montagna. Non v'era vetta del Piemonte ch'egli non conoscesse. Con forza di animo e di muscoli, senza iattanze e temerarietà Egli le aveva scalate in gran numero e si vantava d'aver appreso l'amore dei monti da Quintino Sella e d'essere il più

anziano socio del Club Alpino, Sezione Biellese. Delle eccelse altitudini Egli parlava con trasporto e lo udimmo dinanzi ai ragazzi delle nostre scuole esaltarne le bellezze e i vantaggi delle ardue ascensioni. Appartenne pure all'antico Comizio Agrario Biellese e con il cav. D. Antoniotti combattè proficue battaglie per l'agricoltura in generale e per la coltivazione del vigneto in particolare. Durante la guerra si prodigò in opere benefiche o fu insignito di medaglia d'oro quale presidente di Sezione della Croce Rossa. Ebbe dapprima la Croce di Cavaliere d'Italia e poi la Commenda. Era restio ad indossarne le insegne ed in ciò subiva piuttosto le cortesi imposizioni degli amici.

Animo aperto al bene, seppe tenere nel debito conto gli operai, ne apprezzò la collaborazione nella propria azienda industriale o promosse iniziative in loro favore, fra le quali, come monumento vivente resterà la locale Società degli Operai di Mutuo Soccorso e d'istruzione fondata da Maurizio Sella in unione col padre e proseguita, con evidenti benefici, nell'interno della propria fabbrica.

* * *

Un uomo di tale tempra non poteva a meno che raccogliere intorno a sè consensi ed ammirazione. Essi si ripetono dinanzi alla Salma riposante nello splendido famedio Sella, ove domina il granito delle montagne, a Lui tanto care, ed impera il segno della Redenzione alla cui ombra protettrice raccolse lo spirito stanco. Di là Egli rivive nella fiamma d'un nome onorato a conforto della desolata consorte e dei figli piangenti, quasi splendesse su un frontone d'oro al raggio d'un sole che non ha tramonti.

I funerali.

I funerali si svolsero domenica mattina. Egli e la famiglia li avrebbero voluti semplici, modesti nella forma. Ma dalle cose stesse si sprigionò una solennità eccezionale. Sabato, il Vicepodestà sig. A. Lavino aveva fatto affiggere per il Paese un nobile manifesto così concepito: « Concittadini! Con animo dolorante vi annuncio la morte avvenuta ieri, 20 febbraio, del Commendatore Maurizio Sella, secondo Podestà del nostro Comune, che già aveva retto come Sindaco dal 2 giugno 1896 al 29 luglio 1899. Il Comm. Maurizio Sella, chiaro discendente d'un illustre casato, tempra adamantina di cittadino italiano e fascista, amministratore sagace ed illuminato della pubblica cosa, ha chiuso serenamente la sua lunga, laboriosa, nobilissima esistenza. Cittadini! Raccogliamoci numerosi attorno alla venerata salma per tributare all'illustre scomparso l'omaggio riverente del nostro muto dolore e della nostra devozione ».

Tutti i negozi portavano a stampa lo striscione: « Chiuso per lutto cittadino ».

S. E. il Prefetto di Vercelli, tenuto a letto, telegrafava al Vicepodestà:

« Pregola esprimere Famiglia compianto Podestà Comm. Maurizio Sella mie personali vive condoglianze et rappresentarmi funerali ».

Una fiumana di autentico popolo Cossatese — fra cui spiccavano molti uomini capi famiglia — volle tributare le estreme onoranze al buono ed affezionato Podestà. Vi parteciparono tutte le Autorità locali, gli impiegati del Comune, le Scuole con il Corpo insegnante, l'Asilo Infantile con le rev.de Suore una numerosa rappresentanza del Convitto Valle e Comp. con due Rev. Suore i Balilla e le Piccole Italiane, rispettivamente agli ordini del maestro Dindelli Filiberto e della maestra Giannella Anna Maria; i Marescialli dei RR. CC. Berola e Sole con i militi; gli Avanguardisti, i Giovani fascisti, la Milizia in divisa; i Corpi musicali di Castellazzo e Broglio in divisa con piumetto, ma senza strumenti; con bandiera: la Società Operaia maschile e femminile, il Circolo « Splendor », la Società femminile cattolica, le Sezioni locali dei Sindacati fascisti. Il corteo lunghissimo, ma ordinato era aperto dal Corpo Pompieri della Ass. Industriale di Vallemosso, Sezione di Cossato. Il feretro era stato posto sul carro di 1ª classe, dietro il quale venivano i figli e parenti, seguiti da splendide corone di fiori freschi con larghi nastri e leggende in oro: Irma al caro Maurizio, i Figli, le Figlie, i Nipoti Marco e Franco, i Nipoti Boggio e Bracco, il Personale di casa, la Famiglia Porrino Evasio, il Fascio di Cossato al Camerata, Carabinieri RR. di Cossato, Comune di Cossato, il Circolo Commerciale al Socio, gli Industriali di Cossato, Società Operaia maschile di Cossato, Tintoria Biellese a Maurizio, Impiegati, Capi ed Operai al loro Principale.

Reggevano i cordoni: sig. Lavino Antonio Vicepodestà di Cossato in rappresentanza di S. E. il Prefetto di Vercelli, sig. A. Noci Segretario politico in rappresentanza della M. O. Tomasucci, il cav. R. Donato Capitano dei RR. CC. in rappresentanza del Maggiore Missionario Comandante la divisione RR. CC. di Vercelli, Gr. Uff. Leonello Garbaccio Presidente Associazione Industriale Biellese, Cav. Guido Rivetti Presidente C. A. I. Sezione di Biella, Cav. Mario Gallo in rappresentanza degli Industriali di Cossato, il Gr. Uff. Cav. Mario Ferrerati Commissario per la città di Biella, il sig. Porrino Evasio. Fra i Podestà intervenuti abbiamo notato il conte Avogadro di Quaregna, il Gr. Uff. Garbaccio Leonello di Mosso S. Maria.

L'industria era rappresentata da un numeroso stuolo di partecipanti. Il corteo, dopo una sosta alla parrocchiale dove venne celebrata una Messa letta dal Rev. Vicario, riprese per via Umberto e via Lamarmora e si portò alla piazza Roma, dinanzi al palazzo comunale. Tre lati s'inquadravano su le schiere degli alunni delle scuole, dei Balilla e Piccole Italiane, dei Corpi militari fascisti e dei Pompieri. Il feretro fu portato a braccia su un tavolo predisposto in prossimità della scalea che conduce all'entrata del Municipio. Il Segretario politico fece la fascistica chiamata dell'Estinto, cui un coro di voci rispose: « presente! » Un brivido di commozione passò negli astanti e molti occhi si inumidirono. Poi il corteo si ricompose e si avviò verso il cimitero.

A mezzogiorno, raccolte ancora le lagrime dei suoi cari, il Podestà comm.

Maurizio Sella s'accomiatava definitivamente da tutti per scendere nella pace eterna con i suoi che Lo precedettero nella tomba. Dal cielo nuvoloso s'effondeva un chiarore di sole. Anche quello era un saluto per Lui in attesa degli splendori della Risurrezione, il segno d'un ricordo che sempre sul suo sepolcro avrà luce e lagrime e mai morrà!

FELPA.

Il Bollettino Parrocchiale N° 2 di Cossato pubblicava:

La fulminea morte del Podestà Comm. Maurizio Sella.

Con animo dolorante vi annunzio la morte avvenuta ieri, 20 febbraio 1931 - IX, del

Comm. Maurizio Sella secondo Podestà del nostro Comune

che già aveva retto come Sindaco nel periodo dal 2 giugno 1896 al 29 luglio 1899.

Il Comm. Maurizio Sella, chiaro discendente di un illustre Casato, tempia adamantina di cittadino italiano e fascista, Amministratore sagace e illuminato della pubblica cosa, ha chiuso serenamente la Sua lunga, laboriosa, nobilissima esistenza.

Cittadini!

Raccogliamoci numerosi attorno alla venerata salma per tributare all'illustre Scomparso l'omaggio del nostro muto dolore e della nostra devozione.

Cossato, 21 febbraio 1931 - IX.

Il Vice podestà: A. LAVINO.

Con queste nobili e scultorie parole, il nostro vice Podestà dava la feroce notizia e tratteggiava la rettitudine intemerata del grande Scomparso.

Un leggerissimo attacco influenzale lo trattenne, il 16 febbraio, più per precauzione che altro, ritirato in camera. Il 18, completamente sfebbrato. Il 19 una polmonite fulminante, contro la quale la scienza medica si dichiarò impotente, l'assaliva, ed abbatteva la robusta quercia alle 18,30 del giorno 20.

E la tristissima, inaspettata notizia, nella sera oscura e piovosa, si divulgava fulminea nel paese, facendo dire a tutti quel « possibile?! » che voleva significare la speranza della non vera realtà, lo smarrimento dei cuori. Purtroppo fu ed è dolorosa verità.

Dire del Comm. Sella Maurizio, del « Monsù », come ancora i suoi vecchi operai, con confidenza, che dice l'affetto, lo chiamavano, ai Cossatesi, è inutile. Chi non lo conosce? Quando nel 1923, Egli personalmente, per l'Asilo che fu il cuore del suo nobile cuore, si portò a raccogliere le offerte dei cittadini, battendo ogni uscio e ogni porta, era bello, sentirlo a salutare per nome tutti gli uomini e persino le donne, ricordare, in tantissime famiglie, episodi della loro vita intima, confondere il suo cordoglio col cordoglio di tante anime che sfogavano a Lui i loro dolori, consigliare, appoggiare ogni loro interesse, e anche, invece di ricevere, dare e abbondantemente dare. Quanti, quanti ha aiutato

economicamente nel silenzio e nell'oscurità. Nella sua vita pubblica, come bene si addicono le parole del nostro Vice Podestà! Tempra adamantina. Amministratore sagace. Fu l'uomo che non piegò mai, anche quando sapeva, che, esercitando il suo dovere, si sarebbe procurato delle avversioni, ma momentanee però, perchè chi ben lo conobbe e lo avvicinava doveva riconoscere, ammirare la Sua rettitudine di pensiero e di opere, la sua nobiltà d'animo. Ebbe, vorremmo dire, per il nostro Cossato, lo stesso affetto, lo stesso spirito di sacrificio che ebbe per la Sua famiglia stessa. Dei suoi 79 anni di vita, 60 circa Egli spese per il nostro Cossato, e si è spento sulla breccia.

S. E. il Prefetto lo volle Podestà, anche dopo tutte le sue rispettose difficoltà. Obbedì, perchè questa fu sempre la sua divisa. Pel dovere, sempre, per l'Autorità sempre.

Scomparse da noi il suo corpo, ma non l'anima Sua. Quandò, venerdì, verso le sedici, chiamato, voluto da lui, il Vicario entrava nella Sua camera, un « grazie » ripetuto più volte con una espressione di riconoscenza e di fede, lo riceveva. Ma era il grazie del cristiano, Sapeva che Gli portava la S. Comunione, e voleva confessarsi. Quel grazie, e detto in quel modo, lo ripetiamo, non era il grazie dell'uomo all'uomo che va per consolare, ma era il grazie del cristiano al Ministro di Dio. Ah, quanto è vera per l'anima Sua la parola cristiana: « Ritornò a Dio ». Volle la S. Confessione e la S. Comunione nella lucidità più perfetta, nella convinzione più vera, nella fede più umile. Gesù è entrato nel suo cuore, nella Sua anima e certo, lo ripetiamo, l'anima Sua veglia ancora e veglierà benefica su Cossato che molto ha amato.

I Funebri furono un cordoglio di popolo. Tutti i negozi chiusi per lutto cittadino. La colonna di uomini che a quattro, a sei l'accompagnò alla Chiesa, fu interminabile. Il carro funebre aveva oltrapassato il ponte e la fila degli uomini non si vedeva ancora nel suo fine. La Chiesa, ha dimostrato ancora una volta, la necessità del suo ampliamento.

Le Autorità, le società erano tutte, non dobbiamo quindi farne l'elenco. Da fuori un mondo di personalità, di industriali. Tutti riverenti, inchinarono mesti il loro capo dinnanzi alla venerata salma, coperta dal fiore delicato della mammola che diceva il cuore affezionatissimo e nobile della sconsolata Sua Irma. Sostò dinnanzi al Municipio che lo vide Consigliere per lunghissimi anni, Sindaco e Podestà. Fra il più religioso silenzio: « Maurizio Sella », chiama il Segretario Politico sig. Noci. Imponente il « presente » del popolo. Nessun discorso. Il discorso non direbbe tutta l'opera sua, tutta l'anima sua dei 60 anni dedicati alla cosa pubblica. Le mani protese verso la salma rimangono ferme nel silenzio che prepara gli animi al *Requiem aeternam* che il Vicario, estremo saluto, recita col popolo. Nel nostro Cimitero, nella sua artistica, monumentale tomba, riposa il suo corpo, ma l'anima Sua ricordata dai Cossatesi con « devozione », continuerà l'Opera Sua buona da quel gaudio eterno del Paradiso che si è meritato.

E quando alla domenica, noi vedremo il Suo posto vuoto, posto che infallantemente occupava ogni domenica e festa, noi gli rivolgeremo una preghiera di suffragio, ma anche di intercessione. La fede lo guidò all'eterna felicità e dalla gloria, meritata, preghi per la gentil Sua Consorte, che tanto lo amò, per i Suoi degni figli, le sue figlie, la Sua famiglia, alla quale infuse colla nobiltà del natale, la più eletta nobiltà, il più grande vanto, la « rettitudine d'animo ».

* * *

In occasione delle funzioni trigesimali di Maurizio Sella, la famiglia dell'indimenticabile Scomparso volle ricordarlo agli intimi coi seguenti pensieri:

La sua morte fu pari alla vita: forte, serena, santa.

Quelli che mi ascoltavano aspettavano il mio parere e, in silenzio, stavano attenti al mio consiglio. (Giobbe - 29 v. 21).

Mi rivestii di giustizia, e della mia equità mi adornai come di manto e di diadema. (Giobbe - 29 v. 14).

Egli non è nè spento nè lontano, ma vicino a noi, felice, trasformato, non avendo perso in questo cambiamento glorioso nè una delicatezza, nè una tenerezza del suo cuore. I Morti sono degli invisibili, ma non sono degli assenti; lasciano la terra, ma non lasciano la vita. (Sant'Agostino).

III.

Quintino Sella e la finanza Italiana.

Sotto questo titolo « Regime Fascista » — il quotidiano di Cremona fondato e diretto da Roberto Farinacci — ha pubblicato il seguente editoriale, che riportiamo integralmente prendendolo da « il Popolo Biellese » N. 97 del 4 dicembre 1930, suonante meritatamente onore e giustizia al nostro grande Concittadino.

Il nome di Quintino Sella, quando non sia collegato alla scienza (nella quale fu assai benemerito), ma alla finanza, è nella pubblica opinione strettamente connesso al ricordo di una grande pressione tributaria e di una rigida economia nazionale.

A chi sente parlare di lui vengono subito in mente *la tassa sul macinato e l'economia fino all'osso!*

Mentre a chi lo ricorda per quanto egli, scienziato, fece per la scienza, la figura di lui appare sotto l'aspetto luminoso di un uomo che non trascurò mai in alcun modo quanto poteva servire a non lasciar spegnere mai, anzi a far brillare di più vivida luce tutti quei fuochi che i nostri antenati avevano acceso attraverso i secoli nelle principali città italiane; a chi lo considera sol-

tanto superficialmente (come purtroppo avviene) per l'opera sua di finanziere, il Sella appare sotto un aspetto non simpatico per non dire addirittura odioso!

Pure se al Sella, scienziato, molto debbono gli italiani, ancora maggiore dovrebbe essere il tributo di riconoscenza dovuto a lui per la sua opera di Ministro delle Finanze. Poichè se al Sella scienziato l'Italia deve (per ricordare soltanto le benemerienze maggiori) la costituzione della Società geologica e la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, al Sella, finanziere, l'Italia deve (per non dir altro) se nel decennio 1860-1870 potè assestare le oberate finanze e ricondurre al pareggio il bilancio statale.

Ministro delle finanze nei ministeri Rattazzi (1862), La Marmora (1864-865) e Lanza (1869-1873) egli, affrontando l'impopolarità contro tutti, fu (com'egli disse di se medesimo) « a non altro intento se non a colmare un baratro senza confine ». E il baratro venne colmato!

Quintino Sella deve dunque simboleggiare nella memoria degli italiani severa integrità morale di uomo e di ministro e instancabile opera di austero assertore della necessità dell'economia e del risparmio: dei singoli cittadini e della collettività nazionale.

Quando, nel 1861, su indicazione del Cavour (che dopo aver udito alla Camera un discorso di lui, deputato di Cossato, ebbe ad esclamare: « Quello lì promette: fortuna che non siede all'opposizione »), il Sella fu chiamato dal Ricasoli quale segretario generale della pubblica istruzione. Egli nell'accettare pose una sola condizione: *che non gli fosse corrisposto alcun stipendio*: (1). Così fin dall'inizio egli ebbe a palesemente dimostrare quale fosse il concetto informatore della sua vita politica: disinteressata, assoluta dedizione al bene del suo paese.

Caduto il Ricasoli e succeduto il Rattazzi, il Sella, Ministro delle Finanze, troverà un disavanzo di 500 milioni. Egli (non digiuno certo di studi economici, ma nuovo alla pubblica amministrazione) seppe immediatamente orizzontarsi in mezzo a difficoltà senza nome e ideò un programma degno di un economista provetto, programma al quale potè poi dare piena attuazione quando fu per la seconda volta Ministro delle Finanze con il La Marmora.

(1) Nota di v. o.: La statura morale di Quintino Sella, misurata col metro del dovere di ogni buon cittadino verso la patria, all'infuori ed al disopra di ogni meschino interesse od ambizione personale, oltre che nel citato episodio del *segretariato a gratis*, risulta grandemente ammonitrice sotto altri aspetti, e precisamente:

a) Nel fatto che, entrando egli (Quintino Sella) a far parte del Governo, *mise ai congiunti suoi industriali in pannilana la condizione di non assumere ordinazioni di forniture militari* per escludere il più lontano sospetto d'ingerenza a vantaggio degl'interessi suoi personali e della Ditta cui apparteneva.

b) Che, mentre i membri del Parlamento avevano circolazione libera sulle ferrovie del Regno, egli *pagò sempre di sua saccoccia il biglietto ferroviario come l'ultimo cittadino italiano tutte le volte che viaggiava per diporto od interessi particolari*, seppure la scienza, la politica ed il bene della Nazione fossero sempre nel pensiero, nel cuore e nei passi di Quintino Sella!

Suo concetto fondamentale, questo: « L'Italia non sarà libera se non avrà una finanza forte e se non infonderà nel mercato europeo la fiducia che essa farà sempre onore ai suoi impegni ». Quindi, tasse, economie, sacrifici per ottenere il pareggio a qualunque costo.

Riordinò i servizi statali, aumentò gli introiti, ma, soprattutto, ridusse le spese. Taglieggiò senza pietà; fu crudele, ma fu crudele per carità di patria! (1).

Ebbe contro di sé l'animosità di tutti coloro che venivano colpiti nella borsa: ebbe la mal celata avversione di quanti, pur riconoscendo la giustizia e l'inevitabilità dei provvedimenti, tacevano o facevano eco ai lamenti per salvare la loro popolarità. Ebbe, per altro, per sua e per nostra fortuna, compagni nel volontario sacrificio della propria popolarità, uomini di governo che lo sostennero e lo coadiuvarono. Ebbe, per sua e nostra fortuna, leali continuatori dell'opera sua nei ministri delle Finanze che a lui succedettero e con lui si alternarono.

Minacce palesi ed occulte, sarcasmi, insulti, lettere anonime, ne ebbe a ricevere il Sella e in larga misura; nulla valse mai a distoglierlo dal proseguire sereno il cammino per la via intrapresa, per il bene degli italiani.

Ebbe molte immeritate offese; ma una pianta, purtroppo così profondamente radicata nel nostro paese, la calunnia, non osò mai attaccarsi a lui. Fu odiato; ma, anche quelli che lo odiarono, dovettero sempre stimarlo. *Nessuno potè mai credere, nessuno potè mai dire che il Sella dissanguasse il Paese per arricchire se stesso.* Anzi, attorno a lui si formò un'aureola di leggenda. A detta di popolo egli, appena entrato nella carriera politica, rinunciò a tutte le cariche tenute sin allora e ai relativi stipendi; a detta di popolo, egli, prima di prendere, come *Ministro delle Finanze un provvedimento per il quale doveva rialzare il valore di alcuni titoli di Stato, si affrettò alla vigilia a disfarsi dei titoli da lui posseduti perchè nessuno potesse mai supporre il provvedimento ispirato ad interessi personali.* Largo conforto deve essere stato per Quintino Sella la stima degli avversari!

Il Grande Re, del quale egli fu Ministro, Vittorio Emanuele II, il Padre della Patria, lo confortò sempre della sua particolare considerazione e della sua affettuosa benevolenza.

Quando, nel 1865, il Sella decise di fare economia in tutte le parti dell'amministrazione statale, ridusse gli stipendi ai ministri, ridusse gli stipendi agli impiegati (2).

« Nel bilancio delle famiglie sta il bilancio della Nazione ». Con questa frase il Sella ha messo in chiara evidenza il legame indissolubile del cittadino allo Stato. Come nella famiglia è necessario che le spese non superino mai le an-

(1) *Nota di v. o.*: Com'è il buon chirurgo che — senza misericordia — taglia ed approfonda il bisturi nelle carni del paziente per salvarlo dalla cancrena e dalla morte!

(2) *Nota di v. o.*: Primieramente: riduzione di Lista Civile al Re; poi, riduzione di stipendio ai signori Ministri; quindi degli impiegati. Quando l'esempio parte dall'alto, agli umili non torna mai doloroso il sacrificio loro chiesto nel supremo interesse della Nazione.

trate, così nella finanza statale è necessario che le spese siano rigidamente contenute nelle previsioni del bilancio. Così nella famiglia, come nello Stato, ogni spesa non assolutamente, improrogabilmente necessaria deve essere bandita (1).

« Doveri dei cittadini il risparmio », ebbe a dire. E a lui è dovuta la creazione della cassa postale di risparmio. Nell'illustrare al Parlamento questo suo provvido istituto, ebbe ad affermare: « Noi crediamo che i cittadini quando comincino ad acquistare sopra di sé quell'impero che certamente si deve acquistare per resistere alla tentazione della spesa, e andare alle casse di risparmio, questi cittadini imparino a volere energicamente. C'è una virtù, una forza d'animo che si svilupperà. Chi vorrà così, sarà un cittadino buono, il quale, quando la patria domandi un sacrificio per la salute del Paese, arrezzo a pensare all'avvenire, a comprendere che bisogna fare il sacrificio dell'oggi per il bene del domani, saprà fare il dovere suo ».

Questo per i singoli!

Per lo Stato un'inflessibile severa opera di revisione e di pratica dimostrazione fatta lira per lira delle somme iscritte in bilancio e della loro imprescindibile necessità di fronte al malanno del disavanzo. Per l'amministrazione dello Stato un impiegato austero del pubblico denaro. Così soltanto il Paese si può rassegnare al duro carico delle imposte; perchè ha certezza del loro rendimento utile nella gestione dello Stato.

Ai prestiti esteri il Sella fu apertamente contrario: « *Aes alienum dura servitus* » ammonisce il detto romano. « Meglio vivere in povertà nel proprio libero paese che servire la ricchezza nella patria serva ».

Il Sella chiese al paese un sforzo supremo, un duro sacrificio, ma volle salvarlo per virtù propria coi suoi mezzi anzichè renderlo tributario di altri popoli e a questi soggetto economicamente.

E l'Italia, sotto la guida di Quintino Sella, si salvò da sola, per virtù propria, coi suoi mezzi!

Riportiamo dal « *Corriere della Sera* » di Milano del 13 febbraio 1931:

La Destra storica e il dissidio Sella-Minghetti nelle « Memorie » di Luigi Luzzatti.

Delle « Memorie » di Luigi Luzzatti, che l'editore Zanichelli pubblicherà fra breve, riportiamo alcune pagine, che documentano l'acume e l'ornata dignità dello scrittore politico, la perizia e la finezza del diplomatico nei negozianti doganali.

Le cause della caduta della Destra storica, le ragioni psicologiche profonde del dissidio fra Sella e Minghetti sono dal Luzzatti magistralmente analizzate:

(1) Nota di r. o.: Ben detto. Se e quando la teoria trova conferma nella pratica, le famiglie e le Nazioni non possono fare a meno di progredire.

« Il partito, che tenne per tanti anni la cosa pubblica in Italia, fu sopraffatto e vinto da un insieme di cagioni. Io pensavo allora e penso adesso che, consolidata con l'acquisto di Roma la unità nazionale e raggiunto il pareggio, il partito moderato avrebbe posseduto in modo eminente l'attitudine delle utili revisioni e delle efficaci riforme, le quali non derivano che dalla lunga esperienza dei pubblici affari. Imperocchè, costretti, per salvare l'onore dello Stato, a premere sulle popolazioni con duri balzelli, avremmo dato opera a migliorare l'ordinamento amministrativo e finanziario del Regno, informandolo a maggiore equità e semplicità di uffici. Pareva giunto il tempo della riparazione vera e, dopo tanti dolori, per necessità di cose inflitti alle popolazioni, pareva che si potesse presentarsi ad esse con le mani piene di fiori, cospargendone qua e là la via. Ma nella storia dei partiti succede come in alcune tragedie di Shakespeare: quando la giustizia e l'umanità degli spettatori attenderebbero il trionfo dell'eroe della tragedia, questi, vinto dalla grandezza delle sue opere, delle sue colpe e delle stesse sue virtù, è colpito a morte dal fato inesorabile...

Due ingegni troppo diversi.

« Marco Minghetti e Quintino Sella, poderosi intelletti entrambi, e patrioti altissimi, erano forse troppo diversi nell'ingegno in uno stesso Ministero!

« Non solo non si amavano, ma neppure sempre si sopportavano. E a me non tocca qui dirne (perchè tutte non le conosco) le vere ragioni. Sella poteva rassegnarsi a governare le finanze sotto un uomo minore di lui (come era il Lanza), ma non a dipendere da uno statista del quale si considerava uguale nelle ore serene, superiore nei momenti difficili. Dal canto suo Minghetti, che aveva dato prova della sua modestia accettando il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sotto Menabrea, si era poi sentito un po' messo da parte quando il Re non gli aveva proposto di esserne il successore. Inoltre Sella era per Minghetti un analitico, a cui mancava nei grandi affari di Stato la sintesi decisiva; Minghetti per Sella era un generico, un uomo di cultura letteraria, ma a cui non si potevano affidare con tranquillità d'animo i sommi affari di Stato.

« Per me Minghetti era un uomo del Rinascimento, pieno di cultura letteraria e artistica, con sintesi umanitarie mirabili, con vedute sostanziali sul riordinamento interno del nostro Paese e sulla politica estera. Per l'eloquenza e la genialità si avvicinava a Gladstone, del quale era amico, e godeva la stima dei maggiori statisti europei. Sella era un matematico, un geologo, che esplorava gli angoli di un cristallo con quella stessa cura con la quale sapeva frugare ogni angolo del bilancio italiano; disadorno nello scrivere e nel parlare, ma efficacissimo e munito di energie primitive, talora quasi selvagge.

« Sella era in politica il genio del positivismo, Minghetti conservava anche negli affari pubblici l'idealità. Sella era rude sino all'asprezza, geometrico nella scienza sino all'esclusione degli ideali religiosi, formidabile nell'azione; Min-

ghetti era indulgente e sereno. Aveva più autorità, mentre Sella aveva più forza. Nella politica estera Minghetti vedeva più profondamente; e, negli ordinamenti interni, è lecito dolersi che le sue idee amministrative liberali, opportunamente temperate, non abbiano allora potuto trionfare di fronte a quelle accentratrici dei grandi statisti piemontesi. Per queste sue due chiarissime visioni egli mi parve allora, e anche in appresso, superiore al Sella e a tutti gli altri maggiori uomini di Stato.

« Aveva studiato l'economia politica con l'intento di applicarla; Sella, che la conosceva meno, preferiva disdirla. L'uno nella finanza cercava le forme armoniche, l'altro i redditi sicuri. Minghetti continuò, dal '73 al '76, l'opera di Sella nella finanza; con metodi un po' diversi, più umani, è anche lui così benemerito del pareggio da lasciar incerto il giudizio quale di loro abbia una maggiore gloria finanziaria (1). Sella l'ha meglio preparato, l'altro lo raggiunse e lo consolidò; entrambi vollero un bilancio forte, perchè la Patria fosse grande. Entrambi le erano necessari e, alternandosi al Governo, le lasciarono le note incancellabili della idealità e della realtà politica. E, mentre in vita dissentivano, la storia li riconcilia, poichè non furono che aspetti diversi di quelle virtù poderose e sincere, tutte necessarie, negli apparenti loro contrasti, a compiere il prodigio, che fu la redenzione e l'unità della Patria ».

Un dissidio sanato.

Luigi Luzzatti narra quindi come ebbe fine il dissidio tra Sella e Minghetti.

« Minghetti fin dal '69 mi diceva di voler riscattare le ferrovie dell'Alta Italia, che erano in mani straniere. Io, che passavo per uno statolatra, mentre non ero che un ricostruttore delle giuste competenze allo Stato, eccitavo Minghetti a parlarne col Cambrey Digny (ministro delle Finanze nei tre Ministeri Menabrea), che da buon toscano temeva il riscatto delle ferrovie perchè, a suo avviso, avrebbe tratto con sè l'esercizio di Stato per le difficoltà, politiche e finanziarie, di società italiane adatte a questi servizi delicati. Ma quando Minghetti fu Presidente del Consiglio, sentì che era suo dovere compiere, anche nell'ordine economico, il riscatto ferroviario, che era un riscatto politico, tanto più che l'Austria insisteva per la separazione della rete austriaca dall'italiana (contenuta nel trattato di cessione del Veneto).

« Ero a Bellagio, tra la ridda dei dazi, quando consigliai Minghetti a indire la negoziazione per le ferrovie a Roma, nel novembre, sotto le mani di Spaventa. E poichè bisognava negoziare coi Tedeschi il negoziatore doveva essere un uomo tecnico di primo ordine, suggerii a Minghetti il nome di Sella.

(1) Nota di v. o. - A proposito di gloria finanziaria, sembraci che il giudizio migliore fra Sella e Minghetti sia stato quello dell'Oriani, che ha scritto: *dietro ogni Cristoforo Colombo vi è sempre un Amerigo Vespucci.*

Minghetti, sempre buono e arrendevole, mi assentì, notandomi però che egli non voleva creare col rifiuto di Sella (che riteneva inevitabile) una nuova difficoltà politica. E mi diede i pieni poteri; se Sella accettava, io sarei stato e apparso l'incaricato di Minghetti, se Sella non accettava, avrei fatto con lui un discorso inutile di alta politica economica. E poichè il tema tecnico era difficilissimo, e io lo possedevo intero, passai due mesi angosciosi, dei quali si trovano tracce in un mio discorso fatto alla Camera, per dare ai negoziati forme e formole concrete, nelle quali Minghetti e Sella potevano concordare. E mi parve delizioso il giorno in cui noi tre discutemmo e concludemmo.

« Le difficoltà tecniche superate non furono lievi, ma i due uomini erano così competenti (i più competenti d'Italia) che finirono per intendersi. Le difficoltà maggiori erano di carattere politico, poichè Sella, resistente per indole sua, segnatamente negoziando con gli stranieri, temeva che Minghetti, più cedevole, avrebbe finito per consentire in quei momenti decisivi di un negoziato nei quali la resistenza può esserne la salvezza. Ed io mi consolai che si fosse vinta questa difficoltà morale, perchè intravidi la possibilità che si verificasse il mio sogno: Sella, reduce con l'accordo conveniente all'Italia, per eseguirlo entrava nel Ministero Minghetti. Con Spaventa, Quintino riesaminò a fondo tutto il gravissimo affare; agevolato (nonostante i due forti ed aspri caratteri) dall'intervento di Minghetti. Ma il mio presagio fallì. Quando Sella aveva concluso l'accordo, il Ministero cadde ».

Lo scrittore dà della Destra questo conclusivo giudizio:

« In verità, al partito caduto la fede negli immortali destini della Patria tolse ogni specie di abilità e di cautela politica. Se si considerino i Governi nella storia, è manifesto che ognuno di loro ha risparmiato, adulato e protetto qualche ordine di cittadini per trovare un solido punto d'appoggio. Ma noi con la ricchezza al 13 per cento inquietammo le classi borghesi e ricche, le ecclesiastiche con l'incameramento dei beni della Chiesa; col macinato e col dazio consumo abbiamo vessato le classi povere; offendemmo le tradizioni vivaci delle autonomie comunali con l'avocazione allo Stato di molti balzelli locali; e, per ultimo, colla tassa sulla circolazione dei biglietti di banca, della quale fui uno degli inventori, e me ne tengo, con quella sui contratti di Borsa e con la proposta delle Ferrovie di Stato ci suscitammo contro perfino la milizia disciplinata dei banchieri e degli uomini d'affari. E pure tutte queste inquietudini, tutte queste offese, tutti questi dolori erano necessari per salvare la Patria, sebbene ognuno di essi sia stato un colpo mortale alla nostra popolarità.

« Il torto del Gabinetto fu di governare dal Gabinetto e di non mescolarsi alle popolazioni, di non badare ai deputati che riferivano i loro lagni. Intanto che i ministri erano occupatissimi nelle grosse questioni, ma purtroppo le grosse questioni sono capite da cento e un errore nella percezione delle tasse è capito da centomila. Il popolo italiano, positivo, aveva perduto la favilla dell'ideale ».

Viaggio a Londra nel 1875.

In un altro punto delle « Memorie » Luigi Luzzatti narra i laboriosi negoziati doganali con l'Inghilterra nel 1875. Sino dall'ottobre Lord Derby (non il grande capo del partito conservatore, morto alcuni anni prima, nel 1869; ma il figlio, il 15° Earl) aveva espresso formale desiderio che Luzzatti andasse a Londra. Minghetti insisteva; Visconti Venosta diceva a Minghetti, « Cerca che Luzzatti faccia l'*enfant gâté* il meno possibile »; ma Luzzatti ancora tergiversava:

« Io non stavo bene in salute; ero preoccupato per una malattia di mia moglie; ritenevo pericoloso negoziare in quel momento con l'Inghilterra; dovevo finire a Parigi le mie conversazioni ed essere il 15 dicembre a Roma, ove giungevano i plenipotenziari esteri. Inoltre Lord Derby, in un *meeting* di industriali inglesi, aveva parlato di me come un agente del Governo, mentre io ero il vero e proprio negoziatore con pieni poteri, estraneo, sì all'Amministrazione, ma desideroso di giovare al Governo e di servire il Paese. Ho sempre negoziato così. E poi il ministro britannico avrebbe voluto che io vedessi i vari rappresentanti delle Camere di commercio. Questo contatto con gli industriali inglesi non era conveniente e non era dignitoso. Io potevo bensì udire e discutere le ragioni dei commercianti stranieri, se mi venivano presentate dai rispettivi Governi; ma non era ammissibile ch'io mi trovassi innanzi a persone non responsabili, le quali, a lor volta, potevano in mille modi, e segnatamente con pubblicità intempestiva, impegnare me, e con me impegnare il Governo.

« Ma allorchè questi punti furono chiariti, sottolineati i miei pieni poteri al Governo inglese e dichiarato che non avrei accettato discussioni dirette con gli industriali, dietro le vive insistenze di Lord Derby e le vivissime di Minghetti mi decisi a partire il 28 novembre per Londra, ove intendevo fermarmi tre giorni soltanto, non potendo accondiscendere all'assoluto desiderio del ministro britannico di farvi un più lungo soggiorno.

« I punti controversi con l'Inghilterra erano i vini e i cotonei. A noi premeva particolarmente la questione dei vini. In un *memorandum* presentato al Governo britannico, avevo provato che i nostri vini erano ingiustamente ed enormemente tassati. Era la legislazione più dura e più irrazionale. La durezza traeva modo dall'altezza del dazio, l'irrazionalità dalla fantastica proporzione tra la forza alcoolica del vino e il suo valore. Nel vino era flagrante l'ingiustizia dei dazi differenziali, era stridente il contrasto coi principi del libero scambio. L'Inghilterra giustificava questo suo provvedimento col fatto che il dazio sul vino era direttamente collegato col dazio sullo spirito, il quale costituiva nello stesso tempo un dazio di consumo e d'entrata. I nostri vini avevano una maggior quantità di spirito di altri mitemente tassati; e gli Inglesi affermavano doversi aggiungere al dazio sul vino il dazio per questa parte maggiore sullo spirito. Il distillatore britannico si sarebbe ribellato di fronte

al permesso concesso al distillatore straniero di introdurre qualsiasi proporzione di spirito distillato, sotto il nome di vino. Secondo gli Inglesi, il consumo dei vini italiani non ne soffriva, andava anzi notevolmente aumentando.

« Un altro punto controverso era la trasformazione in dazi specifici dei dazi *ad valorem*. Questo nostro proposito aveva sollevato tutto il Yorkshire, le cui fabbriche di tessuti misti, di lana e cotone vestivano in buona parte le classi medie e inferiori d'Italia, aveva sollevato Manchester, Leicester, ecc. Tutto il distretto del Yorkshire supplicava, attraverso la Camera di commercio di Bradford, di non cedere all'Italia su questo punto, perchè i dazi specifici sui tessuti ordinari e pesanti equivalevano a dazi di protezione. E l'Inghilterra aveva foggiate i trattati con l'Italia e la Francia in guisa da remunerare e dar lavoro alla sua popolazione, quando la guerra civile americana l'aveva privata dei più importanti clienti oltre l'Atlantico. Difatti, dopo queste trattative, il commercio inglese col continente si era talmente sviluppato che un rimaneggiamento di tariffa avrebbe costituito una calamità, affermava la Camera di Commercio di Bradford.

Vini italiani e stoffe inglesi.

« Ma su questo punto ero incrollabile. Alle sperequazioni finanziaria ed economica si aggiungeva la sperequazione morale, ancora peggiore delle altre due per quella necessaria prevalenza che i precetti morali hanno sugli impulsi del tornaconto. Con Quintino Sella avevamo ragionato intorno a questa grave materia sin dal 1872, non dissimulandoci la difficoltà della vittoria, sebbene paressero evidenti i danni e vizi della tassazione *ad valorem*: litigi continui fra l'importatore e la dogana per l'accertamento del valore delle merci, giudizi di periti e assoluzioni scandalose. Vi era stato l'esempio in una partita di scialli, nel giudizio peritale apprezzata sotto il valore dichiarato dell'importatore. Le frodi erano ingegnose. Un importatore di guanti, i quali pagavano il dazio *ad valorem*, ne aveva introdotto una cassa denunciandola a vilissimo prezzo. Gli fu sequestrata: erano tutti di una mano, e in appresso introdusse la cassa che conteneva i guanti dell'altra mano. Gli apprezzamenti erano diversi secondo i vari uffici doganali: gli stessi tessuti di lana si valutavano in modo diverso a Genova e a Venezia. Aggiungansi la difficoltà grandissima di apprezzare esattamente i valori oscillanti di continuo per effetto della moda e l'immoralità delle doppie fatture...

« A Londra ebbi il primo giorno (30 novembre) un colloquio con Lord Derby; poi coi delegati Kennedy e Matet del Foreign Office. Il secondo giorno continuarono le conferenze ed ebbi una conversazione di sette ore coi rappresentanti delle Camere di commercio. Il terzo giorno Lord e Lady Derby mi offrirono un pranzo a casa loro.

« Mi parve utile avvertire Lord Derby, sin dal primo incontro, come il Go-

verno italiano avesse in animo di cogliere quella opportunità per ottenere un trattamento migliore ai nostri vini (senza chiedere un radicale mutamento di tariffa), un rimaneggiamento tale della scala alcoolica da permettere l'entrata nella classe tassata a uno scellino per gallone ai principali vini italiani, i quali soggiacevano invece al dazio di 2 scellini e sei pence.

« Le mie dichiarazioni franche e sincere riuscirono gradite al ministro britannico e ricordo che fu molto cortese. Su questo argomento dei vini, che entrava nel vivo delle controversie, non potè darmi una risposta categorica. Però il fatto che egli consentisse a comprendere siffatta questione nel programma delle conversazioni era un notevole risultato quando si pensi che alle nostre istanze in questa materia erasi sino allora sempre replicato con una « fin de non recevoir ». Ebbi poi lunghi colloqui coi delegati del Foreign Office.

« Minghetti mi telegrafò il 5 dicembre: « Contentissimo esito felice sua missione Londra. Ne avevo anticipatamente piena certezza ».

Disraeli e la « fuga in Egitto ».

« Le accennate questioni non furono risolte a Londra in quei giorni. Le mie conversazioni e lo scambio dei documenti e studi con Kennedy continuarono poi per iscritto e, traverso lui, mi giunsero le osservazioni e i commenti delle Camere di commercio inglesi. Ma, partendo da Londra, io ripetei, in nome del mio Governo, la condizione che la legge degli scambi ricevesse una sua pratica applicazione. La vigna essendo nella nostra penisola una sorgente principale di ricchezza, e i vini costituendo per l'Italia ciò che costituivano per l'Inghilterra gli oggetti manifatturati, un equo trattamento doveva avvenire in Inghilterra per i vini italiani e in Italia per i prodotti dell'industria inglese. Tra le due tariffe esisteva una connessione, alla quale le due Nazioni non dovevano sottrarsi. Gli Italiani non potevano pagare i manufatti inglesi che con le loro derrate agrarie. Però io promettevo di far precedere la soluzione del problema da un'inchiesta speciale sulla forza alcoolica dei vini italiani.

« Lord Derby mi fu riconoscentissimo per la mia gita a Londra, per il modo come io avevo compiuto il mio mandato e si mostrò molto cortese verso l'Italia. Erano quelli i giorni in cui l'Inghilterra aveva comperato le azioni del Canale di Suez, che ne la rendevano padrona, ed erano oggetto nel mondo di grandi controversie. Durante un pranzo, al quale io assistetti e che era presieduto da Disraeli (l'allora capo del Governo Britannico), questi disse con un fine sorriso, in cui era difficile dire se predominava la soddisfazione o l'ironia: « Noi abbiamo fatto come Gesù; noi abbiamo fatto la nostra fuga in Egitto! ». E quella ne fu davvero la chiave! ».

v.

Quintino Sella avrebbe dovuto essere massone per far piacere ai clericali ?

Un po' tardi (1) — e ce ne spiace assai per non aver potuto farle posto prima nel libro — ma sempre in tempo perchè la figura di Quintino Sella venga lummeggiata nel suo vero aspetto, abbiamo avuto visione della lettera seguente, mandata da Corradino Sella ad un suo congiunto.

La pubblichiamo ben volentieri, formulando l'augurio sincero — *indubbiamente condiviso da tutti i biellesi* — che l'unico superstite figlio di Quintino Sella, ormai vecchio d'età e languente nella solitudine amara della vita privata finalmente concessagli, ma vivace nella lucidità del suo pensiero che la ferrea non comune memoria di continuo alimenta, campi lunghi anni per insegnare e ricordare alla generazione che sorge, coll'esempio di una vita patriotticamente spesa, come servesi l'Italia ed il Re.

Caro.....

..... *Il prof. Placido Gariazzo (2) ebbe a dichiararmi, verso il 1900, che ai cattolici clericali come lui, che avversavano l'andata a Roma dell'Italia temendo ciò potesse riuscire di nocumento alle superiori ragioni della Religione Cattolica, avesse fatto effetto, anzi vero dispiacere, vedere come alla testa del movimento in favore di tale andata si fosse messo mio padre Q. Sella.*

Una forte arma da parte dei cattolici clericali era sempre stata il poter asserire che a Roma volevano soprattutto andare i Massoni per combattere la Religione Cattolica: ora tale arma era caduta loro di mano in quanto sapevano benissimo che Quintino Sella non era affatto massone.

Aff.mo cugino

Biella, 5 febbraio 1931.

Corradino Sella.

Commenti ?

Poche parole.

Sebbene si sappia che nel principale autore della conquista di Roma all'Italia trovasse vita il patriottismo più puro e non mai associato a spirito settario ed antireligioso, questa lettera ce ne reca una nuova decisiva testimonianza: tanto più autorevole perchè viene dalle file stesse di quei clericali già accerimati avversari (per non chiamarli *nemici*) di Quintino Sella.

La morale delle morali, a giudizio nostro, è questa: che gli avversari clericali sul tipo del prof. Gariazzo (che ha lasciato seguaci intransigenti ancora oggidi in qualche regione d'Italia) non volevano che Roma cadesse in mano dei

(1) In data 11 corrente maggio.

(2) *Nota di v. o.*: Di Biella-Barazzetto, Consigliere comunale di Biella quando le sorti di quel Comune erano nelle mani del sindaco Corradino Sella.

Massoni, nè dei liberali, nè di *Casa Savoia*: volevano che restasse sotto il dominio esclusivo del Pontefice, magari presidiata da truppe francesi, tedesche, spagnuole, svizzere e via dicendo. Quintino Sella, fortunatamente per l'Italia, ha tagliato in tempo la testa al toro. Quest'è la pura e semplice verità. Gli avvenimenti di poi sono in dominio della storia e non rimpiccioliscono affatto la grandezza del più illustre cittadino biellese, che in pari tempo conta indubbiamente fra i migliori statisti d'Italia.

VI.

Finis coronat opus.

Così, se la memoria non ci tradisce, scrisse Quintino Sella in calce al regolamento da lui proposto nel 1877 per mettere pace fra i datori ed i prestatori d'opera dell'industria tessile nella valle del Torrente Strona di Vallemosso.

Con le stesse parole — scusate l'irriverente confronto — chiudiamo queste pagine, augurandoci cordialmente che — a conciliazione avvenuta fra Chiesa e Stato, conciliazione che vogliamo credere giovevole a tutti, dannosa a nessuno — non salti più in mente a nessun clericale di lanciare fulmini e saette contro Quintino Sella e ad altri benemeriti patrioti che all'Italia diedero Roma capitale. Per esaltare la Religione Cattolica sembraci non occorra misconoscere i meriti altrui e negare la storia.

Ciò sia detto — a scanso di equivoci — non per recar offesa a chicchessia, ma per amor del vero, nella persuasione che il compianto Podestà di Cossato, comm. Maurizio Sella, mi approverà dal Cielo dicendomi: bravo Ormezzano, hai fatto il tuo dovere; con la coscienza tranquilla lascia che il mondo dica.

Molino dell'Avvocato, Valle Superiore Mosso (Vercelli) maggio 1931.



Quintino Ormezzano



V. ORMEZZANO a 73 anni di età.
(Caricatura di Pippo Ferrini - Biella, 10 Marzo 1921)

L'amico Ferrini ha voluto *pitturarmi* coi capelli (i pochi rimasti) irti al vento, il naso e la barba più lunghi del vero, la *gravidanza* delle saccocce in modo allarmante: insomma, un po' più brutto — o meno bello, se così vi piace — di quanto sono.

Però, non tutto il male viene per nuocere: conciato così, non corro più il pericolo d'indurre in tentazione nessuna donzella, motivo per cui spero di vivere tranquillo i pochi secoli che mi rimangono ancora da passare sulla terra.

Ad ogni modo, bello o brutto, così come sono, ringrazio il lettore della benevolenza che mi dimostra, cordialmente ricambiata, augurandogli ogni bene.

P.S. - *Pippo Ferrini* ha dimenticato l'ombrello: però immaginatevi anche quello.

INDICE DELLE MATERIE

Sommario	pag. 1
<i>Capitolo Primo :</i>	
Perchè scriviamo queste pagine	pag. 5
<i>Capitolo Secondo :</i>	
Breve storia della lapide di Quintino Sella a Cossato	pag. 6
<i>Capitolo Terzo :</i>	
Comitato esecutivo festeggiamenti di Cossato	pag. 7
Appello del Comitato esecutivo di Cossato per festeggiamenti del 28 ottobre (ri- mandati poi al 4 novembre 1930)	» 8
<i>Capitolo Quarto :</i>	
Oblazioni pro festeggiamenti a Cossato	pag. 9
<i>Capitolo Quinto :</i>	
Cronaca delle cerimonie relative allo scoprimento di una lapide a Quintino Sella, all'inaugurazione dell'Asilo Infantile, del nuovo Edificio Scolastico e della Caserma dei RR. Carabinieri di Cossato	pag. 14
Parole del <i>Corriere della Sera</i> di Milano, 5 novembre	» 14
» di <i>il Biellese</i> di Biella, 31 ottobre	» 14
» » » » » 5 novembre	» 15
» » <i>il Popolo Biellese</i> di Biella, 6 novembre	» 18
» del <i>Bollettino Parrocchiale di Cossato</i> , novembre-dicembre	» 19
<i>Capitolo Sesto :</i>	
Discorso ufficiale dell'avv. Beppe Mongilardi	pag. 22
<i>Capitolo Settimo :</i>	
Adesioni ai festeggiamenti di Cossato	pag. 25
<i>Capitolo Ottavo :</i>	
Quintino Sella (1827-1884)	pag. 27
Quintino Sella in poche pagine	» 29
Quintino Sella attraverso il numero unico pubblicato il 20 settembre 1888 a Biella	» 38
Reminiscenze ombratili	» 38
Poesie predilette da Quintino Sella	» 43
Quintino Sella e il « Codex Astensis »	» 46
Italia e alpinismo	» 51
Quintino Sella alpinista	» 51
Quintino Sella ministro di finanza	» 53

Nelle pareti domestiche	pag. 56
Le frasi di Quintino Sella	» 58
Dalle Alpi al Parlamento	» 60
Biella e Quintino Sella	» 61
Quintino Sella attraverso le caricature del <i>Pasquino</i>	» 62
Pagine, fatti e ricordi sparsi	» 65
In morte di Quintino Sella	» 65
Condoglianze per la morte di Quintino Sella	» 65
Cariche e titoli	» 66
I grandi Italiani	» 66
Quintino Sella e gli industriali	» 67
L'opera del Sella durante gli scioperi del 1877 a Vallemosso	» 69
Ministro e Re	» 79
Quintino Sella umorista	» 82
Una lapide a Quintino Sella inaugurata sul Monviso	» 83
Nel cinquantenario delle Casse di Risparmio: una corona d'alloro al busto di Quintino Sella	» 83
Udine a Quintino Sella	» 84
Il riso fa buon sangue	» 85
L'erario in buone mani	» 86
<i>Il male è ch'è panfò, ecc.</i>	» 87
<i>Pietro Micca fu di Biella, ecc.</i>	» 88
<i>Attenzione, o pellegrino, ecc.</i>	» 89
Come Quintino Sella riuscì ad entrare e fermarsi in Paradiso	» 89

Capitolo Nono :

Giudizi ed impressioni su Quintino Sella di Biellesi che l'hanno conosciuto perso- nalmente	pag. 91
Silvio Becchia	» 92
Antonio Borrino	» 94
H. B.	» 96
Dott. Gio. Battista Cerruti	» 98
Pietro Garbaccio	» 100
Maestro Quintino Garlanda	» 101
Vincenzo Ormezzano	» 103
Teresa Panizza	» 107
Avv. Cesare Poma	» 108
On. Rinaldo Rigola	» 109
Filippo Trompej	» 111
Voci di vecchi tessitori scioperanti a Vallemosso nel 1877	» 112
On. Umberto Savio	» 116
On. Corradino Sella	» 117

Capitolo Decimo :

Pensieri di Quintino Sella	pag. 122
Patria - Governo - Politica	» 122
Monarchia - Casa Savoia	» 122
Risorgimento italiano	» 122
Pietro Micca	» 122
Religione	» 123
Scienza	» 123

Alpinismo	pag. 124
Risparmio - Lotto	» 124
Lavoro - Studio - Arte	» 124
Biellesi	» 124
Educazione - Consigli ai giovani	» 125
Progresso - Moderazione	» 125
Popolarità - Dolori della vita politica	» 125
Verità - Convinzione - Onestà	» 125
Dovere - Coscienza	» 126
Amicizia - Concordia	» 126
Famiglia - Donna	» 126
Pensieri diversi	» 126
« Fais ce que tu dois, advienne que pourra »	» 127
<i>Capitolo Undecimo : Appendice :</i>	
I. - Perchè la storia ricordi chi fortemente volle Roma Capitale	pag. 128
Chiarimenti relativi alla composizione allegorica di F. Trompei	» 129
II. - In memoria di Maurizio Sella :	» 130
da « <i>il Biellese ed il suo sviluppo industriale</i> » 1929	» 130
» « <i>il Popolo Biellese</i> » del 23 febbraio 1931	» 131
» « <i>il Popolo Biellese</i> » del 26 febbraio 1931	» 133
» « <i>il Biellese</i> » del 24 febbraio 1931	» 133
» « <i>il Bollettino Parrocchiale di Cossato</i> »	» 139
III. - Quintino Sella e la finanza Italiana : da <i>Regime Fascista</i> , riportato dal <i>Popolo Biellese</i> del 4 dic. 1930	» 140
IV. - La Destra storica ed il dissidio Sella-Minghetti : dal <i>Corriere della Sera</i> del 17 febbraio 1931	» 143
Due ingegni troppo diversi	» 144
Un dissidio sanato	» 145
Viaggio a Londra nel 1875	» 147
Vini italiani e stoffe inglesi	» 148
Disraeli e la « fuga in Egitto »	» 149
V. - Quintino Sella avrebbe dovuto essere Massone per far piacere ai clericali ?	» 150
VI. - Finis coronat opus	» 151
L'autore a 73 anni di età	» 152





INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Lapide in onore di Quintino Sella inaugurata a Cossato il 4 novembre 1930	<i>pag.</i>	3
Comm. Severino Fila, primo Podestà di Cossato	»	6
Comm. Maurizio Sella, secondo Podestà di Cossato	»	7
Targa di Quintino Sella alla Sella di Mosso, inaugurata il 20 settembre 1927	»	8
Francesco Sella	»	22
Tintoria Biellese in Cossato, già Cottonificio Sella	»	23
Quintino Sella	»	28
Rosa Maria Sella nata Sella, madre di Quintino	»	30
Giovanni Giacomo Sella, nonno di Quintino	»	32
Quintino Sella da una fotografia presa dal fratello tra il 1860 ed il 1863	»	33
Avv. Carantonio Ormezzano e Margherita Ormezzano-Strobino, bisnonni di Quintino Sella	»	36
Quintino Sella sul letto di morte	»	39
Borgata Sella vista da levante, dal poggio verso Cravello	»	46
Monumento a Quintino Sella, inaugurato a Biella il 20 settembre 1888	»	49
Fabbrica Maurizio Sella in Biella	»	52
Tomba di Quintino Sella ad Oropa	»	56
Villa e Parco Sella a Biella	»	59
Quintino Sella	»	64
Busto e lapide di D. Gio. Battista Rivetti a Crocemosso	»	72
Quintino Sella fanciullo colla madre Rosa	»	84
Quintino Sella (secondo una litografia del tempo)	»	86
Quintino Sella passa in rassegna i cittadini del Cielo per guadagnarsi il Paradiso	»	90
Antonio Borrino	»	94
Teresa Panizza	»	107
Regis Milano Martino	»	116
Omaggio a Quintino Sella e ad altri diciassette Benemeriti di Roma capitale d'Italia	»	128
L'autore a 73 anni d'età (caricatura di Pippo Ferrini)	»	152





ERRATA - CORRIGE

		<i>Invece di:</i>	<i>Leggasi:</i>
5	30	semplicemente	semplicemente
35	1	Cella	Sella
89	9	a quest'urna non <i>t'accostare</i>	a quest'urna non <i>t'accosta</i>
96		in nota 3 appiedi pagina <i>Don Paolo Antoniotti, ecc.</i>	<i>Prof. G. B. Fontana di Portula</i>
99	35	echaoffè	echauffè
109	16	<i>Felechia</i>	<i>Flechia</i>
114	7	Lanificio Garbaccio & F.llo	Lanificio Garbaccio <i>Giuseppe</i> & F.llo
114	11	uno <i>al</i> 16 agosto	uno <i>il</i> 16 agosto
116	20	per convenienza	per convenienza <i>personale</i>
142	32	il Sella deciso	il Sella <i>decise</i>



Finito di stampare il mese di maggio 1931 nella Scuola
Tipografica dell'Ospizio di Carità — Biella - Vernato

Opere fuori commercio, oppure esaurite

- Regole ed avvertenze da osservarsi nella lavorazione delle lane. (1) 1887.
Elogio funebre ad onore del Cav. Vincenzo Crolle. 1891.
I Priori e le Regine nelle feste del Biellese. 1897.
Socialismo, giudizi di un liberale progressista biellese. 1897.
Esempio biellese di volere è potere: Quinto Rivetti (2). 1902.
La Colonia italiana in Cile pro Croce Rossa. 1912.
Per un tronco di strada lungo il Venalba. 1921.
Pettinengo, Callabiana, Camandona e Veglio. 1928.
Valle S. Nicolao, Crosa, Lessona e Cossato. 1929.

Pubblicazioni sparse su giornali e riviste.

- Le comunicazioni fra l'Italia ed il Cile. *La Geografia*. Novara, febbraio 1917.
Quello che fanno a Santos col caffè potrebbero farlo in Antofagasta col salnitro. *L'Esportazione*. Milano, giugno 1917.
Esportatori non tirate troppo la corda. *L'Esportazione*. Milano, agosto 1917.
Un problema che interessa produttori, consumatori e commercianti. *L'Esportazione*. Milano, maggio 1918.
Castagni biellesi venerandi. *Rivista Biellese*, dicembre 1921.
Biellesi che onorano il Capitale, il Lavoro e l'Italia all'estero. *Rivista Biellese*, settembre 1922.
Altri Biellesi lavoratori della spola al Perù. *Rivista Biellese*, ottobre 1922.
Una gita invernale al Bocchetto della Sessera fatta con quattro piedi in due scarpe. *Popolo Biellese*, 5 gennaio 1923.
Alla cara memoria del Dr. Alfonso Regis d'Angin. *Tribuna Biellese*, 20 febbraio 1923.
In memoria di Ottavio Boggio. *Tribuna Biellese*, 1924.
Per una targa a Pietro Sella a Mosso S. Maria. *Il Biellese*, 4 marzo 1927.
Gli stemma dei Sella nel loro significato: araldico, cristiano e civile. *Il Biellese*, 21 ottobre 1927.
I Sella, la vecchia borghesia ed i nuovi capitani d'industria. *Rivista Biellese*, settembre 1927.
Centenari Selliani e cartoline commemorative. 1927
Ai tessili umili e fedeli. *Il Biellese*, 3 gennaio 1928.

A completare l'elenco delle mie pubblicazioni, più o meno letterarie, in gran parte dedicate all'istruzione tecnica popolare, al progresso e benessere del Biellese industriale, manca quanto in cinque anni ho scritto sulla Rivista « *L'Operaio* » di Biella, da me fondata nel 1920 con l'appoggio della Federazione Industriale dell'epoca.

Tiro una riga sopra questa parte della mia attività, ispirata alla fortuna di un Biellese lavoratore onorante l'Italia pel mondo, perchè temo, se ne parlo, di offrire pretesto a qualche mascalzone di andare a denunziarmi come un ladro (o quasi), che si appropria la roba altrui e così tenta demolire a colpi di spillo la fortezza milionaria edificata da gente che — con tutta la buona volontà e buona fede — talvolta è mal consigliata e si presta a prepotenze ingiustificate.

(1) A proposito di questo lavoretto, stato presentato il 15 agosto 1882 a S. A. R. il Duca Amedeo d'Aosta, Presidente Onorario dell'Esposizione Circondariale di Biella la *Gazzetta del Popolo* scriveva: « Quintino Sella, avendolo prima letto, lo trovò eccellente, primo presentato agli italiani da un italiano. »

(2) Avendo io preso impegno di versare alle « Tecniche Pietro Sella » di Mosso la metà del beneficio netto che avrei ricavato, versai alla Banca Popolare di Mosso, in data anteriore al 1904, la somma di lire 1500 perchè venisse invertita in titoli di Rendita sul Debito Pubblico Italiano, con indicazione della provenienza, a favore delle « Pietro Sella ».

PREZZO L. 10

PRESSO L' AUTORE